

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

I Meietti librai padovani: traffici di libri fra Venezia
e Francoforte fra il XVI e il XVII secolo

Relatore:

Prof.ssa Paola Molino

Laureando:

Riccardo Brancalion

Matricola: 2036981

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo 1: La stampa a Venezia	11
1.1 L'introduzione della stampa moderna a Venezia (1470-1500).....	11
1.2 L'età dell'oro della stampa veneziana (1500-1630)	21
1.3 La crisi della stampa veneziana.....	32
Capitolo 2: Paolo Meietti, libraio dell'Università	35
2.1 La stampa a Padova.....	35
2.2 I primi Meietti: Paolo e Antonio.....	41
2.3 L'attività editoriale di Paolo Meietti.....	43
2.4 Valutazione complessiva e rapporti con Francoforte.....	50
Capitolo 3: Roberto Meietti e l'Interdetto	53
3.1 L'Europa e Venezia ai tempi dell'Interdetto	53
3.2 La crisi dell'interdetto	58
3.3 Roberto Meietti, gli anni prima dell'Interdetto	61
3.4 Roberto Meietti tipografo della Repubblica.....	67
3.5 La scomunica e le conseguenze.....	72
3.6 L'attività editoriale di Roberto Meietti.....	75
Capitolo 4: La Fiera di Francoforte e la <i>Societas Veneta</i>	81
4.1 Storia della Fiera di Francoforte.....	81
4.2 Librai veneziani alla Fiera di Francoforte	87
4.3 Attività alla fiera di Francoforte di Francesco De Franceschi, Giovanni Battista Ciotti e Roberto Meietti.....	90
4.4 La <i>Societas Veneta</i> a Francoforte	95
Capitolo 5: Catalogus siue Index Librorum Francofurti in Officina Veneta Antonii Meietti.....	109
5.1 Il catalogo di Antonio Meietti.....	109
5.2 Dati ricavabili dal catalogo di Antonio Meietti	116

5.3 Considerazioni generali e possibili conclusioni sul Catalogo del 1621 e la fine della <i>Societas-Officina Veneta</i>	130
Conclusione	135
Bibliografia.....	139
Pubblicazioni antecedenti al 1800	150
Fonti di archivio	151
Ringraziamenti	153

Introduzione

Il presente studio intende approfondire il tema del commercio di libri a stampa fra la Repubblica di Venezia e l'Europa a nord delle Alpi in epoca moderna, attraverso il caso di studio della famiglia di tipografi dei Meietti a Padova e Venezia attiva dal 1569 al 1634. Con la diffusione della stampa a caratteri mobili, Venezia divenne il principale centro tipografico italiano e uno dei maggiori in Europa.¹ La capitale della Serenissima mantenne questo primato editoriale dagli ultimi decenni del XV secolo fino ai primi del XVII.² Con l'aumento esponenziale della produzione di libri in tutta Europa il commercio si fece sempre più internazionale. I librai veneziani si resero protagonisti di questi traffici, raggiungendo oltre al mercato italiano anche quelli della penisola Iberica, della Francia e dell'area tedesca.

Attraverso l'attività dei Meietti saranno principalmente presi in considerazione i commerci con l'area tedesca, ed in particolare con la Fiera di Francoforte, che fino alla Guerra dei Trent'anni fu il principale centro commerciale di libri a stampa in Europa.³ Si tratterà principalmente degli ultimi tre decenni del XVI secolo e i primi tre decenni del XVII. In questi anni la produzione di libri a stampa a Venezia raggiunse il suo apice, e i commerci con il nord Europa, ed in particolare con la Fiera del libro di Francoforte si fecero più intensi. Un contributo fondamentale per lo studio del commercio librario nell'Italia del Rinascimento è il volume di Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance* pubblicato a Leida nel 2013, che si concentra principalmente sul periodo compreso fra l'avvio della stampa e la fine del XVI secolo.⁴ Nuovo offre una panoramica sulle attività commerciali internazionali dei principali librai degli Stati Italiani: dove e come si commerciavano i libri che venivano stampati, come si formavano network commerciali internazionali, come i libri venivano distribuiti e il ruolo delle fiere sia italiane che estere. Il periodo preso in considerazione nella presente tesi è quello immediatamente successivo a quello trattato da Angela Nuovo. Per quanto riguarda i commerci librari fra Venezia e Francoforte il principale riferimento è *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book* dello storico del libro Ian Maclean

¹ Sull'amplissimo tema della storia della stampa a Venezia in questo studio sono state usate diverse pubblicazioni: dalle panoramiche più generali e datate di Marino Zorzi a lavori più specifici e recenti. Per una panoramica completa si rimanda alla bibliografia.

² Il presunto declino della produzione libraria veneziana ed italiana nella seconda metà del XVI secolo è messo in discussione più avanti in questo studio, ivi. pp. 21-30;

³ Per quanto riguarda la Fiera di Francoforte la principale bibliografia è: Peter Weidhaas, *A History of the Frankfurt Book Fair*, Dundurn Press, Toronto, 2007; A. H. Laeven, *The Frankfurt and Leipzig Book Fairs and the History of the Dutch Book Trade in the Seventeenth and Eighteenth Century in Le Magasin de l'Universe, the Dutch Republic as the Centre of the European Book Trade* a cura di C. Berkvens-Stevelinck, H. Bots, P. G. Hofstijzer, O. S. Lankhorst, Brill, Leida, Brill, 1992, pp. 185-197;

⁴ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Brill, Leiden Boston, 2013;

pubblicato a Leida nel 2021.⁵ Di particolare interesse per il tema di questo studio è il secondo capitolo del libro di Maclean: *Italy and the Heyday of the Frankfurt Fair, c. 1580-1620*. In questo capitolo sono trattate le attività dei librai veneziani a Francoforte negli ultimi decenni del XVI secolo e nei primi del XVII. Nel terzo e quarto decennio del Seicento la situazione della stampa a Venezia cambiò drasticamente: la produzione libraria si azzerò per alcuni anni e i commerci con il nord Europa furono interrotti quasi del tutto. Le cause di questo tracollo furono diverse: la peste del 1630, la generale crisi economica europea, la Guerra dei Trent'anni, il cambiamento delle pratiche intellettuali nel XVII secolo e i cambiamenti climatici.⁶

Nel dinamico contesto editoriale veneziano ed europeo i Meietti non furono fra le famiglie che si distinsero di più: non stamparono più libri di molte altre famiglie di tipografi attivi a Venezia in questi anni e rimasero attivi nel settore per un periodo di tempo relativamente breve. L'unica monografia dedicata alla famiglia, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, è un piccolo contributo di nove pagine scritto da Patrizia Franciosi Rossi e stampato a Padova nel 1979.⁷ Il primo membro della famiglia ad entrare nel settore del commercio dei libri a stampa dal 1569 fu Paolo Meietti. Fu attivo come stampatore principalmente a Padova e anche nel vicino e più sviluppato centro di stampa veneziano. Paolo è menzionato brevemente in molti studi che hanno come oggetto l'attività di stampa a Padova nella seconda parte del XVI secolo.⁸ Fu, infatti, uno dei tre principali stampatori padovani di questo periodo, dedicandosi soprattutto all'edizione di libri accademici, in particolare di medicina. Questo lavoro ha tentato di mettere in luce anche i rapporti di Paolo Meietti con il vicino e più sviluppato centro di stampa veneziano oltre che con diverse città italiane e con il mondo tedesco. Il figlio di Paolo, Roberto Meietti continuò l'attività della famiglia spostandosi a Venezia dove iniziò a pubblicare a partire dal 1588. Roberto è menzionato in diversi studi

⁵ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, Brill, Leiden Boston, 2021;

⁶ Questi temi sono approfonditi più avanti in questo studio, ivi. pp. 31-34, 81-87, alcuni dei contributi su questo tema sono: Geoffrey Parker, *Global Crisis: War, Climate Change & Catastrophe in the Seventeenth Century*, Yale University Press, New Haven London, 2013; Ruggiero Romano, *Between the Sixteenth and Seventeenth Centuries, The Economic Crisis of 1619-22 in The General Crisis of the Seventeenth Century* a cura di Geoffrey Parker e Lesley M. Smith, Routledge, Londra, New York, 1997, pp. 153-205;

⁷ Patrizia Franciosi Rossi, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, Società cooperativa tipografica, Padova, 1979, pp. 119-127;

⁸ Alcuni di questi studi sono: Pesenti Tiziana, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma in Storia della cultura veneta Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, Vol. 4-5, a cura di Arnaldi Girolamo e Pastore Stocchi Manlio, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1983, 93-129; Cristiano Amedei, Pietro Randi, *Cinque secoli di libri: Tipografi Editori, Librai a Padova dal Quattrocento al Novecento*, Libreria Draghi editrice, Padova, 2001; Marco Callegari, *Dal Torchio del Tipografo al Banco del Libraio, Stampatori, Editori e Librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, CNA Il prato, Padova, 2002;

sull'Interdetto veneziano del 1606-07 in quanto fu l'unico libraio a schierarsi apertamente con la Repubblica e a subire per questo la scomunica. La maggior parte di questi studi, per questo, si concentrano principalmente sulle attività illegali di Roberto: il commercio di libri proibiti e la stampa di libelli antipapali.⁹

La scelta di concentrare il presente lavoro sull'impresa dei Meietti dipende dall'importanza che riveste, nel presente lavoro, il tema del commercio librario. Infatti, dei Meietti sono sopravvissuti più cataloghi librari da diversi membri della famiglia. Questi cataloghi testimoniano gli scambi commerciali avvenuti a Francoforte fra la società formata da Roberto Meietti e altri due tipografi veneziani e i librai europei che si recavano alla Fiera. I cataloghi librari dell'epoca moderna sono fonti inestimabili per la storia del libro. Offrono informazioni sulla produzione e la circolazione dei libri, su quali libri erano stampati, da chi erano stampati, in quale anno, in quale città e da quale editore, dove e da chi ed in che anno erano pubblicizzati.¹⁰ I cataloghi pubblicati a Venezia nel 1602 da Roberto Meietti e dal suo collega Giovanni Battista Ciotti sono stati oggetto di uno studio comparativo: *Il catalogo editoriale 1602 di Ciotti, analisi e confronto con il coevo catalogo di Meietti*; pubblicato dall'archivista e bibliografa Valentina Sonzini nel 2016.¹¹ Le attività della *Societas Veneta* a Francoforte formata da Roberto Meietti, Giovanni Battista Ciotti e Francesco de Franceschi sono stati invece oggetto di studio nel già citato *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book* di Ian Maclean.¹²

Il primo capitolo apre questo lavoro con una panoramica sulla storia della stampa a Venezia, dalla sua introduzione fino alla crisi del 1630. Vengono inoltre confrontate le interpretazioni

⁹ I principali contributi sul tema che menzionano Roberto Meietti sono: Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Il Veltro, Roma, 1983; Paul F. Grendler, *Books for Sarpi: the smuggling of Prohibited Books into Venice during the Interdict of 1606-1607* in *Culture and Censorship in Late Renaissance Italy and France*, Variorum Reprints, Londra, 1981, pp.105-114; Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli Editore, Milano, 2012; Filippo De Vivo, *Information and communication in Venice rethinking early modern politics*, Oxford University Press, Oxford, 2007; Mario Infelise, *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Laterza, Roma Bari, 2014; Mario Infelise, *I libri proibiti : da Gutenberg all'Encyclopédie*, Laterza, Roma Bari, 2013; Giorgio Caravale, *Libri pericolosi, Censura e cultura italiana in età moderna*, Laterza, Bari, Roma, 2022; Vittorio Frajese, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna, 1994; Margherita Palumbo, *Books on the Run: The Case of Francesco Patrizi* in *Fruits of migration: heterodox Italian migrants and Central European culture 1550-1620*, a cura di Lavenia Vincenzo e Zwierlein Cornel, Brill, Leiden, 2018, pp. 45-71;

¹⁰ Un'opera che offre degli studi basati sull'analisi dei cataloghi è: Arthur Der Weduwen, Andrew Pettegree, Graeme Kemp, *Book trade catalogues in early modern Europe*, cit.;

¹¹ Valentina Sonzini, *Il catalogo editoriale 1602 di Ciotti. Analisi e confronto con il coevo catalogo di Meietti* in *Bibliothecae.it*, 5 (2016), 2, pp. 260-336;

¹² Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit.;

storiche più tradizionali sulla crisi della stampa veneziana nel XVI secolo con gli studi più moderni.

Nel secondo capitolo l'attenzione si sposta su Padova: in particolare sul ruolo dell'Università e dell'ambiente intellettuale che la circondava e sulla loro influenza nello sviluppo di un centro tipografico locale nel secondo Cinquecento. La seconda parte del capitolo è dedicata alla prima generazione della famiglia Meietti: le informazioni biografiche, l'attività editoriale che aveva base a Padova e Venezia, i rapporti con l'Università, con i professori, gli studenti e gli studiosi, i legami con altri centri di stampa italiani e con altri librai, e con il commercio internazionale.

Il terzo capitolo torna a concentrarsi su Venezia ed in particolare sulla situazione politica che portò alla Crisi dell'Interdetto del 1606-1607 e le sue conseguenze. La seconda parte del capitolo si concentra sulla seconda generazione dei Meietti, in particolare su Roberto Meietti, figlio di Paolo. Oltre ad un'esposizione delle informazioni biografiche reperibili su Roberto viene dato rilievo alle sue attività durante l'Interdetto ed in particolare al suo contributo alla causa veneziana: il commercio internazionale di libri proibiti, la pubblicazione di libelli antipapali e al ruolo di primaria importanza di Meietti per il circolo di studiosi che circondava Sarpi. L'ultima parte del capitolo è dedicata ad un'analisi dell'attività editoriale di Roberto Meietti: la linea editoriale, i rapporti con altri stampatori veneziani e di altri Stati Italiani.

Il quarto capitolo si concentra inizialmente sulla storia della Fiera di Francoforte dal suo apogeo al declino e sulle caratteristiche dei suoi cataloghi.¹³ Vengono poi approfonditi i rapporti fra i librai veneziani e la Fiera di Francoforte nel secondo Cinquecento. La seconda parte del capitolo è dedicata ad un'analisi dei libri dichiarati dai veneziani nei cataloghi della Fiera. Sono trattate brevemente le figure dei soci di Roberto Meietti nella *Societas Veneta*: Giovanni Battista Ciotti e Francesco de Franceschi. Nell'ultima parte del capitolo è proposta una seconda analisi quantitativa dei libri presentati alla Fiera, in questo caso dai tre membri della *Societas*, ed una ricostruzione della loro attività di importazione e di esportazione di libri fra Venezia e Francoforte.

¹³ Sul declino della Fiera di Francoforte i principali contributi utilizzati sono: Ian Maclean, *The Decline of the Frankfurt Book Fair after the Thirty Years' War in Book Trade Catalogues in Early Modern Europe*, a cura di Weduwen Arthur der, Pettegree Andrew e Kemp Graeme, Brill, Leiden Boston, 2021, pp. 251-285; Raab Heribert, *Apostolische Bücherkommissare in Frankfurt am Main* in *Historisches Jahrbuch*, 87, München, Freiburg, 1967, pp. 326-354;

L'ultimo capitolo si concentra sull'analisi del catalogo pubblicato nel 1621 da Antonio Meietti a Francoforte. Dopo una presentazione dell'autore del catalogo ed una critica della fonte, il capitolo si focalizza un'analisi del suo contenuto. Il catalogo è studiato con un approccio quantitativo: i dati in esso contenuti, ossia i libri e le loro caratteristiche, sono stati categorizzati. È stato scelto questo approccio per studiare al meglio il catalogo e tutte le informazioni che sono in esso contenute. Le informazioni ricavate sui libri del catalogo sono state arricchite usufruendo di diversi cataloghi digitali. Nell'ultima parte del capitolo e nella conclusione i risultati dell'analisi del catalogo sono messi in relazione con il resto della tesi tentando di arrivare a delle conclusioni riguardanti il commercio dei librai veneziani con Francoforte.

Capitolo 1: La stampa a Venezia

1.1 L'introduzione della stampa moderna a Venezia (1470-1500)

A metà del XV secolo, a Magonza in Germania, Johannes Gutenberg introdusse la stampa a caratteri mobili in Europa. La storica americana Elizabeth Eisenstein (1923-2016), nel libro del 1979 *The Printing Press as an Agent of Change*, ha sostenuto il carattere rivoluzionario dell'introduzione della stampa per il mondo occidentale.¹ Secondo Eisenstein il passaggio dalla scrittura manoscritta alla stampa, per la produzione dei libri, avrebbe portato alla nascita di una nuova cultura in Europa, il cui fondamento era la produzione in massa di libri identici fra di loro. La stampa infatti avrebbe prima di tutto rivoluzionato l'aspetto quantitativo della produzione, la copiatura a mano richiedeva mesi di lavoro per offrire una singola copia di un libro mentre la nuova tecnologia permetteva la produzione di centinaia o migliaia di copie potenzialmente identiche in un lasso di tempo molto più breve. Il secondo aspetto rivoluzionario dell'introduzione della stampa sarebbe stato quindi quello legato alla diffusione dei libri, che avevano la possibilità di raggiungere un maggior numero di persone, non solo grazie alla loro quantità ma anche perché il loro costo si stava progressivamente abbassando. Non vi fu per questo un miglioramento automatico dell'alfabetizzazione della popolazione né di conseguenza un aumento del numero di lettori. Il maggior numero dei libri, la loro più ampia diffusione e la riduzione del loro costo avrebbero però favorito la nascita di un maggior numero di biblioteche sempre più fornite. Già nel Trecento gli studiosi europei si erano sempre più avvicinati grazie al comune intento di riscoprire il mondo classico. Molti di essi si sentirono sempre più partecipi di una comunità composta da individui lontani geograficamente ma uniti da interessi culturali simili. La diffusione della stampa permise la circolazione dei libri come mai prima di allora e favorì le comunicazioni, gli scambi di idee e di conoscenza a livello transnazionale fra i diversi studiosi della Repubblica delle Lettere.² La formazione di centri di stampa piccoli e grandi in tutta Europa e la produzione di libri in migliaia di copie avrebbe portato alla formazione di network intellettuali e commerciali, non solo locali, ma che collegavano realtà lontane fra di loro. La nuova tecnologia avrebbe favorito quindi i contatti fra gli studiosi europei: i nuovi libri infatti potevano raggiungere molto più rapidamente un ampio pubblico che poteva giudicarne il lavoro e accedere, nonostante la distanza, a copie identiche dello stesso libro.

Altri due caratteri rivoluzionari del libro a stampa secondo Eisenstein sarebbero stati quindi la capacità di standardizzare i testi e di conservarli in copie identiche fra loro. La nuova tecnologia

¹ Antony Grafton, *How Revolutionary Was the Print Revolution?* in *The American Historical Review*, Vol. 107, No. 1 (February 2002), Oxford University Press, pp. 84-86;

² Marc Fumaroli, *La Repubblica delle Lettere*, Adelphi, Milano, 2018, pp. 14-20;

venne inoltre introdotta in Europa in un periodo culturale in cui gli studi classici erano ritenuti di fondamentale importanza per la formazione. Già nei secoli precedenti con lo sviluppo del rinascimento e dell'umanesimo gli studiosi avevano lavorato per riportare alla luce opere letterarie, giuridiche, filosofiche e scientifiche prodotte dal mondo romano e greco. Un'accelerazione a questo processo fu data anche dai maggiori contatti col mondo islamico e bizantino, che avevano conservato molte di queste opere e che molte di nuove ne avevano prodotte. La stampa a caratteri mobili diede quindi un'accelerazione alla diffusione delle opere latine e greche che venivano continuamente riscoperte e soprattutto, le rese maggiormente accessibili al pubblico.

Nel breve e medio termine l'introduzione della stampa secondo Eisenstein avrebbe favorito quindi la diffusione della conoscenza e di nuove idee, la formazione di grandi biblioteche e la creazione di nuovi rapporti fra gli studiosi. A lungo termine secondo Eisenstein la cultura della stampa con l'aumento della produzione libraria, la diffusione di conoscenza, la standardizzazione dei testi e la loro conservazione avrebbe reso possibile la messa in discussione del sapere classico e preparato quindi il terreno per la rivoluzione scientifica del XVI e XVII secolo. L'applicazione della nuova tecnologia non fu ovviamente limitata alla diffusione di libri scientifici o intellettuali, i libri più pubblicati erano scritti religiosi: vangeli, bibbie, vite di santi, libri di preghiere. La stampa avrebbe quindi permesso una rapida diffusione in tutta Europa delle nuove idee riformate, attraverso la pubblicazione delle opere di Lutero e Calvino, di pamphlet e delle traduzioni della Bibbia in volgare. Il controllo della stampa e della circolazione dei libri divenne quindi un obiettivo fondamentale della Chiesa cattolica con la Controriforma nel XVI secolo che attraverso gli Indici dei libri proibiti e l'Inquisizione avrebbe causato la separazione della cultura europea in due mondi diversi. Uno, cattolico, dove alla maggior parte della popolazione era preclusa la lettura dei libri in lingua vernacolare, fra cui la Bibbia, ed in cui la circolazione delle idee era fortemente limitata. L'altro protestante o riformato, in cui la popolazione aveva un accesso libero alla lettura di libri in lingua vernacolare e la circolazione di nuove idee era meno soggetta a dei controlli.³

Negli anni più recenti l'interpretazione di una cultura della stampa rivoluzionaria per il mondo occidentale data da Eisenstein è stata progressivamente messa in discussione o arricchita di nuovi aspetti da diversi studiosi della storia del libro. Roger Chartier, storico francese del libro e della lettura, ha tentato di collocare l'introduzione della stampa del XV secolo nella storia di

³ Elizabeth L. Eisenstein, *An Unacknowledged Revolution Revisited* in *The American Historical Review*, Vol. 107, No. 1, Oxford University Press, 2002, pp. 87-105;

lungo periodo, sottolineando il fatto che non sia stata l'unica o la più importante invenzione o trasformazione nel modo in cui si leggeva. L'introduzione del codex e quindi l'utilizzo dei fogli piegati, il passaggio dalla pergamena alla carta, i mutamenti linguistici o di come l'opera di un autore fosse presentata nei libri furono diverse rivoluzioni che segnarono la storia del libro. Il fatto che il libro manoscritto continuò ad essere prodotto, a circolare e a rivestire una certa importanza per un lungo periodo anche dopo l'introduzione della stampa in Europa deve inoltre essere tenuto in considerazione. Per Chartier la storia del libro deve assegnare un ruolo fondamentale al suo oggetto, a come esso viene creato sia a livello materiale che intellettuale. Non solo dall'autore che scriveva il suo libro ma anche dalle persone che vi lavoravano per correggerlo, tradurlo, adattarlo, coloro che fornivano le materie prime come la carta e l'inchiostro, chi componeva le pagine, stampava, trasportava, immagazzinava e vendeva ed anche al lettore che, oltre a comprare e leggere poteva modificare il libro attraverso la scelta della rilegatura o la scrittura di commenti, correzioni e appunti. Ognuna di queste persone, che la storiografia francese ha definito "*jens du livre*", aveva diverse possibilità e prendeva delle decisioni che andavano a modificare il libro e di conseguenza il modo in cui veniva letto.⁴

Lo storico americano Robert Darnton nel 1982 propose un modello generale, un circuito comunicativo, per studiare come un libro a stampa partendo dal suo autore raggiungesse i lettori. Il circuito si focalizzava in particolare sul ruolo delle singole persone che intervenivano nelle diverse fasi della vita di un libro: la creazione, la circolazione e il consumo. L'autore che scriveva il libro, l'editore che lo preparava, lo stampatore con i suoi lavoranti e i fornitori di materie prime, i mercanti che si occupavano del trasporto, le diverse tipologie di librai che potevano venderlo, dall'ambulante al negoziante, e alla fine i destinatari che potevano essere biblioteche o i singoli lettori. Gli obiettivi principali della proposta di Darnton erano due: riunire in un singolo modello gli studi su singoli temi particolari della storia del libro e studiare quest'ultima prendendo in considerazione tutte le prospettive delle *jens du livre*.⁵ Gli storici Daniel Bellingradt e Jeroen Salan nel 2017 hanno tentato di integrare i concetti di materialità, spazialità e socialità nel circuito di Darnton.⁶ L'aspetto materiale del libro era per esempio fortemente influenzato dal tipo di pubblico a cui l'editore stava mirando: un formato più grande in folio era più costoso di un libro in 8°; un discorso simile può valere per la tipologia di carta.

⁴ Roger Chartier, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore*, Carrocci Editore, Roma, 2015, pp. 12-14;

⁵ Robert Darnton, *What is the History of Books? Revisited* in *Modern Intellectual History*, Vol. 4, No. 3, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, pp. 495-508;

⁶ Daniel Bellingradt, Jeroen Salan, *Books and Book History in Motion: Materiality, Sociality and Spatiality in Books in Motion in Early Modern Europe* a cura di Daniel Bellingradt, Paul Nelles, Jeroen Salan, Palgrave Macmillan, Cham, 2017, pp. 1-11

Anche il contenuto del libro e la sua funzione influenzavano la sua materialità: romanzi, giornali, libelli, riviste, sono tutti molto diversi fra di loro, non solo a livello contenutistico ma anche a livello materiale. Anche nella fase della circolazione la materialità aveva un ruolo importante, in questo caso non solo quella del libro in sé ma anche di dove veniva immagazzinato e di come veniva trasportato. La socialità aveva un ruolo fondamentale in tutte le fasi di vita del libro: rapporti sociali, commerciali, intellettuali si formavano non solo fra l'autore e il lettore, ma fra tutte le *jens du livre*. La spazialità permette di studiare inoltre come un libro o una pratica si è diffusa geograficamente e anche di comprendere la formazione di luoghi sociali e relazionali nelle singole città in cui avveniva la creazione, la vendita o la lettura dei libri.⁷

Anche lo storico Adrian Johns, autore nel 1998 del libro *The Nature of the Book*, mette in discussione i caratteri rivoluzionari della stampa, in particolare per quanto riguarda la presunta capacità di standardizzare e conservare. Johns come altri storici del libro enfatizza la necessità di concentrarsi sulla materialità del libro stesso e sugli agenti umani che lo crearono e ne usufruirono e quindi sul ruolo delle persone. Per Johns la “cultura della stampa” non può essere considerata qualcosa di uniforme, impersonale e cosmopolita che sarebbe stato condiviso da tutto il mondo occidentale. Come per Chartier anche per Johns la cultura della stampa dovrebbe essere indagata partendo da studi locali sugli individui coinvolti nel mondo librario: stampatori, commercianti, censori, librai, autori, lettori. L'oggetto di studio della storia del libro dovrebbe essere il cambiamento nel tempo dei rapporti sociali che si formavano fra le diverse persone e delle pratiche collettive che li distinguevano nei diversi centri di stampa e realtà locali. Proprio per favorire la ricerca di differenze e di particolarità locali, il libro di Johns si concentra sugli stampatori e gli autori dell'Inghilterra in epoca moderna.⁸

Nell'arco di pochi anni dopo la sua invenzione la stampa a caratteri mobili si diffuse nei maggiori centri europei: Parigi, Roma, Venezia, Milano; solo per citarne alcuni al di fuori della Germania. Questa “prima ondata” fu causata principalmente dall'emigrazione di artigiani tedeschi che avevano già compreso, almeno in parte, le prospettive economiche ed intellettuali che l'applicazione della nuova invenzione prospettava.⁹ A Milano e a Venezia furono le autorità stesse che cercarono di favorire l'introduzione della stampa, riconoscendo l'importanza della

⁷ Ibid, pp. 1-11;

⁸ Adrian Johns, *How to Acknowledge a Revolution* in *The American Historical Review*, Vol. 107, No. 1, Oxford University Press, 2002, pp. 106-125;

⁹ Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro* in *Storia di Venezia (1996)*, Enciclopedia Treccani, salvato in <https://web.archive.org> il 20 Aprile 2024;

nuova tecnologia e concedendo dei privilegi quinquennali agli artigiani provenienti dall'area tedesca che avevano dimostrato di essere in grado di stampare dei libri.¹⁰

Secondo quanto sostiene lo storico inglese del libro moderno Ian Maclean nel libro del 2012 *Scholarship, Commerce, Religion*, i primi grandi centri di stampa europei avevano delle caratteristiche in comune: l'accesso alla carta, la presenza di una certa vivacità intellettuale, una riserva di artigianato, intesa come la disponibilità di lavoratori da impiegare nelle tipografie, l'accesso al capitale ed una sviluppata organizzazione commerciale.¹¹ Venezia ebbe inizialmente un vantaggio rispetto ad altre città italiane come Roma, Milano e Firenze, che sicuramente potevano competere con essa a livello culturale. Venezia era infatti più strettamente connessa al mondo tedesco di qualsiasi altro grande centro italiano, questo aveva permesso lo stabilirsi nella città di una comunità stabile nel Fondaco dei Tedeschi che fu probabilmente il primo luogo dove gli artigiani provenienti dall'area tedesca poterono reperire capitali e mercanti.¹² Ad attirare gli artigiani fu probabilmente anche la possibilità di ricevere consistenti finanziamenti dal patriziato veneziano. Quest'ultimo possedeva sia i capitali che una tradizione culturale di investimento in attività commerciali. Il finanziamento della pubblicazione di libri si legava inoltre alla pratica di favorire la cultura attraverso il mecenatismo.¹³ L'entroterra veneto e lombardo controllato dalla Serenissima era inoltre sede di molte cartiere la cui produzione permise uno sviluppo stabile del settore tipografico veneziano. L'acquisto della carta poteva costituire infatti dal 33 al 65 per cento del costo di produzione di un libro in epoca moderna, una fornitura della materia prima stabile e a prezzi accessibili era quindi una delle condizioni necessarie per mantenere i costi di produzione relativamente bassi e i prezzi dei libri competitivi.¹⁴ Nel domino della Serenissima si trovava anche la città di Padova il cui Studio costituiva un centro culturale ed intellettuale di fondamentale importanza per la Repubblica. L'Università costituiva un ovvio mercato di sbocco per i libri necessari all'insegnamento e allo studio di cui gli stampatori veneziani approfittarono fin da subito.¹⁵ Lo Studio era anche fin dal Basso Medioevo una delle mete prescelte dagli studenti di lingua tedesca per la *peregrinatio accademica*, durante la quale trascorrevano generalmente uno o più anni in una città per studiare

¹⁰ Ibid.;

¹¹ Ian Maclean, *Scholarship, Commerce, Religion: The Learned Book in the Age of Confessions, 1560-1630*, Harvard University press, Cambridge, 2012, pag. 4;

¹² Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 24;

¹³ Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, cit.;

¹⁴ Ian Maclean, *Scholarship, Commerce, Religion*, cit., pag. 119;

¹⁵ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 25;

e laurearsi.¹⁶ Gli studenti stranieri dell'Università erano organizzati in *nationes*, a Padova la Germanica era di gran lunga la più numerosa, in particolare per la presenza di studenti provenienti dall'area olandese, dalla Svevia e dalla Franconia.¹⁷ La presenza di un'ampia comunità di persone di lingua tedesca sia nel Fondaco dei tedeschi di Venezia che nella vicina Università di Padova, costituì sicuramente un importante vantaggio commerciale per gli artigiani provenienti dall'area tedesca che si trasferirono nella capitale della Serenissima per impiantarvi una tipografia.

Dal 1470 Venezia divenne la città che produceva più libri della penisola italiana, il settore ebbe uno sviluppo incredibilmente rapido, ponendo le basi per un periodo di crescita che sarebbe durato oltre un secolo. Negli anni '70 del Quattrocento nella capitale della Serenissima vi erano già 44 aziende tipografiche attive.¹⁸ Il settore della stampa veneziano si dimostrò fin da subito e per un lungo periodo capace di attirare imprenditori provenienti da diversi Stati Italiani. Le imprese tipografiche erano quasi sempre gestite da famiglie immigrate dal Nord Italia, testimoniando il rapido passaggio di know-how all'interno del settore. Molte di queste famiglie provenivano dall'area emiliana o romagnola, da certe aree del Piemonte come Trino e Monferrato provenivano i Giolito, dalla Lombardia gli Scoto, da Firenze i Giunta e dalle aree della Serenissima dove vi era una produzione di carta, come Brescia, venivano i Paganini. A Venezia si resero protagoniste nel settore tipografico anche famiglie provenienti dalla Francia come i Griffio, i Valgrisi e i Gardano.¹⁹ Nonostante ciò, la presenza tedesca nel settore tipografico rimase ancora importante per alcuni decenni anche se scomparve progressivamente con il passare del tempo.

Molti dei dati quantitativi riguardanti la produzione libraria europea utilizzati in questo lavoro provengono dallo Universal Short Title Catalogue un database la cui creazione è iniziata nel 1995 ed è tuttora portata avanti dallo storico del libro Andrew Pettegree e dalla School of History dell'Università St. Andrews. Il database ha come oggetto le singole edizioni pubblicate dall'introduzione della stampa in Europa al 1650. Negli ultimi anni si sta inoltre estendendo la copertura fino al 1700. Il database è stato creato studiando i libri contenuti in 66 biblioteche europee, degli Stati Uniti e del Canada. La sua estensione geografica e temporale lo rende uno

¹⁶ Giulia Zornetta, «*Amore scientiae facti exules*». *Lo Studio di Padova e la mobilità studentesca dal medioevo alla prima età moderna in Stranieri: Itinerari di vita studentesca tra XIII e XVIII secolo* a cura di La Rocca Maria Cristina e Zornetta Giulia, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 22-24;

¹⁷ Lotte Kosthorst, *Studiare «trans Alpes»*. *La mobilità degli studenti di area germanica verso lo Studio di Padova (XV-XVII secolo)* in *Stranieri*, cit., pp. 51-57;

¹⁸ Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, cit.;

¹⁹ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pp. 2-4;

strumento molto utile per la ricerca. Il database in molti casi offre anche una vasta quantità di dati per le singole edizioni, oltre al titolo e l'autore, l'anno di stampa, la città di pubblicazione, l'editore, la lingua, il formato, l'argomento del libro e dove sono conservate le singole copie dell'edizione. Partendo da questi dati è possibile svolgere ricerche ed ottenere dati quantitativi che utilizzando i singoli database nazionali è quasi impossibile ricavare. Lo Universal Short Title Catalogue è una risorsa che ha anche alcuni limiti: il catalogo che fornisce è molto spesso più incompleto rispetto al catalogo bibliotecario nazionale, in secondo luogo alcuni dei dati che dovrebbe offrire, come il formato o l'argomento delle edizioni, sono molto spesso mancanti, alcune aree geografiche in certi periodi sono inoltre sottorappresentate, è il caso per esempio della produzione libraria italiana nel XVII secolo.²⁰

Per questa ricerca lo Universal Short Title Catalogue offre tuttavia una serie di dati interessanti: negli anni Settanta del Quattrocento a Venezia furono stampate 706 diverse edizioni. La capitale della Serenissima divenne la città che stampava più libri in Europa, seguita da Roma. In Italia il numero di edizioni stampate era quasi doppio di quelle in Germania e quattro volte rispetto a quelle stampate in Francia.²¹ Nel decennio successivo a Venezia furono stampate 1157 edizioni e negli anni Novanta del Quattrocento la produzione quasi raddoppiò con 1973 titoli.²² Entro la fine del secolo a Venezia erano state attive circa 150 tipografie²³ che produssero 3500 titoli. La quantità di libri stampati per ogni edizione era molto variabile, da poche centinaia a più di mille copie.²⁴ Per assicurarsi la vendita della grande quantità di libri stampati i mercanti impegnati nel commercio librario cominciarono presto a creare network commerciali in diverse città attraverso la collaborazione con agenti, venditori locali e ambulanti. La presenza a Venezia di una consolidata e plurisecolare tradizione mercantile e imprenditoriale sicuramente favorì un rapido sviluppo del settore tipografico per il quale una delle necessità era proprio di trovare mercati dove vendere la grande quantità di libri stampati.²⁵ Proprio per la struttura di questo nuovo mercato in espansione che si fece progressivamente sempre più internazionale, si ebbe anche un progressivo mutamento di quella che era la figura che si assumeva i maggiori rischi imprenditoriali.²⁶ Se il ruolo decisionale principale era inizialmente ricoperto dall'artigiano

²⁰ Il sito dello Universal Short Title Catalogue e la pagina dedicata al progetto nel sito dell'Università St. Andrew offrono informazioni sulla costituzione, i possibili utilizzi e gli sviluppi futuri del database, salvato in <https://web.archive.org> il 21 Aprile 2024;

²¹ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

²² Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

²³ Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro* in *Storia di Venezia (1996)*, cit.;

²⁴ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

²⁵ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 1-4;

²⁶ *Ibid.*, pag. 47;

tipografo, col tempo emerse la figura dell'editore-libraio, ossia di colui che finanziava un'edizione e si assumeva il rischio di trovare un mercato in cui venderla. I librai dovevano curarsi anche del rapporto con gli autori, scegliere il pubblico a cui mirare determinando il formato del libro, assicurarsi che altri librai non avessero pubblicato un'edizione che potesse fargli concorrenza, finanziare la pubblicazione e assicurarsi della sua qualità. La distinzione fra tipografi, editori e librai, tuttavia, rimase sempre molto sfumata. Gli editori gestivano spesso anche una propria stamperia e collaboravano contemporaneamente con altri tipografi passando da una categoria all'altra nel corso degli anni.²⁷

Le possibilità offerte a Venezia da un settore in rapido sviluppo e dalla liberalità nell'accedervi, come si è detto, attirarono stampatori provenienti da diversi Stati Italiani. Molti di essi fallirono, alcuni ebbero però dei grandi successi. Fra il 1495 ed il 1515 si sviluppò l'attività editoriale di Aldo Manuzio, proveniente da Roma, che scelse Venezia per attuare il suo programma di pubblicazione dei classici greci in lingua originale. Gli investitori nella sua impresa dimostrano le opportunità offerte dalla città. I capitali provenivano da una famiglia patrizia, i Barbarigo, che deteneva un rilevante potere politico. Dal 1485 al 1501 furono Marco ed Agostino Barbarigo a ricoprire la carica di Doge. La famiglia Barbarigo era inoltre direttamente impegnata nella produzione di carta per i tipografi della Laguna. Un altro investitore importante nell'impresa fu Andrea Torresani. Si tratta di un esempio di stampatore proveniente da fuori Venezia che riuscì ad affermarsi nel settore, veniva infatti da Asola.²⁸ L'impresa Aldina ebbe successo anche grazie all'ambiente intellettuale veneziano ed alla possibilità di avvalersi di studiosi ed intellettuali capaci di assistere nella preparazione dei libri da stampare. Un ruolo di fondamentale importanza ricoprono in particolare gli studiosi e collaboratori di origine greca che a Venezia erano presenti in grande numero. Un esempio erano Marco Masuro e Aristobulo Apostolis che collaborarono al lavoro di Manuzio correggendo le bozze e occupandosi della ricerca e della collazione dei manoscritti per creare la bella copia da destinare alla stampa.²⁹

Le pubblicazioni di Manuzio contribuirono allo sviluppo degli studi ellenistici, non solo in Italia ma anche a livello europeo. Questo anche a causa del fatto che i libri da lui pubblicati erano diretti ad un pubblico relativamente ristretto, sia per la lingua prescelta che per il loro prezzo.³⁰ Oltre alle edizioni in lingua greca Manuzio stampò anche libri in latino e volgare, mai i suoi

²⁷ Ian Maclean, *Scholarship, Commerce, Religion*, cit., pp. 101-102;

²⁸ Martin Davies, *Aldo Manuzio, uomo ed editore* in *Aldo Manuzio: l'uomo, l'editore, il mito* a cura di Neil Harris, Carrocci, Roma, 2019, pag. 24;

²⁹ Ibid. pag. 30;

³⁰ Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma* in *Storia della cultura veneta Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, cit., pag. 94;

contributi più importanti alla storia del libro furono la pubblicazione di libri in formato in 8°, più piccolo delle edizioni in folio e quarto, e l'utilizzo del nuovo carattere in corsivo per la loro stampa.³¹ Manuzio con i suoi libri diede inoltre un contributo fondamentale alla costituzione del sistema paragrafematico moderno per il volgare e il latino, in particolare introducendo l'utilizzo della virgola, del punto e virgola, dell'apostrofo e delle lettere accentate.³² Altre innovazioni dell'editore furono l'utilizzo del rientro nei nuovi paragrafi e l'utilizzo del numero di pagina e degli indici.³³

Negli stessi anni fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, emerse a Venezia la famiglia Giunta, uno dei principali attori nel settore della stampa nella penisola italiana per tutto il Cinquecento. Lucantonio Giunta, inizialmente uno dei tanti immigrati attirati dalle opportunità offerte dalla stampa a Venezia, iniziò l'attività di editore nel 1489, dopo più di dieci anni di apprendistato presso un venditore di libri. La sua produzione libraria si specializzò rapidamente in edizioni liturgiche e devozionali: breviari e messali per il clero ma anche libri di preghiere per i laici. Il vantaggio nella stampa di questa particolare tipologia di libri era la possibilità di ottenere vendite sicure in quasi ogni paese cristiano. L'ampio pubblico a cui era destinata la produzione permetteva di aumentare notevolmente il numero di tirature e fare più ristampe della stessa edizione, abbassando così i costi di produzione.³⁴ Lucantonio sfruttò inoltre i suoi rapporti familiari riuscendo ad aprire filiali a Firenze, ma anche in Spagna e Francia. La famiglia collaborò anche con diversi editori e stampatori a Napoli, Siena ed in Sicilia, testimoniando come già all'inizio del XVI secolo si possa parlare di un mercato dei libri che comprende gran parte dell'Europa.³⁵ Non solo i Giunta e i Manuzio ma molti altri editori veneziani riuscirono a sfruttare la posizione privilegiata della capitale della Serenissima per accedere al mercato internazionale del libro. Venezia fra tutte le città italiane era infatti la più favorita per partecipare alla Fiera di Francoforte, che rappresentava il centro del mercato librario europeo.

Alla fine del XV secolo in Italia erano Venezia e Roma i maggiori centri di stampa che riuscirono ad affermarsi. In misura minore anche Bologna, Firenze e Milano contribuivano al mercato del libro e molte altre città italiane in realtà stampavano già prima della fine del XV

³¹ Neil Harris, *Aldo e la costruzione del mito, o ciò che realmente fece in Aldo Manuzio*, cit., pag. 92;

³² Ibid., pp. 80-90;

³³ Ibid., pp. 93-95;

³⁴ Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, cit., pag. 95;

³⁵ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pp. 51-56;

secolo: Napoli, Bologna, Pavia più di 300 edizioni; tuttavia, rimasero principalmente degli importatori dai centri più importanti.³⁶

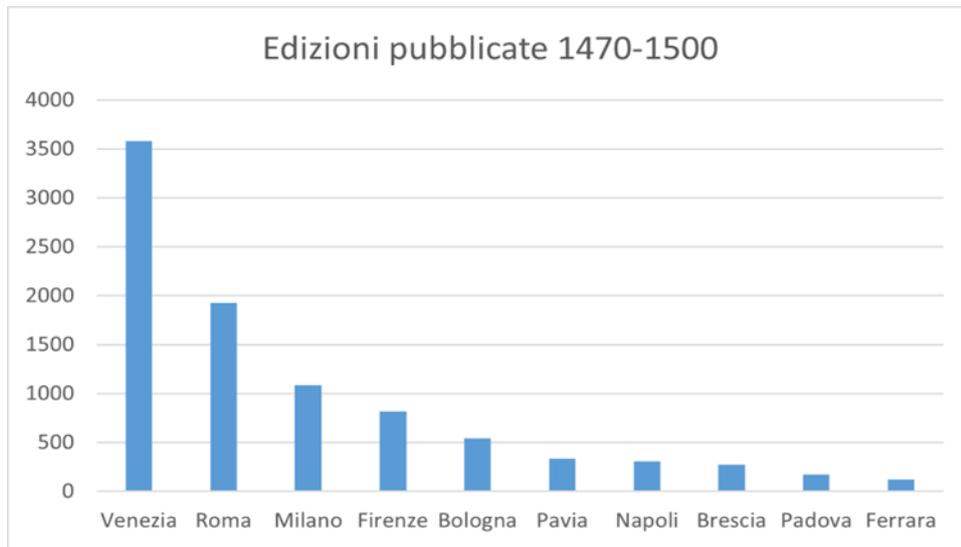


Grafico 1: Edizioni pubblicate nelle maggiori città italiane fra il 1470 e il 1500³⁷

I dati tratti dallo Universal Short Title Catalogue mostrano che nella penisola italiana in questi primi trenta anni furono stampate poco più di diecimila edizioni, di queste circa 3300 erano di argomento religioso come prediche, vite di santi, messali, breviari, 1500 di giurisprudenza e solo un migliaio i libri di autori classici. Questa tendenza si mantiene anche esaminando i due principali centri di stampa italiani, delle 3300 edizioni veneziane, circa un terzo della produzione italiana, un migliaio erano di argomento religioso ed un altro migliaio divise equamente fra opere classiche e testi di giurisprudenza. A Roma invece delle quasi duemila edizioni stampate, ottocento erano testi religiosi e poco più di quattrocento la somma di quelli letterari, giuridici e classici.³⁸ Si può notare anche una differenziazione del formato dei libri in base al loro argomento. La quasi totalità dei titoli giuridici erano in folio, rivolti ad un pubblico di avvocati che li esibivano e consultavano nei loro uffici.³⁹ Anche la maggior parte dei testi classici erano nel formato più costoso probabilmente perché dedicati ad una clientela di intellettuali che aveva un interesse nel mettere in mostra il libro, più equilibrata era invece la produzione di testi religiosi disponibili sia in 4° che 8°.

³⁶ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., 2013, pag. 47;

³⁷ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

³⁸ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

³⁹ Ian Maclean, *Scholarship, Commerce, Religion*, cit., pp. 63-67;

1.2 L'età dell'oro della stampa veneziana (1500-1630)

Tradizionalmente l'apogeo dell'attività tipografica veneziana viene collocato nella prima metà del XVI secolo⁴⁰. All'inizio del Cinquecento la città era un emporio internazionale che costituiva il centro del mercato del libro, pubblicava la maggior parte dei libri italiani e i suoi librai riuscivano a gestire la quasi totalità della distribuzione e vendita di libri in Italia.⁴¹ La crescita del settore non subì particolari rallentamenti dalle Guerre d'Italia che coinvolsero i territori veneziani, in particolare nel decennio successivo alla sconfitta di Agnadello del 1509. Dopo questo periodo, comunque, la Repubblica mantenne una politica di stretta neutralità nei conflitti europei, di cui poterono godere le attività economiche e commerciali come la stampa. I torchi attivi contemporaneamente a Venezia arrivarono ad un massimo di centocinquanta verso la metà del Cinquecento, la tendenza in questo secolo fu alla progressiva concentrazione delle attività tipografiche in strutture produttive di tipo familiare.⁴² Dalle tipografie veneziane nel XVI secolo uscirono quasi ventinovemila edizioni, più del 40% delle settantamila pubblicate complessivamente nella Penisola.⁴³ Gli ambienti intellettuali e editoriali veneziani poterono godere fino alla metà del secolo di una grande libertà nella produzione e circolazione di idee, anche se provenivano o appartenevano al mondo protestante.⁴⁴

Nel Cinquecento la produzione libraria iniziò a differenziarsi rispetto al trentennio precedente. Se la produzione principale rimase sempre religiosa, diminuirono invece le edizioni di argomento giuridico stampate ogni anno e con esse la quantità di volumi in folio. Vi fu invece un aumento dell'interesse verso i libri di medicina a cui contribuì anche la riscoperta di autori classici come Galeno, ma anche di opere letterarie, di musica, poesia, libri educativi e storici. Al cambiamento dell'argomento dei libri si accompagnarono altre due tendenze secolari: i formati si fecero più piccoli, i libri divennero per la maggior parte in 8° e 4° lasciando alle edizioni in folio un pubblico sempre più di nicchia. Cambiò inoltre la lingua dei libri pubblicati: le edizioni in volgare si fecero sempre più comuni nel XVI secolo poiché permettevano di raggiungere una maggiore quantità di persone i cui interessi variavano dai libri di preghiere, alla letteratura contemporanea e le traduzioni dei classici.⁴⁵ Il latino, nonostante la pubblicazione delle *Prose della vulgar lingua* di Bembo nel 1525, non fu comunque sostituito

⁴⁰ Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, cit.;

⁴¹ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 47;

⁴² Claudia Di Filippo Bareggi, *L'editoria veneziana fra '500 e '600*, in *Storia di Venezia (1994)*, Enciclopedia Treccani, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

⁴³ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

⁴⁴ Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro* in *Storia di Venezia*, cit.;

⁴⁵ Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, cit., pag. 95;

e mantenne un ruolo fondamentale per tutto il Cinquecento e oltre, permettendo ai librai veneziani di raggiungere un pubblico internazionale. Questi cambiamenti sono spiegabili sia con un mutamento degli interessi dei lettori, che con l'iniziativa degli editori che tentavano di arrivare ad un pubblico sempre più ampio e probabilmente meno disposto a spendere molti soldi per un'unica e preziosa edizione in folio.

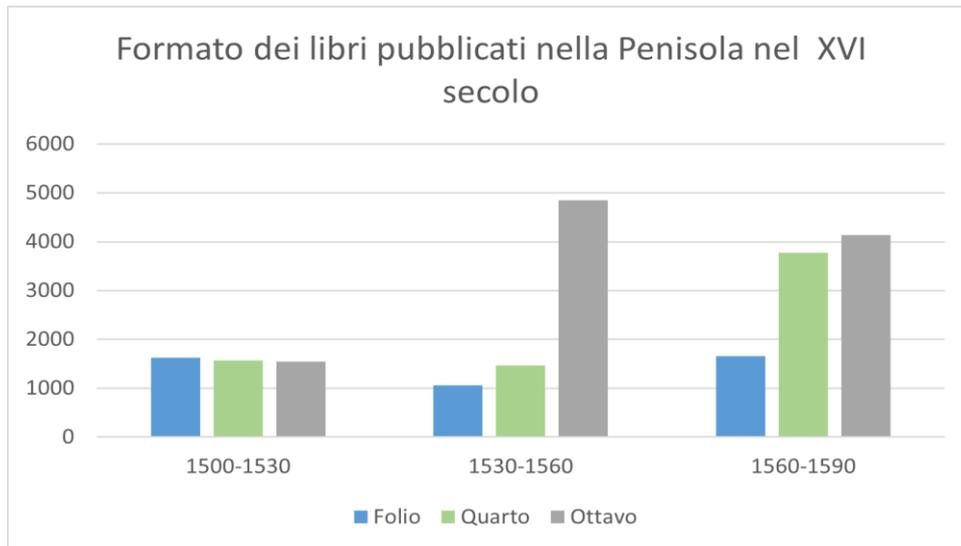


Grafico 2: Formato dei libri pubblicati in Italia nel XVI secolo⁴⁶

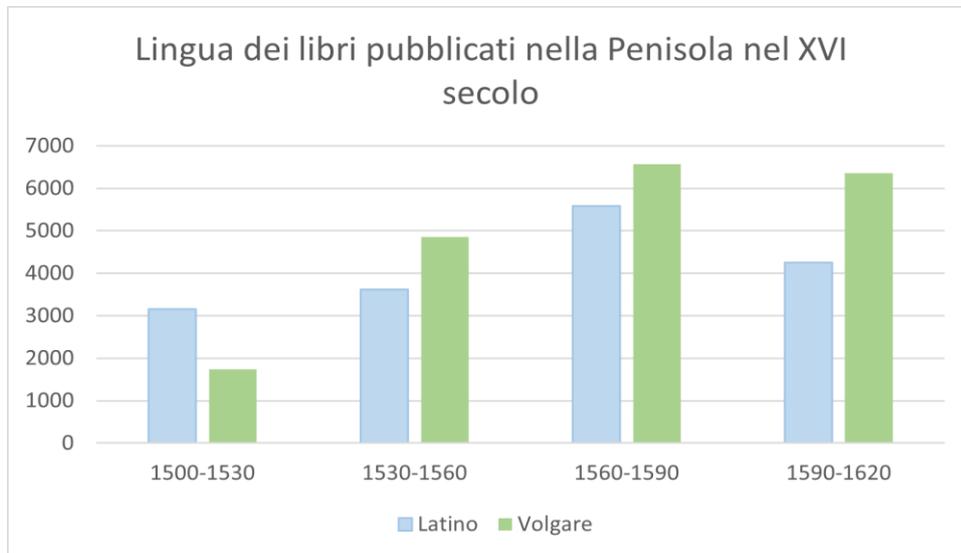


Grafico 3: Lingua dei libri pubblicati in Italia nel XVI secolo⁴⁷

Secondo l'interpretazione tradizionale della storia della stampa italiana in età moderna, in particolare facendo riferimento allo storico dell'inquisizione e della censura ecclesiastica Antonio Rotondò (1929-2007), la stampa nei diversi Stati Italiani andò incontro ad un periodo

⁴⁶ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

⁴⁷ Ibid.

di declino a partire dalla metà del XVI secolo.⁴⁸ La causa principale della crisi sarebbe stata la perdita della libertà e vivacità che aveva caratterizzato l'ambiente intellettuale e tipografico veneziano fino al progressivo affermarsi della Controriforma. A Venezia nella prima metà del Cinquecento, prima dell'emanazione dell'Indice Paolino del 1558 e dello stabilirsi dell'Inquisizione, fu il governo della Serenissima a tentare di regolamentare il settore tipografico. Già nel 1527 cominciarono a manifestarsi i primi interventi statali per regolamentare la pubblicazione dei libri, per stampare divenne obbligatorio ottenere una licenza dal Consiglio dei Dieci, anche se nei primi anni la nuova legge non fu quasi applicata. Venezia non fu l'unico caso in Europa, misure simili all'inizio del XVI secolo erano state prese anche in Spagna e in Francia e da parte dei principi tedeschi dell'Impero.⁴⁹ Nel 1542 la punizione dei reati di stampa nella Serenissima venne sottoposta agli esecutori contro la bestemmia. Due anni dopo la revisione delle edizioni che potevano ottenere una licenza per essere stampate, ossia tutte quelle che non fossero disoneste o non arrecassero danno all'onore di Dio o alla fede cristiana, fu demandata ai Riformatori allo Studio di Padova.⁵⁰ Gli interventi da parte delle magistrature veneziane rimasero comunque molto scarsi anche se è evidente che in questi anni il tema del controllo della circolazione dell'informazione divenne di un certo rilievo per le autorità. Nel 1547 venne istituita la nuova magistratura dei savi sopra l'eresia, costituita da tre deputati laici che dovevano affiancare l'inquisitore il nunzio e il patriarca nella persecuzione degli eretici, oltre che informare il governo veneziano dell'attività del tribunale.⁵¹ Le loro competenze riguardavano anche la stampa e la vendita di libri ed era previsto inoltre che venissero controllate le dogane, per impedire l'importazione di opere anticattoliche dal mondo protestante. I roghi di libri eretici a Venezia si fecero più frequenti negli anni successivi.

Nel 1549 per esercitare un maggiore controllo sul settore e per il pagamento delle tasse fu resa obbligatoria la costituzione di una corporazione di stampatori e librai che fino a quel momento avevano invece potuto accedere liberamente alla professione. In realtà la corporazione non riuscì mai a imporsi nel settore, la struttura stessa dell'arte rendeva quasi impossibile riconoscere una tipologia di lavoratore dall'altra. Le famiglie più grandi possedevano più torchi in cui lavoravano più lavoratori alle loro dipendenze, allo stesso tempo però per la pubblicazione di alcune edizioni potevano fare riferimento ad altre tipografie, sia piccole che

⁴⁸ Antonio Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura in Storia d'Italia* a cura di Romano Ruggiero e Vivanti Corrado, Einaudi, Torino, 1973, pp. 1399-1492;

⁴⁹ Giorgio Caravale, *Libri pericolosi, Censura e cultura italiana in età moderna*, cit., pp. 33-34;

⁵⁰ Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, cit.;

⁵¹ Vittorio Frajese, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 330;

grandi, che a loro volta potevano lavorare autonomamente alla pubblicazione di altri libri divenendo quindi dei gestori e non solo dei dipendenti. Un altro problema era il ruolo dei collaboratori esterni come redattori, traduttori, revisori, editori e delle collaborazioni fra imprese diverse per una o più edizioni. In generale era molto difficile distinguere un ruolo professionale dall'altro all'interno del settore proprio perché cambiavano di continuo o la stessa famiglia-impresa poteva ricoprire più ruoli allo stesso momento per la pubblicazione di due libri diversi.⁵² Sempre nel 1549 fu compilato il primo Indice dei libri proibiti veneziano dal nunzio di Venezia Giovanni della Casa, con lo scopo di precisare quali autori e opere fossero anticattolici, nel 1554 venne pubblicato invece un primo indice romano, nessuno dei due però, a causa delle proteste dei librai e dell'eccessiva severità, entro in vigore.

L'emanazione dell'Indice Paolino del 1559, secondo la tesi di Rotondò, costituì il momento di svolta che determinò l'inizio dell'irreversibile declino della stampa italiana e la fine del periodo umanistico e rinascimentale. Per la Chiesa Cattolica la limitazione della diffusione delle idee eretiche provenienti dall'Europa Centrale a metà del Cinquecento era diventata una necessità non più rimandabile. Un argine poteva però essere creato solo nella Penisola.⁵³ I quaranta anni fra il 1558 e la fine del Cinquecento sarebbero stati, secondo questa interpretazione, il periodo di massima attività per la censura ecclesiastica. In questi decenni le autorità dell'Inquisizione sarebbero riuscite a sequestrare e distruggere la maggior parte dei libri eterodossi in possesso dei privati o conservati nelle biblioteche italiane e ad impedire agli stampatori la possibilità di pubblicare nuovi libri pericolosi o anche solamente sospetti.⁵⁴ Oltre all'emanazione degli indici e al sequestro e al rogo dei libri, anche l'espurgazione dei libri dai contenuti considerati problematici contribuì all'eliminazione di qualsiasi pensiero non conforme alla dottrina cattolica. L'attività della Congregazione dell'Indice e dell'Inquisizione romana avrebbe causato secondo Rotondò un isolamento ed una separazione drammatica della cultura italiana da quella dell'Europa riformata.⁵⁵ La cultura italiana avrebbe perso fino al Settecento qualsiasi possibilità di rinnovamento. Ciò che sopravvisse nei decenni successivi fu solamente grazie alla clandestinità sia degli uomini che dei libri. Venezia grazie ai suoi maggiori contatti con il mondo tedesco e alla maggiore forza del suo settore tipografico riuscì a resistere più a lungo di altre realtà. Ma la situazione di precarietà e pericolo degli stampatori continuamente minacciati dalle autorità

⁵² Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, cit., pp. 97-100;

⁵³ Antonio Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura*, cit., pp. 1399-1402;

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 1406-1408;

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 1418-1422;

inquisitoriali e l'arretratezza culturale della produzione libraria avrebbero finito comunque per determinare la sostanziale crisi della stampa anche a Venezia.⁵⁶

La teoria di Rotondò trova un certo sostegno da parte dello storico Marino Zorzi che sostiene come nel secondo Cinquecento il mondo tipografico veneziano fu sottoposto ad una progressiva regolamentazione sia da parte delle autorità civili che da quelle ecclesiastiche.⁵⁷ In particolare, fra gli anni Sessanta ed Ottanta, periodo in cui i rapporti fra Venezia e Papato erano relativamente distesi, molti librai subirono processi per il possesso la vendita e il commercio di libri proibiti. Le botteghe e i magazzini potevano essere controllati e i libri sequestrati e messi al rogo causando ingenti danni economici. Anche i lettori furono influenzati da questo clima repressivo: il possesso di libri proibiti era sanzionabile dall'Inquisizione e le denunce ai librai provenivano nella maggior parte dei casi dai loro stessi clienti. La repressione del settore e l'aumento dei rischi contribuirono secondo Zorzi anche all'allontanamento degli investitori. In questo periodo vi sarebbe stato anche un aumento della concorrenza straniera, dal 1560 furono conferiti privilegi di stampa agli editori romani per la pubblicazione dei nuovi breviari, messali e catechismi tridentini.⁵⁸ Anche la Spagna conferì in privilegio alla casa tipografica dei Plantin di Anversa l'esclusività dell'immenso mercato dei libri liturgici per la penisola iberica e le colonie americane.⁵⁹ Le proibizioni alla circolazione dei libri ed alla stampa causate dalla Controriforma e dalla Congregazione dell'Indice, la messa al bando delle opere di molti autori, soprattutto protestanti, l'espurgazione dei passaggi ritenuti problematici all'interno dei libri, la limitazione della circolazione della conoscenza, i lunghi e costosi processi che regolavano l'autorizzazione alla stampa di un libro avrebbero causato un impoverimento culturale sia nel mondo della stampa che in quello intellettuale veneziano. Gli studiosi della penisola italiana anche secondo Zorzi sarebbero stati progressivamente isolati dalla cultura europea d'oltralpe di cui erano stati partecipi fino al XVI secolo.⁶⁰

L'interpretazione tradizionale del declino della stampa italiana, ed in particolare di quella veneziana, è stata messa in discussione in anni più recenti da storiche e storici meno legati al dibattito sui presunti ritardi della cultura e società italiana rispetto al resto dell'Europa. Un esempio è il già citato *The Book Trade in Italian Renaissance* della storica del libro Angela Nuovo in cui si sostiene che vi sia stata una continuativa crescita della produzione libraria

⁵⁶ Ibid., pp. 1410-1413, 1470-1476;

⁵⁷ Marino Zorzi, *La produzione e la circolazione del libro* in *Storia di Venezia* (1997), Enciclopedia Treccani, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

⁵⁸ Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, cit., pag. 104;

⁵⁹ Marino Zorzi, *La produzione e la circolazione del libro*, cit.;

⁶⁰ Ibid.;

veneziana per tutto il XVI secolo e fino al 1630. La crisi del settore librario determinata dall'introduzione degli indici e dell'attività inquisitoria avrebbe portato ad un mutamento della tipologia dei libri prodotti, quelli religiosi in particolare, e del mercato a cui erano indirizzati: meno verso il centro Europa e maggiormente diretti verso gli Stati Italiani.⁶¹ La storica Claudia di Filippo Bareggi sostiene un'interpretazione simile della crisi del settore tipografico veneziano nel secondo Cinquecento. Gli stampatori veneziani si sarebbero adattati alle nuove regolamentazioni e alla concorrenza romana e spagnola diversificando maggiormente la produzione libraria verso libri diversi: letterari, popolari, poesia, trattati.⁶²

Anche lo storico del libro Mario Infelise in *I padroni dei libri* critica, almeno in parte, l'interpretazione di Rotondò, mettendo in luce come la Repubblica, anche se collaborò formalmente col Papato alla lotta all'eresia e nella limitazione alla circolazione della letteratura protestante, a parte alcune eccezioni, non fu eccessivamente rigida nel far rispettare le nuove leggi e nel punire chi non vi aderiva. Da una parte era negli interessi della Serenissima non danneggiare eccessivamente un settore produttivo che contribuiva alla sua ricchezza. Il governo veneziano, inoltre, si pose fin da subito in conflitto con le organizzazioni ecclesiastiche per esercitare un controllo sulla circolazione dell'informazione all'interno dei suoi confini ed affermare quindi una censura civile rispetto a quella religiosa.⁶³ La Serenissima cercò sempre di affiancare alle nuove istituzioni ecclesiastiche, come l'Inquisizione e il suo tribunale, delle magistrature civili che facessero capo al governo. Dal 1562 venne stabilito un nuovo procedimento per ottenere la licenza di stampa: l'editore doveva ottenere tre permessi, il primo dall'inquisitore che doveva assicurarsi che il contenuto fosse concorde alla dottrina cattolica, il secondo da un professore dell'Università di Padova o dalla Scuola di San Marco o di Rialto che si assicurasse che non vi fosse nessun contenuto contrario ad altri stati o ai buoni costumi, il terzo da un segretario ducale che doveva assicurare che non vi fosse qualcosa contro la Repubblica.⁶⁴ Vi era quindi un riconoscimento dei privilegi delle autorità ecclesiastiche nel controllare la stampa ma il procedimento rimaneva comunque sottoposto principalmente all'autorità civile, inoltre la licenza veniva infine conferita passando per altre due magistrature civili i Riformatori dello Studio ed il Consiglio dei Dieci.

Un esempio del conflitto fra le due autorità fu l'accettazione da parte veneziana del nuovo Indice di Clemente VIII nel 1596. Il Papa sosteneva che l'Indice fosse uno strumento utile non

⁶¹ Angela Nuovo, *The Book Trade in Italian Renaissance*, cit., pp. 47-51;

⁶² Claudia Di Filippo Bareggi, *L'editoria veneziana fra '500 e '600*, cit.;

⁶³ Mario Infelise, *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, cit., pp. 26-28;

⁶⁴ Marino Zorzi, *La produzione e la circolazione del libro*, cit.;

solo per combattere l'eresia ma anche per sostenere lo stato, mentre il patriziato veneziano vedeva come una minaccia l'intromissione religiosa in materie di pertinenza laica. Divenne terreno di scontro non tanto il contenuto dell'Indice, in quanto venne riconosciuto il diritto papale a giudicare quali libri fossero eretici, ma il giuramento imposto ai librai veneziani che li avrebbe posti sotto l'autorità papale ed al di fuori di quella della Repubblica. Fu infine raggiunto un difficile accordo: in cambio dell'accettazione del nuovo e più severo Indice il Papato rinunciò al giuramento dei librai e accettò di non poter proibire le nuove edizioni che avessero già ricevuto l'autorizzazione veneziana alla stampa.⁶⁵

A dimostrazione che l'Italia non fu isolata culturalmente dal mondo protestante è il fatto che nel secondo Cinquecento il commercio librario rimase molto intenso fra i diversi paesi europei nonostante la divisione confessionale.⁶⁶ Anche nei decenni di maggiore repressione della seconda metà del Cinquecento i libri proibiti continuarono a circolare e a rimanere facilmente accessibili a Venezia, e probabilmente, attraverso di essa o altri canali, anche nel resto degli Stati Italiani. Sono gli stessi processi dell'Inquisizione veneziana a testimoniare che i libri venivano ancora comprati e venduti in città. Una parte di questi libri erano vecchie copie che non erano ancora state intercettate e distrutte dalle autorità, ma negli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento si trovavano anche libri nuovi appena usciti da tipografie dell'area tedesca e svizzera.⁶⁷ Uno dei principali canali di approvvigionamento doveva essere la Fiera del libro di Francoforte a cui l'attività editoriale veneziana era strettamente connessa. I mercanti veneziani sfruttavano la loro consolidata presenza alla Fiera per esportare e importare copie non solo per la Serenissima ma anche per gran parte del nord della Penisola.⁶⁸ Nonostante i controlli obbligatori che prevedevano la perquisizione dei libri in arrivo in laguna, la maggior parte dei librai riusciva in qualche modo ad eluderli o a far passare quelli proibiti in mezzo agli altri. Un esempio di questi traffici illegali è testimoniato dallo storico Leandro Perini nel libro *La vita e i tempi di Pietro Perna* pubblicato a Roma nel 2002.

Pietro Perna nacque nelle vicinanze di Lucca nel 1519 e si trasferì a Basilea nel 1542 abbandonando l'ordine domenicano e il cattolicesimo. Perna a Basilea iniziò a lavorare per i librai locali sia nell'attività tipografica come correttore, che nella parte più commerciale svolgendo i compiti di agente, distributore e procuratore ed in generale occupandosi della

⁶⁵ Mario Infelise, *I padroni dei libri*, cit., pp. 44-55;

⁶⁶ Marco Cavarzere, *An Interrupted Dialogue? Italy and the Protestant Book Market in the Early Seventeenth Century* in *Fruits of migration: Heterodox Italian Migrants and Central European Culture 1550-1620*, a cura di Lavenia Vincenzo e Zwielerlein Cornel, Brill, Leiden, 2018, pag. 27;

³⁶ Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, cit. pag. 260;

⁶⁸ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 38-39;

vendita dei libri da loro stampati. All'attività di agente Perna collegò anche lo smercio di libri proibiti in diverse città italiane: Venezia, Padova, Bologna, Bergamo e Milano ma anche le campagne lucchesi; divenendo un tramite tra il mondo protestante e l'Italia.⁶⁹ Una volta cominciata un'attività editoriale in proprio a Basilea, Perna continuò a dedicare la sua produzione anche alla pubblicazione di libri da vendere nel mercato italiano: a Venezia e Padova per esempio vendeva sia nel Fondaco dei Tedeschi che all'interno dell'ambiente universitario.⁷⁰ Le città italiane erano per Perna anche luoghi dove poteva recuperare libri di filosofia, storia e filologia da importare nel nord Europa.⁷¹ Perna nel 1552 fu inoltre nominato rappresentante ed agente a Francoforte, in Francia e in area fiamminga di Lorenzo Torrentino stampatore del duca di Firenze. A Francoforte tenne uno dei suoi magazzini dal 1562 al 1582 e dichiarava numerosi libri alla Fiera ogni anno.⁷²

Collegata alla figura di Pietro Perna è quella del mercante di libri Pietro Longo. Longo e Perna probabilmente condividevano la stessa fede religiosa ed oltre ad aver vissuto nella stessa casa a Basilea avevano stretto diversi rapporti lavorativi. Per un certo periodo Longo gestì anche un negozio di libri di Perna a Strasburgo.⁷³ Come Perna, anche Longo fu molto attivo nel traffico di libri proibiti, agì spesso come agente per lo studioso di Padova Gian Vincenzo Pinelli, trasportando i suoi libri e i libri da lui richiesti da Padova a Francoforte e viceversa, ma si occupò anche della ricerca di libri proibiti per il medico padovano Girolamo Mercuriale.⁷⁴ Longo possedeva anche un negozio a Venezia e nella città stampò anche qualche edizione. Dal 1560 fu anche particolarmente attivo alla Fiera di Francoforte, lì acquistava molti dei libri proibiti che poi vendeva non solo a Venezia e Padova ma anche a Milano e Bergamo.⁷⁵ Molti membri di importanti famiglie veneziane nel settore della stampa erano coinvolti in questi traffici illegali: Lucantonio Giunti, Giovanni Giolito, Francesco Ziletti e Felice Valgrisi. Anche quando scoperti in flagrante questi librai riuscivano però molto spesso a cavarsela con punizioni di poco conto: qualche piccola multa o penitenza, oltre ovviamente alla distruzione delle copie imputate.⁷⁶ L'unica eccezione fu Pietro Longo che fu giustiziato dalle autorità veneziane nel 1588. La condanna però arrivò probabilmente più per le sue simpatie protestanti che per il

⁶⁹ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 284;

⁷⁰ Leandro Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2002, pp. 61-88;

⁷¹ *Ibid.*, pag. 103;

⁷² Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pp. 286-287;

⁷³ Mariella Magliani, *Tracce di Pietro Longo in Concordes egimus annos, Scritti di amici, colleghi e allievi per Achille Olivieri e Sandra Secchi* a cura di Bonfiglio-Dosio Giorgetta e Panciera Walter, Cleup, Padova, 2023, pp. 94, 102-103;

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 97, 100, 103-108;

⁷⁵ *Ibid.*, pag. 98;

⁷⁶ Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia*, cit., pp. 259-277;

commercio in sé.⁷⁷ Negli stessi anni l'Inquisizione aveva ottenuto molte prove anche dei coinvolgimenti dei Valgrisi e dei Ziletti in questi traffici, ma si limitò ad assicurarsi solamente che non aderissero anch'essi all'eresia.⁷⁸

Un altro canale di approvvigionamento di libri proibiti era sicuramente Padova e la *Natio Germanica* all'interno del suo Studio, ossia l'organizzazione degli studenti di lingua tedesca che frequentavano l'Università. Essa, così come il Fondaco dei tedeschi a Venezia, luogo in cui risiedevano i lavoratori di lingua tedesca che si trovavano nella città, costituivano importanti luoghi di scambio culturale. Sia gli studenti che i mercanti portavano spesso a Padova e Venezia idee e libri eretici alimentando idee ed eresie locali. Non sembra inoltre che ci fossero particolari controlli da parte della autorità per evitare l'importazione di questi libri proibiti.⁷⁹ Lo Studio di Padova in particolare continuò a costituire, anche durante gli anni più duri della Controriforma, un luogo che offriva tutele e privilegi alle minoranze religiose al suo interno. La *Natio Germanica* in particolare godeva di una forte rappresentanza e di un certo potere all'interno delle istituzioni universitarie.⁸⁰ Gli studenti protestanti di Padova ottennero diversi privilegi dalla Repubblica come la tutela dai processi inquisitoriali nel 1587 e l'esenzione dal rispetto dell'Indice dei libri proibiti e la possibilità di laurearsi davanti ai Conti Palatini aggirando la professione di fede richiesta dal Papa.⁸¹ L'Università si distinse inoltre per la libertà nell'insegnamento offerta ai suoi professori, nonostante i tentativi di intervento delle autorità ecclesiastiche.⁸² Anche alcuni ambasciatori presenti a Venezia, in particolare inglesi, sembra sfruttassero la loro immunità diplomatica, oltre alla condiscendenza del patriziato veneziano, per diffondere opere eretiche e fare proseliti.⁸³

Oltre al traffico illegale esisteva anche la possibilità di ottenere delle licenze di lettura per libri messi all'Indice. Giuristi, medici e astronomi ma anche famiglie nobili di confessione cattolica poterono quindi, in alcuni casi, continuare a rifornirsi delle ultime e più innovative pubblicazioni provenienti dal mondo protestante dai librai, in modo del tutto legale e senza rischiare delle pene.⁸⁴

⁷⁷ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pag. 74;

⁷⁸ Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia*, cit., pp. 264-270;

⁷⁹ Hannah Marcus, *Circolazione libraria, pratiche censorie* in *Libertas: tra religione, politica e saperi* a cura di Andrea Caracausi, Paola Molino, Dennj Solera, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 107-117;

⁸⁰ Dennj Solera, *Le minoranze religiose allo Studio* in *Libertas: tra religione, politica e saperi*, cit., pp. 75-92;

⁸¹ Dennj Solera e Michela Valente, *La Patavina libertas nell'età della Controriforma*, cit., pp. 167-184;

⁸² Paula Findlen, *Dalla Patavina libertas alla libertas philosophandi* in *Libertas: tra religione, politica e saperi*, cit., pp. 39-54;

⁸³ Vittorio Frajese, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 262;

⁸⁴ Marco Cavarzere, *An interrupted dialogue?*, cit., pp. 34-36;

La regolamentazione del mondo dei libri nel secondo Cinquecento risultò quindi efficace soprattutto per quanto riguardava la loro stampa, fu più difficile per l'Inquisizione fare qualcosa per limitare il commercio e la trasmissione, attività in cui librai e i loro agenti, ma anche gli studiosi, conservarono ancora ampi spazi di manovra. Nonostante i tentativi delle autorità ecclesiastiche non vi fu mai una totale chiusura dei commerci librari che legavano l'Italia e le regioni protestanti dell'Impero. In particolare, gli scambi rimasero sempre molto attivi fra i due maggiori centri del mondo librario dell'epoca: Venezia e Francoforte.⁸⁵ La cultura italiana non fu quindi veramente mai isolata da quella dell'Europa protestante al nord delle Alpi. Durante il XVII secolo, inoltre, in particolare nelle discipline meno toccate dalla repressione della Controriforma, come giurisprudenza, medicina, filosofia naturale e matematica, le pubblicazioni italiane conservarono un rilevante prestigio in tutta Europa.⁸⁶

L'introduzione delle nuove regolamentazioni e le conseguenti limitazioni alla stampa sicuramente causarono una crisi nel settore tipografico veneziano ma non comportarono un suo declino per la quantità delle edizioni stampate. Il XVI secolo nel suo complesso fu un periodo di grande crescita per il settore tipografico italiano, in particolare a Venezia. Nella seconda metà del Cinquecento le edizioni pubblicate furono diciannovemila contro le diecimila della prima metà del secolo. Secondo Angela Nuovo l'aumento della produzione libraria potrebbe essere collegato alla continuativa crescita demografica italiana. La popolazione dell'odierna Italia passò dai nove milioni di abitanti del 1450 ai tredici milioni del 1600. Anche se un aumento del numero di lettori non può essere direttamente connesso alla crescita della popolazione, la pubblicazione di sempre più libri in volgare e diretti ad un pubblico più ampio potrebbe essere stato un altro fattore di rilievo.⁸⁷ Anche se in Italia nella seconda metà del Cinquecento la concorrenza di Roma ed altre città si fece via via più forte, Venezia rimase comunque un centro di stampa in grado di competere a livello europeo, nell'ultimo decennio del Cinquecento fu la città che stampò più libri superando sia Parigi che Londra.⁸⁸ Nella seconda metà del Cinquecento e nei primi anni del Seicento i mercanti veneziani, riuscirono a primeggiare anche alla Fiera di Francoforte presentando in certe occasioni più di cento libri all'anno e mantenendo una posizione stabile fino agli anni venti del Seicento.

Le numerose lamentele dei librai veneziani, più che essere un sintomo di una forte crisi e declino, erano più che altro rivolte contro la necessità di doversi liberare degli stock di libri

⁸⁵ Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia*, cit., pp. 276-277;

⁸⁶ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 71-72;

⁸⁷ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pp. 47-51;

⁸⁸ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

proibiti di cui erano in possesso e non una protesta contro le limitazioni introdotte ai libri che potevano essere pubblicati.⁸⁹ I tipografi riuscirono a adattare la loro produzione alle nuove leggi e limitazioni e continuarono ad innovare, diversificando ed inventando nuove produzioni. Il settore continuò ad attirare per tutto il Cinquecento una moltitudine di piccoli editori, la cui produzione rimase nella maggior parte dei casi inferiore ai dieci titoli, ma che costituivano la grande maggioranza degli stampatori. Nello stesso periodo si costituirono alcune grandi famiglie produttrici ognuna con una sua specializzazione: i Giunti per i libri religiosi, i Giolito per quelli in volgare, i Gardano per i musicali e i Manuzio per i classici. La produzione libraria di queste famiglie costituiva la gran parte di quella totale veneziana.⁹⁰ Alla fine del secolo il settore tipografico occupava come lavoratori circa cinquecento persone. I torchi attivi nello stesso periodo invece calarono drasticamente: dai 125 del 1550 ai 78 nel 1588 a solo 34 nel 1598.⁹¹ Se le poche tipografie rimaste all'inizio del XVII secolo riuscirono però a sostenere una produzione maggiore rispetto a cinquant'anni prima non si può dare per scontato un declino del settore. Bisognerebbe piuttosto considerare la possibilità che si sia verificata una concentrazione del volume produttivo nelle mani di pochi grandi attori e che i torchi tipografici rimasti attivi avessero molto più lavoro di prima. Venezia rimase anche il maggiore centro di stampa europeo per alcune produzioni di nicchia: i libri greci, la cui stampa a Venezia continuava a godere di notevoli vantaggi, quelli in lingua serba e croata, i cui mercati erano facilmente raggiungibili nell'Adriatico, e la stampa ebraica che rimase ad alti livelli nonostante le saltuarie repressioni. Nel settore della stampa musicale riuscì invece a dominare il mercato europeo fino alle soglie del Settecento la famiglia Gardano.⁹²

⁸⁹ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 48;

⁹⁰ Claudia Di Filippo Bareggi, *L'editoria veneziana fra '500 e '600*, cit.;

⁹¹ Marino Zorzi, *La produzione e la circolazione del libro*, cit.;

⁹² Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, cit., pp. 105-106;

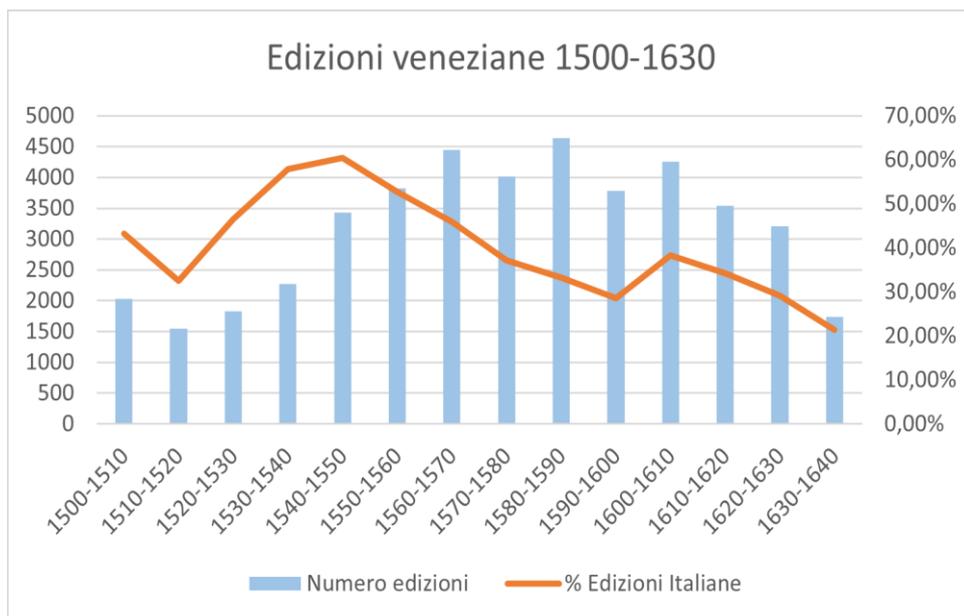


Grafico 4: Numero di edizioni pubblicate a Venezia fra il 1500 ed il 1630 e percentuale di libri pubblicati a Venezia rispetto al totale in Italia ⁹³

1.3 La crisi della stampa veneziana

Considerando la quantità di edizioni pubblicate e la capacità di competere nel mercato europeo fino al 1620, la crisi della stampa veneziana andrebbe ricollocata ottanta anni più avanti rispetto alla cronologia tradizionalmente proposta da Rotondò e Zorzi. Negli anni Trenta del Seicento la produzione in effetti dimezzò rispetto al decennio precedente. La causa endogena principale della crisi fu probabilmente l'epidemia di peste del 1630-1631 che portò alla morte in pochi mesi di circa un terzo della popolazione della Repubblica⁹⁴ e l'interruzione totale o quasi delle attività di stampa nella città per alcuni anni.⁹⁵ La crisi della produzione libraria veneziana può essere messa in relazione con la crisi economica generale che coinvolse la maggior parte dei paesi europei negli anni Venti del Seicento. Questa crisi viene generalmente considerata il punto di svolta fra la crescita economica che aveva caratterizzato tutto il XVI secolo ed i primi due decenni del XVII e la generale stagnazione economica che caratterizzò l'economia europea nel Seicento. Per quanto riguarda l'economia veneziana non fu soltanto il settore editoriale ad essere coinvolto in questa crisi. Nel terzo decennio del Seicento diminuirono considerevolmente anche i commerci marittimi e la produzione "industriale" di panni di lana e di broccato e seta.⁹⁶

⁹³Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

⁹⁴ Paolo Preto, *La società veneta e le grandi epidemie di peste in Storia della cultura veneta Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, cit., pag. 377;

⁹⁵ Marino Zorzi, *La produzione e la circolazione del libro*, cit.;

⁹⁶ Ruggiero Romano, *Between the Sixteenth and Seventeenth Centuries, The Economic Crisis of 1619-22*, cit., pp. 153-205;

La crisi economica veneziana può a sua volta essere messa in relazione con il più ampio contesto europeo e globale. Il libro dello storico inglese Geoffrey Parker, *Global Crisis*, sostiene che la morte di un terzo della popolazione globale nel XVII secolo sia stata causata da un rapido cambiamento climatico, ed in particolare da un abbassamento prolungato delle temperature denominato *Little ice age*, probabilmente causato a sua volta da un indebolimento dell'attività solare e da diverse eruzioni vulcaniche. Nel contesto europeo la crescita continua della popolazione fino ai primi due decenni del Seicento avrebbe comportato, una volta che le temperature calarono e che i raccolti si fecero più difficili, una serie di carestie e di epidemie. Nelle aree dove a questi cambiamenti climatici si aggiunsero anche lunghi conflitti militari, e questo è valido per quasi tutta l'Europa, la crisi demografica fu ancora più drammatica.⁹⁷ Anche se vi furono aree dell'Europa in cui le guerre furono più catastrofiche, come l'area tedesca con la Guerra dei Trent'anni o le Isole Britanniche con la guerra civile, gli Stati Italiani non furono risparmiati né dagli eserciti, né dalle carestie e dalle epidemie.⁹⁸

Venezia aveva in realtà già subito un'epidemia di peste di proporzioni molto simili a quella degli anni Trenta del Seicento negli anni 1575-1577, ma a quella del 1630-1631 il settore tipografico non riuscì a rispondere con una rapida ripresa. Se una delle cause di ciò può essere che il settore fosse più in difficoltà nel Seicento che nel Cinquecento, un'altra sono i mutamenti a cui il mercato librario internazionale fu sottoposto in questi anni. Gli anni Trenta del Seicento, furono un periodo di crisi anche per il commercio internazionale del libro fra i diversi paesi europei. La guerra dei Trent'anni (1618-1648) entrò in una fase molto acuta, a partire dal 1630, con l'intervento della Svezia a sostegno dei protestanti. Francoforte fu coinvolta direttamente nel conflitto e assediata. La Fiera del libro anche a causa di un'epidemia di peste locale, fu sospesa per più anni.⁹⁹ Nell'area tedesca colpita dal conflitto i costi di trasporto e i rischi ad esso connessi erano molto aumentati e di conseguenza la Fiera di Francoforte non poté più, per un certo periodo, essere il luogo in cui si incontravano librai provenienti da tutta Europa.¹⁰⁰

La crisi del settore tipografico veneziano nel 1630 fu quindi la conseguenza di cambiamenti su larga scala. Una delle cause fu la difficile congiuntura climatica del XVII secolo che comportò

⁹⁷ Geoffrey Parker, *Global Crisis: War, Climate Change & Catastrophe in the Seventeenth Century*, cit., pp. XV-XXV, 1-5, 26-31;

⁹⁸ Ibid., pp. 55-58, 64, 85, 225-226;

⁹⁹ Ian Maclean, *The Decline of the Frankfurt Book Fair after the Thirty Years' War*, cit., pp. 255-256; Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pag. 75;

¹⁰⁰ A. H. Laeven, *The Frankfurt and Leipzig Book Fairs and the History of the Dutch Book Trade in the Seventeenth and Eighteenth Century*, cit., pag. 192; La storia della Fiera di Francoforte verrà trattata nel dettaglio più avanti nel presente studio, ivi. pp. 81-87;

un calo delle temperature in tutto l'emisfero settentrionale e il verificarsi di eventi climatici estremi, come gelate in periodi estivi, "anni senza estate", alluvioni e siccità ed in generale il fallimento di molti raccolti. Il drammatico calo della popolazione europea e più in particolare la morte nel XVII secolo di un terzo della popolazione degli Stati Italiani del nord fu una delle conseguenze di questi avvenimenti.¹⁰¹ La crisi economica europea degli anni Venti del seicento comportò una diminuzione dei commerci e della produzione che coinvolse anche Venezia.¹⁰² La peste veneziana del 1630-1631 fu però molto probabilmente la causa più immediata della momentanea interruzione dell'attività di stampa veneziana in quegli anni. Una volta superata la crisi i librai veneziani, così come la maggior parte di quelli europei, si trovarono tagliati fuori dalla Fiera di Francoforte, il principale accesso al mercato internazionale del libro che avevano utilizzato per più di un secolo. Quando nella seconda metà del Seicento il settore della stampa veneziano riuscì a riprendersi e riaffermarsi come maggiore centro di produzione italiano, le sue esportazioni commerciali non furono più dirette verso l'Europa centrale ma piuttosto all'interno della Penisola e verso la Spagna.¹⁰³ La Fiera di Francoforte, nonostante la fine della Guerra dei Trent'anni, non fu più considerata dai librai veneziani un mercato su cui valesse la pena investire.

¹⁰¹ Geoffrey Parker, *Global Crisis*, cit., pag. 85;

¹⁰² Ruggiero Romano, *Between the Sixteenth and Seventeenth Centuries, The Economic Crisis of 1619-22*, cit., pp. 153-205;

¹⁰³ Marino Zorzi, *La stampa, la circolazione del libro in Storia di Venezia (1998)*, Enciclopedia Treccani salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

Capitolo 2: Paolo Meietti, libraio dell'Università

2.1 La stampa a Padova

Dal 1470 i tentativi di sviluppare un'attività tipografica nelle diverse città venete e lombarde sottoposte al controllo della Serenissima furono innumerevoli, anche se nella gran parte dei casi fallimentari. Padova e Verona erano particolarmente favorite in questo settore, la prima per la presenza dell'Università e quindi di un ambiente intellettuale attivo con una forte richiesta di libri, la seconda per la vicinanza delle cartiere di Toscolano e della Riviera del Garda.¹ Le guerre d'Italia (1494-1559) ed in particolare i conflitti della Lega di Cambrai e il dilagare di eserciti francesi, papali e spagnoli all'interno dei confini della Serenissima, non causarono particolari problemi alle tipografie di Venezia. A pagare il prezzo più alto dei rovesci militari subiti dalla Repubblica fu la Terraferma, dove dal 1509 al 1514 quasi tutte le città subirono assedi, furono teatro di scontri e passarono di mano più volte, prima che l'autorità veneziana fosse faticosamente ristabilita. A Brescia l'attività tipografica riprese abbastanza velocemente con la stampa di circa trecento edizioni nella prima metà del Cinquecento, di cui duecento ad opera di due soli tipografi: Britannico Lodovico e Turlino Damiano. Al contrario nelle città venete di Padova, Vicenza, Verona e Treviso la stampa scomparve praticamente del tutto per cinquant'anni. Nessuna di queste città pubblicò più di cinquantina edizioni nella prima metà del Cinquecento.²

Nella seconda metà del XVI secolo la situazione cambiò radicalmente, anche se l'attività tipografica delle città della Terraferma rimase molto inferiore rispetto alla produzione della Dominante. La pace all'interno dei confini veneziani e le favorevoli condizioni economiche favorirono lo sviluppo di piccoli centri editoriali locali. Se a Vicenza, Treviso e Bergamo la produzione rimase comunque limitata, a Brescia invece si superarono le mille edizioni, grazie all'opera di circa trenta editori, in particolare della famiglia Sabbio. A Verona si ebbe una produzione di poco inferiore con il lavoro di Discepolo Girolamo e della famiglia Dalle Donne e circa altri venti più piccoli tipografi. Particolare fu la situazione di Padova, anche qui vennero stampate circa un migliaio di edizioni nel secondo Cinquecento ad opera di circa quaranta editori. La maggior parte delle pubblicazioni padovane sono però riconducibili a pochi tipografi: quasi cinquecento furono stampate da Pasquato Lorenzo attivo fra il 1562 e il 1603, la quasi totalità delle rimanenti provenivano invece dalle tipografie di Percacino Grazioso,

¹ Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, cit. pp. 106-107;

² Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 2 Maggio 2024;

originario della riva di Salò, e di Paolo Meietti.³ ⁴ La produzione degli editori padovani fu sempre connessa a un mercato locale particolare rispetto a quello delle altre città, in quanto condizionato dalla presenza dello Studio e dalle richieste di libri degli studenti e dei professori che lo frequentavano.

L'Università di Padova fu fondata nel 1222 da un gruppo di professori e studenti separatisi dall'Università di Bologna. Il comune di Padova nel XIII secolo cercò di favorire il radicamento dello Studio nella Città attraverso la concessione di privilegi come la tutela giuridica degli studenti e il pagamento del salario a prestigiosi professori. Quando nel 1405 Padova fu sottoposta al dominio veneziano, la Serenissima riconobbe l'importanza e l'opportunità di avere all'interno dei suoi territori un centro universitario e ne riconobbe di conseguenza i tradizionali privilegi ed autonomie, sia per gli studenti che per i professori.⁵ La presenza di un elevato numero di studenti a Padova garantiva inoltre a Venezia un'importante entrata finanziaria.⁶ Già nel 1407 Venezia promosse lo Studio a Università della Repubblica, obbligando chiunque dei suoi cittadini volesse ottenere un'istruzione universitaria a frequentare lo Studio di Padova, pena il pagamento di una multa di 500 ducati. Importanti furono gli investimenti e le attenzioni che l'Università ricevette fin da subito dal governo veneziano in particolare attraverso il finanziamento pubblico e la chiamata di professori. Nel 1516 dopo la Guerra di Cambrai e la riconquista di Padova da parte della Repubblica, la gestione dello Studio fu demandata ad una nuova magistratura creata appositamente per questo scopo, i Riformatori allo Studio di Padova. I Riformatori si impegnarono nella promozione delle attività universitarie e nella tutela dei diritti e i doveri degli studenti e dei professori. La nomina di una magistratura apposita per l'Università aveva però anche lo scopo di favorire un controllo diretto da parte di Venezia sullo Studio. Nel 1560 proprio per esercitare un controllo maggiore sull'insegnamento nell'Università i Riformatori acquisirono il privilegio di nomina dei professori, che precedentemente era detenuto dagli studenti.⁷

Il Cinquecento è tradizionalmente considerato il periodo di massimo splendore per lo Studio padovano, sia per l'elevato numero di studenti che vi studiavano che per lo sviluppo che diede

³ Cristiano Amedei, Pietro Randi, *Cinque secoli di libri: Tipografi Editori, Librai a Padova dal Quattrocento al Novecento*, cit. pp. 17-19;

⁴ Marco Callegari, *Dal Torchio del Tipografo al Banco del Libraio, Stampatori, Editori e Librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, cit., pp. 20-22;

⁵ Paula Findlen, *Dalla Patavina libertas alla libertas philosophandi*, cit., pp. 39-54;

⁶ Dennj Solera e Michela Valente, *La Patavina libertas nell'età della Controriforma in Libertas: tra religione, politica e saperi*, cit., pag. 169;

⁷ *Ibid.*, pag. 169-170;

alle scienze e al loro insegnamento.⁸ Molti famosi professori furono chiamati allo Studio ad insegnare nel XVI secolo. In ambito medico, l'anatomista fiammingo Andrea Vesalio (1514-1564) che ricoprì la cattedra di anatomia e chirurgia fra il 1537 e il 1542, diede inizio al secolo d'oro della medicina patavina. Vesalio contribuì infatti a mettere in discussione il sapere classico di Galeno attraverso l'osservazione diretta del corpo umano, e favorì la nascita e lo sviluppo a Padova di una scuola anatomo-chirurgica che attirò studenti da tutta Europa.⁹ ¹⁰ Gabriele Falloppio (1523-1562) ricoprì la stessa cattedra a Padova per un decennio dal 1551 alla sua morte, descrisse il sistema riproduttivo femminile e l'anatomia dell'orecchio.¹¹ Il suo allievo Girolamo Fabrizi d'Acquapendente (1533-1619) gli succedette nell'insegnamento per oltre cinquant'anni e contribuì allo sviluppo di nuove tecniche chirurgiche e l'ideazione di protesi per la sostituzione degli arti.¹²

L'attenzione che la Repubblica riservò allo Studio nel Cinquecento è testimoniata non solo dai famosi studiosi che vennero chiamati ad insegnarvi, ma anche dai finanziamenti per la creazione di spazi che favorissero l'insegnamento e lo sviluppo scientifico. Nel 1533 fu istituita la cattedra dei semplici per l'insegnamento dell'utilizzo dei farmaci per la cura delle malattie.¹³ Nel 1545 invece, a seguito di una richiesta collettiva degli studenti, che sostennero la sua utilità per l'insegnamento, fu istituito e finanziato da Venezia l'orto dei Semplici, con la sua raccolta di piante ed erbe mediche provenienti da tutto il mondo. Il giardino favorì lo sviluppo delle scienze mediche botaniche e farmacologiche.¹⁴ Il primo teatro anatomico stabile, per consentire migliori lezioni di anatomia, venne inaugurato invece nel 1595.

L'Università in questo periodo non contribuì solamente allo sviluppo delle scienze mediche. Allo Studio insegnarono anche Galileo Galilei (1564-1642) fra il 1592 e il 1610, che contribuì all'insegnamento dell'astronomia e della matematica all'interno dell'Università, e Cesare Cremonini (1550-1631) filosofo che insegnò filosofia a Padova tra il 1591 e il 1629, che venne difeso dai processi dell'Inquisizione dal governo veneziano. Grazie al contributo di questi professori e di moltissimi altri nello sviluppo delle scienze mediche, matematiche,

⁸ Giulia Zornetta, «*Amore scientiae facti exules*», cit., pp. 21-38;

⁹ Vittoria Feola, *La rivoluzione anatomica padovana in L'arte medica, la Scuola padovana e la medicina in Europa e nel mondo* a cura di Giovanni Silvano, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 21-28;

¹⁰ Raffaele De Caro, Veronica Macchi, Andrea Porzionato, Aron Emmi, *La scienza anatomica a Padova in L'arte medica*, cit., pp. 29-30;

¹¹ Michael Stolber, *Gabriele Falloppia, 1522/23-1562, The Life and Work of a Renaissance Anatomist*, Routledge, London, 2022;

¹² Davide D'Amico, *La Clinica chirurgica in L'arte medica*, cit., pp. 149-151;

¹³ Barbara Baldan, *L'Orto botanico e la cattedra dei semplici in L'arte medica*, cit., pp. 167-172;

¹⁴ Cynthia Klestinec, *Nuove pratiche, nuovi saperi: scienza, medicina, anatomia in Libertas: tra religione, politica e saperi*, cit., pp. 99-100;

astronomiche e filosofiche, l'Università di Padova rimase un centro intellettuale di importanza europea.

Lo Studio patavino non era solamente il luogo dove venivano istruiti i giovani patrizi veneziani ma, fu sempre frequentato da studenti di diverse provenienze, culture e religioni: dallo Stato da Mar, ossia i domini che Venezia conservava nel mediterraneo orientale, dalla colonia greca nella Dominante e dai territori di lingua greca sottoposti al controllo ottomano, in particolare dopo il 1453, provenivano molti studenti di lingua greca e confessione ortodossa. Lo Studio di Padova ebbe sempre una minoranza di studenti di fede ebraica, sia di provenienza locale che estera. La Repubblica fu infatti meta di una rilevante immigrazione ebraica nel XV e XVI secolo in seguito alla loro cacciata dai regni di Inghilterra, Francia, Spagna e Portogallo e dallo Stato della Chiesa. Una minoranza ebraica viveva inoltre stabilmente a Padova già dall'epoca tardo medioevale. Lo Studio padovano si distinse anche come uno fra i pochi in Europa che consentivano l'acquisizione della laurea da parte degli studenti di fede ebraica, una pratica che non era consentita ovunque. La fama stessa dello Studio e la sua favorevole posizione geografica lo favorivano, come si è detto, come una meta della *peregrinatio academica* da parte di studenti provenienti dall'Europa settentrionale ed orientale. Gli studenti di lingua tedesca in particolare costituivano la maggioranza di quelli non provenienti dall'Italia. Dopo il 1517 molti di loro furono anche di confessione protestante.¹⁵

Gli studenti dello Studio erano associati in *nationes* in base al loro luogo di nascita. Le *nationes* avevano lo scopo di salvaguardare gli interessi degli studenti forestieri e di gestire i loro rapporti con le autorità dell'Università, della città e della Repubblica. Si occupavano quindi di richiedere e proteggere privilegi ma anche di offrire assistenza e protezione ai loro membri e di organizzare la vita sociale e le feste religiose, anche con lo scopo di salvaguardare il legame degli studenti stranieri con la loro area di provenienza. Mentre le *nationes* citramontane, quindi degli studenti provenienti dagli Stati Italiani, svolgevano quasi esclusivamente un ruolo di rappresentanza nella gestione amministrativa dell'Università, le *nationes* dei tedeschi dei polacchi e degli oltremarini ebbero sempre un importante ruolo per la tutela degli studenti che si trovavano molto lontani dal loro luogo di provenienza.¹⁶

Le autorità veneziane furono molto attente nel tutelare l'ambiente intellettuale internazionale e multiconfessionale che gravitava attorno all'Università padovana dalle ingerenze del papato.

¹⁵ Dennj Solera, *Le minoranze religiose allo Studio*, cit., pp. 75-92;

¹⁶ Giulia Zornetta, *Le associazioni degli studenti, Universitates e Nationes nello Studio di Padova* in *Stranieri*, cit., pp. 93-105;

Uno dei canali con cui la Chiesa cattolica cercò di sorvegliare e dirigere l'insegnamento a Padova fu attraverso l'ordine gesuita. Nel 1542 fu istituito il primo collegio nella città e dal 1552 tentò di fare concorrenza all'Università offrendo un'istruzione non solo ai suoi membri ma anche ai non ecclesiastici. Le tensioni fra lo Studio e il collegio raggiunsero l'apice nel 1591 quando una delegazione di studenti e professori padovani guidati dal celebre filosofo e professore Cesare Cremonini si appellò al Senato veneziano proclamando i gesuiti nemici dell'apprendimento. Il governo della Repubblica riconobbe la problematicità della situazione e limitò l'insegnamento nel collegio gesuita esclusivamente ai membri dell'ordine.¹⁷

Nel 1564 Pio IV con la Bolla *In Sacrosanta* legò l'ottenimento delle lauree, che venivano conferite con autorità papale da un vicario del vescovo, alla professione di fede tridentina da parte degli studenti. In questo modo chi voleva ottenere la laurea sarebbe stato obbligato a riconoscere l'autorità suprema del Pontefice. La bolla era diretta in particolare nei confronti dello Studio patavino che in Italia rappresentava la maggiore Università in cui centinaia di ebrei, ortodossi, calvinisti ed eretici continuavano a frequentare le lezioni e a laurearsi. Le autorità veneziane non trovarono un compromesso con il Papa per tutelare gli studenti di fede ebraica, gli ortodossi e i protestanti ma anche i cattolici provenienti dall'area tedesca e francese che si opponevano alla professione di fede. Gli studenti per aggirare la nuova regola richiesero la laurea dai conti palatini: nobili padovani legati al potere imperiale e il cui privilegio di conferire i titoli non proveniva dal Papa. La questione venne risolta definitivamente solo nel 1616 e nel 1635 con l'istituzione del Collegio veneto artista e giurista la cui autorità per il conferimento dei titoli proveniva esclusivamente dalla Repubblica.¹⁸ La sicurezza degli studenti protestanti fu estesa anche ai processi inquisitori, da cui le autorità veneziane li tutelarono: nel 1587 fu garantita ufficialmente agli studenti protestanti della nazione tedesca la libertà di professare la propria religione.¹⁹

In questo periodo l'ambiente intellettuale padovano non era comunque limitato esclusivamente all'Università, ai suoi professori studenti ed alle attività di insegnamento che vi avevano luogo. Gli studiosi padovani erano partecipi anche di circoli, ritrovi ed accademie. La presenza di questi ultimi era favorita dall'esistenza di diverse istituzioni universitarie come le *nationes* e le corporazioni degli scolari ma anche dal fatto che vi fosse una dispersione delle sedi di insegnamento e che spesso le abitazioni dei professori fossero usate come aule. Questi gruppi

¹⁷ Paula Findlen, *Dalla Patavina libertas alla libertas philosophandi*, cit., pp. 39-54;

¹⁸ Dennj Solera e Michela Valente, *La Patavina libertas nell'età della Controriforma*, cit., pp. 167-184;

¹⁹ Sandro De Bernardin, *I riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova in Storia della cultura veneta Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, cit., pp. 65-70;

favorivano il confronto fra studiosi di culture e confessioni religiose diverse e permettevano in alcuni casi di sfuggire dai controlli dell'inquisizione che li considerava molto pericolosi. Dal 1540 Padova fu anche sede di diverse accademie, spesso di breve durata, il cui scopo molto spesso era favorire la diffusione della conoscenza e l'utilizzo del volgare. Le accademie padovane come quella degli infiammati, degli elevati, degli eterei e degli animosi, ma anche quelle veneziane come quella della fama, fungevano da luogo di confronto fra studenti e professori, ma anche da collegamento con studiosi che non facevano parte dello Studio e con i patrizi veneziani.²⁰ Molto spesso gli incontri avvenivano all'interno di abitazioni private e in occasioni informali, come i cenacoli. I dibattiti fra gli studiosi, oltre che sul piano filosofico, per esempio fra aristotelici e neoplatonici, sconfinavano spesso anche nel politico, riflettendo i conflitti interni al ceto politico veneziano che in questo periodo vedeva l'animarsi di un "conflitto" fra il partito moderato dei vecchi e quello più intransigente dei giovani.²¹

Uno dei luoghi di ritrovo informali che a Padova ebbe una grande influenza e fama era quello che aveva sede nella casa di Gian Vincenzo Pinelli. Nato nel 1533 a Napoli da genitori di origine patrizia genovese, Pinelli fu inviato a Padova per studiare diritto. Abbandonati gli studi, nel secondo Cinquecento riuscì a costituire una biblioteca di grande ricchezza che divenne un punto di riferimento per tutti gli studiosi che si trovavano a Padova. Per cercare nuovi libri Pinelli strinse inoltre rapporti a lunga distanza con studiosi e letterati come il giurista e bibliofilo parigino Claude Dupuy, i cui collegamenti erano assicurati dai rapporti con librai come Pietro Longo.²² I collegamenti con il mondo francese e tedesco rendevano la biblioteca di Pinelli anche un luogo in cui era possibile venire a conoscenza delle novità più importanti, ed era di conseguenza il luogo di ritrovo anche per una parte della classe politica veneziana. La biblioteca di Pinelli offriva inoltre una certa protezione dagli stringenti controlli dell'Inquisizione e dalle nuove regolamentazioni sui libri proibiti. Pinelli ottenne infatti il privilegio di possedere qualsiasi libro purché non trattasse direttamente dell'eresia.²³ La biblioteca era quindi uno strumento fondamentale per lo studio e l'accesso ad essa permetteva inoltre di entrare in contatto con professori universitari come Galilei, Speroni e Mercuriale e con membri del

²⁰ Antonella Barzari, *Fuori dalle aule: circoli e accademie in Libertas*, cit., pp. 121-136;

²¹ *Ibid.*, pp. 131-134;

²² Mariella Magliani, *Tracce di Pietro Longo*, cit., pp. 100-102;

²³ Hannah Marcus, *Circolazione libraria, pratiche censorie*, cit., pag. 109;

patriziato veneziano ed importanti personalità della vita politica della Repubblica come Paolo Sarpi.²⁴

I librai e gli editori padovani poterono godere quindi di un contatto diretto con l'ambiente intellettuale, con i professori e con gli studenti. Le tipografie padovane si accordavano spesso con i professori dello Studio per la stampa dei libri necessari per le lezioni. A Padova, la seppur in crescita attività tipografica non riuscì mai a raggiungere uno sviluppo tale da riuscire a soddisfare da sola la totalità dei bisogni di un'università così prestigiosa e degli studiosi che vi gravitavano attorno. I professori preferirono spesso affidarsi a tipografi Veneziani o addirittura del nord Europa. Molti degli editori padovani di questo periodo, dodici su trentanove, aprirono attività anche nella Dominante, legandosi così direttamente al vicino e più avanzato ambiente tipografico veneziano.²⁵ A loro volta molti tipografi veneziani, riconoscendo l'importanza del mercato padovano aprirono negozi di libri nella città o si occupavano del fornimento di libri per i librai locali. Il traffico di libri che viaggiava da Venezia a Padova era infatti quotidiano, testimoniando l'importanza che costituiva il mercato padovano per il settore tipografico veneziano.²⁶

2.2 I primi Meietti: Paolo e Antonio

La famiglia Meietti operò nel settore della produzione e del commercio di libri nella seconda metà del Cinquecento e nella prima parte del Seicento. Le loro attività ebbero principalmente sede a Padova e Venezia. I primi documenti che riferiscono della loro presenza a Padova risalgono all'estimo del 1518, in cui si riferisce di Giovan Battista Meietti, “comadadore in Padoa”, e della moglie Marietta. I due vivevano in una casa in Borgo Zucco (oggi Via Aristide Gabelli) a fianco alla casa di Francesco Meietti, fratello di Giovan Battista. La famiglia doveva vivere in condizioni relativamente agiate: possedevano un campo fuori dalle mura della Città, a Santa Orsola (dietro l'odierna Terranegra) e una casa nel borgo di Ogni Santi (oggi zona Portello). Da una polizza successiva al 1544 si viene a sapere di un figlio di Giovan Battista, Paolo Meietti, di cui non si l'anno di nascita. Paolo possedeva dei libri presso la casa dei genitori ed era possibilmente impegnato nell'attività di venderli, senza avere però un negozio.²⁷ Dal 1569 Paolo e suo fratello Antonio affiancarono alla vendita dei libri anche l'attività editoriale. Pubblicarono a Padova una grammatica volgare, le *Italicae grammatices praecepta ac ratio In*

²⁴ Antonella Barzari, *Fuori dalle aule*, cit., pp. 130-133; Giuseppe Ongaro, Elda Forin Martellozzo, *Girolamo Mercuriale e lo Studio di Padova in Girolamo Mercuriale: medicina e cultura nell' Europa del Cinquecento*, a cura di Arcangeli Alessandro e Nutton Vivian, L. S. Olschki, Firenze, 2008, pag. 37;

²⁵ Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, cit., pp. 106-108;

²⁶ Hannah Marcus, *Circolazione libraria, pratiche censorie*, cit., pag. 109;

²⁷ Patrizia Franciosi Rossi, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, cit., pp. 119-120;

eorum gratiam qui eius linguae elegantiam addiscere cupiunt di Lentolo Scipione (1525-1599), teologo riformato originario di Napoli che fuggì a Ginevra nel 1559 dopo aver subito un processo inquisitoriale. Scrisse alcuni libri sulla storia dei valdesi riformati, ma anche componimenti poetici e scritti di grammatica volgare italiana e francese.²⁸ L'edizione dei Meietti fu stampata nella tipografia di Pasquato Lorenzo il maggiore stampatore padovano attivo fra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Nello stesso anno i due fratelli fecero stampare anche due libri di Gabriele Falloppio: professore di chirurgia e anatomia allo Studio di Padova, la cui morte prematura e la grande fama di cui godeva stimolarono in questi anni la pubblicazione dei suoi scritti e degli appunti delle sue lezioni fatti dagli studenti.²⁹ Le due edizioni, gli *Opuscola tria* e *In Hippocratis librum de vulneribus capitis*, vennero stampate a Venezia nella tipografia di Percacino Grazioso, stampatore che era stato attivo per più di un decennio a Padova prima di trasferirsi nella Dominante.³⁰

Dai documenti che testimoniano il battesimo del figlio di Antonio Meietti nel 1586 e il matrimonio di una figlia di Paolo Meietti nel 1587 si ricavano alcune informazioni sulla famiglia. Il battesimo di Giovan Battista Meietti, figlio di Antonio, fu celebrato nella chiesa di San Lorenzo (oggi ne resta solo l'arca di Antenore). I documenti riferiscono che Antonio in quel periodo era un venditore di libri, con una bottega all'incrocio fra le odierne Via del Santo e Via San Francesco. Oltre ai nomi dei genitori, Antonio e Maddalena, viene menzionato anche il nome del padrino, Girolamo Fero Bressan, studente dell'Università di Padova, e il nome della madrina, Margaretta, moglie di Alciato Alciati, libraio nella stessa zona dei Meietti. Il matrimonio di Marietta, figlia di Paolo, venne celebrato l'anno successivo, con Giulio Antonio Factore, mercante di Santa Sofia. Marietta al momento del matrimonio risiedeva con il resto della famiglia allo stesso incrocio fra Via del Santo e via San Francesco in cui risiedeva il negozio di libri di Antonio. Il negozio e la casa vennero descritti anche nelle dediche di alcuni libri di Paolo Meietti.³¹ Paolo e Antonio si erano dunque trasferiti dalla casa dei genitori in Borgo Zucco ed erano riusciti ad aprire un negozio di libri in cui lavoravano assieme. Il negozio comunicava inoltre con la casa in cui vivevano entrambe le famiglie. Si può ipotizzare che Antonio fosse il più giovane dei fratelli, sia perché non viene menzionato nella polizza successiva al 1544 della madre Marietta, sia perché mentre Paolo aveva una figlia in età di

²⁸ Emanuele Fiume, *Scipione Lentolo 1525-1599, «Quotidie laborans evangelii causa»*, Claudiana, Torino, 2003;

²⁹ Gabriella Belloni Speciale, *FALLOPPA, Gabriele* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 44, 1994, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

³⁰ Giampiero Brunelli, *PERCACINO Grazioso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 82, 2015, salvato in <https://web.archive.org> il 27 Maggio 2024;

³¹ Patrizia Franciosi Rossi, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, cit., pp. 121-122;

matrimonio nel 1587, Antonio battezzò suo figlio nel 1586. Da un altro documento del 1588 si viene a sapere inoltre di un secondo figlio di Paolo, Roberto, nato nel 1567, che risiedeva in questo periodo a Venezia di cui si tratterà successivamente.³²

2.3 L'attività editoriale di Paolo Meietti

Come si è detto, dal 1569 Paolo e suo fratello Antonio affiancarono all'attività di vendita di libri anche quella editoriale. La collaborazione fra i due fratelli nell'attività editoriale durerà fino al 1576, l'ultimo anno in cui comparve il nome di Antonio in un'edizione, almeno fino al 1601. In questi sette anni pubblicarono circa venti edizioni diverse, di cui quindici a Venezia e solamente cinque a Padova. La collaborazione con Pasquato Lorenzo si limitò in questo periodo alla sola pubblicazione della grammatica di Scipione del 1569, continuò invece il lavoro con l'editore veneziano Percacino Grazioso con la pubblicazione di altri sette libri fino al 1575. Sapendo che il negozio di libri di Paolo e Antonio era a Padova mentre la base di Percacino era a Venezia, si può ipotizzare che la collaborazione con un collega veneziano rendesse più semplice la divisione del mercato di vendita delle copie che venivano stampate. Paolo inoltre fu attivo come venditore di libri ben prima che come editore, è probabile che avesse già stretto dei legami con Percacino durante il suo periodo padovano e prima che si trasferisse a Venezia nel 1565.

Nelle quattro edizioni pubblicate nel 1570 da Paolo e Antonio si può notare una differenza rispetto alle tre dell'anno precedente, la comparsa del marchio tipografico della famiglia Meietti: due galli al fianco di una pianta di miglio, uno dei quali ne sta mangiando i semi. Il miglio, in dialetto veneto "meio" doveva richiamare il nome della famiglia. Il motto alla base del marchio è in latino "*non comedetis fruges mendacii*" ossia "non mangerai il frutto della menzogna" che doveva probabilmente comunicare la buona qualità delle edizioni pubblicate. Il marchio tipografico della famiglia Meietti era assente nelle prime tre edizioni del 1569, nel 1570 però compare sul fronte del *Tractatus de compositione medicamentorum dilucidissimus* di Gabriele Falloppio, nel colophon vi è invece il marchio di Percacino, un serpente alato attorcigliato attorno ad un bastone. Nello stesso anno sempre in collaborazione con Percacino e sempre a Venezia, furono pubblicate anche le *Lectioinum libri quatuor* di Girolamo Mercuriale (1530-1606), professore di medicina a Padova dal 1569 al 1587. L'edizione era basata sugli appunti presi dagli studenti durante le sue lezioni. Sempre basandosi sugli appunti delle lezioni i Meietti stamparono negli anni successivi molti libri del Mercuriale, testimoniando lo stretto

³² Archivio di Stato di Venezia, Savi all'Eresia, 77-4, processo a Roberto Meietti dell'8 luglio 1621;

rapporto che dovevano mantenere con gli studenti universitari.³³ Nel caso dell'edizione di Mercuriale del 1570 compare però unicamente la marca tipografica dei Meietti ed è assente quella di Grazioso. Sempre del 1570 fu stampato il compendio di tre opere di Oddo degli Oddi (1478-1558) medico padovano sostenitore di Galeno, edito dal figlio, Marco degli Oddi (1526-1591), anch'egli medico ed insegnante di logica e filosofia allo Studio di Padova. In questa edizione, anche se stampata a Venezia, oltre al nome e al marchio tipografico dei Meietti non compaiono altri editori. Ultimo libro del 1570 fu il *De lumbricis epistola* del medico bizantino Alessandro di Tralles (525-605) primo libro bilingue in latino e greco di Paolo Meietti, anche in questo caso stampato a Venezia con il solo marchio dei due galli.

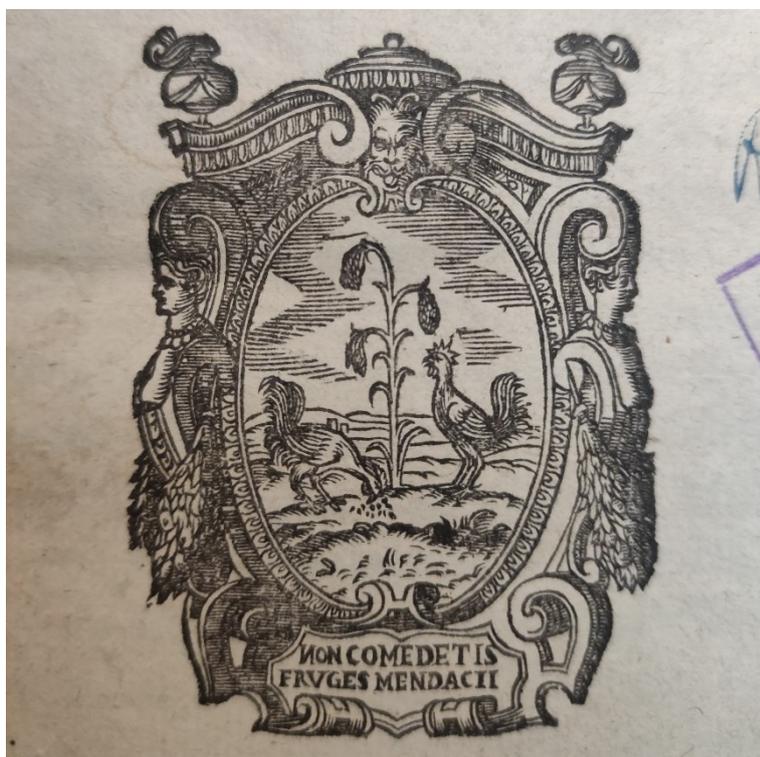


Immagine 1: Marchio tipografico della famiglia Meietti

Dal 1571 al 1576 Paolo e Antonio Meietti pubblicarono altre quindici edizioni, undici a Venezia e quattro a Padova. Soltanto in quattro delle edizioni veneziane compare ancora il nome o il marchio di Percacino, le altre furono tutte apparentemente pubblicate in modo autonomo dai Meietti. L'assenza di altri nomi o marchi nell'edizione dei libri è solamente un indizio a sostegno di una produzione totalmente autonoma da parte dei due fratelli. Nei primi anni, ed in

³³ Diversi studi sulla figura di Girolamo Mercuriale sono stati pubblicati di recente ed utilizzati in questo lavoro: Giuseppe Ongaro, *MERCURIALE, Girolamo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 73, 2009 salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024; Giuseppe Ongaro, Forin Martellozzo Elda, *Girolamo Mercuriale e lo Studio di Padova*, cit., pp. 32-33 41-42; Marco Callegari, *Girolamo Mercuriale e la stampa italiana del suo tempo* in *Girolamo Mercuriale: medicina e cultura nell' Europa del Cinquecento*, cit., pp. 72-75;

particolare a Venezia, è probabile che i due abbiano collaborato con altri tipografi per stampare i libri. Probabilmente, quando non compaiono altri nomi o marchi editoriali, erano i due fratelli a finanziare nella totalità il lavoro, assumendosi tutto il rischio dell'investimento, utilizzando però comunque una tipografia non di loro proprietà. Oltre ai già nominati Falloppio, Mercuriale e Oddi, i Meietti arricchirono la loro linea editoriale di testi medici pubblicando libri di autori che facevano parte del mondo intellettuale che gravitava attorno all'Università di Padova: Mercenario Arcangelo (?-1585) professore di filosofia dello Studio in questo periodo, Quaino Girolamo (?-1582) frate e intellettuale anch'egli con una cattedra a Padova in questi anni, Fina Giovanni Donato (?-1586) che insegnò giurisprudenza criminale a Padova nel 1575, Costanzo Varolio (1543-1575) professore di chirurgia e anatomia all'Università di Bologna, Piso Guarino (?-1591) professore di diritto a Padova.³⁴

Una certa attenzione meritano anche le sette edizioni pubblicate fra il 1572 e il 1579 da Roberto Meietti. Roberto, come si è detto, era il figlio di Paolo nato nel 1567. Le edizioni sarebbero state quindi stampate mentre lui aveva fra i cinque e dodici anni, risulta quindi probabile che si trattasse di edizioni stampate dal padre usando il nome del figlio, anche se è difficile comprenderne la motivazione. Le edizioni furono tutte stampate a Padova in formato 4°, le quattro stampate nel 1572 sono tutte orazioni: due sono di Marc Antoine Muret (1526-1585), un umanista francese fuggito dalla Francia nel 1554. L'autore fu attivo fra Venezia e Padova negli anni Cinquanta del Cinquecento e nel 1558 insegnò allo Studio padovano, si recò successivamente alla corte del cardinale Ippolito d'Este, di cui era il protetto, e grazie a cui ottenne l'insegnamento di filosofia morale, diritto e retorica alla Sapienza di Roma a partire dal 1563.³⁵ Le due orazioni di Muret erano in occasione della vittoria contro i turchi a Lepanto del 1571 e della morte di Pio V nel 1572. Le altre due orazioni, che riprendono gli stessi temi di quelle di Muret, erano invece dello storico Antonio Riccoboni (1541-1599), originario di Rovigo e professore di retorica a Padova a partire dal 1571 fino alla sua morte.³⁶ Nel 1575, assieme a Pasquato Lorenzo, venne invece pubblicato con il nome di Roberto Meietti un libro di Carriero Alessandro (1546-1626), intellettuale padovano che si rifiutò ripetutamente di insegnare allo Studio e fece parte dell'Accademia degli Animosi dove partecipò attivamente al dibattito fra aristotelici e platonici. In questo suo libro, *De somnijs deque diuinatione per*

³⁴ Elisa Andretta, *VAROLIO, Costanzo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 98, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

³⁵ Ettore Sabbadini, *Un umanista francese alla corte di Ippolito II d'Este: Marc Antoine Muret* in *Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte*, Vol. 60, Società tiburtina di storia e d'arte, Tivoli, 1987, pp. 141-165;

³⁶ Marco Venier, *RICCOBONI, Antonio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 87, 2016, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

somnia brevis consideratio, Carriero tentò di conciliare la teoria aristotelica sui sogni con i principi della fede cristiana.³⁷ Nel 1578, assieme a Pasquato Lorenzo, Roberto Meietti pubblicò un'altra orazione in occasione della morte del Doge Sebastiano Venier. L'autore era il bolognese Manzini Gregorio di cui non si hanno molte notizie. L'ultima edizione pubblicata da Roberto Meietti in giovanissima età fu stampata nel 1579, è una raccolta di rime dell'abate e studioso padovano Niccolò degli Oddi (1560-1626), scritta in occasione del matrimonio che fu celebrato quell'anno fra il Granduca di Toscana Francesco de Medici e la veneziana Bianca Cappelli. I temi delle edizioni pubblicate sembrano essere un riflesso dell'attività culturale degli studiosi padovani di questi anni. Le sette edizioni, nonostante la particolarità di essere editate da Roberto Meietti, non si discostano particolarmente dalla linea editoriale di Paolo, in particolare di quella che intraprenderà dopo il 1577, con la fine della collaborazione editoriale con il fratello Antonio. Il nome di Roberto invece, non comparirà più in nessuna edizione per i dieci anni successivi.

Dal 1577, come si è detto, scomparve il nome di Antonio dalle edizioni. I documenti del battesimo di suo figlio e del matrimonio della figlia di Paolo dieci anni dopo confermano però che Antonio era ancora attivo come libraio nel negozio all'insegna dei due galli della famiglia a Padova. Si può ipotizzare che con il maggiore successo dell'attività editoriale, o forse con l'apertura del negozio stesso, di cui non si ha una data precisa, i due fratelli abbiano deciso di dividere maggiormente i due lavori. La parte editoriale sarebbe stata quindi portata avanti negli anni successivi esclusivamente da Paolo e poi dal figlio Roberto, mentre quella di vendita da Antonio. Fino al 1577 la produzione della famiglia era rimasta principalmente basata su Venezia e sulla collaborazione con Percacino Grazioso e probabilmente, altri tipografi minori. Da quest'anno invece, le collaborazioni con altri editori si fecero molto più sporadiche, le edizioni furono sempre più spesso stampate a Padova, forse in un'officina tipografica gestita personalmente da Paolo. Questa eventualità potrebbe andare a sostegno di una possibile divisione dei compiti di gestione del negozio e della tipografia fra i due fratelli. L'esistenza di una tipografia dei Meietti è sostenuta anche dalla premessa ad un libro del Mercuriale stampato da Paolo nel 1580, il *Tractatus de maculis pestiferis*. In questo libro Paolo fa infatti riferimento ad una "officina mea".³⁸ In questo periodo aumentò anche la varietà di generi proposti dai Meietti, non solo trattati medici e filosofici in latino ma anche libri in volgare di attualità, come quelli pubblicati da Roberto Meietti fra il 1572 e il 1579. Fra questi vi erano le orazioni al Doge

³⁷ Sandra Olivieri Secchi, *CARRIERO, Alessandro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 20, 1977, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

³⁸ Patrizia Franciosi Rossi, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 122;

Sebastiano Venier di Giason de Nores (1530-1590), intellettuale e nobile cipriota che si rifugiò a Venezia dopo la Guerra di Cipro e la conquista ottomana dell'Isola. La sua orazione favorì l'accoglienza di migliaia di rifugiati nella Repubblica e la sua nomina alla cattedra di filosofia morale all'Università di Padova.³⁹ Altro libro di attualità in volgare, stampato da Paolo Meietti nel 1577, è *Il successo della peste occorsa in Padova l'anno MDLXXVI* di Canobbio Alessandro (1532-1608), notaio veronese con interessi medici, antiquari ed accademici che risiedeva a Padova durante l'epidemia.⁴⁰

Il periodo editoriale più produttivo di Paolo Meietti fu nella decade 1582-1592, durante la quale stampò 144 edizioni, circa tredici all'anno, nel 1585 arrivò a stamparne addirittura ventidue. Il successo economico della famiglia in questi anni è testimoniato dalla cospicua dote di 800 ducati assegnata da Paolo alla figlia in occasione del suo matrimonio nel 1587.⁴¹ Paolo fu inoltre nominato nel 1592 "stimador di libri" al Monte di Pietà di Padova, carica che richiedeva una certa fama all'interno del settore e la garanzia del Podestà.⁴² In totale la produzione di Paolo Meietti si attesta attorno ai 250 titoli, di cui circa 130 a Padova e 90 a Venezia.⁴³ La produzione fra le due città non mostra particolari differenze, seguendo un indirizzo editoriale abbastanza chiaro che viene esplicitato da egli stesso nelle dediche dei libri: la produzione era dedicata agli studiosi a cui voleva offrire validi strumenti per il loro lavoro, libri famosi, corretti e chiari nella stampa.⁴⁴ In particolare Paolo doveva aver cercato di rivolgere la sua produzione ai professori ed agli studenti dello Studio con cui negli anni aveva stretto rapporti personali, probabilmente favoriti anche dalla vicinanza della sua libreria all'Università. I rapporti sono testimoniati non solo dalle dediche nei libri ma anche dalla presenza come padrino al battesimo di suo nipote di uno studente, Girolamo Fero Bressan. I rapporti con gli studenti dovevano essere importanti anche per il lavoro editoriale: diverse edizioni stampate da Paolo, come si è detto, erano infatti basate sugli appunti delle lezioni presi dagli studenti. Particolare rilevanza avevano per Paolo i libri medici che costituirono la parte maggiore della sua produzione con quasi 70 diverse edizioni. Sono testi quasi esclusivamente in latino ed in formato 4°, quasi tutti scritti da professori attivi all'Università di Padova già menzionati: Mercuriale, Marco e Oddo degli Oddi,

³⁹ Giorgio Patrizi, *DENORES, Giason* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1990, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

⁴⁰ Gino Benzoni, *CANOBBIO, Alessandro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1975, salvato in <https://web.archive.org> il data 28 Maggio 2024;

⁴¹ Patrizia Franciosi Rossi, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 122

⁴² Ibid., pag. 122;

⁴³ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

⁴⁴ Patrizia Franciosi Rossi, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 121;

Falloppio. La produzione si estese inoltre ai libri di medici spagnoli come Luis de Mercado (1525-1611), attivo nella corte di Filippo II.

Anche i libri che non erano di argomento medico stampati da Paolo Meietti erano comunque collegati all'Università di Padova ed agli studiosi che vi gravitavano attorno in quegli anni. Paolo divenne fra il 1578 e il 1587 l'editore principale di Jacopo Zabarella (1533-1589), filosofo padovano che insegnò allo Studio dal 1564. Fra Padova e Venezia Paolo Meietti stampò tutti i libri che in quegli anni stava scrivendo Zabarella: nel 1578 l'*Opera logica* a Venezia, nel 1580 le *Tabulae logicae* a Padova, nel 1582 *In duos Aristotelis libros posteriores analyticos commentarii* nuovamente a Venezia, nel 1584 il *De doctrinae ordine apologia* a Padova e nel 1586 il *Liber de naturalis scientiae constitutione* a Venezia. Tutte le edizioni ad esclusione dell'ultima del 1586 furono stampate in folio e furono ristampate negli anni successivi da Paolo Meietti stesso a Padova e Venezia e da altri stampatori a Lione e Francoforte.^{45 46}

Sempre in ambito filosofico sono le edizioni stampate da Meietti dei libri di Mercenario Arcangelo, anch'egli insegnante di filosofia allo Studio, e le opere classiche di Aristotele. In ambito giuridico Meietti stampò gli scritti di Pellegrini Marco Antonio (1530-1616), giurista vicentino che si laureò a Padova nel 1558 e fece carriera prima a Padova come avvocato fiscale della camera e dal 1576 a Venezia, dove divenne avvocato fiscalista della Repubblica. Pellegrini risolse due dispute della Serenissima fra il 1596 e il 1597, la prima per una questione giurisdizionale con il vescovato di Ceneda e la seconda per definire i confini meridionali con il Ducato di Ferrara. Per questi importanti contributi venne premiato con la nomina a consultore di Stato. A Venezia Pellegrini strinse dei legami con Paolo Sarpi e dal 1603 divenne professore di diritto canonico allo Studio di Padova.⁴⁷ In ambito retorico Meietti pubblicò gli scritti del già menzionato storico e professore di retorica allo Studio Antonio Riccoboni. I libri pubblicati da Paolo, proprio per la linea editoriale scelta, sono per circa due terzi in latino. Le pubblicazioni in volgare, che sono quasi ottanta, sono molto varie e sono costituite principalmente di orazioni, drammi, libri di notizie, e testi religiosi o educazionali. Quasi venti sono le edizioni in volgare di Giason De Nores, per la maggior parte sembra si tratti delle sue lezioni, per le quali sembra si sia optato per una pubblicazione esclusivamente in volgare e non in latino come per la maggior parte degli altri professori. La produzione bilingue in latino e greco di Paolo Meietti è

⁴⁵ Laura Carotti, *ZABARELLA Iacopo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 100, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 29 Maggio 2024;

⁴⁶ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue salvato in <https://web.archive.org> il 29 Maggio 2024;

⁴⁷ Isabella Pavin, *Marco Antonio Pellegrini, ritratto di un giureconsulto in Padova e il suo territorio*, Vol. 197, Tipografia Veneta, Padova, 2019, pp. 15-19;

limitata a sei edizioni, tre di medina, oltre al già citato Alessandro di Tralles, un libro di Falloppio, *De parte medicinae, quae chyrurgia nuncupatur, nec non in lib. Hippocratis de uulneribus capitis dilucidissima interpretatio* del 1571, e uno di Marco degli Oddi *Meditationes doctissimae in theriacam & mithridaticam antidotum*. A questi si aggiunge l'*Ars rhetorica* di Aristotele di Riccoboni del 1579, l'*Opera logica* di Zabarella del 1586 e un *Rudimenta linguae Graecae* di Nicolas Cleynaerts. Il formato prescelto da Paolo per le sue edizioni fu quasi sempre il 4°, limitate sono le pubblicazioni in folio e in 8°, quasi nulle quelle più piccole.

La collaborazione di Paolo Meietti con altri tipografi e editori per la pubblicazione di libri fu abbastanza limitata. Sono già stati citati i rapporti con Percacino Grazioso a Venezia e Pasquato Lorenzo a Padova, limitati, come si è detto, soprattutto all'inizio della carriera come pubblicatori di Paolo e Antonio. Sempre a Venezia furono diverse le collaborazioni di Paolo Meietti, ma sempre per poche o uniche edizioni. Paolo collaborò con Angelieri Giorgio attivo a Padova e Venezia e specializzato nella pubblicazione di spartiti musicali, Alberti Giovanni che fu uno stampatore nella capitale della Serenissima e negli ultimi anni della sua vita a Trento, con i Sessa famiglia di tipografi attivi a Venezia per più di un secolo, dall'ultimo decennio del Quattrocento fino alla prima metà del Seicento, Marinelli Pietro che come Paolo Meietti fu attivo sia a Padova che a Venezia e Domenico Nicolini da Sabbio membro di una famiglia tipografica che fu attiva a Venezia e Verona per due secoli, dai primi anni del Cinquecento fino ai primi del Settecento. I rapporti con la famiglia tipografica veneziana dei Sessa sono testimoniati anche dalle due procure affidate a Paolo dalla vedova di Melchiorre Sessa nel 1578 e 1579, per la gestione degli affari della famiglia a Padova.⁴⁸

Fuori dalle sue basi a Padova e Venezia, Paolo collaborò con altri editori: a Vicenza per la pubblicazione di una decina di libri, almeno cinque con Giorgio Greco libraio attivo fra il 1580 e il 1605, almeno una con gli eredi del tipografo Perin, probabilmente sua moglie Anna che fu attiva fra il 1587 e il 1596.⁴⁹ Ancora più limitate furono le collaborazioni a Bologna con Giovanni Rossi autore di circa cinquecento edizioni nella seconda metà del Cinquecento, e con Cagnacini Giulio Cesare a Ferrara.

Dal 1595 la produzione libraria di Paolo declinò visibilmente, con la pubblicazione di circa venti edizioni nei dieci anni successivi per poi arrestarsi quasi del tutto. Nella polizza del 1615 Paolo ammetteva di avere difficoltà a continuare la sua attività di libraio proprio a causa dell'età

⁴⁸ Patrizia Franciosi Rossi, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 123;

⁴⁹ Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, cit., pag. 110;

avanzata.⁵⁰ Nel 1619 pubblicò in due volumi una grande edizione in folio delle *Operationes chirurgicae* di Girolamo Fabrizi d'Acquapendente, mentre è del 1632 l'ultima edizione pubblicata, anche se di un unico foglio, *Leges quas vnusquisque saltem cum Bartolo videredebet antequam iuris ciuilibus cognitionem aliquam habeat, & ad doctoratus gradum accedat*.

2.4 Valutazione complessiva e rapporti con Francoforte

L'attività editoriale di Paolo Meietti sembrerebbe dunque fortemente centrata su Venezia e su Padova. Da semplice venditore senza negozio Paolo riuscì a entrare con successo nella produzione libraria, inizialmente affidandosi alle tipografie di suoi colleghi veneziani e padovani e probabilmente più avanti con un'officina a Padova gestita autonomamente da lui. Il negozio in Via del Santo gestito assieme al fratello aveva probabilmente svolto anche il ruolo di luogo di ritrovo per gli studiosi, come molte librerie in questo periodo.⁵¹ Nel caso di Paolo i rapporti erano principalmente stretti con i professori e gli studenti dello Studio a cui era dedicata la sua linea editoriale. I professori dell'Università erano gli autori della maggior parte dei libri da lui pubblicati, in molti casi però, come si è visto, erano gli appunti delle lezioni fatti dagli studenti a costituire la base per la pubblicazione. Nonostante l'impossibile concorrenza col vicino centro tipografico Veneziano, il maggiore in Italia, ed in questo periodo anche in Europa, l'attività di Paolo dimostra come fosse possibile, per un piccolo editore in un centro tipografico secondario, la prosecuzione di linee editoriali autonome. Come Pasquato Lorenzo, Paolo Meietti tentò di soddisfare in parte la domanda di libri locale, che non doveva essere scarsa considerata l'assidua presenza a Padova di professori di grande fama e di migliaia di nuovi studenti ogni anno.⁵² Padova, come si è detto, era in questi anni era anche sede dello studioso Gian Vincenzo Pinelli e della sua famosa biblioteca. Nonostante non ci siano testimonianze di rapporti diretti fra Paolo Meietti e Gian Vincenzo Pinelli, questi non sono del tutto da escludere. Paolo Aicardo (?-1597) studioso e probabilmente maggiore collaboratore di Pinelli al punto da vivere nella sua casa dal 1573 alla sua morte, era anche l'editore del libro *De morbis cutaneis et omnibus corporis humani excrementis tractatus locupletissimi* di Girolamo Mercuriale pubblicato da Paolo e Antonio nel 1572.⁵³ Inoltre molte delle edizioni pubblicate da Paolo Meietti erano di professori dello Studio e studiosi che frequentavano il circolo di Pinelli.

⁵⁰ Patrizia Franciosi Rossi, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 124;

⁵¹ Angela Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, F. Angeli, Milano, 1998, pp. 266-271;

⁵² Sandro De Bernardin, *I riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, cit., pp. 78-79;

⁵³ Marco Callegari, *PINELLI, Gian Vincenzo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 83, 2015, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

La città di Padova costituiva in questo periodo un centro culturale internazionale che rendeva possibili scambi di idee e libri fra diverse culture e religioni, soprattutto, ma non solo, grazie alla presenza di studenti di provenienza molto eterogenea.⁵⁴ Nonostante l'apparente orizzonte locale in cui si potrebbe quindi collocare l'attività commerciale di Paolo Meietti, non è da escludere una sua partecipazione al mercato internazionale del libro. Sono molte le testimonianze della presenza di Paolo alla Fiera del libro di Francoforte. Nel 1569, anno in cui stampò le sue prime edizioni, è già attestata la dichiarazione alla Fiera di un libro stampato a Venezia a nome suo e del fratello Antonio. I due fratelli tornarono a presentare un altro libro alla Fiera anche nel 1574. Dopo un'assenza di dieci anni Paolo tornerà a dichiarare un libro a Francoforte solo nel 1583, cinque nel 1584, di nuovo uno nel 1589 e nel 1590 e tre nel 1591.⁵⁵ Nel 1594 oltre alla dichiarazione di tre libri si viene a sapere che Paolo partì per Francoforte da Roma, assieme a due altri librai: Nicandro Filippini, agente a Francoforte della Tipografia Orientale Medicea, e Andrea Basa, nipote del più famoso libraio Domenico Basa.⁵⁶ Paolo durante questi viaggi o per la sua attività editoriale a Venezia, poteva essere stato in qualche modo coinvolto nei traffici di libri proibiti di Pietro Longo, venne infatti citato come testimone nel processo del 1587-1588.⁵⁷

Paolo Meietti, quindi, grazie alla divisione della sua attività fra Padova e Venezia, ebbe un accesso privilegiato sia all'ambiente universitario padovano che al maggiormente sviluppato centro tipografico veneziano. A Venezia ebbe sicuramente l'opportunità di acquisire libri provenienti da tutta Europa, oltre che di instaurare rapporti di collaborazione con altri librai e editori per progetti editoriali e commerciali. Le ripetute presenze alla Fiera di Francoforte gli permisero molto probabilmente di agire su due livelli. Da una parte esportando le sue pubblicazioni dei più importanti professori padovani del periodo, la cui richiesta da parte degli intellettuali del nord Europa non doveva essere scarsa e dall'altra importando i libri del nord Europa la cui domanda da parte degli studiosi della penisola italiana era praticamente infinita.

⁵⁴ Margherita Palumbo, *Books on the Run: The Case of Francesco Patrizi in Fruits of migration: heterodox Italian migrants and Central European culture 1550-1620*, a cura di Lavenia Vincenzo e Zwielerlein Cornel, cit., pp. 47-48;

⁵⁵ Gustav Schwetschke, *Codex nundinarius Germanie Literatae bisecularis. Mesz = Jahrbücher des Deutschen Buchhandels von dem Erscheinen des ersten Mesz = Kataloges im Jahre 1564-1765*, Halle, 1850;

⁵⁶ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 294;

⁵⁷ Ian Maclean, *Episodes in the life of the early modern learned book*, cit., pag. 74;

Capitolo 3: Roberto Meietti e l'Interdetto

3.1 L'Europa e Venezia ai tempi dell'Interdetto

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo le tensioni fra la Repubblica di Venezia e lo Stato della Chiesa si accentuarono fino allo scoppio della Crisi dell'Interdetto nel 1606 che per poco non sfociò in una guerra europea. L'interdetto era già stato usato dallo Stato della Chiesa contro la Repubblica di Venezia in due occasioni: durante la Guerra di Ferrara del 1482-1484 e la Guerra di Cambrai del 1508-1516. Entrambe le guerre erano state causate dall'interesse dei due stati per il controllo dell'area romagnola. Durante le due guerre sia Papa Sisto IV che Papa Giulio II proclamarono l'interdetto contro la Repubblica, ossia la proibizione al clero veneziano di eseguire i sacramenti e in generale la sospensione di tutte le funzioni religiose, ponendo gli abitanti di Venezia e di tutti i territori della Terraferma al di fuori della comunità cristiana.¹ L'interdetto era una pena religiosa usata dal Papa per piegare il governo di uno stato ponendolo in contrasto con i suoi stessi sudditi. Dopo la Guerra di Cambrai la Repubblica rinunciò alla politica estera espansionistica seguita fino a quel momento e ai diversi territori che controllava in Romagna, riconoscendo l'autorità pontificia nell'area.²

Le tensioni fra Venezia e il Papato nel XVI secolo rimasero comunque molteplici, molto spesso a causa di conflitti giurisdizionali fra le autorità della Repubblica e quelle ecclesiastiche. Erano conflitti che avvennero, in modi e tempi diversi, in quasi ogni paese europeo in questo periodo. La tendenza generale era all'estensione della giurisdizione statale rispetto a quelle delle istituzioni locali o esterne, come nel caso della Chiesa. Il Papato, nel Cinquecento, tentò a sua volta di riaffermare la sua autorità e le sue prerogative sia all'interno dello Stato della Chiesa che al di fuori per reagire alla diffusione delle diverse eresie provenienti dal nord Europa. Il Concilio di Trento, chiusosi nel 1563, definì molte questioni che erano state messe in discussione dalla Riforma Protestante, come il numero dei sacramenti, la standardizzazione della liturgia, la formazione del clero e l'autorità suprema del Pontefice.³ Per evitare ulteriori perdite di terreno nei confronti dell'eresia il Papato cercò di estendere il suo controllo anche sugli altri Stati Italiani. Nel 1542 venne riorganizzato il Santo Uffizio romano, conferendo agli inquisitori poteri di sorveglianza sulla circolazione dei libri proibiti.⁴ Nel 1559 venne pubblicato il primo indice romano dei libri proibiti, il paolino, con l'obiettivo di fornire una lista precisa

¹ Gaetano Cozzi, Michael Knapton, *Dalla Guerra di Chioggia al 1517 in La Repubblica di Venezia nell'età moderna* in *Storia d'Italia* a cura di Giuseppe Galasso, UTET, Torino, 1986, pp. 65-70, 91-95;

² Ibid. pag. 95;

³ Elena Bonora, *La Controriforma*, Laterza, Roma, 2008, pp. 45-59;

⁴ Giorgio Caravale, *Libri pericolosi, Censura e cultura italiana in età moderna*, cit., pag. 42;

di quali libri non fosse più permesso comprare, vendere e possedere. Ad esso nel 1564 seguì anche l'indice tridentino.⁵ Con lo scopo di rivedere ed aggiornare gli indici e di espurgare i libri che lo richiedessero nel 1572 fu istituita la Congregazione dell'Indice.⁶ Venne inoltre costituito l'ordine Gesuita che ebbe un ruolo sia in campo educativo che nella conversione degli infedeli.⁷ Nell'area italiana, sottoposta per la maggior parte al dominio spagnolo, l'estensione dei poteri papali fu maggiore che in altri paesi cattolici europei come la Francia e la Spagna. Questo fu causato sia dalla mancanza di un forte potere statale in grado di opporvisi, sia per la maggiore vicinanza alla Curia romana. Tutti gli Stati Italiani e anche i territori della penisola sottoposti al dominio spagnolo, ad eccezione della Sicilia e della Sardegna che rimasero sottoposte all'inquisizione spagnola, accettarono nel corso della seconda metà del Cinquecento l'indice dei libri proibiti romano e l'inquisizione.⁸

La Repubblica di Venezia fu lo stato italiano che di più cercò di salvaguardare la sua autonomia dall'intromissione delle autorità ecclesiastiche. Di alcuni di questi scontri si è già parlato, come il controllo della stampa e della censura, su chi avesse l'autorità di approvare la pubblicazione dei libri e l'accettazione veneziana dei diversi indici romani, il paolino del 1559, il tridentino del 1564, il clementino del 1596.⁹ Anche nell'istruzione Venezia fu restia a concedere all'ordine dei gesuiti le stesse prerogative che avevano gli altri istituti veneziani e lo Studio di Padova e, come si è visto, erano gli stessi professori universitari a recarsi in Senato per protestare. In ambito giuridico la Repubblica aveva cercato inoltre di esercitare almeno una funzione di supervisione nei confronti degli inquisitori romani e del loro tribunale. I tre magistrati civili detti Savi sopra l'eresia dovevano eseguire le sentenze del tribunale dell'Inquisizione veneziano, composto anche dal nunzio e dal patriarca, e riferirne l'attività al Senato. Al di fuori della città di Venezia, nel dominio della Repubblica, gli inquisitori poterono invece agire molto più liberamente, nonostante dovessero teoricamente avvalersi dell'assistenza dei rettori locali.¹⁰

Terreno di scontro fu anche la tutela che Venezia offriva dai processi inquisitoriali alle minoranze religiose ed etniche che abitavano nella Repubblica. I greci ortodossi delle colonie veneziane e della Dominante furono sempre protetti nella loro professione religiosa, nel 1456 il Senato veneziano gli garantì l'istituzione di una chiesa di rito greco che verrà edificata solo

⁵ Ibid. pp. 43-48;

⁶ Ibid. pag. 42;

⁷ Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca, Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Cardo, Venezia, 1995, pp. 289-323; Elena Bonora, *La Controriforma*, cit., pp. 83-90;

⁸ Giorgio Caravale, *Libri pericolosi, Censura e cultura italiana in età moderna*, cit., pp. 59-61;

⁹ Vittorio Frajese, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, cit., pp. 337-346;

¹⁰ Ibid., pp. 330-331;

nel 1539 e completata nel 1573 e l'istituzione di una nazione greca nella Dominante.¹¹ Per la Repubblica era, infatti, necessario assicurarsi la fedeltà delle popolazioni che abitavano nei territori più esposti agli attacchi degli ottomani e mantenere la pace sociale con delle minoranze molto numerose. Il governo veneziano, nonostante le diverse richieste del Papato, come nel caso Pio IV e Pio V a metà del Cinquecento, fu molto restio a forzare fra i greci ortodossi l'adozione del rito latino. Anche la popolazione ebraica della Dominante godette di una particolare protezione a Venezia e difficilmente venne coinvolta in processi inquisitoriali.¹² Gli ebrei a Venezia erano riuniti in tre nazioni: gli ebrei denominati tedeschi, che però erano sostanzialmente nativi di Venezia, i ponentini provenienti solitamente dalla penisola iberica e i levantini provenienti dall'impero ottomano.¹³ Nella seconda metà del XVI secolo la Repubblica si distinse con diverse iniziative volte ad attirare immigrati ebrei nella città, in un periodo in cui invece gli ebrei erano scacciati sia dall'area olandese che dallo Stato della Chiesa. Nel 1573 la Repubblica autorizzò il rilascio di un salvacondotto che garantiva la protezione dai processi per reati di apostasia a tutti gli ebrei o discendenti di ebrei che vivevano in territori cristiani che si fossero trasferiti a Venezia nei due anni successivi. Queste persone, se si fossero dichiarate ebrei, si fossero rese riconoscibili ed avessero vissuto nel ghetto, e se il reato di apostasia non fosse stato commesso nella Repubblica, sarebbero state accolte a Venezia.¹⁴ Lo scopo di Venezia era di attirare immigrati che costituivano risorse economiche molto utili per la Repubblica: sia perché portavano a Venezia le loro proprietà e soldi e anche perché molto spesso si rivelano abili commercianti con il mondo ottomano. Con intenzioni molto simili a quelle del 1573, nel 1589 il Senato veneziano emise una patente che assicurava le stesse protezioni del salvacondotto del 1573, estendendole però anche agli ebrei che si fossero trasferiti a Venezia dall'Impero Ottomano.¹⁵

Anche i tedeschi protestanti che vivevano nel Fondaco, gli studenti dell'Università e gli ambasciatori e le loro famiglie, di cui si è già parlato, ebbero una tutela nella professione della loro religione e nell'ottenimento delle lauree e, in certi casi, anche ad una limitata predicazione.¹⁶ A Venezia quindi viveva un numeroso gruppo composto da diverse minoranze che, grazie al sostegno del governo, non riconosceva l'autorità papale e su cui il tribunale

¹¹ Giorgio Ravegnani, *Un legame di lunga tradizione, Dalla genesi di Venezia alla nascita della Comunità in I greci a Venezia, Atti del convegno internazionale di studio* a cura di Maria Francesca Tiepolo e Eurigio Tonetti, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2002, pp. 11-40;

¹² Brian Pullan, *Gli ebrei d'Europa e l'Inquisizione a Venezia dal 1550 al 1670*, Veltro, Roma 1985, pp. 231-232;

¹³ Ibid. pp. 236-239;

¹⁴ Ibid. pp. 282-286;

¹⁵ Ibid. pp. 290-292;

¹⁶ Vittorio Frajese, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, cit., pp. 365-374;

dell'Inquisizione non aveva alcuna giurisdizione. Le autorità veneziane sfruttarono molto spesso la presenza di queste minoranze per affermare la superiorità della giurisdizione statale su quella ecclesiastica.

I conflitti giurisdizionali fra Venezia e il Papato non sfociarono sempre in crisi nel corso del Cinquecento, in particolare fino a quando al potere rimase sempre un patriziato disposto al compromesso e restio alla guerra. Questo fu particolarmente vero dopo le disastrose sconfitte subite dalla Repubblica nella Guerra di Cambrai. Fra gli aristocratici veneti, inoltre, erano molte le famiglie che avevano dei guadagni nel mantenimento di buoni rapporti con il Papa, sia a livello economico che politico. I Grimani, i Corner, i Barbaro erano fra le famiglie dette papaliste, ossia quelle i cui membri ricoprivano spesso cariche cardinalizie e vescovili, da cui dipendeva il loro prestigio sociale e la loro ricchezza economica, e i cui rapporti con il Papato erano quindi più stretti. La Repubblica conservava inoltre il diritto di eleggere i vescovi più importanti all'interno del suo Dominio, mantenendo così i benefici nelle mani delle famiglie patrizie e garantendosi un'ulteriore presenza nel governo del territorio. Questo diritto fu messo in discussione nel 1510, dopo la sconfitta veneziana nella battaglia di Agnadello, ma la Repubblica riuscì in parte a riottenerlo nel corso del Cinquecento.¹⁷ Il mantenimento di buoni rapporti con il Papato era inoltre una priorità per la Repubblica ogni qual volta si prospettava un conflitto con l'Impero Ottomano e diventava quindi necessario assicurarsi aiuti militari nel Mediterraneo. Fu questo il caso della guerra del 1537-1540, durante la quale Venezia entrò nella Lega Santa formata da Paolo III, assieme a Carlo V e alla Repubblica di Genova, dopo che gli Ottomani avevano tentato uno sbarco nella Penisola e un attacco all'isola veneziana di Corfù.¹⁸ La Guerra di Cipro del 1570-1573 presentò una situazione molto simile, dopo l'attacco ottomano all'isola veneziana, la Repubblica entrò in una nuova Lega Santa con il Papato e la Spagna riuscendo così, nonostante la perdita dell'isola, quantomeno ad ottenere la vittoria navale di Lepanto.¹⁹

Alla progressiva acutizzazione delle tensioni fra Venezia e il Papato dagli anni Ottanta del XVI secolo contribuì la crescita all'interno dell'aristocrazia che deteneva il potere nella Repubblica di un nuovo gruppo politico detto dei giovani. Il gruppo moderato, che era rimasto al potere dalle sconfitte nella Guerra di Cambrai all'inizio del Cinquecento, fu messo in crisi dal fallimento della politica filopapale dimostrato dagli scarsi risultati ottenuti dalla Lega Santa di

¹⁷ Ibid., pp. 405-409;

¹⁸ Gaetano Cozzi, Michael Knapton, Giovanni Scarabello, *Dal 1517 alla fine della Repubblica* in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna* in *Storia d'Italia* a cura di Giuseppe Galasso, UTET, Torino, 1992, pp. 40-45;

¹⁹ Ibid. pp. 52-59;

Pio V. Dagli anni Ottanta del Cinquecento, il gruppo dei giovani riuscì ad esercitare un controllo sempre maggiore sulle magistrature più importanti della Repubblica e a dirigerne la politica in modo più dinamico. Gli obiettivi a lungo termine erano la limitazione dell'estensione dei poteri del Papa all'interno dei confini veneziani e la rottura dell'accerchiamento asburgico e papale che circondava Venezia su tutti i suoi confini.²⁰ Lo Stato della Chiesa dopo le Guerre d'Italia aveva infatti basato la sua politica estera sull'appoggio della dinastia asburgica in Austria in funzione antiprotestante e della Spagna in funzione anti-ottomana. La fine della dinastia ferrarese degli Estensi, con la morte di Alfonso II nel 1598, aveva inoltre comportato l'annessione del Ducato nei territori dello Stato Pontificio, premendo i territori veneziani anche da sud, e intensificando le tensioni con lo Stato della Chiesa per la definizione dei confini sul Po' che a loro volta furono accentuati dai lavori veneziani per il taglio di Porto Viro.²¹ La Repubblica nel frattempo rimaneva circondata anche sul resto dei suoi confini da stati molto più forti di lei e possibilmente ostili: la Spagna controllava il Ducato di Milano ad ovest, mentre l'Austria confinava a nord e ad est. Il partito dei giovani, che si riconosceva come il continuatore della politica espansionistica Quattrocentesca della Repubblica, per sperare di riguadagnare le posizioni perdute in Italia doveva quindi schierarsi in funzione antiasburgica e antipapale.

A favorire una politica estera più aggressiva da parte veneziana era anche la particolare situazione politica europea che evidenziava un'apparente debolezza degli stati che circondavano i territori della Repubblica. La Spagna, che era il più importante alleato dello Stato della Chiesa nel caso fosse scoppiato un conflitto in Italia contro Venezia, era da decenni assorbita nel conflitto con la nascente Repubblica delle sette Province Unite. Dopo la bancarotta spagnola del 1596 e quella del 1607, sembrava improbabile un forte intervento militare in favore del Papato nel caso di una guerra, almeno fino alla firma della tregua di dodici anni fra la Spagna e le provincie olandesi nel 1609.²² Anche l'altro alleato del Papa, l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, sovrano di Austria, Boemia ed Ungheria, che aveva spostato la corte da Vienna a Praga nel 1583, si trovava in forti difficoltà in questi anni. Dal 1593 al 1606 gli stati sottoposti alla corona degli Asburgo furono coinvolti in un lungo conflitto con gli Ottomani per determinare il controllo dei Balcani. Venezia si rifiutò di entrare nella Lega Santa di Clemente VIII del 1595 che aveva l'obiettivo di unire il fronte cristiano contro i turchi.²³ Negli ultimi anni

²⁰ Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca, Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, cit., pp. 3-13;

²¹ Stefano Andetta, *La Repubblica inquieta, Venezia nel Seicento tra l'Italia e l'Europa*, Carocci, Roma, 2000, pp. 27-29;

²² John H. Elliott, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Mulino, Bologna, 1982, pp. 329-334;

²³ Gaetano Cozzi, Michael Knapton, Giovanni Scarabello, *Dal 1517 alla fine della Repubblica* cit., pp. 80-85;

del conflitto le difficoltà di Rodolfo II si fecero maggiori anche sul fronte interno, le popolazioni riformate della Boemia e dell'Ungheria richiesero maggiori privilegi in materia di libertà religiosa. L'Ungheria nel 1604, guidata dal principe calvinista di Transilvania Stefano Bocskai e con l'appoggio ottomano, arrivò a ribellarsi all'imperatore. La soluzione del conflitto con ungheresi e ottomani nel 1606 ad opera di Mattia, fratello dell'imperatore Rodolfo II, venne pagata con la concessione di maggiori libertà religiose e con il riconoscimento dell'autorità di Bocskai in Transilvania.²⁴ Il conflitto negli anni successivi si spostò all'interno dei territori asburgici con Mattia che progressivamente destituì il fratello dalle sue cariche, acquisendo le corone di Ungheria, Austria e Moravia nel 1608 e quella Boema nel 1611, concedendo nel frattempo ulteriori libertà religiose all'interno dei suoi domini e riconoscendo la Lettera di maestà concessa poco prima della sua abdicazione dal fratello ai protestanti boemi.²⁵

Le difficoltà degli Asburgo davano quindi speranza al patriziato veneziano circa la possibilità che si formasse un fronte antiasburgico, unito a partire da un'alleanza in chiave antispagnola con il duca di Savoia Carlo Emanuele.²⁶ All'interno dell'Impero dopo la Dieta imperiale del 1608 era stata creata l'Unione Evangelica dei principi tedeschi al cui interno si erano associati i due elettori del Palatinato e del Brandeburgo.²⁷ La sconfitta della lega cattolica nelle guerre di religione francesi e la salita al trono del candidato ugonotto Enrico IV aveva in teoria confermato la posizione antiasburgica della Francia in politica estera. Il ruolo della Francia era fondamentale poiché sarebbe potuta intervenire sia in Italia che in favore degli stati olandesi e dei principi protestanti tedeschi. La conversione al cattolicesimo del sovrano era stata inoltre bilanciata dall'Editto di Nantes che riconosceva la libertà di culto per i protestanti francesi. Anche in Inghilterra la Congiura delle Polveri del 1605, contro il Parlamento inglese e Giacomo I, aveva comportato l'acuirsi della legislazione anticattolica.

3.2 La crisi dell'interdetto

Nel corso del Cinquecento l'aristocrazia veneziana sviluppò un interesse sempre maggiore per la proprietà terriera. Con la regressione dello Stato da Mar e delle opportunità economiche offerte dal commercio, gli interessi economici del patriziato si diressero su investimenti più sicuri. I capitali vennero sempre più diretti verso l'acquisto di ampie proprietà agricole, Palladio (1508-1580) costruì le sue ville proprio in questo periodo. Anche dal punto di vista finanziario

²⁴ Robert J. W. Evans, *Felix Austria, L'ascesa della monarchia asburgica 1550-1700*, Mulino, Bologna, 1981, pp. 82-83;

²⁵ Ibid. pag. 84;

²⁶ Vittorio Frajese, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 278;

²⁷ Gaetano Cozzi, Michael Knapton, Giovanni Scarabello, *Dal 1517 alla fine della Repubblica*, cit. pp. 92-94;

la tassazione della terra per la Repubblica divenne in questo periodo sempre più importante, proprio a causa del declino delle attività commerciali che per secoli l'avevano resa ricca. L'ampia presenza di grandi proprietà ecclesiastiche nella terraferma veneziana nel XVI secolo costituiva una forte limitazione sia all'estensione delle proprietà terriere del patriziato che alla capacità della Repubblica di tassare efficacemente i suoi territori. La proprietà ecclesiastica si attestava su circa il 25% del totale, questi terreni godevano inoltre molto spesso di una totale immunità fiscale, ed essendo inalienabili ed oggetto di continue donazioni da parte dei sudditi, la loro estensione era in continuo aumento.²⁸ Per limitare la crescita delle proprietà ecclesiastiche la Repubblica emanò una serie di leggi nei primi anni del Seicento: nel 1602 venne colpito il diritto ecclesiastico di prelazione dei beni enfiteutici, nel 1604 venne limitata invece la nuova edificazione di luoghi sacri e nel 1605 fu invece colpita la donazione di beni al clero senza l'approvazione del Senato.²⁹ Queste misure comportarono inevitabilmente un peggioramento dei rapporti veneziani con lo Stato della Chiesa.

Nel 1605 fu eletto come nuovo Papa il cardinale Camillo Borghese (1552-1621), che negli anni precedenti era stato anche a capo dell'Inquisizione romana. Paolo V richiese fin da subito che la Repubblica ritirasse le due leggi e che consegnasse due membri del clero, imprigionati a Venezia per reati comuni, al Foro ecclesiastico. Leonardo Donà (1536-1612) fu eletto Doge all'inizio del 1606, era il capo del partito dei giovani ed esponente di quel patriziato veneziano che era fautore di una politica estera attiva e di contrasto nei confronti delle pretese giurisdizionali della Chiesa. Le richieste di Paolo V furono quindi ignorate e il Papa dichiarò nei mesi successivi l'interdetto sulla Repubblica e scomunicò tutti i membri del Senato e il Doge.³⁰ Paolo V sperava in questo modo di far tornare i maggiori esponenti del governo veneziano sui loro passi. L'interdetto poteva inoltre accentuare le differenze fra le famiglie papaliste e i patrizi del partito dei giovani che avevano spinto per una politica più aggressiva e rendere difficile un suo proseguimento. La scomunica del governo veneziano poteva inoltre essere interpretata dai sudditi della Repubblica come un'autorizzazione a ribellarsi. In realtà grazie ad una certa fedeltà del clero locale e al ricorso alle minacce ed al controllo della circolazione dell'informazione, la Repubblica riuscì a far continuare le attività religiose come sempre.³¹

²⁸ Gaetano Cozzi, Michael Knapton, Giovanni Scarabello, *Dal 1517 alla fine della Repubblica*, cit., pp. 419-447;

²⁹ Stefano Andetta, *La Repubblica inquieta, Venezia nel Seicento tra l'Italia e l'Europa*, cit., pag. 31;

³⁰ Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca, Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, cit., pp. 16-18, 28-34, 83-86;

³¹ Frajese Vittorio, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, cit., pp. 198-208;

Per gestire la risposta veneziana alla scomunica ed all'interdetto Leonardo Donà nominò il frate servita Paolo Sarpi (1552-1623) consultore in diritto canonico e teologia della Repubblica. Sarpi godeva dell'appoggio di una rete internazionale protestante, costituita sia da molti studiosi che da alcuni stati come l'Olanda, l'Inghilterra e varie corti nell'area protestante dell'Impero, che vedevano nella crisi dell'Interdetto un'occasione per guadagnare la Repubblica di Venezia alla loro causa. Sarpi si adoperò fin da subito per difendere i poteri statali pubblicando un "protesto" che metteva in discussione, la validità della scomunica e dell'interdetto, in quanto contrari alle Scritture, ai Sacri Canoni e ai padri della Chiesa. Con la diffusione dei libelli il conflitto giurisdizionale fra stato e Chiesa si trasformò rapidamente in una messa in discussione dei poteri legittimi del Papato. La pubblicazione di scritti da entrambe le parti che si diffusero sia livello europeo che fra le classi più popolari rese il conflitto sempre più una questione pubblica, dando vita alla Guerra delle scritture, di cui si parlerà nel dettaglio più avanti.

Sia il Papato che la Repubblica erano in realtà timorosi di una possibile acutizzazione della crisi che portasse alla guerra aperta fra i due stati e ad un intervento di Spagna, Francia e Austria nella Penisola. Paolo V temeva inoltre che il già scarsamente fedele patriziato veneziano potesse abbandonare il cattolicesimo in favore dell'eresia protestante o separare la Chiesa veneziana da quella romana. Il governo veneziano era in realtà molto timoroso di favorire un cambio di religione nello stato poiché riteneva che ad esso sarebbe seguita anche la fine dell'ordinamento repubblicano della Serenissima.³² Nell'aprile del 1607 i due stati giunsero quindi ad un compromesso che lasciò la maggior parte dei problemi irrisolti: Venezia si impegnò a consegnare i due membri del clero incarcerati mentre il Papato concesse il mantenimento delle leggi veneziane che limitavano la proprietà ecclesiastica.³³ Paolo Sarpi continuò negli anni successivi la sua attività di consultore *in iure* della Repubblica prospettando ancora nel 1611 la possibilità di separare il patriarcato di Venezia dall'autorità del Papa.³⁴ Le tensioni fra Venezia e i suoi vicini rimasero comunque molto alte nel decennio successivo all'Interdetto. Nel 1608 la flotta spagnola sembrava pronta a fare vela verso la Laguna e fra il 1615 e il 1617 Venezia e l'Austria si scontrarono per il controllo dell'Adriatico nella Guerra di Gradisca.³⁵ Ancora nel 1618 il Consiglio dei Dieci sembrò sventare una congiura ordita dall'ambasciatore spagnolo a Venezia, il Marchese di Bedmar. La congiura, secondo le autorità veneziane, doveva avere come obiettivo la conquista della Repubblica da parte degli spagnoli, in combutta con mercenari

³² Vittorio Frajese, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 274;

³³ Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca, Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, cit., pp. 94-96;

³⁴ Gaetano Cozzi, Michael Knapton, Giovanni Scarabello, *Dal 1517 alla fine della Repubblica*, cit., 96-97;

³⁵ *Ibid.*, 99-102;

presenti nel territorio veneziano in occasione della Guerra di Gradisca, e di una parte del gruppo politico composto dagli aristocratici veneziani più propensi ad una politica moderata ed avversa ai giovani. La congiura fu in realtà abilmente esagerata dalle autorità veneziane per alimentare un clima di caccia alle streghe contro il gruppo moderato ed allontanare lo scomodo ambasciatore spagnolo Bedmar.³⁶

3.3 Roberto Meietti, gli anni prima dell'Interdetto

Roberto Meietti, figlio di Paolo, fu il più importante mercante di libri e stampatore che si mise al servizio delle necessità della Repubblica di Venezia durante i mesi dell'Interdetto. Fra il 1606 e il 1607, superando il blocco all'importazione libraria posto dallo Stato della Chiesa, contribuì all'arrivo di libri dal nord Europa per Paolo Sarpi e per gli intellettuali che assieme a lui collaboravano con la Serenissima.³⁷ Roberto fu anche uno dei pochi tipografi veneziani che si espose personalmente pubblicando i libelli favorevoli alla Repubblica e contro Paolo V. Il prezzo di questa azzardata politica editoriale fu la scomunica che lo colpì nel 1606 e la conseguente messa al bando delle sue pubblicazioni che, nonostante le pressioni del governo veneziano, fu rimossa soltanto nel 1614.³⁸ Dallo studio delle sparse notizie reperibili sulla sua vita è possibile comprendere, secondo delle linee generali, i passaggi che hanno portato, il figlio di un tipografo padovano dedito alla pubblicazione di libri universitari, a diventare uno degli stampatori veneziani maggiormente impegnati contro il Papato all'inizio del Seicento.

L'anno di nascita di Roberto Meietti è ricavabile da un processo dell'inquisizione veneziana del 1621, in cui si riporta che aveva all'epoca 54 anni.³⁹ Il processo gli fu intentato per la vendita di libri proibiti nella sua bottega, traffico in cui Roberto, a quel punto, era attivo da più di trenta anni. Dopo la pubblicazione delle sette edizioni padovane fra il 1572 e il 1579, di cui si è trattato, Roberto ricomparve a Venezia nel 1582, dove a soli quindici anni si immatricolò all'Università dei librai e degli stampatori, ossia l'"arte" o "scuola" che doveva riunire tutti coloro che a Venezia lavoravano nel settore della stampa dei libri.⁴⁰ Nel 1588 venne invece coinvolto nel suo primo processo inquisitorio per aver acquistato una partita di libri per duecento ducati dalla soffitta di una signora. Il primo interrogatorio avvenne il 22 ottobre, gli

³⁶ Paolo Preto, *La «Congiura di Bedmar» A Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?* in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Actes du colloque international organisé à Rome, 30 septembre-2 octobre 1993, École Française de Rome, Roma, 1996, pp. 304-314;

³⁷ Paul F. Grendler, *Books for Sarpi: the smuggling of Prohibited Books into Venice during the Interdict of 1606-1607*, cit., pp. 105-112;

³⁸ Vincenzo Spampinato, *Nuovi documenti attorno a negozi e processi dell'Inquisizione (1603-1624)* in *Giornale critico della filosofia italiana*, G. Principato, Messina, 1924, pag. 373;

³⁹ Archivio di Stato di Venezia, Savi all'Eresia, 77-4; Processo a Roberto Meietti del 8 Luglio 1621;

⁴⁰ Mario Infelise, *I padroni dei libri*, cit., pag. 92;

inquisitori ritenevano che fra i libri acquistati da Roberto ve ne fossero anche di proibiti, ma Roberto negò di avere una lista e affermò che si trattava comunque esclusivamente di libri di medicina, filosofia e storia e che essi non erano più in suo possesso poiché li aveva mandati tutti alla bottega di suo padre Paolo a Padova. Alla richiesta del permesso dell'inquisitore necessario per inviare libri fuori da Venezia, Roberto rispose che pensava non fosse necessario per spostare libri all'interno del Dominio ma solo al di fuori di esso, permesso che richiedeva sempre quando per esempio mandava libri a Bologna. Il processo si chiuse con l'assoluzione il 6 novembre, dopo che Roberto riferì che suo padre Paolo aveva consegnato i libri proibiti al padre inquisitore di Padova.⁴¹

Roberto durante il processo venne menzionato come "librario ad insigna Stella". La marca tipografica della stella era utilizzata dalla famiglia tipografica degli Ziletti, molto attiva a Venezia nella seconda metà del Cinquecento con la pubblicazione di più di seicento edizioni.⁴² Giordano Ziletti (?-1583), di origine bresciana, fu il primo della sua famiglia che entrò nel settore librario. Fin dall'inizio della sua attività si rese attivo nella vendita e nel commercio di libri messi all'Indice: nel 1548 fu imprigionato dagli inquisitori bolognesi per tre settimane per aver acquistato un magazzino di libri proibiti, nel 1550 a Roma vendette invece titoli messi al bando nella sua libreria e fu incarcerato nuovamente anche se solo per una giornata. Trasferitosi stabilmente a Venezia nel 1556, continuò a stampare e vendere libri finendo più volte per essere interrogato dall'Inquisizione anche se riuscì a cavarsela ogni volta con pene di poco conto. Suo nipote, Francesco Ziletti (?-1587/1590), portò avanti l'attività nella capitale della Serenissima allo stesso modo, andò a processo nel 1570 per la vendita di libri di Vergerio e di Erasmo e strinse legami matrimoniali con altre famiglie di tipografi, prima sposando la figlia di Niccolò Bevilacqua e nel 1579 sposando la figlia di Francesco Valgrisi. La famiglia di stampatori dei Valgrisi fu attiva nella produzione libraria a Venezia dando alle stampe più di quattrocento edizioni fra il 1539 e i primi anni del XVII secolo.⁴³ Francesco Valgrisi, originario di Lione e primo della sua famiglia ad iniziare un'attività tipografica nella capitale della Serenissima si rese protagonista nel commercio di libri proibiti. Nel 1564 dopo la promulgazione dell'indice tridentino nel magazzino di Valgrisi furono trovati più di un migliaio di libri proibiti.⁴⁴ Negli anni successivi assieme agli Ziletti avevano sviluppato una rete di contatti con l'Europa

⁴¹ Archivio di Stato di Venezia, Savi all'Eresia, 62-2; Processo a Roberto Meietti del 22 Ottobre e 8 Novembre 1588;

⁴² Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 27 Maggio 2024;

⁴³ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 27 Maggio 2024;

⁴⁴ Andreoli Ilaria, *VALGRISI, Vincenzo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 98, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 27 Maggio 2024;

centrale, in particolare con Ginevra e Francoforte, che gli permetteva, attraverso degli agenti come Pietro Longo, di acquisire i libri direttamente dalle tipografie in area riformata. Una volta che i libri raggiungevano Venezia, le due famiglie si occupavano di evadere i controlli doganali e successivamente vendevano i libri ai clienti interessati o ad altri librai.⁴⁵

Roberto quindi nel 1588 era iscritto all'Università dei librai e degli stampatori veneziani già da sei anni e stava lavorando nella libreria veneziana della famiglia Ziletti. All'interno di quest'ultima forse ricopriva anche un ruolo di relativa importanza. Se Francesco Ziletti era già morto nel 1587 è possibile che Roberto stesse momentaneamente gestendo gli affari e la bottega per i suoi eredi, che avevano deciso di non proseguire la sua attività. Negli anni precedenti, inoltre, Francesco Ziletti aveva lavorato molto spesso a Torino. Il testamento del tipografo Niccolò Bevilacqua morto nel 1572, prevedeva infatti che fosse lo Ziletti, in quanto marito di una delle sue figlie, a gestire la sua tipografia veneziana e quella torinese fino alla maggiore età dell'erede che allora aveva solo otto anni.⁴⁶ Roberto anche in questo caso avrebbe potuto essere stato impiegato nel negozio di Ziletti durante le sue assenze. Un'altra possibilità è che Paolo, la cui attività commerciale aveva principalmente sede a Padova, avesse deciso di affidare l'educazione commerciale del figlio ad un'importante famiglia di tipografi nella vicina e molto più attiva Venezia. Roberto, comunque, a Venezia doveva sicuramente gestire almeno una parte degli affari del padre dato che gli inviava dei libri per il negozio, oltre a questo è possibile che si occupasse della gestione dell'attività editoriale locale e dei rapporti del padre con i tipografi e i librai veneziani. Dalla deposizione del 1588 si evince inoltre che molto probabilmente in questo periodo né Roberto né Paolo avevano un negozio a Venezia, visto che i libri imputati furono inviati da Roberto nella bottega del padre a Padova. Sicuramente comunque Roberto, dal lavoro in una delle librerie veneziane che, come si è visto, in questi anni era fra le più attive nella vendita di libri proibiti, doveva aver appreso qualcosa su questo particolare commercio che esercitò in prima persona negli anni successivi.

Sempre nel 1588 Roberto cominciò a stampare libri a Venezia utilizzando la marca editoriale del padre ma riportandovi esclusivamente il suo nome, della sua attività editoriale nel dettaglio, comunque, si tratterà più avanti. In un processo sull'eredità di Niccolò Bevilacqua e del figlio Giovanni Battista del 1595, testimoniò anche Roberto Meietti che venne citato come "libraro

⁴⁵ Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, cit., pp. 265-270;

⁴⁶ Corrado Marciani, *Editori, tipografi, librai veneti nel Regno di Napoli nel Cinquecento* in *Studi Veneziani*, Leo S. Olschki editore, 1968, pp. 513-517;

all'insegna delle due Galle in Merceria".⁴⁷ Roberto, quindi, aprì un secondo negozio di libri della famiglia Meietti a Venezia, fra il 1588 e il 1595, in una zona molto centrale della città, nel sestiere di San Marco, mantenendo l'insegna dei due galli. Un documento notarile del 1589 redatto da Paolo Meietti con il figlio Roberto a Padova riporta che quest'ultimo viveva proprio nel sestiere di San Marco, nella parrocchia di San Moisè, nelle vicinanze del negozio. Nel sestiere limitrofo a San Marco, San Polo, nella parrocchia di San Aponale, si trovavano anche due magazzini di proprietà di Roberto che furono venduti dalla famiglia solo nel 1655.⁴⁸

La prima testimonianza della presenza di Roberto Meietti alla Fiera di Francoforte è del 1593 e vi si recò regolarmente per più di trent'anni.⁴⁹ Fin da subito per Roberto la Fiera divenne sia una possibile fonte di libri proibiti da smerciare nel mercato italiano che un mercato in cui vendere libri proibiti provenienti dall'Italia. Nel 1594 a Roma vennero sequestrati dei libri proibiti provenienti dall'area tedesca, Roberto dopo averli importati a Venezia ne aveva modificato il frontespizio per poi venderli nello Stato della Chiesa. Nonostante la denuncia attraverso la Congregazione dell'Indice arrivasse fino al Consiglio dei Dieci, le autorità veneziane non presero provvedimenti nei confronti di Roberto, dimostrando sia una certa tutela nei suoi confronti che una tolleranza del traffico di libri proibiti.⁵⁰

Nello stesso anno Roberto acquistò anche delle copie della *Nova de universis philosophia* di Francesco Patrizi (1529-1597). Patrizi, di origine dalmata, studiò la lingua greca e frequentò le lezioni di filosofia e medicina all'Università di Padova. Fu partecipe dell'accademia della fama veneziana nel 1558 e, dopo diverse vicende, nel 1577 fu nominato insegnante di filosofia platonica a Ferrara. Durante la sua vita scrisse libri di argomenti diversi da trattati di argomento storico fino al governo dei fiumi. La sua opera più importante, nonché summa del suo pensiero filosofico, fu però proprio la *Nova de universis philosophia*.⁵¹ Il libro doveva costituire la summa di tutto il suo pensiero filosofico ed in particolare offriva un'alternativa alla filosofia aristotelica sostenendo gli insegnamenti di Platone. Il libro di Patrizi includeva inoltre una collezione di opere ermeneutiche: gli scritti tradizionalmente attribuiti a Zoroastro, l'*Asclepio*, i testi del *Corpus Hermeticum* e dei frammenti della *Mystica Aegyptiorum*, e dei trattati di

⁴⁷ Simone Weber, *Nicolò Bevilacqua di Termenago stampatore a Venezia e a Torino* in *Studi trentini di scienze storiche*, Annata IX, II trimestre, Trento, 1928, pp. 185-192;

⁴⁸ Patrizia Franciosi Rossi, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, cit., pp. 123-124;

⁴⁹ Gustav Schwetschke, *Codex nundinarius Germaniae Literatae bisecularis*, cit.;

⁵⁰ Paul F. Grendler, *Books for Sarpi*, cit., pp. 105-107;

⁵¹ Margherita Palumbo, *PATRIZI, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 81, 2014, salvato in <https://web.archive.org> il 4 Luglio 2024;

Patrizi su queste opere.⁵² Patrizi era conscio che il suo libro avrebbe potuto facilmente attirare le attenzioni delle autorità ecclesiastiche ed essere messo all'indice. Il libro fu quindi pubblicato solo nel 1591, dopo che al soglio pontificio fu eletto Gregorio XIV, un vecchio compagno di studi di Patrizi a Padova.⁵³ Il libro venne pubblicato a Ferrara da Benedetto Mammarelli, un piccolo tipografo attivo nella città estense negli ultimi anni del XVI secolo. Il libro fu dedicato non solo al Papa ma anche a numerosi cardinali attivi nella curia, lo scopo era di coinvolgerli nel progetto di Patrizi di riformare il sistema filosofico ma anche di ottenere la loro protezione.⁵⁴ Sempre nel 1591 Patrizi fu chiamato a Roma dal cardinale Ippolito d'Este e fu accolto benevolmente dal nuovo Papa Clemente VIII, che arrivò a conferirgli la cattedra di filosofia platonica nella città.⁵⁵ Il libro, nonostante le diverse protezioni di cui godeva Patrizi a Roma, venne posto al vaglio della Congregazione dell'Indice. Patrizi fu accusato di essere un seguace di Zoroastro e, nonostante i suoi tentativi di difesa, la *Nova de universis philosophia* venne considerata pericolosa proprio perché lodava le opere ermetiche e cercava di fondare un pensiero filosofico su degli scritti antecedenti alle sacre scritture e alla rivelazione. Nel 1594 la *Nova de universis philosophia* fu quindi definitivamente messo al bando.⁵⁶ Mammarelli, per tentare di salvare una parte del capitale investito nella pubblicazione, non consegnò le copie dell'edizione all'inquisitore ma le vendette invece a Roberto Meietti. Roberto ricorse allo stesso stratagemma utilizzato per camuffare i libri inviati a Roma: sostituì il frontespizio con il marchio tipografico ed il nome di Mammarelli con quello dei due galli e cambiò l'anno di stampa nel 1593. Il libro così contraffatto venne probabilmente venduto nell'Europa del nord da Roberto tramite la Fiera di Francoforte. Alcune copie contraffatte sono oggi conservate in Inghilterra, Germania e Olanda.⁵⁷

Dei suoi frequenti viaggi a Francoforte, Roberto Meietti molto probabilmente approfittava anche per frequentare la vicina corte di Philipp Ludwig von Hanau-Müzenberg (1576-1612). Ludwig, di fede calvinista, frequentò l'Università di Padova come studente per un anno e mezzo nel 1595, fu probabilmente in questa occasione che lui e Meietti fecero conoscenza. La piccola corte di Hanau, grazie all'opera di Ludwig, divenne un rifugio per intellettuali di confessione protestante. Fra di essi vi fu anche Andreas Wechel (?-1581), tipografo parigino protestante che fuggì a Francoforte nel 1572 in seguito alla strage di San Bartolomeo, e il suo erede Johann

⁵² Margherita Palumbo, *Books on the Run*, cit., pag. 51;

⁵³ Margherita Palumbo, *PATRIZI, Francesco*, cit.;

⁵⁴ Margherita Palumbo, *Books on the Run*, cit., pag. 51;

⁵⁵ Margherita Palumbo, *PATRIZI, Francesco*, cit.;

⁵⁶ Margherita Palumbo, *Books on the Run*, cit., pag. 51-52;

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 52-54;

Wechel (1549-1593). Assieme contribuirono a trasformare Hanau in un centro tipografico di un certo rilievo.⁵⁸ I rapporti di Meietti con il Conte sono testimoniati dalla dedica a quest'ultimo del libro dell'ingegnere militare Giambattista Belluzzi (1506-1554) *Nuoua inuentione di fabricar fortezze, di varie forme In qualunque sito di piano, di monte, in acqua, con diuersi disegni, et vn trattato del modo, che si ha da osseruare in esse, con le sue misure, et ordine di leuar le piante, tanto in fortezze reali, quanto non reali*. Il libro fu pubblicato a Venezia da Roberto Meietti e il suo agente Tommaso Baglioni nel 1598.⁵⁹

Tommaso Baglioni lavorò per Meietti probabilmente fino al 1615 quando acquistò una sua bottega a Venezia. I suoi eredi continuarono a lavorare nel settore tipografico anche se abbandonarono il traffico di libri proibiti e si dedicarono al remunerativo settore dei libri liturgici. La famiglia continuò a stampare libri nei secoli successivi e, nel 1717 riuscirono ad essere aggregati al patriziato veneziano donando centomila ducati durante la Seconda Guerra di Morea contro gli Ottomani. L'azienda continuò a stampare libri anche dopo la caduta della Repubblica, rimanendo attiva fino al 1850.⁶⁰

Nel 1599, a Trento, Roberto Meietti, Giovanni Battista Ciotti, Francesco de Franceschi e i Sessa, furono arrestati insieme per aver tentato di importare dei libri proibiti dalla Germania. Fra questi vi erano dei trattati astronomici e un volume delle *Centurie di Magdeburgo*, una storia critica della Chiesa divisa in tredici secoli che presentava la riforma protestante come la restaurazione degli antichi valori cristiani. Tutti gli imputati furono rilasciati dopo il sequestro dei libri e il pagamento di multe fino a cento ducati.⁶¹ Fra i tipografi coinvolti si ritrovano i Sessa, una famiglia veneziana attiva nel settore già all'inizio del XVI secolo, con cui Paolo Meietti aveva già avuto dei rapporti nel 1578 e 1579. Francesco de Franceschi (1530-1599) di origine senese era un'importante editore veneziano attivo già dal 1558 che stampò durante la sua lunga carriera più di trecento edizioni.⁶² Giovanni Battista Ciotti (1562-1627) anch'egli di origine senese iniziò la sua attività a Venezia nel 1583, divenne uno dei tipografi più attivi della città durante la sua vita pubblicando più di seicento edizioni.⁶³ Ciotti, Meietti e De Franceschi, come si vedrà più avanti, collaborarono nella stampa di libri ma soprattutto nell'esportazione

⁵⁸ Mario Infelise, *I padroni dei libri*, cit., pp. 92-93

⁵⁹ Ibid. pp. 154;

⁶⁰ Ibid., pag. 97; Alfredo Cioni, *BAGLIONI, Tommaso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 5, 1963, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

⁶¹ Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia*, cit., pp. 378-379;

⁶² Lorenzo Baldacchini, *DE FRANCESCHI, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 36, 1988, salvato in <https://web.archive.org> il 26 Maggio 2024;

⁶³ Dennis E. Rhodes, *Giovanni Battista Ciotti (1562-1627?): Publisher Extraordinary at Venice*, Marcianum press, Venezia, 2013, pag. 21;

di edizioni italiane verso la Fiera di Francoforte mantenendo per alcuni anni un monopolio nel settore.

3.4 Roberto Meietti tipografo della Repubblica

Roberto Meietti, nei primi decenni della sua carriera come mercante di libri, si inserì dunque in una rete di commerci, sia di esportazione verso il nord Europa che di importazione verso l'Italia. Base fondamentale dei commerci di Roberto era la Fiera di Francoforte, dove la sua presenza è attestata ogni anno fra il 1593 e il 1606, ad esclusione del 1594 e del 1603. La Fiera rendeva possibile a librai di paesi e confessioni religiose diverse di entrare in contatto. Francoforte si trovava inoltre ai limiti della giurisdizione della Chiesa cattolica, i cui più vicini centri di potere erano rappresentati dall'elettorato di Magonza e dal nunzio di Colonia. La censura alla Fiera di Francoforte, secondo la pace di Augusta del 1555, era nelle mani del Consiglio cittadino locale luterano.⁶⁴ La Fiera costituiva quindi per i mercanti provenienti dalla penisola italiana una delle opportunità per acquistare i libri proibiti richiesti dal mercato.

Le diverse attività illegali in cui Roberto Meietti fu coinvolto: nel 1594 la contraffazione delle copie della *Nova de universis philosophia*, stampata a Ferrara e venduta in nord Europa, sempre nello stesso anno l'invio di libri provenienti dall'area tedesca con il frontespizio modificato a Roma e, nel 1599, l'importazione dalla Fiera di Francoforte di libri messi all'indice; testimoniano che Roberto era fortemente attivo nel commercio di libri proibiti. Questo traffico seguiva due direzioni: dall'Italia diretto verso l'Europa settentrionale, e dall'Europa settentrionale, ed in particolare da Francoforte, diretto verso Venezia e altre città italiane. Roberto non sembrava inoltre porsi particolari problemi nel venire scoperto dalle autorità ecclesiastiche da cui, fino a questo momento, non subì punizioni di particolare gravità.

A favorire il commercio di libri proibiti in questo periodo fu sicuramente il particolare ambiente politico veneziano di questi anni, caratterizzato dall'ascesa al potere del partito dei giovani e quindi da una forte tensione nei confronti del Papato. Roberto doveva aver compreso nel 1594 che molto difficilmente le autorità della Repubblica avrebbero permesso agli inquisitori veneziani di agire nei suoi confronti, anche se i suoi traffici erano già più volte stati segnalati all'Inquisizione e alla Congregazione dell'Indice. L'attività commerciale di Roberto attirò inoltre le simpatie di un particolare gruppo di intellettuali veneziani, la sua libreria divenne infatti il luogo di ritrovo per Paolo Sarpi e gli studiosi del suo circolo durante il periodo

⁶⁴ Paola Molino, *L'impero di carta, Storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575-1608)*, Viella, Roma, 2017, pp. 232-233;

dell'Interdetto.⁶⁵ Per Meietti lo scopo era probabilmente quello di aumentare le vendite della sua attività rendendo il suo negozio uno dei luoghi dove gli studiosi che in questo periodo erano maggiormente impegnati politicamente ed esposti nei confronti dell'Inquisizione, potessero ritrovarsi, scambiarsi informazioni, comunicare e accedere liberamente ai libri proibiti. I traffici di libri messi all'Indice, in cui Roberto era particolarmente attivo, erano quindi probabilmente alimentati sia dalle richieste di questo gruppo che dalla volontà di mantenere la posizione privilegiata del suo negozio. A questa posizione privilegiata era probabilmente connessa anche la protezione che gli venne concessa dal governo veneziano nei confronti degli inquisitori, di cui Meietti poté godere in questi anni.

Con lo scoppio della Crisi dell'Interdetto nel maggio del 1606 e l'inizio della guerra delle scritture pochi mesi dopo, i rapporti fra Venezia e il Papato sembrarono per un certo periodo compromessi. La guerra delle scritture fra Venezia e il Papato fu combattuta attraverso la diffusione di libri, trattati e soprattutto libelli, ossia scritti di pochi fogli, e fu portata avanti con lo scopo di convincere l'opinione pubblica della correttezza delle proprie ragioni. Paolo Sarpi si rese conto fin da subito che la stampa poteva essere un'arma. Il giorno stesso in cui veniva proclamato dalle autorità veneziane di tutto il Dominio il *Protesto*, Sarpi pubblicò in forma anonima due opuscoli scritti da Jean Gerson (1363-1429), teologo francese attivo durante lo scisma d'occidente. Gerson in particolare fu uno dei sostenitori dell'autonomia della Chiesa gallicana e, nei due trattati ripubblicati da Sarpi definì i limiti della scomunica papale le situazioni in cui si era obbligati a non rispettarla.⁶⁶ In realtà nei primi mesi, sia le autorità veneziane che il Papato furono molto restii a trasformare il conflitto politico e giurisdizionale in una controversia pubblica. Ad agosto tuttavia sia a causa di possibili minacce esterne come l'intervento spagnolo che di proteste interne che raggiunsero anche membri dell'esercito, la situazione cambiò radicalmente per la Repubblica che autorizzò la pubblicazione e la diffusione di testi che riguardavano l'Interdetto.⁶⁷ Nell'anno successivo a sostegno della causa della Serenissima furono pubblicati 79 libelli in 152 diverse edizioni, la maggior parte dei quali furono stampati all'interno del Dominio anche se molti furono pubblicati anche da tipografie del Nord Europa: a Francoforte, Augusta, Ginevra, Inghilterra e Francia. A questa offensiva

⁶⁵ Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, cit., pp. 232-233;

⁶⁶ Ibid. pp. 94-95;

⁶⁷ Ibid., pp. 92-103;

risposero ovviamente anche le tipografie romane con la pubblicazione di molti scritti a sostegno dell'autorità del pontefice.⁶⁸

Al momento dello scoppio della Crisi dell'Interdetto, quando il circolo di intellettuali che faceva capo a Paolo Sarpi e le autorità della Repubblica si trovarono nella necessità di aiuto, si rivolsero proprio a Roberto Meietti. Roberto poteva mettere a disposizione della Repubblica non solo la sua stamperia ma anche la sua esperienza come mercante di libri proibiti, la sua capacità di aggirare i controlli delle autorità ecclesiastiche e i suoi contatti nell'Europa del nord. Roberto durante l'Interdetto fu l'editore che pubblicò il maggior numero di libelli in favore della Repubblica stampando 26 edizioni diverse. Roberto divise la sua attività fra Venezia e Padova, in quest'ultima pubblicò anche con il falso nome di Niccolò Padovano ed in forma del tutto anonima.⁶⁹ Gli scritti pubblicati da Roberto furono quasi tutti stampati in volgare, una tendenza tipica dei libelli a favore di Venezia che erano infatti destinati ad un pubblico il più ampio possibile. Non furono stampe particolarmente corpose, attestandosi quasi tutte fra le venti e le trenta pagine e mantenendo sempre il formato in 4°. L'utilizzo del falso nome di Niccolò Padovano fu limitato alle pubblicazioni nella città di Padova a partire dal 1607, quindi solo successivamente alla scomunica che colpì Meietti il 30 ottobre 1606.⁷⁰

I libelli pubblicati da Roberto possono essere divisi in tre categorie, in base ai loro autori. Alcuni scritti erano testi di autori già morti che vennero ripubblicati in forma di libelli e utilizzati per sostenere la causa veneziana. Un esempio è la *Mirabile riuelatione del frutto dell'afflittione per cagione d'vna scomunica ingiustamente patita*, parte della vita di Santa Gertrude scritta dal monaco certosino Johann Landsperger (1489-1539). Il libello narra di un episodio della vita della monaca durante il quale, a causa di un interdetto papale, il monastero non avrebbe più potuto celebrare la Messa e la comunione. Santa Gertrude parlando direttamente con Dio avrebbe però ricevuto il permesso di officiare la Messa e di far partecipare al sacramento tutte le monache. Nella narrazione Dio afferma quanto l'interdetto e la scomunica non potessero separare le monache dalla sua grazia.⁷¹ L'episodio voleva tracciare un parallelo fra le monache del monastero e la popolazione della Repubblica di Venezia, e quindi giustificare il fatto che le messe ed i sacramenti continuarono ad avere luogo nonostante l'interdetto papale.

⁶⁸ Ibid., pp. 104-106;

⁶⁹ Ibid., pag. 112;

⁷⁰ Ibid., pp. 403-434;

⁷¹ Johann Landsperger, *Mirabile riuelatione del frutto dell'afflittione per cagione d'vna scomunica ingiustamente patita*, Roberto Meietti, Venezia, 1606;

Una seconda parte dei libelli fu scritta invece da autori non direttamente alle dipendenze della Repubblica, è il caso della *Copia d'vna lettera scritta a nostro signore papa Paulo quinto* scritta dal medico e astronomo veronese Tommaso Bovio, della *Sententia super quaestione an iniurias a Paulo V summo pont. Venetae Reipub. illatas, liceat bello et armis propulsare*, scritta dal filosofo Annibalis Crancius, e l'*Antiparaenesis ad Caesarem Baronium*, del giurista Niccolò Crasso (1586-1656), in cui confutava la pretesa di Paolo V al potere temporale.⁷² L'ambasciatore veneziano in Francia, Pietro Priuli, aveva reclutato inoltre un giurista parigino che sosteneva l'indipendenza della Chiesa gallicana da quella romana. Gli scritti di Jacques Leschassier (1550-1625), furono stampati a Parigi e Meietti, sotto falso nome, ne stampò la traduzione in volgare: *Consulta di n. dottore parigino Intorno la controuersia tra la santità di Paolo Quinto Et la serenissima Repubblica Veneta*.⁷³ La *Consulta* sosteneva la correttezza delle ragioni veneziane da un punto di vista giuridico, difendendo la giurisdizione della Repubblica e citando sezioni della Bibbia, diverse leggi romane, longobarde e i testi dei concili.⁷⁴

La maggior parte degli altri testi pubblicati da Meietti erano scritti di consultori *in iure* e teologi della Repubblica e di intellettuali appartenenti al circolo di Sarpi, come Gasparo Lonigo, Fulgenzio Tomaselli e l'ex gesuita napoletano Giovanni Marsilio. Molti di questi scritti erano risposte agli opuscoli a sostegno del Papa che a loro volta potevano essere risposte a scritti filo veneziani. Un esempio sono i libelli che rispondevano al cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621), che si era impegnato nella difesa del Papato dagli scritti veneziani. Ad egli risposero sia Giovanni Marsilio, con la *Difesa di Giouanni Marsilio a fauore della risposta dell'otto propositioni contro la quale hà scritto l'illustriss.mo et reuer.mo sig. cardinal Bellarmino*, che Paolo Sarpi con l'*Apologia per le oppositioni* in cui rispondeva alle critiche del Cardinale agli opuscoli di Jean Gerson. Roberto pubblicò di Giovanni Marsilio anche l'*Esame sopra tutte quelle scritture, che fin hora sono state mandate alle stampe contro la giustissima causa della serenissima Republ. di Venetia*, in cui veniva data una risposta a tutti gli scritti contro la Serenissima. In risposta agli scritti di Giovanni Filoteo d'Asti, falso nome sotto cui difendeva il Papato Antonio Possevino (1533-1611), letterato e diplomatico gesuita, Roberto pubblicò *Le*

⁷² Alfonso Ingegno, *BOVIO, Zefiriele Tommaso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 13, 1971, salvato in <https://web.archive.org> il 29 Maggio 2024; Claudio Povolo, *CRASSO, Nicolò* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 30, 1984, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024; Alfred Vincent, *Fishing at Mirabello: Nicolò Crasso's "Elpidio consolato" and its Cretan Background* in *Thesaurismata*, Vol. 26, Istituto Ellenico di Venezia, Venezia, 1996, pp. 280-298;

⁷³ Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit., pag. 102;

⁷⁴ Jacques Leschassier, *Consulta di n. dottore parigino. Intorno la controuersia tra la santità di Paolo Quinto Et la serenissima Repubblica Veneta. Ad vn gentilhuomo venetiano. Tradotta dal latino nella lingua italiana*, Nicolo Padovano, Padova, 1607; L'editore era Roberto Meietti sotto falso nome;

mentite filoteane dell'abate e teologo Tomaselli Fulgenzio. I libri più importanti sull'Interdetto pubblicati da Meietti furono le *Considerationi sopra le censure della santità di papa Paulo V contra la serenissima Repubblica di Venetia* di Paolo Sarpi in cui sono esposte le cause che hanno portato all'interdetto ed sono difese le ragioni veneziane e messe in discussione quelle del Papa e il *Trattato dell'Interdetto della santità di papa Paulo V* in cui Paolo Sarpi e gli altri teologi della Repubblica criticarono la validità dell'interdetto con diciannove diverse proposizioni.⁷⁵

I libelli pubblicati da Roberto erano sia destinati alla vendita al grande pubblico nei negozi, che alla vendita diretta alle autorità veneziane che li commissionavano e, a loro volta, li distribuivano tramite rettori, notabili locali e predicatori nelle diverse città del Dominio, svolgendo quindi una vera e propria propaganda.⁷⁶ La pubblicazione di libelli costituiva solitamente per gli editori un investimento a basso rischio per gli scarsi costi di stampa. I libelli necessitavano di pochissima carta ed era solitamente possibile stamparne anche mille copie in una giornata, occupando quindi il lavoro della tipografia per un brevissimo arco di tempo. La vendita dei libelli, inoltre, si compiva solitamente in pochissimo tempo, se venduti alle autorità veneziane i ritorni economici dovevano essere molto alti e immediati, ma anche attraverso la vendita al pubblico, in un momento in cui la domanda era alta come durante l'Interdetto, era possibile fare importanti guadagni.⁷⁷

Roberto Meietti non si limitò però a sostenere la Repubblica solamente con la pubblicazione di scritti a favore della Serenissima nelle città di Venezia e Padova. Paolo Sarpi e gli altri teologi della Repubblica, per sostenere l'autonomia dell'autorità civile rispetto a quella religiosa e l'indipendenza del potere temporale da quello spirituale, avevano bisogno di libri che erano stati messi all'Indice, proprio perché criticavano l'autorità del Papa. Le autorità veneziane decisero di favorire l'ingresso di libri proibiti dal nord Europa impedendo agli inquisitori veneziani di attuare i controlli delle dogane. I controlli non ripresero per più di un decennio anche dopo il superamento della crisi, rendendo molto più difficile alle autorità ecclesiastiche limitare la circolazione di libri messi all'Indice a Venezia e negli Stati Italiani.⁷⁸ Meietti si attivò già nell'autunno del 1606 mandando un suo agente a Francoforte per organizzare l'importazione di

⁷⁵ Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit., pp. 393-431; Paolo Sarpi, *Considerationi sopra le censure della santità di papa Paulo V. contra la serenissima Repubblica di Venetia. Del p. m. Paulo da Venetia dell'Ordine de Serui*, Roberto Meietti, Venezia, 1606; Paolo Sarpi, *Trattato dell'interdetto della santità di papa Paulo V*, Roberto Meietti, Venezia 1606;

⁷⁶ Ibid., pp. 114-116;

⁷⁷ Ibid., pag. 112; Massimo Rospocher, Rosa Salzberg, *Il mercato dell'informazione, Notizie vere, false e sensazionali nella Venezia del Cinquecento*, Marsilio, Venezia, 2021, pp. 11-13;

⁷⁸ Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia*, cit., pp. 381-384;

libri proibiti e la stampa di libelli antipapali. La via principale che collegava Venezia con il nord Europa era però fortemente controllata dalle autorità ecclesiastiche, in ottobre il carico venne sequestrato dal cardinale Carlo Madruzzo, vescovo di Trento, anche se l'agente di Meietti riuscì a sfuggire all'arresto. I libri sequestrati, e sicuramente distrutti, erano tre libelli antipapali in volgare, stampati in mille copie ciascuno probabilmente a Francoforte, due trattati filo veneziani in più copie, uno di Nicolas Vignier il giovane (1575-1645), un teologo francese ugonotto, ed uno di Rulant Rutger (1568-1630), un giurista tedesco. A questi si aggiungevano una trentina di copie di lettere contro la scomunica rivolte a Paolo V e altre sette edizioni di libri che difendevano la giurisdizione civile da quella ecclesiastica di autori francesi, tedeschi, svizzeri e italiani, tutti messi all'Indice. Alcune di queste copie erano indirizzate direttamente a Sarpi altre a suoi colleghi come Giacomo di Lorenzo Barozzi, testimoniando che Meietti stava lavorando proprio su commissione di questo gruppo di studiosi.⁷⁹ A dicembre sembra che l'episodio si ripettesse sempre a Trento per un altro carico di libri diretti a Meietti a Venezia.⁸⁰

3.5 La scomunica e le conseguenze

Difficile è avanzare ipotesi sul livello di condivisione che Meietti aveva della causa della Repubblica e delle attività degli intellettuali che frequentavano la sua libreria. È possibile che non stesse agendo semplicemente per cercare rapidi profitti e sfruttare la rete commerciale internazionale che aveva costruito fin dall'inizio della sua carriera. Le attività di Roberto avevano però nel frattempo attirato l'attenzione dell'inquisitore veneziano che aveva riferito a Roma di come nella sua libreria venissero vendute senza nessuna remora le opere dei teologi della Repubblica.⁸¹ Una settimana dopo il sequestro di libri a Trento, il 30 ottobre del 1606, la Congregazione del Santo Uffizio proclamò la scomunica di Roberto Meietti per aver pubblicato libri perniciosi contenenti eresie, empietà ed errori.⁸² Un editto del 4 novembre proibì l'acquisto di tutti i libri pubblicati da Meietti sia in passato che in futuro. Una lettera inviata dal cardinale Pompeo Arrigoni all'inquisitore di Bologna sembra però suggerire che, al momento dell'applicazione, la durezza del provvedimento fosse stata ammorbidita, permettendo non ufficialmente a librai e clienti di vendere e comprare i libri del Meietti pubblicati fino a sei mesi prima dell'Interdetto.⁸³ La causa diretta della scomunica era sicuramente la pubblicazione dei

⁷⁹ Paul F. Grendler, *Books for Sarpi*, cit., pp. 107-109;

⁸⁰ Mario Infelise, *I padroni dei libri*, cit., pag. 94;

⁸¹ Pasquale Lopez, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Edizioni del Delfino, Napoli, 1974, pp. 211-212;

⁸² Paul F. Grendler, *Books for Sarpi*, cit., pp. 109, 113;

⁸³ Antonio Rotondò, *Nuovi documenti per la storia dell'«Indice dei libri proibiti» (1572-1638)* in *Rinascimento: rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento*, L.S. Olschki, 1963, pag. 184;

libelli antipapali scritti da Sarpi e dal suo circolo. Se a Venezia e nel Dominio la circolazione dei libri di Roberto e la sua sicurezza furono tutelati dalle autorità veneziane, al di fuori della Repubblica le sue attività commerciali subirono degli attacchi molto forti. Dopo la fine dell'Interdetto, nel giugno del 1607 a Roma, vennero bruciate pubblicamente due casse di libri da lui pubblicati nel Campo dei Fiori, lo stesso luogo dove era stato arso vivo Giordano Bruno solo sette anni prima.⁸⁴ A Napoli, in seguito ad un ordine proveniente da Roma del 2 novembre 1607, i librai della città furono perquisiti dal teologo dell'arcivescovo con lo scopo di sequestrare tutti dei libri di Meietti in circolazione. I libri pubblicati da Roberto vennero trovati in undici negozi diversi ed in numero considerevole dato che nel documento del teologo sono riportate 103 edizioni. Un dato interessante è che molte delle edizioni sequestrate erano state pubblicate precedentemente all'Interdetto. A Napoli quindi l'editto contro Meietti fu applicato più strettamente che a Bologna dove invece i libri pubblicati prima del 1606 erano stati permessi. Nell'aprile del 1608 i librai napoletani furono inoltre obbligati a prestare giuramento davanti al luogotenente generale di non tenere o vendere più libri di Meietti nei propri negozi.⁸⁵

L'attività editoriale di Roberto dovette essere fortemente danneggiata dalla scomunica e dal blocco commerciale che subirono i suoi libri sia nel nord che nel sud dell'Italia. Dopo la soluzione della Crisi dell'Interdetto le autorità veneziane tentarono più volte di intercedere presso il Papa chiedendo il ritiro della scomunica ancora attiva contro Roberto. Le deliberazioni del Senato inviate nell'estate del 1607 all'ambasciatore veneziano a Roma, lo istruiscono più volte di sostenere la causa dell'editore. Gli appelli al Papa dell'ambasciatore veneziano sostenevano che Meietti avesse solamente tentato di sostenere le ragioni della Repubblica. Gli appelli della Repubblica non ottennero però alcun risultato, nonostante le continue richieste del 14 e 28 luglio e dell'11, 18 e 25 agosto.⁸⁶ Le deliberazioni del Senato costituiscono una testimonianza rilevante delle importanti connessioni che Roberto doveva avere non solo con gli intellettuali del circolo di Paolo Sarpi ma anche con una parte importante dei patrizi al potere. Questi ultimi arrivarono infatti ad ordinare più volte all'ambasciatore veneziano a Roma di sostenere la sua causa. Le deliberazioni testimoniano inoltre che Meietti aveva avuto un ruolo importante durante l'Interdetto, e che le autorità veneziane erano ben conscie di avere un debito morale nei suoi confronti. Se non si fossero impegnate a fondo nel difendere il più importante

⁸⁴ Vittorio Frajese, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, cit., pag. 348;

⁸⁵ Pasquale Lopez, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, cit., pp. 213-214, 350-355;

⁸⁶ Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni, Roma ordinaria, Registro 16, pp. 64-65, 71, 77, 79, 81;

tipografo che li aveva sostenuti in un grave periodo di difficoltà non avrebbero più potuto contare sull'appoggio suo, o di altri, nel caso si fosse ripetuta una situazione simile.⁸⁷

Per evitare ulteriori danni economici, fino al ritiro della scomunica nel 1614, Meietti ricorse agli stratagemmi che aveva sempre utilizzato, come l'utilizzo di falsi nomi o dell'anonimato. In questo venne aiutato anche dal suo agente Tommaso Baglioni che gli fece da prestanome per la pubblicazione di diverse edizioni. Lo testimonia, ad esempio, una lettera dello storico padovano Lorenzo Pignoria (1571-1631) indirizzata a Galileo Galilei, del 12 luglio 1613, in cui si fa riferimento ad un libro di Cesare Cremonini che doveva essere pubblicato da Meietti a fine agosto di quell'anno.⁸⁸ Il libro, che doveva essere la *Disputatio de cælo in tres partes diuisa, De natura cæli. De motu cæli. De motoribus cæli abstractis*, venne effettivamente pubblicato nel 1613 ma sotto il nome di Baglioni. Nel 1609 Roberto pubblicò anche le *Ducento nouelle* di Celio Malespini senza apporvi il proprio nome ed usando il marchio tipografico "Al segno dell'Italia", venne però scoperto dall'inquisitore veneziano che avvertì il segretario dell'Indice a Roma, che a sua volta mise l'edizione al bando.⁸⁹ Nel 1610 il nunzio di Venezia sospettava invece che Meietti fosse coinvolto nella pubblicazione di una traduzione in volgare del trattato francese *Anticoton*, contro Pierre Cotton, il consigliere gesuita di Enrico IV. Meietti l'avrebbe stampato a Venezia o all'estero e avrebbe falsificato il marchio tipografico di uno stampatore di Lione. Anche in questa occasione Roberto venne difeso grazie alla protezione di cui ancora godeva fra le autorità veneziane.⁹⁰

Le attività illegali di Meietti continuarono quindi sia dopo la sua scomunica che dopo la fine della Crisi dell'Interdetto. Nell'estate del 1614 Roberto si piegò finalmente alle autorità ecclesiastiche, si dimostrò pentito e giurò davanti all'inquisitore veneto di non pubblicare più libri proibiti. Assieme a lui giurano due suoi agenti, fra cui Tommaso Baglioni, che era stato inviato più volte da Roberto a Francoforte per importare libri dal Nord Europa. Il 20 agosto venne quindi assolto dalla scomunica, ma la situazione a gennaio dell'anno successivo non era ancora risolta. Meietti scrisse all'inquisitore di non avere ancora ricevuto le lettere che attestavano la sua assoluzione e che questo causava molti problemi alla sua attività di libraio: molti clienti non acquistavano più dalla sua libreria, dei suoi debitori a Milano si rifiutavano di

⁸⁷ Ibid., pp. 64-65;

⁸⁸ Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, Gal. 17-II, Galileo. I.7, Galilei Galileo. 7, Lettere familiari., pag. 199;

⁸⁹ Mario Infelise, *I padroni dei libri*, cit., pag. 95;

⁹⁰ Paul F. Grendler, *Books for Sarpi*, cit., pp. 111-112;

ripagarlo e aveva ancora molti libri bloccati a Trento che non poteva ritirare.⁹¹ Dalla testimonianza di Roberto Meietti si direbbe quindi che la politica editoriale antipapale, che sicuramente gli aveva fruttato grandi guadagni nei mesi dell'Interdetto, non si fosse rivelata un saggio affare a lungo termine. Rimane possibile, comunque, che Roberto stesse esagerando i danni economici causatigli dalla mancanza delle lettere proprio per cercare di rendere più rapido il loro arrivo.

Meietti continuò negli anni successivi le sue attività illegali, si è già menzionato il processo inquisitorio del 1621. L'interrogatorio dei Melchiorre Novello di Trino, dipendente nella libreria veneziana di Roberto, rivela che erano ancora in vendita molte copie di libri proibiti nel negozio e che alcuni patrizi vi si recavano appositamente con richieste particolari. Sarebbe stato proprio un cliente a denunciare la presenza di libri proibiti in bella vista all'interno del negozio e a causare così l'apertura di un ulteriore processo che non avrebbe comunque portato nessuna grave conseguenza per Meietti.⁹² Nel 1637 secondo un'altra testimonianza un anziano Meietti vendeva libri proibiti di nascosto nei conventi veneziani.⁹³

3.6 L'attività editoriale di Roberto Meietti

Roberto Meietti iniziò la sua attività editoriale nel 1588, le edizioni pubblicate a Padova fra il 1572 e il 1579, come si è detto, dovrebbero essere fatte risalire all'iniziativa di Paolo Meietti. Si può dividere la produzione editoriale di Roberto in tre periodi principali: il primo corrisponde alla fase iniziale della sua attività e va dal 1588 alla scomunica del 1606, il secondo è il periodo di difficoltà legato alla scomunica e al blocco commerciale che durò fino al 1614 e il terzo corrisponde all'ultima fase della sua carriera editoriale che si concluderà nel 1634.

Nei primi diciotto anni di produzione, fra il 1588 e il 1605, Roberto stampò quasi 150 edizioni, la produzione si concentrò in particolare negli anni subito precedenti all'Interdetto, 81 edizioni furono stampate infatti fra il 1600 e il 1605. La produzione di Roberto risulta molto variegata e, rispetto a quella di suo padre, non sembra seguire un indirizzo esclusivamente accademico. Nei primi anni una certa attenzione venne comunque dedicata alla produzione di libri di professori dell'Università di Padova o di intellettuali ad essa collegati. Un esempio sono i libri di Rudio Eustachio (1548-1612), originario di Cividale si laureò in filosofia e medicina a Padova e vi insegnò medicina a partire dal 1598. Fu molto attivo anche nella scrittura e

⁹¹ Vincenzo Spampanato, *Nuovi documenti intorno a negozi e processi dell'Inquisizione (1603-1624)*, cit., pp. 372-376;

⁹² Archivio di Stato di Venezia, Savi all'Eresia, 77-4; Processo a Roberto Meietti del 8 luglio 1621;

⁹³ Mario Infelise, *I padroni dei libri*, cit., pag. 97;

pubblicazione dei suoi libri di medicina.⁹⁴ Delle 32 edizioni pubblicate fino alla sua morte, dodici furono stampate da Roberto fra il 1588 e il 1595 e quattro da suo padre Paolo. Dopo il 1606 le edizioni di Eustachio furono pubblicate dagli eredi di Francesco de Franceschi, due librai che erano strettamente connessi a Roberto Meietti, *il De morbis occultis, et venenatis, libri quinque* fu invece stampato nel 1610 da Tommaso Baglioni.⁹⁵ Non è quindi totalmente da escludere la possibilità che Roberto fosse ancora in qualche modo coinvolto anche nella pubblicazione di queste edizioni tramite editori a lui amici. Roberto pubblicò, anche sette libri di Marco Antonio Pellegrini, avvocato fiscale della Repubblica, insegnante di diritto canonico nello Studio e consultore di Stato, e sei edizioni di Giacomo Zabarella, professore di filosofia naturale dell'Università di Padova. Ad entrambi questi autori si era già dedicato anche Paolo Meietti. Tre edizioni delle *Orationi* e dei *Dialoghi* di Sperone Speroni (1500-1588), intellettuale padovano al centro dell'Accademia degli Inflammati e per un certo periodo anche professore di filosofia dell'Università di Padova, furono stampate in questo periodo da Roberto con suo padre.⁹⁶

All'inizio della sua carriera Roberto Meietti collaborò con molti altri editori e stampatori, sia a Venezia che in altre città del nord e del centro della Penisola: Treviso, Vicenza, Padova, Serravalle, Bologna, Pavia, Pesaro, Urbino. Un esempio è l'*Epitomes sanctorum patrum*, scritto religioso molto voluminoso del vescovo spagnolo Juan Lopez (1524-1632), venne stampata in più di dieci grandi volumi in folio nel 1605 a Treviso. Il costo dell'impresa non doveva essere indifferente: probabilmente per questo ad essa parteciparono altri due stampatori, il già menzionato Giovanni Battista Ciotti e Deuchino Evangelista, tipografo attivo a Venezia e Treviso che pubblicò quasi 400 edizioni fra l'ultimo decennio del Cinquecento e i primi due decenni del Seicento. Roberto, fra il 1599 e il 1605, si adoperò anche alla pubblicazione di otto edizioni di Tommaso Garzoni (1549-1589), scrittore che all'epoca ebbe un immenso successo in Italia ed in tutta Europa testimoniato dalla moltitudine di edizioni in diverse lingue europee dei suoi libri. Garzoni era di origine romagnola, nel 1566 divenne un membro della Congregazione dei canonici lateranensi anche se per tutta la sua vita si dedicò principalmente alla scrittura dei suoi libri. I libri di Garzoni pubblicati da Roberto erano quattro dei suoi scritti più di successo: *La piazza uniuersale di tutte le professioni del mondo*, *L'ospedale de' pazzi incurabili*, *La sinagoga de gl'ignoranti*, *Il Teatro de vari e diversi cervelli mondani*. *Il Teatro*

⁹⁴ Massimo Rinaldi, *RUDIO, Eustachio in Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 89, 2017, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

⁹⁵ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 29 Maggio 2024;

⁹⁶ Antonella Barzari, *Fuori dalle aule: circoli e accademie*, cit., pp. 125-127;

de vari e diversi cervelli mondani fu pubblicato per la prima volta nel 1583, come tutti i libri di Garzoni era costituito da aneddoti e citazioni provenienti da scritti di autori classici e moderni oltre che da riferimenti agli avvenimenti più recenti. *La piazza uniuersale di tutte le professioni del mondo*, pubblicato per la prima volta nel 1585, fu il libro di maggiore successo di Garzoni, si componeva di 155 discorsi ognuno dedicato ad una o più professioni e mestieri. *L'ospidale de' pazzi incurabili* fu pubblicato per la prima volta nel 1586, era costituito da trenta discorsi, ciascuno dedicato ad una tipologia diversa di follia. Ultima pubblicazione di Garzoni nel 1589 fu *La sinagoga de gl'ignoranti*, in cui erano descritte le cause e le conseguenze dell'ignoranza oltre che le caratteristiche degli ignoranti.⁹⁷ Tutti i libri di Garzoni stampati da Meietti furono pubblicati in due edizioni, una a Venezia e una a Serravalle, questi ultimi in collaborazione con l'editore Marco Claseri, attivo fra la fine del Cinquecento e i primi trent'anni del Seicento non solo a Serravalle ma anche a Venezia e Conegliano. A Venezia oltre che con Giovanni Battista Ciotti e Deuchino Evangelista, Roberto collaborò con Domenico Nicolini da Sabbio alla stampa di alcune edizioni di argomento religioso come la *Paraphrasis in omnes S. Pauli epistolas* di Scaino Antonio (1524-1612) e il commento di Tommaso d'Aquino di Koellin Conrad (1476-1536), ma anche i trattati di arte sulla proporzione umana dell'artista tedesco Albrecht Dürer (1471-1528).

Il periodo compreso fra il 1606 e il 1614, quando Meietti fu colpito dalla scomunica papale e dal blocco commerciale della sua produzione, fu sicuramente molto difficile per il libraio. Fra il 1606 e il 1607, fino alla chiusura della vicenda dell'Interdetto e la guerra delle scritture, la produzione editoriale di Roberto si dedicò quasi completamente alla pubblicazione di libelli antipapali. In questi due anni uscirono con il nome di Roberto 48 edizioni diverse, un numero molto elevato. Bisogna tenere conto però che si trattava in molti casi di libelli di poche pagine la cui stampa non richiedeva grandi investimenti di tempo e denaro. A partire dal 1608, e fino al ritiro della scomunica nel 1614, il nome di Roberto non comparve più in nessun libro.⁹⁸ L'utilizzo di prestanome e nomi falsi come Niccolò Padovano, oltre che la pubblicazione di edizioni in anonimo, rende difficile stimare precisamente la quantità di libri pubblicati da Roberto in questi anni. L'utilizzo di questi sotterfugi e la scomparsa del suo nome dalle edizioni per sette anni dimostra però che si trovava sicuramente in un momento di grave difficoltà per

⁹⁷ Ottavia Niccoli, *GARZONI, Tomaso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 52., 1999, salvato in <https://web.archive.org> il 5 Luglio 2024;

⁹⁸ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 7 Luglio 2024;

la sua attività di editore e commerciante di libri. La scomunica ed il blocco commerciale risultarono un'arma molto forte per colpire le attività di Roberto.

Le edizioni pubblicate assieme da Roberto Meietti e il suo agente e collaboratore Tommaso Baglioni furono solamente due: la prima del 1598 è il già citato trattato sulle fortificazioni militari di Giovanni Battista Belluzzi, dello stesso argomento è l'edizione del 1601 *Delle offese et difese delle citta, et fortezze* di Giacomo Lanteri e Giovanni Battista Zanchi. Baglioni, durante gli anni della scomunica di Meietti, gli fece da prestanome per la pubblicazione delle sue edizioni.⁹⁹ Baglioni fu attivo come stampatore a Venezia fra il 1598 e il 1630 pubblicando solamente una cinquantina di edizioni di argomento molto vario.¹⁰⁰ La maggior parte della sua produzione libraria si concentrò però proprio negli anni in cui Roberto Meietti era scomunicato: fra il 1606 e il 1614 furono stampate sotto il nome di Baglioni 34 edizioni.¹⁰¹ È molto probabile che la maggior parte di queste edizioni fossero il frutto del lavoro di Meietti. Difficile è però ipotizzare quante di queste fossero il frutto di un'attività autonoma di Baglioni e quante fossero invece il risultato del fatto che agisse come prestanome. Le edizioni di alcuni autori che Roberto aveva già pubblicato negli anni precedenti sono più facilmente riconducibili al suo lavoro: le sette edizioni di argomento giuridico di Marco Antonio Pellegrini, la riedizione del 1610 della *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Garzoni e il *De morbis occultis, et venenatis* di Rudio Eustachio. La lettera inviata a Galileo da Lorenzo Pignoria testimonia che l'edizione del 1613 della *Disputatio de coelo* di Cesare Cremonini, fu sicuramente stampata da Roberto. A queste edizioni andrebbero aggiunte probabilmente anche la *Difesa contro alle calunnie & imposture di Baldessar Capra milanese* del 1607 e il *Sidereus nuncius* del 1610 di Galileo Galilei.¹⁰²

L'utilizzo di prestanome e nomi falsi come Niccolò Padovano, oltre che la pubblicazione di edizioni in anonimo, rende difficile stimare precisamente la quantità di libri pubblicati da Roberto durante il periodo della scomunica. Fu un periodo in cui Roberto dovette sicuramente rinunciare alla pubblicazione di molte edizioni. Prima della scomunica, come si è visto, i libri di Meietti raggiungevano diverse città italiane come Bologna, Roma e Napoli. Dopo il 1607 in queste città le sue edizioni furono bandite e le autorità ecclesiastiche si attivarono per cercare i suoi libri e distruggerli. È difficile che i librai di queste città accettassero ancora di comprare i libri di Meietti per venderli nelle loro botteghe se c'era il rischio di vederseli sequestrati e

⁹⁹ Mario Infelise, *I padroni dei libri*, cit., pp. 95-96;

¹⁰⁰ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 7 Luglio 2024;

¹⁰¹ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 7 Luglio 2024;

¹⁰² Mario Infelise, *I padroni dei libri*, cit., pp. 94-95;

bruciati. La stampa di opuscoli di poche pagine durante i mesi dell'Interdetto permise probabilmente a Roberto di ottenere importanti guadagni in un breve periodo, ma probabilmente non poteva costituire un'efficace politica editoriale che fosse possibile mantenere a lungo termine.¹⁰³

Subito dopo il ritiro della scomunica Roberto colse immediatamente un'importante opportunità lavorativa offertagli direttamente dalla Repubblica stessa. Fra il 1614 e il 1616 Meietti e il già menzionato Deuchino Evangelista pubblicarono assieme 28 edizioni diverse di pochi fogli ciascuna, di editti, terminazioni e parti prese dal Senato, Consiglio dei Dieci e diverse altre magistrature veneziane. Nelle pubblicazioni Meietti e Deuchino si fregiano del titolo di “stampatori ducali in calle delle Rasse” e usarono il leone ducale come marchio tipografico.¹⁰⁴ Il titolo di stampatore ducale doveva fornire un privilegio esclusivo e gratuito alla pubblicazione dei documenti ufficiali della Repubblica. Probabilmente Roberto riuscì ad ottenerlo anche grazie alle protezioni politiche di cui godeva, forse proprio come premio per il supporto che aveva dato alla Repubblica durante la crisi dell'Interdetto. L'incarico dovette comunque essere presto ceduto alla famiglia Pinelli nel 1617, la quale lo manterrà continuativamente fino alla caduta della Repubblica.¹⁰⁵ Oltre ai documenti della Repubblica negli ultimi due decenni della sua carriera la produzione di Roberto Meietti sembra rivolgersi nuovamente ad un indirizzo erudito. In questo fu favorito probabilmente proprio dal ritiro del blocco commerciale impostogli dal Papato. Del 1615 e del 1621 stampò due edizioni in cinque volumi del libro *De scriptura priuata tractatus* del giurista padovano Niccolò Passeri (1585-1615). Di argomento medico è la *Medicina practica morborum malignorum et pestilentialium* del medico Giovanni Colle (1558-1631), attivo a Venezia fino al 1600 e che insegnò a Padova dal 1623. L'edizione fu stampata a Pesaro nel 1617 in collaborazione con l'editore Concordia Girolamo.¹⁰⁶ Di Girolamo Fabrizi d'Acquapendente, medico di cui aveva stampato alcune edizioni anche Paolo Meietti, Roberto nel 1615 stampò *l'Opera chirurgica* in due volumi e nel 1625 *l'Opera physica anatomica*. Del poeta Marino Giovan Battista (1569-1625), Meietti ristampò cinque volte fra il 1618 e il 1622 le *Dicerie Sacre*, testimoniando il grande successo del libro. Le edizioni furono tutte stampate a Vicenza nella piccola tipografia di Domenico Amadio.

¹⁰³ Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit., pag. 112;

¹⁰⁴ Sabrina Minuzzi, *Sul filo dei segreti medicinali: praticanti e professionisti del mercato della cura a Venezia (secoli XVI-XVIII)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, XXIII ciclo, 2008, pag. 45;

¹⁰⁵ Alessia Giachery, *Pinelli* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 83, 2015, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

¹⁰⁶ Carlo Colombero, *COLLE, Giovanni* in *Dizionario Biografico degli italiani*, Vol. 26, 1982, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Secondo lo Universal Short Title Catalogue le edizioni pubblicate fra il 1588 e il 1634 da Roberto Meietti sono 202. Il numero effettivo tenendo conto dei libri anonimi, con falso nome o prestanome dovrebbe essere di poco inferiore alle trecento.¹⁰⁷ La maggior parte della produzione di Meietti fu concentrata negli anni prima dell'Interdetto: fra il 1588 e il 1607 uscirono con il suo nome 161 edizioni. Dopo gli anni di scomunica e il ritiro del blocco commerciale, dal 1614 al 1634 Roberto pubblicò soltanto altre trentadue edizioni. Nel complesso la produzione di Roberto è numericamente vicina alla produzione di Paolo Meietti. Nel caso di Roberto un numero rilevante di pubblicazioni era però costituito da libelli di poche pagine ed in piccolo formato legati alla vicenda dell'Interdetto o editti o documenti della Repubblica di pochi fogli. La produzione di Roberto al contrario di quella di suo padre non sembra inoltre seguire un indirizzo esclusivamente intellettuale. Paolo, come si è detto, si dedicava infatti al mercato quasi esclusivamente cittadino di Padova ed in particolare legato all'Università: studenti, professori e intellettuali. Roberto invece fece di Venezia la sua base principale e sfruttò i legami commerciali che la legavano non solo al mondo tedesco, ma anche con le diverse città italiane. I documenti dell'Interdetto testimoniano infatti che i libri di Roberto prima del 1607 venivano venduti in grande numero sia nelle librerie romane che in quelle di Napoli, Bologna e Milano. Un ampio numero dei libri di Roberto fu inoltre stampato al di fuori di Venezia, sia nelle città del Dominio che nello Stato della Chiesa, questo testimonia che i legami di Roberto, sia a livello commerciale che produttivo, erano molto ampi nei diversi Stati Italiani. Probabilmente anche per questi fattori, oltre che per ridurre i rischi commerciali, la produzione di Roberto non seguì mai una vera e propria linea editoriale, ma piuttosto le tendenze del mercato stesso. L'argomento dei libri pubblicati è quindi molto vario, lo Universal Short Title Catalogue riporta una maggioranza di libri religiosi, il cui mercato all'epoca era amplissimo, seguita da testi medici, frutto probabilmente dell'“eredità” paterna ma anche delle opportunità date dal vicino mercato padovano. Seguono poi argomenti molto vari: libri giuridici, orazioni, letteratura, scienza, manuali militari, astrologia e cosmografia, arte, filosofia, musica. La produzione a livello linguistico fu molto equilibrata con 139 titoli in latino e 135 in volgare, con una predominanza marcata della lingua latina nei primi anni di produzione, anche in questo si può notare la mancanza di un vero e proprio indirizzo editoriale. Il formato dei libri, escludendo i libelli dell'Interdetto quasi esclusivamente in 12°, vede una produzione preponderante in 4° e folio.

¹⁰⁷Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 29 Maggio 2024;

Capitolo 4: La Fiera di Francoforte e la *Societas Veneta*

4.1 Storia della Fiera di Francoforte

La Fiera di Francoforte si era sviluppata in epoca Basso Medioevale: la sua prima attestazione in un documento ufficiale è la proclamazione reale di Federico II del 1227 in cui veniva garantita protezione ai suoi visitatori.¹ Con la nascita dei primi centri di stampa, già a partire dal 1470, la Fiera di Francoforte divenne il centro commerciale dominante per la nuova tipologia di libri, non solo per l'area tedesca ma per gran parte dell'Europa. La Fiera si teneva due volte all'anno in primavera e in autunno e durava otto giorni durante i quali partecipavano una moltitudine di librai provenienti da molte città tedesche e dai più grandi centri di stampa europei: Anversa, Basilea, Parigi, Lione, Venezia, Amsterdam, Londra, Cracovia.² I librai provenienti dagli Stati Italiani erano solitamente rappresentati a Francoforte dai veneziani che esercitavano un quasi monopolio, proprio grazie ai legami privilegiati della Serenissima con il mondo tedesco.³ Il periodo di massimo splendore della Fiera è collocabile dalla seconda metà del Cinquecento ai primi decenni del Seicento.⁴ Già nel XVI secolo la Fiera registrava la presenza di circa duecento librai provenienti da circa settanta città diverse.⁵

La Fiera riunendo i librai europei due volte all'anno era il luogo in cui avvenivano la maggior parte degli scambi commerciali fra di essi. La pratica dominante fra i librai fino alla fine della Guerra dei Trent'anni era tipicamente quella del baratto, *Tauschhandel*, dello stesso numero di fogli stampati dello stesso formato.⁶ Questa pratica permetteva di evitare l'utilizzo di moneta, i librai riuscivano a distribuire le copie delle loro edizioni ed in cambio ne ottenevano una grande varietà da vendere nelle aree da cui provenivano.⁷ La fiera costituiva un evento importante anche per saldare i debiti e i crediti contratti nella fiera precedente, di conseguenza diventava in molti casi vitale per i librai riuscire a parteciparvi. La partecipazione degli editori alla Fiera permetteva inoltre di promuovere le proprie pubblicazioni e di negoziare degli accordi per la traduzione o ristampa di libri direttamente con gli interessati, ma anche per entrare in contatto con innovazioni all'interno del settore. Ovviamente era anche un'occasione per attuare azioni di pirateria, soprattutto in un contesto europeo in cui la difesa dei privilegi di stampa era molto

¹ Peter Weidhaas, *A History of the Frankfurt Book Fair*, cit. pp. VIII, 10;

² Ibid. pag. VIII;

³ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, Brill, Leiden Boston, 2021, pp. 34-47;

⁴ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 283;

⁵ A. H. Laeven, *The Frankfurt and Leipzig Book Fairs and the History of the Dutch Book Trade in the Seventeenth and Eighteenth Century*, cit. pag. 186;

⁶ Peter Weidhaas, *A History of the Frankfurt Book Fair*, cit., pag. 33;

⁷ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 50-51, 184-185;

difficile da far rispettare.⁸ Alla Fiera partecipavano inoltre tutte le categorie legate al mondo del libro: studiosi, agenti, librai, tipografi, editori, rilegatori, fornitori di materie prime. La Fiera venne lodata nel 1574 dall'umanista e tipografo francese Henri Estienne non solo per la presenza di innumerevoli libri e editori, ma anche di poeti, scrittori, filosofi ed ogni genere di studiosi. La Fiera venne descritta anche dal viaggiatore inglese Thomas Coryate come il mercato europeo più ricco di libri, superiore addirittura ai grandi centri librari di Parigi, Venezia e Londra.⁹ La Fiera di Francoforte, oltre ai rapporti con i colleghi e con gli studiosi, offriva ai librai l'opportunità di pubblicizzare le proprie edizioni facendole comparire all'interno di un catalogo.

Il primo catalogo ufficiale della Fiera di Francoforte pubblicato dal consiglio cittadino comparve solo nel 1598, ma nei decenni precedenti si era già diffusa la pratica da parte dei librai di stampare un catalogo dei libri presentati. Nel 1564 l'editore di Augusta Georg Willer pubblicò un primo catalogo dei libri della Fiera. Negli anni successivi i cataloghi vennero pubblicati per ognuna delle due fiere annuali, utilizzando come fonte i titoli dei libri forniti dai librai che vi partecipavano.¹⁰ I cataloghi acquisirono quasi subito la struttura che avrebbero mantenuto per tutto il secolo successivo: un ordinamento per argomento dei libri, teologici a loro volta divisi per confessione, giuridici, medici, storici e geografici, filosofici, di poesia e musica. Con il passaggio del controllo della pubblicazione dei cataloghi al consiglio cittadino, che a sua volta conferì il privilegio di pubblicazione alla famiglia Latomus, i cataloghi vennero ulteriormente standardizzati. Anche il processo per inserire i titoli delle edizioni all'interno dei cataloghi divenne sempre più standardizzato: le informazioni sui libri dovevano essere comunicate da parte dei librai con un certo anticipo, i libri dovevano inoltre rispondere a dei criteri, essere nuovi o essere stati migliorati o ingranditi rispetto ad un'edizione precedente.¹¹ Dal catalogo erano inoltre esclusi i libri in formati più piccoli così come i sermoni e gli inni. Veniva invece privilegiata la letteratura accademica.¹² Ai librai che volevano dichiarare le proprie edizioni nel catalogo non era richiesto un pagamento, probabilmente perché la vendita del catalogo per chi deteneva il privilegio era già molto remunerativa. L'assenza di un libro dal catalogo non voleva comunque dire che questo non fosse disponibile nelle bancherelle dei

⁸ Ibid., pag. 28; Ruggiero Romano, *Between the Sixteenth and Seventeenth Centuries, The Economic Crisis of 1619-22*, cit. pp. 168-170;

⁹ Peter Weidhaas, *A History of the Frankfurt Book Fair*, cit., pp.43-46, 64;

¹⁰ Arthur Der Weduwen, Andrew Pettegree, Graeme Kemp, *Book Trade Catalogues: From Bookselling Tool to Book Historical Source*, cit., pp. 14-15;

¹¹ Ian Maclean, *The Decline of the Frankfurt Book Fair after the Thirty Years' War*, cit., pp. 258-261;

¹² A. H. Laeven, *The Frankfurt and Leipzig Book Fairs and the History of the Dutch Book Trade in the Seventeenth and Eighteenth Century*, cit., pp. 188-190;

librai. Solitamente le edizioni presenti nel catalogo erano circa un quarto di tutte quelle che venivano effettivamente vendute alla Fiera.¹³

I cataloghi della Fiera, il cui principale pubblico erano librai e editori, erano fondamentali strumenti per il commercio. Offrivano informazioni aggiornate a chi non aveva frequentato la fiera, sui nuovi libri stampati in Europa. I cataloghi della fiera riportavano inoltre una sezione di “libri proditori” la cui pubblicazione sarebbe avvenuta nei mesi o anni successivi. Lo scopo era di pubblicizzare anche questi, e soprattutto di avvertire i possibili competitori di non portare avanti lo stesso progetto col rischio di saturare il mercato.¹⁴ I cataloghi erano strumenti bibliografici che venivano richiesti non solo dai librai ma anche dagli studiosi, dai bibliofili e da coloro che possedevano una biblioteca e che per arricchire la propria collezione cercavano spesso di venire a conoscenza degli ultimi libri presentati alla Fiera.¹⁵ I cataloghi divennero anche importanti strumenti di controllo del commercio librario per la Chiesa cattolica che li utilizzava per aggiornare gli indici dei libri proibiti e limitare l’importazione dei nuovi libri eretici in Italia.¹⁶ Coloro che partecipavano alla fiera, che fossero librai, agenti o studiosi erano quindi particolarmente interessati ad acquisire più copie del catalogo da poter vendere al loro ritorno. Per i librai e gli editori riuscire ad inserire i propri libri nel catalogo, considerato il grande pubblico europeo a cui era destinato, costituiva una grande occasione per avere pubblicità gratuita.

La fiera del libro oltre ai cataloghi librari presentava una serie di altre questioni che era necessario fossero regolamentate dalle autorità: l’ispezione dei negozi locali e delle bancarelle, la regolamentazione degli stampatori locali, le licenze di stampa, la censura, il prezzo dei libri e la tassazione, il deposito delle copie dei libri presentati alla fiera al consiglio cittadino, alla corte imperiale e alla commissione libraria.¹⁷ Nel XVI e XVII il potere imperiale tentò di estendere progressivamente il suo controllo sulla Fiera e sulle sue attività a discapito del consiglio cittadino. Nel 1569 l’imperatore Massimiliano II incaricò il consiglio cittadino di Francoforte dei compiti di controllo e di censura della fiera, i librai e gli stampatori furono obbligati a fornire liste della loro produzione libraria, mettere in mostra i privilegi di stampa ed inviare tre copie di ogni libro alla Cancelleria imperiale.¹⁸ La scarsa collaborazione delle autorità cittadine comportò l’intervento diretto di Rodolfo II nel 1579: venne rafforzato il

¹³ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 11-13;

¹⁴ *Ibid.*, pag. 28;

¹⁵ Ian Maclean, *The Decline of the Frankfurt Book Fair after the Thirty Years’ War*, cit., pag. 265;

¹⁶ Giorgio Caravale, *Libri pericolosi*, cit., pp. 50-55;

¹⁷ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 11-13;

¹⁸

controllo imperiale della produzione libraria di Francoforte tramite l'istituzione di tre commissari librari e l'invio del commissario librario Johann Vest nella città.¹⁹ Il successore di Vest dal 1596, Valentin Leucht, riuscì in pochi anni ad estendere notevolmente i poteri della commissione imperiale appellandosi all'imperatore contro il consiglio cittadino. Nel 1601 acquisì il privilegio di ispezionare tutte le librerie cittadine e le bancarelle durante il periodo della fiera, nel 1608 estese il suo privilegio a tutta la durata dell'anno, aumentò inoltre il numero di copie richieste come deposito per la corte imperiale e con un mandato imperiale il consiglio cittadino fu obbligato a collaborare col commissario in materia di regolazione degli stampatori e dei librai.²⁰

La città di Francoforte in questi anni era sede inoltre di conflitti confessionali, in particolare fra il consiglio cittadino luterano e una parte della popolazione riformata, che fu bandita dalla città dal 1596 al 1601. Anche i cattolici erano una presenza importante a Francoforte oltre che per gli interessi nella fiera anche per la vicinanza degli elettorati di Magonza e di Colonia.²¹ Leucht, oltre a promuovere gli interessi dell'imperatore in quanto commissario imperiale del libro, dal 1605, con la nomina a commissario apostolico del libro, promosse anche gli interessi della Chiesa cattolica. Gli uffici di commissario imperiale ed apostolico, per la prima volta uniti nella persona di Leucht nel 1605, furono affidati ad un'unica persona fino al 1780, e delle dieci persone che ricoprirono questi incarichi nove furono chierici.²² Come commissario apostolico del libro Leucht riuscì nel 1610 ad ottenere per gli stampatori cattolici il diritto di insediarsi nella città. Negli anni successivi l'ispezione dei negozi e delle bancarelle venne sempre più derogata dalla commissione libraria ai gesuiti, che spesso riuscivano ad ottenere alcune delle copie dei libri richieste come deposito.²³ Leucht collaborò inoltre con il nunzio di Colonia Antonio Albergati, comunicandogli se durante la fiera circolavano libri proibiti e se i librai provenienti dagli Stati Italiani progettassero di importarli. Leucht, per limitare l'importazione in Italia di libri proibiti attraverso la Fiera di Francoforte, iniziò a pubblicare due volte all'anno un catalogo dei libri cattolici presentati alla fiera di Francoforte.²⁴ Il catalogo veniva inviato

¹⁹ Peter Weidhaas, *A History of the Frankfurt Book Fair*, cit., pp. 84-99; Paola Molino, *L'impero di carta*, pp. 230-231;

²⁰ Peter Weidhaas, *A History of the Frankfurt Book Fair*, cit., pp. 101-102; Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 15-16; Paola Molino, *L'impero di carta*, pp. 231-232;

²¹ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 13-14;

²² Heribert Raab, *Apostolische Bücherkommissare in Frankfurt am Main* in *Historisches Jahrbuch*, 87, München, Freiburg, 1967, pp. 326-354;

²³ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 15-16;

²⁴ Le lettere fra il nunzio di Colonia Antonio Albergati e il cardinale Borghese fra il 1610 e il 1614 consentono di ricostruire la proposta di Leucht di stampare dei cataloghi cattolici della Fiera venne accolta positivamente e finanziata da Roma, le lettere sono state edite in Peter Burschel, *Nuntius Antonio Albergati: 1610 Mai-1614 Mai* in *Die Kölner Nuntiatur in Nuntiaturberichte aus Deutschland*, Römisches Institut der Görres-Gesellschaft,

regolarmente a Roma dove, dopo essere ristampato, era inoltrato agli inquisitori in Italia che lo usarono come strumento per controllare i libri con cui tornavo i mercanti che erano stati alla fiera.²⁵

Il progressivo declino della Fiera di Francoforte nel corso del XVII secolo è stato tradizionalmente imputato alla progressiva estensione del controllo della corte imperiale sulla sua gestione ed organizzazione. I commissari imperiali del libro, la cui fedeltà in quanto commissari apostolici era rivolta anche alla Chiesa romana, avrebbero favorito eccessivamente gli interessi dei cattolici a discapito degli stampatori locali e dei librai che frequentavano la Fiera.²⁶ Nel 1642 il numero di copie richieste in deposito salì a sette (cinque per l'imperatore, una per l'elettore di Magonza ed una per il commissario imperiale) rendendo molto oneroso per i librai partecipare alla fiera. Per un decennio dal 1662 la corte tentò inoltre di imporre un prezzo fisso per i libri venduti alla fiera per favorire la tassazione. Durante il commissariato di Friederich Sperling (1661-1687) la Fiera fu soggetta ad un'aggressiva campagna di censura nei confronti dei libri di teologia luterana mentre i libri cattolici venivano protetti.²⁷

In realtà con l'intensificarsi della Guerra dei Trent'anni a partire dal 1630, Francoforte fu coinvolta direttamente nel conflitto e la Fiera fu sospesa. La città fu inoltre colpita da un'epidemia di peste e il conflitto rese estremamente costoso e rischioso per i librai viaggiare fino alla Fiera. Dopo la fine della Guerra dei Trent'anni nel 1648 la Fiera non riuscì a ristabilire quel ruolo internazionale che aveva detenuto fino al 1630, anche a causa dei profondi mutamenti che stavano avvenendo in quegli anni nel mercato librario. I librai italiani, molto spesso rappresentati dai veneziani, che nel primo decennio del Seicento erano diventati i maggiori contributori esteri alla Fiera, scomparvero quasi del tutto dal terzo decennio del Seicento. Fu probabilmente a causa della difficile competizione con le più economiche edizioni dei librai dell'area tedesca, di Ginevra, Basilea e Amsterdam oltre che per la generale crisi produttiva a cui il settore della stampa veneziano, ma non solo, stava vivendo.²⁸ I librai di Parigi, all'epoca il centro di stampa più produttivo in Europa, scomparvero anch'essi dalla Fiera dopo i primi due decenni del Seicento, probabilmente anche a causa dei conflitti ma soprattutto

Paderborn, 1997, pp. 29, 94-95, 150, 160 e Peter Schmidt, *Nuntius Antonio Albergati: 1614 Juni-1616 Dezember in Die Kolner Nuntiaturnachrichten in Nuntiaturnachrichten aus Deutschland*, Römisches Institut der Görres-Gesellschaft, Paderborn, 2009, pp. 15-16, 24-25;

²⁵ Viene qui citata una lettera del Cardinale Borghese all'inquisitore di Modena del 26 luglio 1614 edita in Rotondò Antonio, *Nuovi documenti per la storia dell'Indice dei libri proibiti (1572-1638)*, cit., 1963, pag. 196-197;

²⁶ Heribert Raab, *Apostolische Bücherkommissare in Frankfurt am Main*, cit., pp. 326-327;

²⁷ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 17-18;

²⁸ *Ibid.*, pag. 39;

perché preferirono sempre di più rivolgersi al mercato interno di lingua francese. Lione, il secondo grande centro di stampa francese, nel XVII secolo rimase fortemente connesso ai mercati dell'area spagnola, italiana e tedesca. I suoi librai e stampatori preferirono però non frequentare le fiere del libro per raggiungere i mercati esteri ed utilizzare agenti o filiali. Anche l'assidua presenza di editori londinesi alla Fiera di Francoforte a partire dal 1631 si fece sporadica, in concomitanza con il sempre maggiore sviluppo del suo centro di stampa. La presenza di librai provenienti da Anversa diminuì visibilmente nel Seicento, a questo fenomeno era connesso il declino generale della città e non solamente del suo centro di stampa. La pace di Vestfalia del 1648 aveva infatti determinato la chiusura alla navigazione del fiume Schelda e aveva di conseguenza segnato il declino commerciale della città che era già iniziato con il sacco del 1576. Ad essa, sia nella produzione libraria che nelle presenze alla Fiera di Francoforte, si sostituì la città Amsterdam.²⁹

Il declino dei contributi di librai esteri alla Fiera dopo la Guerra dei Trent'anni fu causato anche da cambiamenti delle pratiche intellettuali: nel XVII secolo presero piede nuove discipline come la storiografia e la filosofia sperimentale ed iniziarono ad essere pubblicate le prime riviste accademiche in volgare, che fornivano informazioni e recensioni dei più interessanti libri pubblicati in Europa e degli sviluppi culturali e scientifici. Le riviste pubblicate inizialmente in Francia ed Inghilterra ma velocemente adottate anche in area tedesca ed italiana, erano pubblicate nella maggior parte dei casi in lingua volgare e trovavano difficilmente un mercato all'interno di una fiera ormai prevalentemente di lingua tedesca.³⁰ Le riviste ebbero un ruolo nell'allontanare gli intellettuali dalla Fiera, non avendo più bisogno di frequentarla per venire a conoscenza delle novità editoriali europee. La generale ascesa del volgare nelle pubblicazioni, inoltre, e la tendenza dei librai francesi, inglesi e italiani di rivolgersi al mercato locale contribuì ad accelerare l'abbandono di Francoforte come centro del commercio librario europeo.³¹ La Fiera di Francoforte, nel frattempo, non riuscì a reagire a queste innovazioni, in particolare nell'organizzazione dei cataloghi che rimasero identici nella loro struttura per più di un secolo.

Alla Fiera nella seconda metà del XVII secolo continuarono comunque a recarsi librai provenienti da Amsterdam e Ginevra, oltre che da molte città tedesche. I libri commerciati di conseguenza furono sempre di più in volgare tedesco allontanando sempre di più i contributori

²⁹ A. H. Laeven, *The Frankfurt and Leipzig Book Fairs and the History of the Dutch Book Trade in the Seventeenth and Eighteenth Century*, cit., pag. 192;

³⁰ Ian Maclean, *The Decline of the Frankfurt Book Fair after the Thirty Years' War*, cit., pp. 275-278;

³¹ A. H. Laeven, *The Frankfurt and Leipzig Book Fairs and the History of the Dutch Book Trade in the Seventeenth and Eighteenth Century*, cit., pag. 113;

esteri.³² I librai olandesi furono inoltre i principali promotori in questo periodo di una messa in discussione della tradizionale pratica commerciale della Fiera, il *Tauschhandel*, sostituendola con la vendita a credito. I librai di Francoforte non riuscirono a adattarsi al cambiamento e fallirono quasi tutti fra gli anni Ottanta e Novanta del Seicento a causa dell'indebitamento.³³ In questo periodo i maggiori centri di stampa si spostarono inoltre dal sud al nord dell'area tedesca. La maggiore vicinanza e le migliori condizioni offerte dalla fiera del libro di Lipsia ai librai provenienti dalle città tedesche determinarono, entro la fine del XVII secolo, un quasi totale abbandono della fiera di Francoforte.³⁴

4.2 Librai veneziani alla Fiera di Francoforte

Librai provenienti dagli Stati Italiani, ed in particolare da Venezia, frequentarono la Fiera di Francoforte fin dagli ultimi decenni del XV secolo. Già dopo i primi decenni di diffusione della tecnologia della stampa e l'affermazione di Francoforte come luogo privilegiato per il commercio dei libri in Europa, i librai veneziani presentarono i loro libri alla fiera con lo scopo di accedere ad un mercato di vendita europeo. Con la riforma protestante e la crescita dell'interesse in Italia per le nuove idee provenienti dal Nord Europa, la Fiera acquisì un'ulteriore importanza per i librai provenienti come luogo in cui era possibile acquistare libri che rispondevano a questa domanda.³⁵

Si è già trattato di come, nella seconda metà del XVI secolo, nonostante i controlli dell'inquisizione, fossero molti i librai che mantennero contatti con la Fiera di Francoforte per importare libri proibiti. Pietro Perna dalla sua base a Basilea fu, fino alla sua morte nel 1582, il principale intermediario fra il mondo protestante e gli Stati Italiani tramite una rete di rapporti basata sul commercio di libri e con lo scopo di diffondere le idee riformate in Italia. Mantenne durante la sua vita contatti stabili con la Fiera di Francoforte dove esportava la sua produzione editoriale ed acquistava libri che molto spesso trovavano poi una via per raggiungere i mercati della Lombardia e di Venezia. Perna si adoperò inoltre come fornitore di libri per studiosi dell'Università di Padova come Girolamo Mercuriale e Antonio Riccoboni.³⁶ Nel suo lavoro Perna fu assistito dal mercante di libri Pietro Longo che si adoperò in diverse occasioni come suo corriere. Grazie alla sua presenza costante alla Fiera di Francoforte e a partire dal 1560

³² Ibid., cit., pp. 192-193;

³³ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, opera citata, pp. 17-18;

³⁴ Ibid., pp. 19-21; A. H. Laeven, *The Frankfurt and Leipzig Book Fairs and the History of the Dutch Book Trade in the Seventeenth and Eighteenth Century*, cit., pag. 193; Peter Weidhaas, *A History of the Frankfurt Book Fair*, cit., pp. 110-113;

³⁵ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pp. 283-284;

³⁶ Ibid., pp. 284-287;

Longo divenne anche il principale importatore di libri proibiti per alcune importanti famiglie di librai veneziani: i Giolito, i Valgrisi e gli Ziletti.³⁷ Longo si adoperò inoltre come corriere per Gian Vincenzo Pinelli ed in particolare per gli scambi di libri che intratteneva con lo studioso parigino Claude Dupuy. Il traffico fra Padova e Parigi era attuato passando per la tipografia del già menzionato Andreas Wechel e del suo erede Johann. Longo si occupava in particolare della tratta fra Padova e Francoforte, mentre un corriere di Wechel si occupava della tratta fra Francoforte e Parigi. I libri più rari di Pinelli, così come molti altri forniti da Longo, venivano spesso utilizzati dalla tipografia Wechel come fonte per la stampa di nuove edizioni, in particolare di rari libri classici di storia. Alla morte di Longo nel 1588 verrà sostituito come collaboratore dei Wechel da due tipografi veneziani di origine senese: Francesco de Franceschi e Giovanni Battista Ciotti.³⁸

Oltre che per l'importazione di libri, proibiti e non, dalla Fiera di Francoforte, i librai italiani parteciparono alla Fiera anche con lo scopo di esportare la loro produzione nel mercato europeo. L'Italia nel XVI secolo rappresentava un'importante area culturale sia per l'insegnamento che per la produzione di nuovi libri, la cui fama era grandemente accresciuta proprio dall'opera dei librai che si recavano a Francoforte. Anche nel XVII secolo, nonostante il declino che viene tradizionalmente imputato alla cultura italiana in questo periodo, l'area italiana rimase un'importante produttrice ed esportatrice di libri di giurisprudenza, medicina, matematica e filosofia naturale.³⁹

Fra il 1565, l'anno del primo catalogo riportato nel *Codex Nundinarius*, e il 1599 Venezia rimase fu uno dei maggiori centri di stampa esterno all'area tedesca a contribuire alla Fiera di Francoforte. I libri presentati dai mercanti veneziani mantennero in questo periodo una media del 23% sul totale dei libri non provenienti dall'area tedesca presentati alla Fiera. La peste del 1577 segnò una momentanea diminuzione per le esportazioni veneziane, che vennero superate da quelle dei librai di Anversa, ma il recupero avvenne velocemente negli anni successivi.⁴⁰ I librai veneziani, come si è detto, non partecipavano sempre personalmente alla Fiera, il cui viaggio per raggiungerla era molto dispendioso sia a livello economico che di tempo, e preferirono quindi affidarsi molto spesso ad altri librai e agenti come Pietro Longo. Il *Codex Nundinarius* non può costituire una testimonianza completamente affidabile della presenza di un libraio alla Fiera, proprio perché i libri nei cataloghi potevano essere dichiarati a nome del

³⁷ Mariella Magliani, *Tracce di Pietro Longo*, cit., pp. 91-126;

³⁸ Ibid. pp. 100-102;

³⁹ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 69-73;

⁴⁰ I dati sono stati ricavati dal Gustav Schwetschke, *Codex nundinarius Germanie Literatae bisecularis*, cit.;

loro stampatore da un agente o da un altro libraio. Nonostante questo, il *Codex* testimonia quantomeno che lo stampatore di quell'edizione aveva deciso di presentarla alla fiera cercando di raggiungere un mercato di vendita internazionale. Nella seconda metà del XVI secolo si hanno testimonianze di membri di diverse famiglie di librai veneziani che alla fiera si recavano personalmente come Giordano e Francesco Ziletti, e Vincenzo Valgrisi che a Francoforte, oltre ad un negozio che apriva solo durante le fiere, possedeva anche un magazzino di libri.⁴¹ Il *Codex* testimonia come alla fiera giungessero anche le edizioni di molti altri membri di famiglie di tipografi veneziani già menzionati: Antonio Gardano, Gabriele Giolito, Bernardo Giunta, Grazioso Percacino, Melchiorre Sessa, Damiano Zenaro, gli eredi di Manuzio.⁴²

Nel primo decennio del XVII secolo sembra avvenire un cambiamento nel modo in cui i librai veneziani presentavano le loro edizioni alla fiera. Mentre nel secolo precedente i librai presentavano individualmente le loro edizioni, dal 1600 Francesco de Franceschi, Giovanni Battista Ciotti e Roberto Meietti si associarono assieme nella *Societas Veneta* ed iniziarono a presentare in comune la grande maggioranza dei libri veneziani alla Fiera. L'esportazione di libri veneziani verso Francoforte grazie a questa iniziativa raggiunse il suo apice. Nel triennio 1602-1604 i libri dichiarati dai veneziani costituirono quasi la metà di tutti i libri esteri presentati alla Fiera.⁴³ Nel decennio successivo l'esportazione veneziana sembra stabilizzarsi a dei livelli superiori rispetto alla seconda metà del XVI secolo per poi declinare visibilmente nel terzo decennio del Seicento, finendo per azzerarsi con la peste del 1630 e l'accentuarsi del conflitto in area tedesca.

⁴¹ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 291;

⁴² Gustav Schwetschke, *Codex nundinarius Germanie Literatae bisecularis*, cit.;

⁴³ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 293;

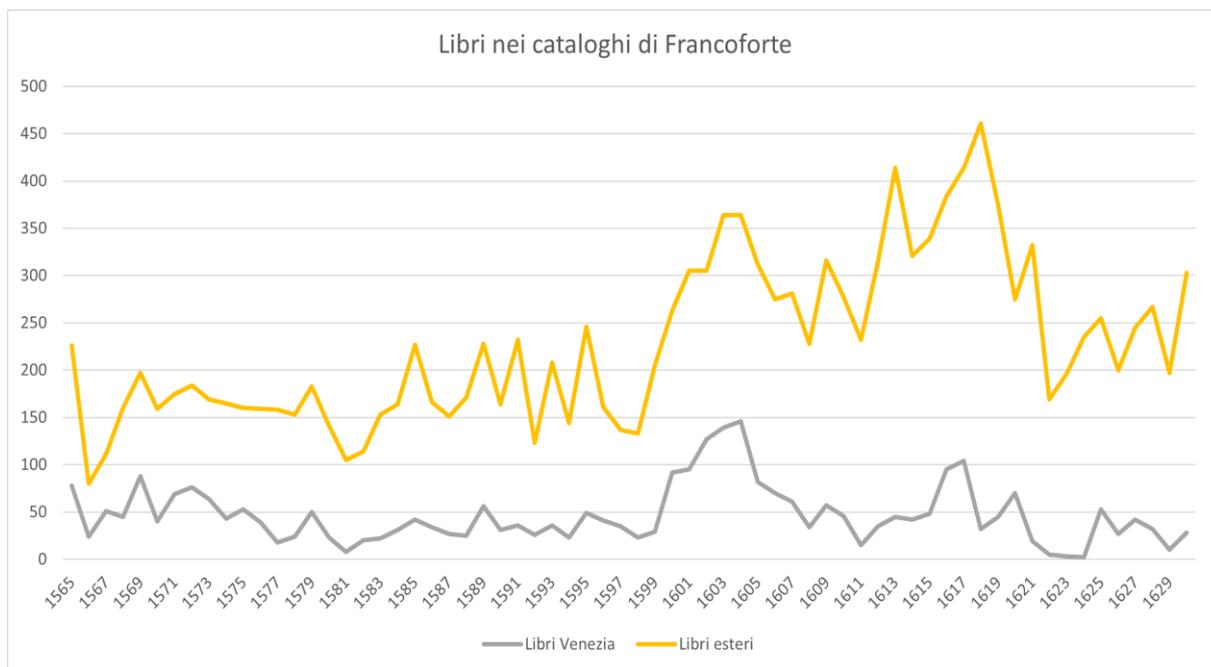


Grafico 5: Libri veneziani ed esteri dichiarati nei cataloghi della Fiera di Francoforte fra il 1565 e il 1630⁴⁴

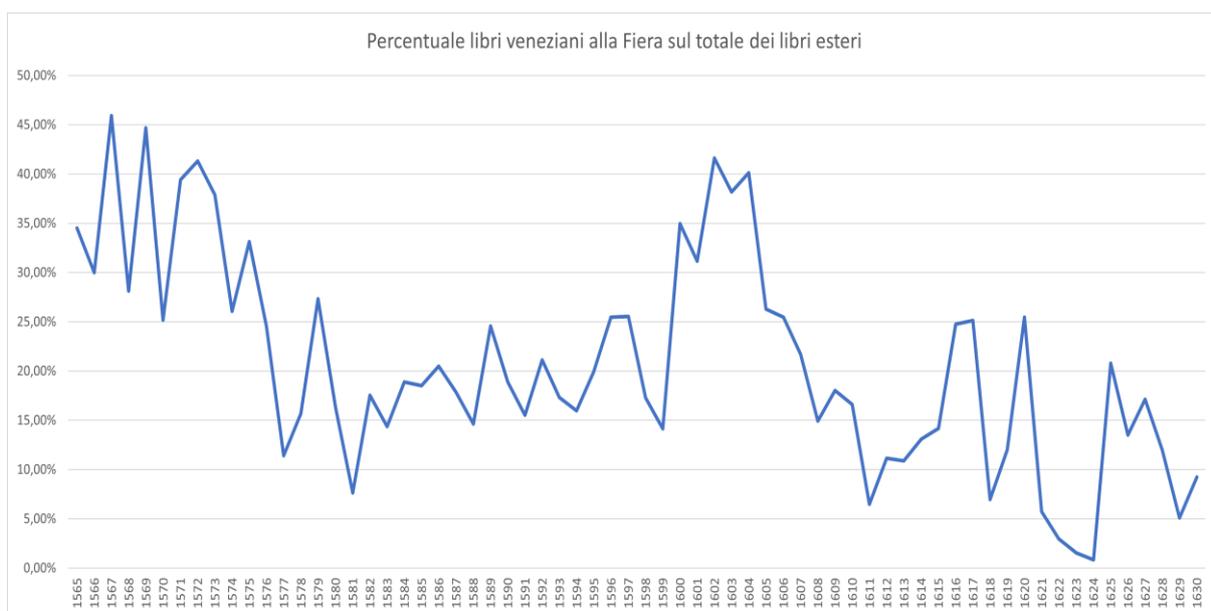


Grafico 6: Percentuale di libri veneziani sul totale dei libri esteri dichiarati nei cataloghi della Fiera di Francoforte fra il 1565 e il 1630

4.3 Attività alla fiera di Francoforte di Francesco De Franceschi, Giovanni Battista Ciotti e Roberto Meietti

Francesco de Franceschi (1530-1599) fu un libraio di origina senese attivo a Venezia dal 1561 fino alla fine del secolo. Durante la sua lunga carriera nella capitale della Serenissima stampò un numero ragguardevole di edizioni, sia Edit16 e lo Universal Short Title Catalogue ne

⁴⁴ Gustav Schwetschke, *Codex nundinarius Germanie Literatae bisecularis*, cit.;

riportano più di trecento.^{45 46} Risulta quindi uno dei maggiori stampatori attivi a Venezia nella seconda metà del Cinquecento. Oltre alla stampa di numerosi libri religiosi, in particolare del teologo e predicatore veneziano Gabriele Fiamma, De Franceschi dedicò gran parte della sua produzione editoriale alla stampa di libri che coprivano quasi tutte le scienze dell'epoca. Libri giuridici, filosofici, di medicina, architettura, matematica venivano cercati da De Franceschi durante i suoi viaggi e poi dati alle stampe.⁴⁷ La sua produzione rimase equilibrata fra libri in volgare italiano e in latino, mentre sembra che privilegiasse libri nei formati 4° ed 8°. Anche se la base principale della sua attività rimase sempre Venezia, De Franceschi fu attivo anche a Bergamo, Bologna, Ferrara, Pavia, Verona e nella sua città natale a Siena dove fino al 1578 fece parte di una società editoriale con i suoi fratelli.⁴⁸ De Franceschi fu anche uno dei maggiori investitori nella *Societas Aquilae Renovantis*, fondata da Lucantonio Giunta nel 1571. La società riuniva diversi stampatori e librai la cui partecipazione era legata al possesso di una o più azioni, dette carati, dal valore ciascuna di mille ducati, che permettevano la raccolta di capitali necessari a finanziare iniziative editoriali con un costo elevato che sarebbero state difficilmente attuabili da un singolo editore. La maggior parte dei partecipanti erano librai veneziani che sono stati già menzionati: De Franceschi, le famiglie dei Valgrisi e degli Ziletti, Niccolò Bevilacqua, gli eredi dei Sessa. La società pubblicò più di un centinaio di edizioni fra il 1574 ed il 1608, quasi esclusivamente costosi multivolume in folio di argomento giuridico.⁴⁹

Francesco de Franceschi è probabilmente il libraio veneziano più volte menzionato nel *Codex Nundinarius* nella seconda metà del Cinquecento. A Francoforte mantenne un branco durante le fiere fino al 1600 quando venne ereditata dai suoi figli. Il *Codex* attesta la sua presenza fra il 1568 fino alla fine del secolo diciannove volte. A Francoforte De Franceschi strinse dei rapporti anche con la tipografia Wechel, dove, oltre a fornire copie di rari libri, avrebbe stampato anche delle edizioni di libri proibiti riportando luoghi di stampa falsi per aggirare i controlli delle autorità ecclesiastiche.⁵⁰

Allievo di Francesco de Franceschi fu Giovanni Battista Ciotti (1562-1627 circa) con cui condivideva l'origine senese. Ciotti iniziò la sua attività editoriale a Venezia nel 1583 e fu il maggiore stampatore della città durante la sua vita, secondo solo a Ricciardo Amadino, pubblicando più di seicento edizioni. La produzione libraria di Ciotti fu fortemente variegata

⁴⁵ Dati ricavati da Edit16, salvato in <https://web.archive.org> il 26 Maggio 2024;

⁴⁶ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 26 Maggio 2024;

⁴⁷ Lorenzo Baldacchini, *DE FRANCESCHI, Francesco*, cit.;

⁴⁸ Dati ricavati da Edit16, salvato in <https://web.archive.org> il 26 Maggio 2024;

⁴⁹ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pp. 65-70;

⁵⁰ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 78-80;

con una predilezione per la pubblicazione di libri religiosi, ma anche di letteratura, musica e trattati di medici, rendendo difficile individuare una linea editoriale chiara. Si può notare però una predilezione marcata per la pubblicazione di edizioni in volgare italiano, quasi cinquecento, rispetto alle poco più di cento edizioni in latino.⁵¹ Ciotti fu attivo come editore in diverse città della penisola: Treviso, Serravalle, Vicenza, Bologna, Ferrara e Ancona. In tutti questi luoghi strinse collaborazioni, a volte anche durature, con i librai locali.⁵² Ciotti fu anche membro della riformata Accademia veneziana della Fama dal 1594, e si fregiò per molti anni del titolo di stampatore accademico nelle sue edizioni. La partecipazione all'accademia gli portò inoltre dei benefici, rendendo la sua bottega di libri uno dei luoghi di ritrovo preferiti dagli studiosi veneziani negli ultimi anni del XVI secolo.⁵³

Dalle dichiarazioni dei cataloghi di Francoforte del *Codex* risulta che Ciotti fu particolarmente attivo alla Fiera dalla sua prima dichiarazione nel 1587 al 1602. Un dettaglio particolare è che i suoi libri fino al 1591 furono dichiarati ogni anno sotto la città di Siena e non sotto Venezia anche se erano stati pubblicati in quest'ultima.⁵⁴ È probabile che si trattasse di un errore causato dal fatto che Ciotti dichiarava i suoi libri alla Fiera con il nome di "Giovanni Battista Ciotti senese". A Francoforte nel 1587, l'anno della sua prima presenza attestata, probabilmente assistito dal mentore De Franceschi, Ciotti scambiò una grande quantità di libri con Christopher Plantin di Anversa. In questa occasione diede a Plantin trentadue diverse edizioni di libri pubblicati in Italia, sia in volgare che in latino. In cambio Ciotti ottenne un numero ancora maggiore di libri da riportare a Venezia, molti di questi furono acquistati anche a credito.⁵⁵ Il fatto che Ciotti e De Franceschi fossero già coinvolti in dei commerci di questo tipo nel 1587 è rilevante per le attività molto simili, ma su una scala maggiore, che verranno intraprese dalla *Societas Veneta* a partire dal decennio successivo.

Come De Franceschi, e spesso in collaborazione con quest'ultimo, Ciotti si rese protagonista della pubblicazione di libri in area tedesca utilizzando falsi luoghi di stampa. Ne è un esempio l'unica edizione stampata da Ciotti a Bergamo, *De manus inspectione libri tres* di Antonio Piccioli del 1587, che in realtà fu stampata a Francoforte probabilmente nella tipografia di Johan Wechel. Simile è il caso dei quattordici libri pubblicati da Ciotti fra il 1588 e il 1594, e finanziati da Ciotti e De Franceschi, che riportano come luogo di stampa la cattolica città di Colonia ma

⁵¹ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 26 Maggio 2024;

⁵² Dennis E. Rhodes, *Giovanni Battista Ciotti (1562-1627?)*, cit., pp. 23, 31-33;

⁵³ *Ibid.*, pag. 28;

⁵⁴ Gustav Schwetschke, *Codex nundinarius Germanie Literatae bisecularis*, cit.;

⁵⁵ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, opera citata, pp. 81-85;

che, anche in questo caso, erano in realtà usciti da tipografie di altre città dell'Europa centrale. La maggior parte furono stampati a Francoforte nella tipografia di Johann Feyerabend, mentre una minoranza è riconducibile alla tipografia dell'erede di Pietro Perna a Basilea, Conrad Waldrich, e di un altro tipografo di Ginevra, Jean Le Preux.⁵⁶

Nei viaggi fra Venezia e Francoforte Ciotti si impegnò anche come corriere per Gian Vincenzo Pinelli, che lo usò come tramite nel 1590 per consegnare dei semi e dei bulbi al professore di botanica di Leida Charles de l'Écluse (Carolus Clusius). Oltre che per lo studioso padovano, Ciotti si adoperò nel 1593 anche per la consegna della corrispondenza fra il professore danese Thomas Finck, il medico e matematico di Francoforte Johann Hartmann Beyer e l'astronomo padovano Giovanni Antonio Magini.⁵⁷ A Francoforte, nel 1591, Ciotti si rese anche protagonista del reclutamento del filosofo eretico Giordano Bruno a cui portò la richiesta del patrizio veneziano Giovanni Mocenigo di recarsi a Venezia per insegnargli privatamente. Dopo l'arresto di Bruno da parte dell'inquisizione veneziana, per chiarire il suo ruolo nella vicenda, Ciotti verrà interrogato dalle autorità ecclesiastiche e tenterà di difendere Bruno dalle accuse di eresia.⁵⁸

A partire dal 1592 in alcuni dei suoi libri Ciotti iniziò a far seguire al suo nome la dicitura “*et socios*” o “*Typographi Minimae Societatis*”, testimoniando la sua collaborazione con altri editori veneziani. La Compagnia Minima pubblicò fra il 1592 e il 1614 più di cento diverse edizioni anche se, dati i diversi argomenti trattati dai libri, sembra non avesse una precisa linea editoriale. I partecipanti della compagnia, oltre a Ciotti, dovevano essere Giovanni Battista Porta, editore a Venezia di circa settanta edizioni fra 1578 e i primi decenni del Seicento, e Pietro Dusinelli, che diede a sua volta alle stampe circa centotrenta edizioni negli stessi anni. È probabile, comunque, che alla *Minima Societas* avessero partecipato anche altri librai il cui nome è però rimasto sconosciuto.⁵⁹ La collaborazione maggiormente produttiva e di maggiore successo di Ciotti fu però quella con Bernardo Giunta, membro della famosa famiglia di stampatori. Bernardo, nato a Firenze attorno al 1540, svolse la maggior parte delle sue attività come tipografo e libraio a Venezia a partire dal 1570.⁶⁰ Ciotti e Giunta fra il 1606 e il 1614 diedero alle stampe in collaborazione circa centocinquanta diverse edizioni.⁶¹ Ciotti fra il 1601 e il 1619 si rese inoltre partecipe di un'altra collaborazione editoriale chiamata “società veneta”.

⁵⁶ Dennis E. Rhodes, *Giovanni Battista Ciotti (1562-1627?)*, cit., pp. 25-26, 41-43;

⁵⁷ Ibid., pag.36;

⁵⁸ Ibid., pp. 45-49;

⁵⁹ Ibid., pag. 27;

⁶⁰ Paolo Camerini, *Annali dei Giunti*, Sansoni Antiquariato, Firenze, 1963, pp. 445-527;

⁶¹ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 26 Maggio 2024;

Questa società, nonostante il nome uguale, non aveva probabilmente nulla a che fare con la *Societas Veneta* che costituisce l'oggetto di questo studio. La Società Veneta si trattava di una collaborazione fra diversi editori con lo scopo di pubblicare libri in comune. La *Societas*, come si vedrà meglio più avanti, era invece una collaborazione commerciale fra librai, il cui scopo non era la pubblicazione di libri ma il loro commercio nell'Europa settentrionale ed in Italia. Ciotti era l'unico che facesse parte di entrambe le società, le due società però, oltre al fatto che i membri di una erano molto probabilmente a conoscenza dei membri dell'altra, considerato che lavoravano nella stessa città e settore, non avevano altri aspetti in comune. Il marchio tipografico utilizzato nei libri pubblicati dalla Società è una veduta della città di Venezia dall'alto con altri quattro più piccoli marchi editoriali agli angoli. I singoli marchi editoriali sono riconducibili a quattro editori veneziani: *il salvator mundi* di Giovanni Guerigli, la colomba o l'annunciazione di Domenico Imberti, la vite probabilmente riconducibile a Niccolò Misserini e l'aurora di Ciotti. Dall'ultimo decennio del XVI secolo e per tutta la prima metà del Seicento Guerigli fu uno stampatore particolarmente attivo che pubblicò più di trecento edizioni durante la sua carriera quasi tutte di argomento religioso. Domenico Imberti, attivo nello stesso periodo, diede alle stampe circa duecento edizioni privilegiando anch'egli il tema religioso. Niccolò Misserini fu invece un tipografo minore, diede alla stampa meno di trenta edizioni di tema religioso e sembra avesse collaborato per un certo periodo con i Giunta.⁶² La Società, attiva per due decenni, diede alle stampe una trentina di edizioni, fra cui sei edizioni del *In quattuor institutionum imperialium Iustiniani imperatoris libros commentarii* di Johann Schneidewein. Il libro di Schneidewein pubblicato per la prima volta nel 1571 costituiva una rielaborazione di tutto il diritto comune e canonico ed ottenne un grande successo europeo. Le edizioni pubblicate a Venezia erano state corrette da Antonio Possevino poiché mettevano in discussione la Donazione di Costantino e il diritto di asilo ecclesiastico. Fra i libri pubblicati dalla Società Veneta vi erano anche l'*Apparatus Sacer* di Antonio Possevino ed alcuni libri religiosi del francescano spagnolo Diego de la Vega.⁶³

Le collaborazioni editoriali fra Ciotti e Roberto Meietti furono molto limitate probabilmente perché, come si vedrà, collaborarono più a livello commerciale che produttivo. Nel 1592

⁶² Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 27 Maggio 2024; Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 27 Maggio 2024; Dati ricavati da Edit16, salvato in <https://web.archive.org> il 27 Maggio 2024;

⁶³ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pag. 95, Maclean cita la Società Veneta ma ha erroneamente aggiunto fra i suoi membri Roberto Meietti. I possessori dei marchi editoriali utilizzati nelle edizioni della Società veneta sono tutti facilmente rintracciabili, l'unica eccezione è quello della vite che però non è possibile collegare a Meietti che usava i due galli, ma che apparteneva più probabilmente a Niccolò Misserini, unico editore veneziano che utilizza un marchio molto simile in questo periodo.

pubblicarono insieme, a Venezia o a Bologna, un libro di geometria sui triangoli piani e sui quadranti dell'astronomo e cartografo Giovanni Antonio Magini, che in questo periodo insegnava a Bologna. Un secondo libro, che è già stato citato, è il multivolume in folio dell'*Epitomes sanctorum patrum*, del vescovo spagnolo Juan Lopez (1524-1632), stampato nel 1605 a Treviso da Ciotti, Meietti e Deuchino Evangelista. Nel 1604 Ciotti, Meietti e gli eredi di Francesco de Franceschi furono i primi stampatori veneziani a dare alle stampe tre edizioni dei commentari della logica di Aristotele dei gesuiti conimbricensi. Il collegio gesuita portoghese, fra il 1592 e il 1606, si era dedicato all'iniziativa di pubblicare i commentari dell'opera aristotelica che ebbero un immediato successo a livello europeo come strumento per l'insegnamento. I commentari della logica stampati da Meietti, Ciotti e i De Franceschi erano però una riedizione di un falso stampato ad Amburgo da Georg Ludwig Froben nel 1604. Froben aveva acquistato degli appunti delle lezioni su Aristotele di un gesuita che aveva lasciato il collegio di Coimbra e li aveva presentati nella sua edizione come un lavoro ufficiale del Collegio. Nel 1604 l'edizione venne presentata alla Fiera di Francoforte, dove presumibilmente i tre librai veneziani riuscirono ad acquisirne delle copie con cui stampare una loro edizione già l'anno stesso. L'edizione di Froben, e le successive edizioni come quelle di Ciotti, Meietti e dei De Franceschi, sono note anche come *Logica Furtiva*.⁶⁴

4.4 La *Societas Veneta* a Francoforte

Le associazioni fra librai viste finora, sia quelle con molti partecipanti, un grande capitale investito ed una durata di molti anni, come la *Societas Aquilae Renovantis*, che quelle più piccole, come la Compagnia Minima o la Società Veneta, o le singole collaborazioni fra gli editori, come fra Ciotti e Meietti, avevano solitamente l'obiettivo di risolvere alcuni dei problemi e dei rischi economici tipici dell'attività editoriale. L'associazione di più librai permetteva di raccogliere il capitale necessario alla stampa di edizioni che potevano essere molto costose. Questo è il caso, per esempio, dei costosissimi multivolume in folio di argomento giuridico che costituiscono la maggior parte della produzione della *Societas Aquilae Renovantis*. I librai coinvolti potevano inoltre vendere le copie della stessa edizione alle loro rispettive clientele raggiungendo un pubblico più ampio ed aumentando quindi il mercato di vendita. Un pubblico più ampio permetteva di aumentare le tirature di stampa e di diminuire di

⁶⁴ Mário Santiago De Carvalho, *Cursus Conimbricensis in The 'Cursus Conimbricensis'*, editore Guidi Simone, 2019, salvato in <https://web.archive.org> il 26 Maggio 2024;

conseguenza i costi di produzione. I librai che collaboravano alla stampa di un'edizione potevano inoltre dividere i rischi connessi al possibile insuccesso delle vendite.⁶⁵

La *Societas Veneta* creata da Giovanni Battista Ciotti, Francesco de Franceschi e Roberto Meietti a Francoforte, al contrario delle altre di cui si è parlato, non aveva come obiettivo la stampa di libri. La *Societas* nacque con lo scopo di controllare il commercio dei libri veneziani alla Fiera di Francoforte ed in particolare nella loro dichiarazione nei cataloghi. Ian Maclean, nel già citato libro *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, fa risalire le prime dichiarazioni della *Societas* alla Fiera di Francoforte al 1592, l'anno della prima collaborazione per la stampa di un libro fra Ciotti e Meietti.⁶⁶ Dal *Codex Nundinarius* la prima dichiarazione della Società è del 1599 lo stesso anno in cui Ciotti, Meietti, De Franceschi e i Sessa furono arrestati a Trento, per aver tentato di importare dei libri proibiti nella Penisola mentre tornavano dalla Fiera di Francoforte. Che la *Societas* abbia iniziato a dichiarare nel 1592 o nel 1599, comunque, l'anno in cui la sua attività divenne importante fu sicuramente a partire dalle dichiarazioni della Fiera di Francoforte del 1600. Il *Codex* riporta in quest'anno 92 libri dichiarati nei cataloghi della Fiera da librai veneziani. La *Societas* non è menzionata ma Ciotti e Meietti e gli eredi di Francesco De Franceschi dichiarano rispettivamente diciotto, quarantacinque e ventiquattro libri, altri quattro vennero dichiarati congiuntamente dai De Franceschi e Ciotti ed uno da Ciotti e Meietti. Un altro dato interessante per la dichiarazione dell'anno 1600 è che nessun altro libraio veneziano è citato, né vi sono libri "sine nomine" ossia il cui dichiarante era sconosciuto. Si può affermare di conseguenza che i membri della *Societas* erano riusciti a monopolizzare le dichiarazioni veneziane nei cataloghi della fiera. Il dato più interessante è, però, l'aumento delle dichiarazioni provenienti dalla città di Venezia, che nel decennio precedente non avevano raggiunto neanche una media di trenta libri all'anno. Nel 1601 la situazione è molto simile all'anno precedente, Ciotti Meietti e De Franceschi dichiarano 84 dei 95 libri presentati da veneziani alla Fiera. Nel 1602 le dichiarazioni salirono fino a 127 titoli di cui otto sotto la *Societas*, sette di Meietti e Ciotti, sei di tutti e tre assieme, ventisei di Ciotti, ventisette dei De Franceschi, e cinquantatré di Meietti, riuscendo nuovamente a monopolizzare le dichiarazioni veneziane.

L'elevato numero di dichiarazioni di Ciotti, Meietti e degli eredi di Francesco De Franceschi supera di molto i libri da loro pubblicati in questi anni. La diminuzione, ed in certi anni la totale

⁶⁵ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 92-93;

⁶⁶ Ibid., pag. 95; Maclean non cita la fonte in questo caso, il *Codex Nundinarius* riporta solo una dichiarazione di De Franceschi alla fiera del 1592 e venticinque dichiarazioni da Venezia senza nome, è possibile che Maclean faccia riferimento ad un catalogo originale della Fiera del 1592 che riporta dati più completi.

scomparsa, di altri librai veneziani dal Codex testimonia che i membri della *Societas* riuscirono probabilmente ad accordarsi con questi ultimi per dichiarare i loro libri alla Fiera. Non ci sono documenti che testimoniano se ci fossero degli accordi ufficiali e, come si è detto, era una pratica comune anche nei decenni precedenti che i librai veneziani non si recassero tutti assieme a Francoforte ma che si affidassero spesso ad agenti o colleghi per gestire i loro affari. Probabilmente Ciotti, Meietti e i De Franceschi riuscirono ad affermarsi fra i loro colleghi veneziani come degli affidabili librai la cui pluriennale esperienza alla Fiera gli permetteva di gestire al meglio anche i loro interessi. Una testimonianza dei rapporti fra la *Societas* e gli altri librai veneziani è però costituita dai cataloghi pubblicati a Francoforte dalla *Societas* nel 1616 e 1621 che, come si vedrà, riportano innumerevoli edizioni di questi librai.

Nel 1602 Ciotti e Meietti pubblicarono separatamente a Venezia due cataloghi con titoli molto simili: il *Catalogus eorum librorum omnium, qui in ultramontanis regionibus impressi apud Io. Baptistam Ciottum prostant* e il *Catalogus eorum librorum omnium, qui in vltromontanis regionibus impressi apud Robertum Meiettum prostrant*. Entrambi i cataloghi riportano inoltre alla loro fine la stessa dicitura “Il fine del Catalogo della Fiera di Pasqua 1602”, testimoniando che erano stati pubblicati dopo la Fiera primaverile di Francoforte del 1602. Il catalogo di Meietti oltre alla dicitura che fa riferimento alla fiera primaverile di Francoforte riporta inoltre il nome di Tommaso Baglioni, l’agente di Roberto Meietti, che fu quindi molto probabilmente l’autore materiale del catalogo. Si tratta di due pubblicazioni in 12° rispettivamente di 44 e di 33 pagine, il cui scopo doveva essere la pubblicizzazione di libri acquistati dai due librai a Francoforte. La struttura dei due cataloghi è molto simile: i libri sono elencati in ordine alfabetico rispetto al titolo o all’autore del libro senza seguire esclusivamente uno dei due e rendendo la ricerca di un libro specifico nel catalogo molto difficile. Entrambi i cataloghi oltre al titolo del libro e al nome dell’autore riportano il formato di stampa, informazione essenziale per determinare il valore di un libro. Nel caso del catalogo di Ciotti sono riportate anche le città di stampa delle edizioni, informazione che invece è quasi del tutto mancante nel catalogo di Meietti.⁶⁷

⁶⁷ Giovanni Battista Ciotti, *Catalogus eorum librorum omnium, qui in ultramontanis regionibus impressi*, Ciotti Giovanni Battista, Venezia, 1602; Roberto Meietti e Tommaso Baglioni, *Catalogus eorum librorum omnium, qui in vltromontanis regionibus impressi*, Meietti Roberto, Venezia, 1602;

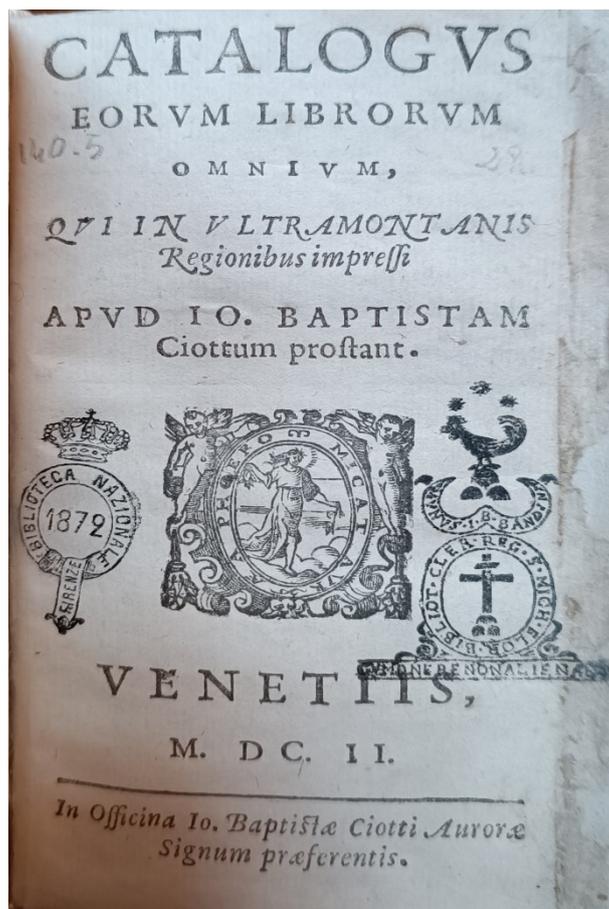


Immagine 2: Frontespizio del catalogo stampato a Venezia da Giovanni Battista Ciotti nel 1602

Il catalogo di Ciotti riporta 1266 diverse edizioni, di queste la maggior parte erano provenienti dall'area tedesca: 194 erano state stampate a Colonia, 181 a Francoforte ed un'altra sessantina da diverse altre città tedesche. L'area olandese costituiva un'altra regione da cui Ciotti aveva acquisito molti libri: da Anversa provenivano 125 edizioni, 42 invece da Leida. Altre città di stampa molto menzionate sono Parigi, da cui provenivano 168 edizioni, Lione 108 e Basilea 104. I titoli nel catalogo di Ciotti sono quasi tutti di edizioni successive al 1595, si trattava quindi di libri particolarmente recenti. Le edizioni sono per la maggior parte in lingua latina, anche se sono presenti in numero minore edizioni in greco, volgare italiano, francese e spagnolo. Per quanto riguarda il formato dei libri importati da Ciotti la maggior parte sono in 8° (514), ma anche le edizioni in folio (332) e in 4° (233) sono in quantità molto rilevanti. ⁶⁸

⁶⁸ Valentina Sonzini, *Il catalogo editoriale 1602 di Ciotti. Analisi e confronto con il coevo catalogo di Meietti*, cit., pp. 260-336;

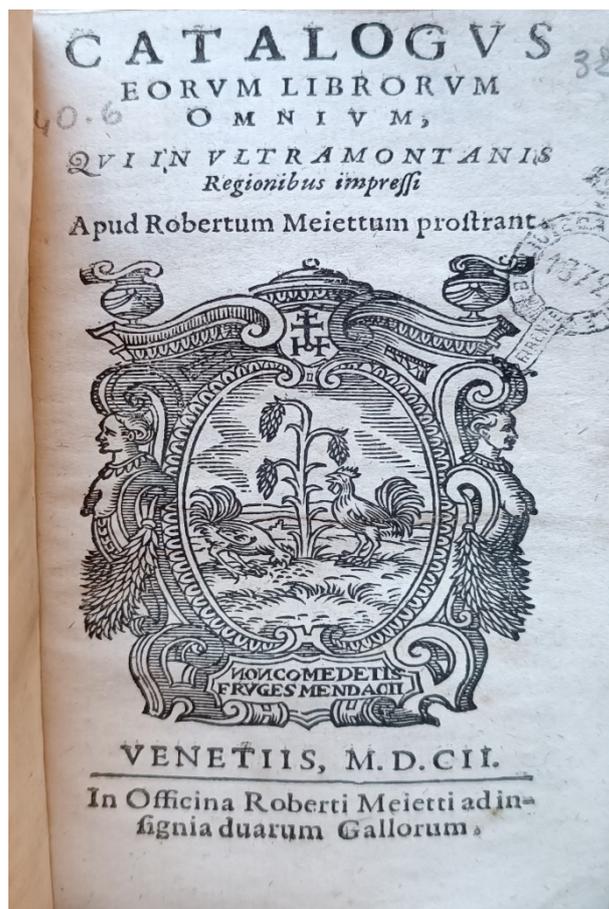


Immagine 3: Frontespizio del catalogo stampato a Venezia da Roberto Meietti nel 1602

Il catalogo di Roberto Meietti sembra porsi degli obiettivi più modesti rispetto a quello di Ciotti. Le edizioni riportate sono molte di meno, 724, e oltre al titolo del libro, al nome dell'autore e al formato, nella grande maggioranza dei libri non è indicata neanche la città in cui furono stampati. È possibile che Meietti, essendo conscio di essere già noto alle autorità ecclesiastiche per le sue attività illegali, avesse evitato appositamente di inserire le città di stampa per non attirare l'attenzione su di sé. In realtà però il catalogo di Meietti, nonostante ci si potrebbe aspettare il contrario, non elenca libri eretici o protestanti messi all'Indice ad esclusione di alcune eccezioni. Alcuni libri sono riconducibili ad autori protestanti che però non erano ancora stati messi all'Indice nel 1602, altri sono libri di astrologia e magia che erano stati espressamente vietati ma i cui permessi di lettura erano facilmente accessibili da molti medici italiani.⁶⁹ Due sezioni di una pagina ciascuna collocate alla fine del catalogo indicano i libri disponibili in lingua volgare spagnola e francese, circa venti titoli per ciascuna lingua. Le edizioni rimanenti sono invece quasi tutte in lingua latina. I libri importati da Meietti sono divisi quasi equamente fra edizioni in folio (244) e in 4° (244), mentre un numero minore di libri è in

⁶⁹ Marco Cavarzere, *An interrupted dialogue?*, cit., pp. 37-38;

8° (131).⁷⁰ L'analisi di Valentina Sonzini dei cataloghi del 1602 ha messo inoltre in luce come più della metà del catalogo di Meietti riporti le stesse edizioni presenti nel catalogo di Ciotti.⁷¹

I cataloghi avevano probabilmente lo scopo di pubblicizzare ai clienti e ad altri librai la disponibilità di edizioni pubblicate nel nord Europa acquistate alla Fiera di Francoforte da Ciotti e Meietti. Sia Ciotti che Meietti tentarono inoltre di attirare collezionisti e proprietari di biblioteche usando i loro cataloghi. Ciotti inviò il suo catalogo al Duca di Urbino Francesco Maria II delle Rovere che aveva interessi eruditi e cercava di ampliare la sua biblioteca di testi aggiornati di filosofia naturale, astronomia e matematica provenienti dal nord Europa. La biblioteca del conte di Urbino raggiunse i tredicimila volumi e, dalle segnature dei titoli nel catalogo di Ciotti, sembra che un centinaio di edizioni avessero attirato la sua attenzione. Meietti inviò il suo catalogo ad Ulisse Aldrovandi, collezionista e naturalista bolognese. Dal catalogo di Meietti, Aldrovandi sembra che avesse comprato una quindicina di edizioni di medicina stampate dalla tipografia dei Wechel e dalla tipografia a Leida di Franciscus Raphelengius.⁷² I cataloghi erano probabilmente diretti anche, e forse soprattutto, ad altri librai che potevano essere interessati ad acquistare le copie delle nuove edizioni del nord Europa per venderle nei loro negozi.

La *Societas Veneta*, come si è detto, aveva molto probabilmente l'obiettivo di monopolizzare il commercio dei libri veneziani nella Fiera di Francoforte. Una volta dichiarati i libri gli eredi di De Franceschi e Ciotti e Meietti avevano di conseguenza l'opportunità di gestire gli scambi commerciali con i librai europei presenti alla Fiera. La domanda per i libri del nord Europa da parte degli studiosi italiani era praticamente infinita. Molti dei libri richiesti in Italia erano stampati in Francia e raggiungevano la penisola passando per Lione, dove molti mercanti italiani erano presenti. La Fiera di Francoforte costituiva l'altro principale canale di approvvigionamento in particolare per i libri stampati in area francese, olandese, tedesca, svizzera ed inglese. Va notato, inoltre, che parti importanti del catalogo di Ciotti e di Meietti erano dedicate anche ai libri stampati in Francia. La *Societas Veneta*, quindi, oltre ad esportare i libri veneziani a Francoforte e da lì nel resto dell'Europa, era attiva anche in un commercio nella direzione opposta. Di questo commercio i cataloghi di Ciotti e Meietti costituiscono una fondamentale testimonianza. Non è possibile però che le dichiarazioni dei membri della *Societas* a Francoforte potessero da sole sostenere l'importazione di tutti i libri elencati da Ciotti

⁷⁰ Ibid., pp. 271-272;

⁷¹ Ibid., pag. 279;

⁷² Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 103-108;

e Meietti nei cataloghi del 1602. Il catalogo di Ciotti riportava 1266 diverse edizioni, la maggior parte delle quali relativamente recenti, ossia successive al 1595. Il numero di edizioni presentate dai membri della *Societas* alla Fiera era molto più basso: 327 fra il 1595 e il 1602. Anche considerando che, come merce di scambio, i librai delle *Societas* potessero offrire anche libri non dichiarati nei cataloghi, e quindi meno recenti, è difficile che questi bastassero ad acquisire tutti i libri tramite *Tauschhandel*. È possibile dedurre quindi che sia Ciotti che Meietti acquistassero molti libri a credito dai librai di Francoforte e che li ripagassero alla Fiera successiva dopo averli venduti nel mercato italiano. Si può anche notare come il traffico di libri importati da Francoforte a Venezia fosse di molte volte superiore a quello di esportazione da Venezia a Francoforte. La *Societas* ebbe quindi l'opportunità di diventare uno dei principali importatori di libri europei in Italia, non solo per le clientele dei negozi dei singoli membri, ma molto probabilmente anche per tutti i librai con cui avevano delle connessioni. I cataloghi del 1602 di Ciotti e Meietti dovevano costituire quindi il risultato finale delle attività della *Societas Veneta* a Francoforte.

Il 1603 fu l'anno in cui le dichiarazioni della *Societas* raggiunsero l'apice con 136 edizioni che, per la prima volta, furono tutte dichiarate sotto il nome della *Societas* e non divise fra i singoli membri. Il Codex riporta inoltre come alcune delle edizioni dichiarate non provenissero da Venezia ma anche da altre città italiane: Milano, Firenze, Roma, Siena, Vicenza e Treviso; senza specificare però quante edizioni provenissero da ciascuna città. È probabile che non fosse la prima volta che i membri della *Societas* dichiarassero a Francoforte dei libri che non provenissero esclusivamente da Venezia. Nel 1603 però si ha una sicura testimonianza del fatto che la *Societas* stava tentando di gestire le dichiarazioni a Francoforte non solo della maggior parte dei librai veneziani ma anche dei maggiori centri di stampa italiani. Ian Maclean, studiando i documenti degli scambi conservati dalla compagnia tipografica dei Plantin-Moretus, fortemente attiva a Francoforte in questi anni, ha dimostrato come a partire dal 1603 i membri della *Societas* avessero iniziato a gestire le vendite dei libri che esportavano a Francoforte, non solo attraverso le bancarelle dei singoli membri ma agendo anche in comune in un consorzio chiamato "*Compagnie de Venise*". La *Societas* gestiva in comune gli scambi e i debiti con i Plantin-Moretus con cui avvenivano grandi scambi di libri: venivano cedute edizioni di librai provenienti da diversi Stati Italiani in cambio di produzioni del Nord Europa da rivendere a Venezia. Gli scambi, come si è detto, non dovevano comunque essere equi se nel

1605 la *Societas* era indebitata con i Plantin-Moretus.⁷³ I tre membri della *Societas* continuarono negli anni successivi ad agire a Francoforte sia con una bancarella in comune che attraverso quelle dei singoli.

Nel 1604 le dichiarazioni della *Societas* rimasero molto alte con 109 edizioni di cui 107 sotto la *Societas* e solo due sotto Roberto Meietti. A partire dall'anno successivo le attività della *Societas*, almeno dalle dichiarazioni del Codex, sembrano invece diminuire considerevolmente passando a 40 dichiarazioni, di cui quattro sotto il nome di Roberto Meietti. La minore attività fu accompagnata immediatamente dalla ricomparsa delle dichiarazioni di libri da parte di una moltitudine di librai veneziani. Nel 1606 Ciotti ritornò a dichiarare da solo nove libri, Meietti sei e la *Societas* 34. Fra il 1605 e il 1619 la *Societas* continuò a dichiarare libri ad esclusione del 1615, mantenendo una media di 35 edizioni ogni anno e rimanendo comunque con un rilevante margine il maggiore soggetto dichiarante alla Fiera per i libri veneziani. È possibile che la diminuzione di dichiarazioni della *Societas* fosse stata una conseguenza di problematiche relative ai rapporti fra i suoi membri. Gli eredi di Francesco de Franceschi rimasero attivi nel commercio librario per pochi anni dopo la morte del padre e si ritirarono sicuramente prima della fine del primo decennio del Seicento. Nel 1606 Meietti era invece attivo come stampatore per pubblicare i libelli favorevoli alla Repubblica di Venezia nel suo scontro con il Papato durante la Crisi dell'Interdetto, aveva subito una scomunica e, nonostante usasse il suo agente Tommaso Baglioni per acquisire libri da Francoforte per Sarpi e il suo circolo, è probabile che non si trovasse nella posizione di gestire facilmente l'attività della *Societas* alla fiera. Ciotti invece nel 1606 non doveva trovarsi in buoni rapporti con Meietti: lo denunciò all'inquisitore veneziano dandogli notizia che aveva progettato un viaggio a Francoforte per far stampare dei libri di Paolo Sarpi, uno contro i gesuiti ed uno per esortare i principi protestanti a convocare un concilio contro il Papa. Fu probabilmente anche a causa della denuncia di Ciotti che nell'ottobre del 1606 i libri per Sarpi e il suo circolo che Meietti stava importando da Francoforte furono fermati a Trento e che Meietti subì la scomunica la settimana successiva.⁷⁴ I difficili rapporti fra Ciotti e Meietti forse furono causati da una rivalità commerciale fra i due librai, o forse furono una conseguenza di due scelte diverse di campo al momento della Crisi

⁷³ Ibid., pp. 95-96, 98; MacLean cita che il debito fosse stato saldato in parte da Antonio Somasco, libraio veneziano che pubblicò un'ottantina di edizioni fra gli anni Novanta del Cinquecento e i Venti del Seicento, nelle dichiarazioni a Francoforte degli anni 1603 e 1604 fu uno degli unici librai presenti che non facesse parte della *Societas* e fu inoltre particolarmente attivo dichiarando 57 opere in due anni, è possibile quindi che fosse in rapporti amichevoli con la *Societas* o addirittura che ne facesse parte considerato che saldò una parte dei loro debiti o che si trattasse semplicemente di un loro debitore.

⁷⁴ Vincenzo Spampanato, *Nuovi documenti attorno a negozi e processi dell'Inquisizione (1603-1624)*, cit., pp. 256-257;

dell'Interdetto. Roberto si impegnò fortemente nel supportare la causa veneziana e nell'assistere gli intellettuali sarpiani. Ciotti pubblicò un solo libello antipapale nei primi mesi dell'Interdetto ma preferì poi non esporsi maggiormente, probabilmente considerava il rischio troppo elevato e preferiva salvaguardare la sua attività editoriale e commerciale.⁷⁵ Nel 1607 Ciotti iniziò inoltre una fruttuosa collaborazione con Bernardo Giunta che sarebbe durata fino al 1614, è possibile che anche questo costituisca un segnale che ormai i rapporti con Meietti si erano definitivamente interrotti. Dopo il 1605 inoltre i due editori non stamparono più libri assieme. La *Societas* nel 1605 era anche indebitata con i Plantin-Moretus, è possibile che questo fatto fosse un sintomo che gli affari non stessero andando abbastanza bene. È difficile, tuttavia, confermare quale di queste ipotesi fosse la causa effettiva del ridimensionamento delle attività della *Societas* a partire dal 1605.

Nel 1614 il conto della *Societas* con i Plantin-Moretus passò a Roberto Meietti che lo mantenne attivo fino al 1621, è quindi quasi certo che dal 1614 Giovanni Battista Ciotti fosse uscito dalla *Societas*.⁷⁶ Mario Infelise basandosi sulle fedi delle dogane di Venezia degli anni 1609-1630 sostiene che Meietti fosse uno dei maggiori importatori di libri in Italia, testimoniando quindi che l'attività di importazione di libri dal nord Europa continuò ad essere portata avanti in questi anni.⁷⁷ Nel 1616 la *Societas* pubblicò a Francoforte un catalogo di libri: *Catalogus Librorum Qui Venales Reperiuntur Francofurti Aput Societatem Venales: Praeterea innumera Aulia alterius diversae editionis per Italiam praestantia, quae hoc Elencho continentur*. Il catalogo è in formato 8° e ha una lunghezza di 47 pagine.

⁷⁵ Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, cit., pp. 113;

⁷⁶ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pag. 98;

⁷⁷ Mario Infelise, *I padroni dei libri*, cit., pag. 92;

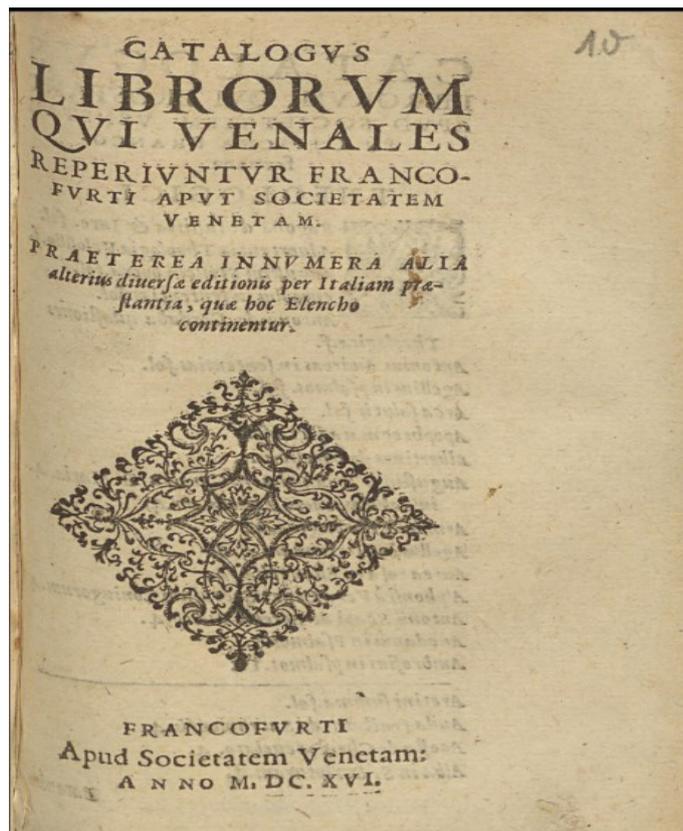


Immagine 4: Frontespizio del catalogo stampato dalla Societas Veneta a Francoforte nel 1616

Il marchio tipografico del catalogo, di forma romboidale ed ispirazione floreale, compare anche in un altro libro del 1606, *Pro libertate status et Reipublicae Venetorum Gallofranci ad Philenetum epistola*, pubblicato a Parigi nel 1607. Il libro è composto da 19 diversi libelli pubblicati nei mesi precedenti in occasione dello scontro fra Venezia e il Papato durante la Crisi dell'Interdetto. Lo stampatore del libro è sconosciuto ma, come si è detto, Roberto Meietti ebbe un ruolo molto importante nella stampa dei libelli durante la Crisi anche se sicuramente non fu attivo a Parigi. Il collegamento fra i due marchi tipografici andrebbe approfondito, una possibilità, anche se è precoce sostenerla, è che l'autore di questa collezione di libelli fosse Roberto Meietti e che, come in molte occasioni precedenti, avesse utilizzato una falsa indicazione della città di stampa.

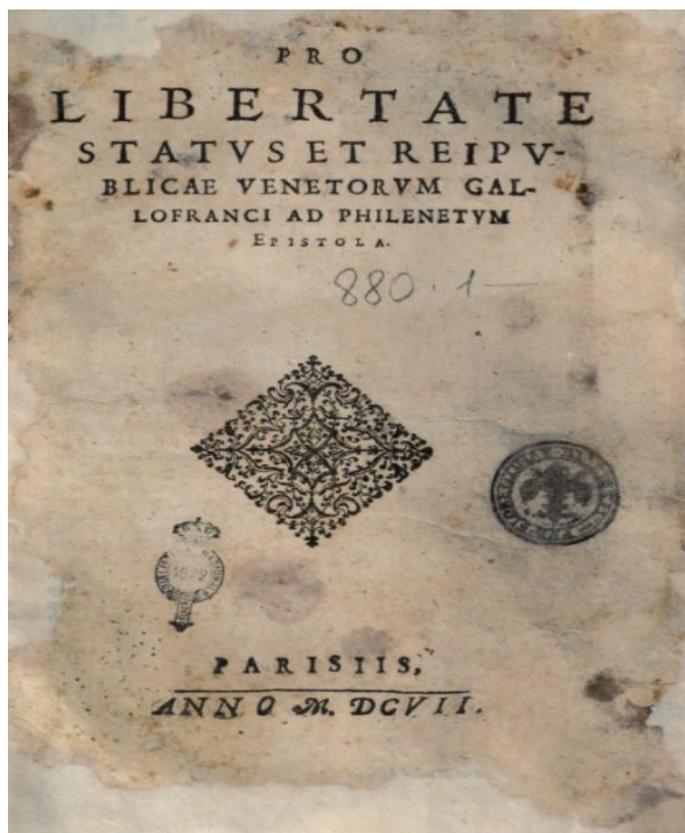


Immagine 5: Frontespizio del *Pro Libertate* pubblicato a Parigi nel 1607

Il catalogo del 1616 riporta circa 1400 libri, come nei cataloghi del 1602 sono disposti in ordine alfabetico ma anche in questo caso per alcuni libri viene usato come riferimento il titolo e per altri il nome dell'autore. Come nel caso del catalogo di Roberto Meietti non sono riportate le città di stampa ma solamente il formato delle edizioni. Dal titolo del catalogo si comprende che si tratta di un elenco dei libri messi in vendita a Francoforte dalla *Societas Veneta* e, nella maggior parte dei casi, si tratta di libri che erano stati stampati nei centri tipografici italiani. Rispetto ai cataloghi del 1602 quello del 1616 ricalca maggiormente i tipici cataloghi della fiera di Francoforte, in particolare in riferimento alla divisione dei libri per argomenti trattati. I libri del catalogo sono divisi in sette sezioni: teologici, ecclesiastici, giuridici (in utroque iure), medici, storici matematici e di scienze umane, che sono collocati assieme, a cui segue una sezione di libri in volgare italiano e un'ultima sezione di libri cavallereschi. La sezione che raccoglie più libri è quella dei libri in volgare italiano a cui sono dedicate quattordici pagine, ai libri giuridici ne sono dedicate undici, ai teologici nove e alla sezione di storici matematici e di scienze umane sette. Ai libri medici sono dedicate solo quattro pagine, mentre agli ecclesiastici

e ai cavallereschi meno di una ciascuno.⁷⁸ Negli anni successivi la *Societas* continuò a dichiarare libri alla Fiera ogni anno fino alla sua ultima comparsa nel 1619. Considerando che la chiusura della *Societas* avvenne pochi anni dopo la pubblicazione del catalogo è probabile che lo scopo di quest'ultimo fosse di pubblicizzare lo stock di libri che la *Societas* aveva accumulato a Francoforte durante i suoi due decenni di attività e che non era riuscita a vendere o scambiare durante le fiere.

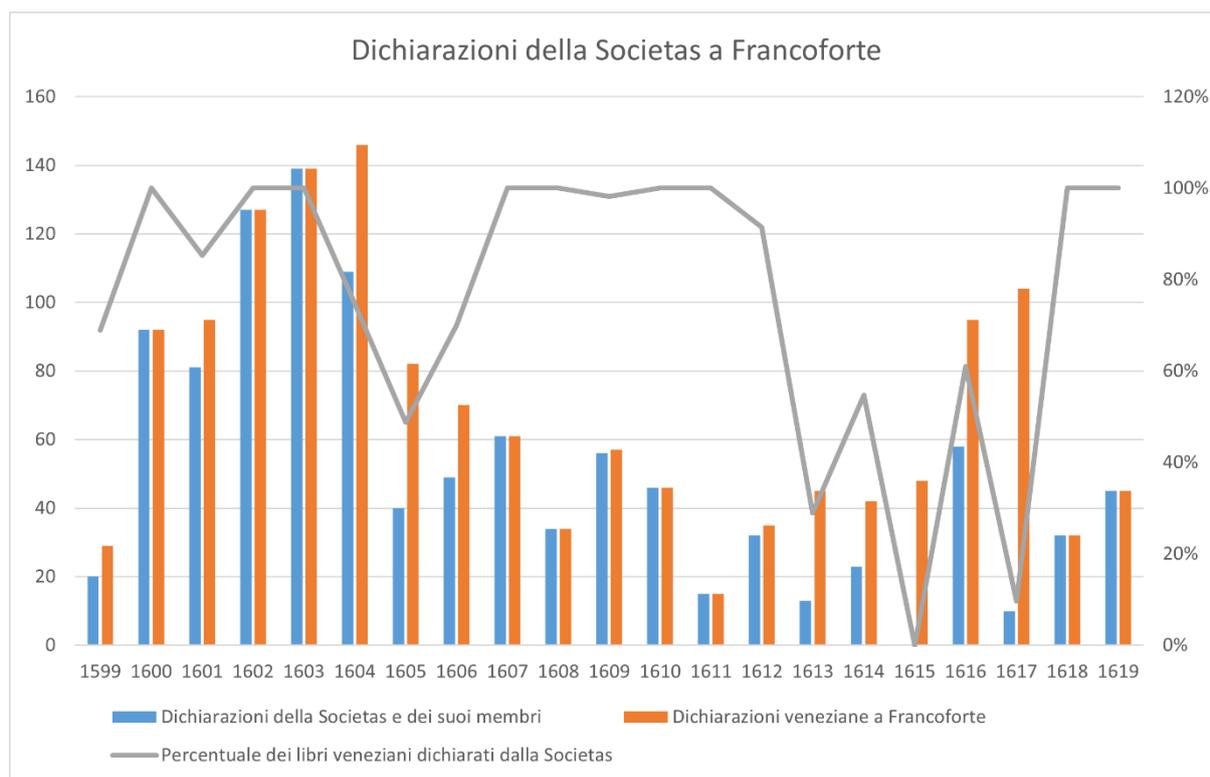


Grafico 7: Libri dichiarati nei cataloghi della Fiera dalla Societas Veneta e dai suoi membri e confronto con il totale delle dichiarazioni veneziane fra il 1599 e il 1619⁷⁹

In venti anni di presenza alla Fiera di Francoforte la *Societas* dichiarò più della metà del totale dei libri veneziani diciassette volte. La *Societas* riuscì in questi anni ad imporsi come il maggior esportatore di libri a Francoforte dichiarando un totale di 1082 edizioni. La *Societas* si rese inoltre protagonista di un'importante opera di esportazione di libri in volgare italiano verso Francoforte. Dai dati del *Codex* nel trentennio compreso fra il 1565 e il 1599 i libri in volgare italiano dichiarati da Veneziani si attestano su una media inferiore a cinque edizioni all'anno. Fra il 1599 e il 1619 i libri in volgare non superarono mai i libri in latino, di cui il mercato

⁷⁸ Societatem Venetam, *Catalogus Librorum Qui Venales Reperiuntur Francofurti Aput Societatem Venales: Praeterea innumera Aulia alterius diversae editionis per Italiam praestantia, quae hoc Elencho continentur*, Societatem Venetam, Francoforte, 1616;

⁷⁹ Gustav Schwetschke, *Codex nundinarius Germanie Literatae bisecularis*, cit.;

nordeuropeo aveva sicuramente una domanda maggiore, ma costituirono comunque una quota molto rilevante.

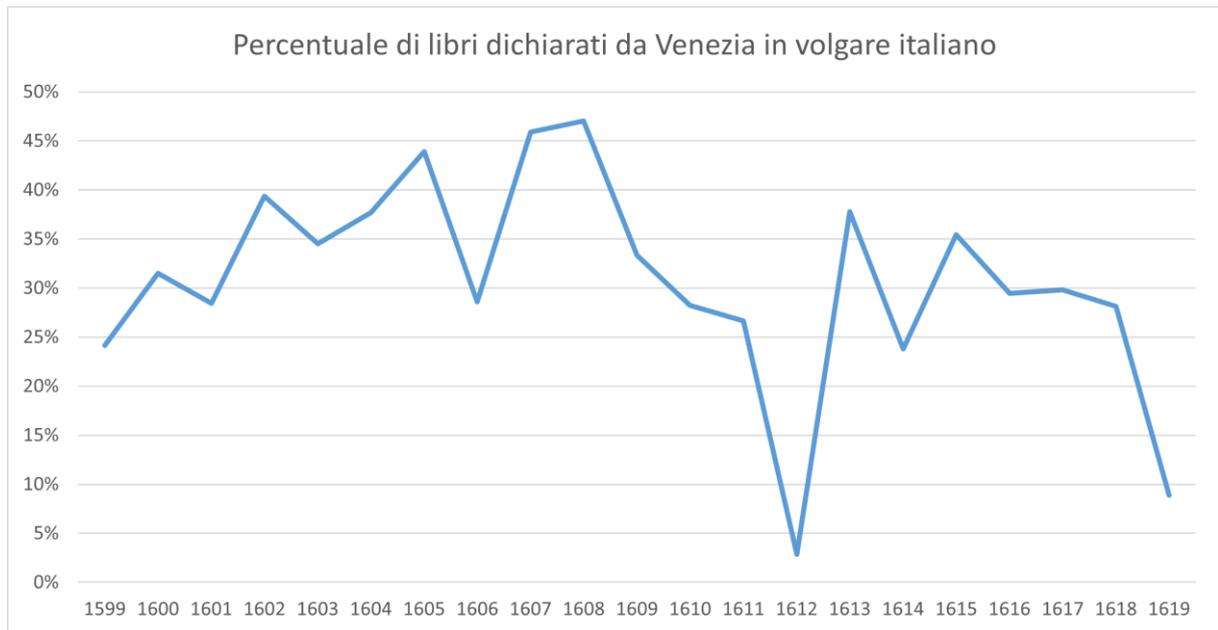


Grafico 8: Percentuale di libri in volgare italiani dichiarati da Venezia alla Fiera di Francoforte fra il 1599 e il 1619

Capitolo 5: Catalogus siue Index Librorum Francofurti in Officina Veneta Antonii Meietti

5.1 Il catalogo di Antonio Meietti

Con la diffusione della stampa, la pubblicizzazione delle edizioni divenne un elemento importante per trovare dei compratori per le centinaia di copie stampate. Negli ultimi decenni del XV secolo i tipografi usarono come mezzo pubblicitario grandi fogli stampati con elenchi dei titoli dei libri che erano disponibili nel loro negozio. Solitamente i titoli erano accompagnati anche da una breve descrizione che cercava di mettere in luce le caratteristiche migliori di ogni edizione, la loro utilità o il pubblico a cui erano destinate.¹

Nel XVI secolo si affermò progressivamente come mezzo pubblicitario l'utilizzo del catalogo, ossia di un elenco dei libri disponibili in un negozio o da un libraio. I primi furono pubblicati da Aldo Manuzio nel 1498, 1503 e 1513 con lo scopo di pubblicizzare tutte le edizioni che aveva stampato e che poteva vendere. Nel 1537 venne stampato un catalogo librario a scopo pubblicitario anche dagli eredi della tipografia Froben a Basilea. La stampa di questi cataloghi di libri divenne però relativamente diffusa in tutta Europa solamente a partire dalla seconda metà del XVI secolo, e rimase comunque praticata solamente da una piccola minoranza dei librai. Lo scopo principale dei cataloghi di libri nel XVI secolo, a differenza dei grandi fogli del periodo precedente, non era solo di pubblicizzare i libri per la vendita al dettaglio. Il pubblico a cui erano diretti questi cataloghi era costituito da altri librai, che dovevano solitamente trovarsi ad una certa distanza da chi lo stampava, e che potevano così sapere quali edizioni potevano acquistare e rivendere nel loro negozio. I cataloghi erano quindi pensati per facilitare il commercio librario a lunga distanza. Solitamente i librai pubblicavano i propri cataloghi in due occasioni: se si presentava un'opportunità di mercato che la pubblicazione di un catalogo avrebbe permesso di cogliere, oppure nel caso opposto, se un libraio si trovava in difficoltà a causa della competizione o per aver accumulato una quantità eccessiva di libri invenduti.² I cataloghi divennero comunque ben presto anche utili strumenti bibliografici, ricercati sia dai compratori al dettaglio che dai bibliofili e da chi stava cercando di creare una biblioteca.³

¹ Christian Coppens, Angela Nuovo, *Printed Catalogues of Booksellers as a Source for the History of the Book Trade in Selling & Collecting: Printed Book Sale Catalogues and Private Libraries in Early Modern Europe* a cura di Giovanna Granata, Angela Nuovo, EUM Edizioni, Macerata; 2018, pp. 145-160;

² Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pag. 86;

³ Christian Coppens, Nuovo Angela, *Printed Catalogues of Booksellers as a Source for the History of the Book Trade*, cit., pp. 145-151;

È il caso, per esempio, della *Bibliotheca universalis* di Conrad Gessner per la cui compilazione l'autore si impegnò nella ricerca di cataloghi librari.⁴ Anche le autorità della Chiesa Cattolica si impegnarono nell'importazione di cataloghi della Fiera di Francoforte, sia per tentare di limitare l'importazione dei libri proibiti in Italia che per rispondere all'esigenza da parte degli studiosi che frequentavano la Curia romana di ottenere informazioni sulle nuove pubblicazioni europee. I cataloghi della Fiera di Francoforte vennero inoltre usati dalla Chiesa romana per cercare nuovi libri per la Biblioteca Vaticana.⁵

I cataloghi che sono sopravvissuti fino ad oggi sono delle fonti storiche fondamentali per lo studio del commercio librario in epoca moderna. Possono fornire informazioni sui libri che non si sono conservati fino ad oggi e rispondere inoltre a domande sulla produzione, la distribuzione e la circolazione libraria. Anche il catalogo più semplice fornisce informazioni sul titolo e l'autore di un'edizione. Quasi sempre, come nel caso del catalogo di Roberto Meietti del 1602, i cataloghi riportano anche il formato dell'edizione, che costituiva un'informazione importante per determinarne il valore. I cataloghi elencano molto spesso, ed è il caso del catalogo di Ciotti del 1602, anche la città in cui libri erano stati stampati, fornendo quindi informazioni su dove le edizioni erano prodotte e, di conseguenza, anche su dove si erano spostate, ossia la città dove era stato stampato il catalogo. Sono più rari i casi in cui i cataloghi riportano il prezzo di vendita dei libri, poiché solitamente il prezzo variava da cliente a cliente, soprattutto se si trattava di un altro libraio. Alcuni cataloghi, ma anche in questo caso non è molto frequente, riportano il numero di copie disponibili in vendita.⁶ Molti cataloghi riportano altre informazioni sulle singole edizioni nel loro titolo: se sono illustrati, se si tratta di nuove edizioni, se è presente un indice, a che pubblico sono diretti, se è presente un commento e molto spesso di chi è il commento, e solitamente forniscono anche informazioni sulla lingua del libro. Laddove l'indicazione linguistica non è presente si tratta di libri in lingua latina.⁷

L'utilizzo dei cataloghi come fonte storica deve tenere conto dei limiti a cui sono soggetti: essi non forniscono informazioni riguardo la lettura da parte degli acquirenti ed è molto raro che riportino dati su quanti e quali libri venissero poi effettivamente acquistati. Non si può inoltre

⁴ Paul Nelles, *Conrad Gessner and the Mobility of the Book: Zurich, Frankfurt, Venice (1543)* in *Books in Motion in Early Modern Europe*, cit., pp. 39-66;

⁵ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pag. 9; Rotraut Becker, *Die berichte des kaiserlichen und apolistischen bücherkomissars Johann Ludwig Von Hagen an die römische kurie (1623-1649)* in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, Vol. 51, Max Niemeyer, Tübingen, 1971, pag. 441;

⁶ Arthur Der Weduwen, Arthur Pettegree, Graeme Kemp, *Book Trade Catalogues*, cit., pp. 3-42;

⁷ Christian Coppens, Angela Nuovo, *Printed Catalogues of Booksellers as a Source for the History of the Book Trade*, cit., pp. 145-151;

sapere se il catalogo elencasse tutti i libri in vendita o solo quelli che il libraio riteneva che valesse la pena pubblicizzare. Tutti i cataloghi, inoltre, devono essere sottoposti ad una critica per comprendere quali fossero i motivi che avevano portato alla loro pubblicazione.

Dopo l'ultima dichiarazione della *Societas Veneta* alla Fiera di Francoforte nel 1619 una nuova società sembra prenderne il posto. Nei cataloghi del 1620 l'Officina Veneta dichiarò 49 libri, per poi dichiararne solamente altri undici nei tre anni successivi. Nel 1621, oltre a sette dichiarazioni dell'Officina Veneta, il *Codex* riporta anche dodici dichiarazioni da parte di Antonio Meietti. Non è possibile affermare con certezza che si trattasse del fratello di Paolo Meietti con cui aveva pubblicato alcune edizioni a Padova e Venezia fra il 1569 e il 1576 e che nel 1587 era attivo come libraio nel negozio a Padova. Dei figli di Roberto Meietti nessuno però si chiamava Antonio ed è probabile che non vi fossero altri Meietti in circolazione in questo periodo.⁸ Antonio, anche se anziano, era comunque più giovane del fratello Paolo, che era ancora attivo a Padova. È possibile quindi che si fosse recato a Francoforte per gestire gli affari del nipote alla Fiera.

Antonio dopo essere scomparso dalle edizioni del fratello nel 1576 stampò un'altra edizione nel 1601 a Venezia, il *De locutione et eius instrumentis liber* del medico Girolamo Fabrizi d'Acquapendente. Dal colophon dell'edizione si evince che il libro venne stampato nella tipografia del già citato Giovanni Alberti, a spese di Antonio Meietti e di suo figlio Giovanni Battista, e riporta inoltre il marchio tipografico dei due galli dei Meietti. Fra il 1622 e il 1627 Antonio diede alle stampe altre nove edizioni delle quali sei furono stampate a Vicenza, due a Padova ed una a Venezia. Gli argomenti di questi libri sono molto vari, vi sono due trattati medici in latino di Girolamo Fabrizi d'Acquapendente, l'*Opera Anatomica* e il *Tractatus de respiratione*. Sempre di argomento medico sono la traduzione in volgare della *Prattica d'esperienza* del medico di Faenza Vittori Benedetto e sempre in volgare il *Trattato di mal francese* del medico Rositini Pietro. Due trattati in volgare del nobile vicentino Carcano Francesco e del notaio padovano Clementi Africo sono rispettivamente sugli uccelli rapaci e sull'agricoltura. In latino si hanno invece due edizioni del giurista Pellegrini Marco Antonio ed un commento di Zanardi Michele di Tommaso d'Aquino. Si tratta per la maggior parte di riedizioni in 8° di libri che erano già stati stampati nei decenni precedenti.⁹ Quasi tutte le edizioni di Antonio riportano il nome di altri stampatori: le vicentine riportano il nome di

⁸ Sabrina Minuzzi, *Sul filo dei segreti medicinali: praticanti e professionisti del mercato della cura a Venezia (secoli XVI-XVIII)*, cit., pag. 45;

⁹ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 3 Giugno 2024;

Domenico Amadio, tipografo della città attivo nei primi anni del Seicento nella stampa di circa cinquanta edizioni.¹⁰

Nel 1621 non è soltanto il *Codex* a testimoniare la presenza di Antonio Meietti alla Fiera di Francoforte, ma anche la pubblicazione di un suo catalogo: *Catalogus, siue index librorum Francofurti in officina veneta Antonii Meietti, his nundinis autumnalibus 1621 prostantium: ob maiorem facilitatem per materias iuxta ordinem alphabeticum distributus*. Il titolo offre molte informazioni: l'autore era Antonio Meietti, si tratta di un catalogo dei libri dell'Officina Veneta disposti in ordine alfabetico e divisi in base al loro argomento e fu pubblicato a Francoforte durante la fiera autunnale del 1621. Il catalogo è in quarto, il più grande rispetto a quelli di Ciotti e Roberto Meietti del 1602 in dodicesimo, e a quello della *Societas Veneta* del 1616 in ottavo. Il marchio tipografico nel catalogo del 1621 non è né quello dei Meietti o di altri membri della *Societas*, né quello utilizzato nel catalogo 1616, bensì il marchio dell'ordine gesuita. Un disco raggiante con al centro la contrazione del nome di Cristo IHS, la scritta è sormontata da una croce mentre al di sotto vi è un cuore da cui partono tre chiodi, in riferimento alla crocefissione, ai quattro angoli sono invece rappresentati i simboli dei quattro evangelisti, il leone di San Marco, l'aquila di San Giovanni, il toro di San Luca e l'angelo di San Matteo.

¹⁰ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

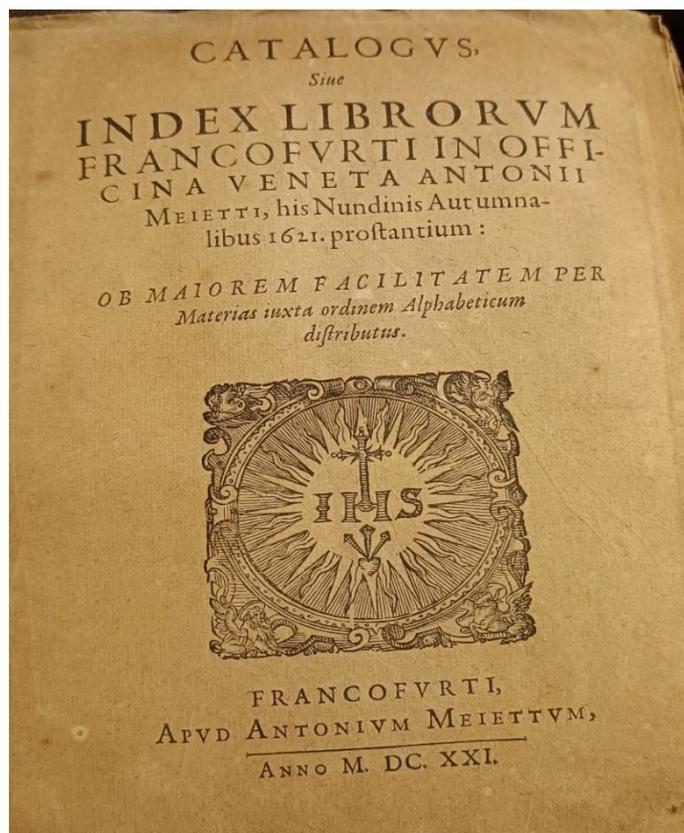


Immagine 6: Frontespizio del catalogo stampato da Antonio Meietti a Francoforte nel 1621

È difficile spiegare come mai il marchio tipografico del catalogo sia quello dell'ordine gesuita e non compaia quello dei due galli della famiglia Meietti. Antonio dovette sicuramente fare riferimento a qualche tipografo locale per stampare il catalogo. L'iniziativa del commissario imperiale e apostolico del libro Valentin Leucht aveva permesso in questi anni agli stampatori cattolici di aprire una bottega a Francoforte. I gesuiti, inoltre, in questo periodo stavano guadagnando terreno alla Fiera, acquisendo maggiori privilegi ed occupandosi personalmente del ritiro delle copie che dovevano essere date in deposito all'imperatore, spesso impossessandone anche loro.¹¹ È possibile quindi che Antonio, provenendo da Padova e non avendo particolari contatti alla Fiera, si fosse affidato a qualche tipografo cattolico locale o direttamente all'ordine gesuita per stampare il catalogo. È anche possibile che il marchio tipografico fosse stato utilizzato proprio per evitare dei problemi con le istituzioni ecclesiastiche.

Il catalogo, come anticipa il titolo, divide i libri in cinque diverse sezioni a seconda del loro argomento: giuridici, teologici, medici, una sezione unica per i libri di politica, storia, filosofia e poesia mentre per ultimi sono collocati i libri matematici e geometrici. Il titolo di ogni sezione,

¹¹ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 15-16

sormontato da una decorazione floreale, è collocato all'inizio di una pagina. La divisione per argomenti ricalca quasi perfettamente come i libri erano divisi nei cataloghi ufficiali della Fiera di Francoforte. È presente però una differenza: la sezione dei libri giuridici nei cataloghi della fiera solitamente segue quella dei libri teologici, nel catalogo di Antonio invece l'ordine è contrario.¹² La spiegazione molto probabilmente è semplice: i libri giuridici nel catalogo di Antonio sono di più rispetto ai libri teologici, inoltre i libri di diritto spesso sono volumi in folio con un valore più alto rispetto a quelli teologici ma anche un ingombro maggiore. È probabile quindi che fossero posti al primo posto nel catalogo perché in questo modo avrebbero ricevuto una maggiore attenzione da parte del pubblico.

I libri in ogni sezione sono elencati in ordine alfabetico secondo il cognome del loro autore, Antonio si era probabilmente reso conto che un catalogo che seguisse un ordinamento sistematico favoriva la consultazione da parte del pubblico. Rispetto ai cataloghi di Ciotti e Roberto Meietti del 1602 e a quello della *Societas* del 1616 che seguivano a volte un ordinamento alfabetico per il titolo e a volte un ordinamento per autore, il catalogo del 1621 rende la consultazione molto più semplice. Ogni riga del catalogo a sinistra del cognome dell'autore riporta anche il suo nome, dopo il cognome segue il titolo dell'edizione ed un numero sempre pari, o la dicitura "fol." ossia il formato dell'edizione, a cui segue poi la città di stampa.

Il catalogo di Antonio Meietti del 1621 secondo l'analisi di Ian Maclean si pone in continuità con quello della *Societas Veneta* del 1616, molti dei libri riportati sono gli stessi, ossia il magazzino di libri provenienti dalla Penisola accumulato dalla *Societas* nei suoi anni di attività.¹³ Non è facile confermare quali edizioni siano riportate nel catalogo del 1616 a causa della mancanza della città di stampa e molto spesso dell'utilizzo di titoli arbitrari in cui manca il riferimento all'autore del libro, oltre che per il fatto che l'ordinamento del catalogo del 1616 è praticamente casuale. In generale però sembra effettivamente che ci sia una corrispondenza di molti dei libri dei due cataloghi.

Il catalogo di Antonio Meietti è lungo 44 pagine ed elenca 1038 diverse edizioni, soltanto nove di queste furono stampate in città non italiane. Il catalogo aveva quindi un obiettivo molto chiaro: pubblicizzare il magazzino di libri italiani che si era accumulato nel corso dei decenni della *Societas Veneta*. Era molto comune per i librai in questo periodo accumulare stock di libri

¹² Ian Maclean, *The Decline of the Frankfurt Book Fair after the Thirty Years' War*, cit., pag. 259;

¹³ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 131-133;

invenduti nei propri magazzini. Non costituiva per forza un sintomo di difficoltà, i librai solitamente ristampavano nuove edizioni dello stesso libro finché il mercato non si saturava e non rimanevano delle copie invendute. Le copie invendute perdevano negli anni il loro valore originale ma costituivano comunque per i librai una riserva di capitale con cui in molti casi potevano pagare i propri debiti. Questo era particolarmente valido per il commercio all'interno della Fiera di Francoforte dove il principale mezzo di scambio, ancora in questo periodo, era il Tauschhandel.¹⁴ Un'attività come quella della *Societas Veneta* che basava la sua attività sulla dichiarazione dei libri italiani alla Fiera per poi scambiarli per libri pubblicati nel Nord Europa da riportare indietro, doveva necessariamente accumulare nel corso degli anni un magazzino di libri invenduti a Francoforte.¹⁵

Un dato interessante, che può essere utile all'interpretazione delle condizioni che hanno portato alla pubblicazione del catalogo di Antonio Meietti del 1621, è che nello stesso anno a Venezia Roberto Meietti pubblicò un altro catalogo: *Catalogus eorum librorum qui in Ultramontanis reginibus impressi apud Robertum Meiettum prostant*. La pubblicazione di questo catalogo risponde in parte alla questione sul perché il catalogo di Francoforte fu pubblicato da Antonio Meietti e non da Roberto. Quest'ultimo in questo periodo era evidentemente occupato a Venezia. Ci si potrebbe comunque chiedere perché Roberto abbia delegato la pubblicazione e la gestione del commercio a Francoforte a suo zio Antonio quando, da quello che riferisce il *Codex*, Antonio era stato attivo a Francoforte solo con il fratello Paolo più di trenta anni prima. Roberto invece si era recato molto spesso a Francoforte nei venti anni precedenti ed era stato uno dei principali fautori delle iniziative della *Societas Veneta*. È possibile che anche in questo caso Roberto stesse facendo uso di un prestanome. Proprio nel 1621, inoltre, Roberto era finito nuovamente nel mirino dell'inquisizione veneziana dopo che era stata segnalata la presenza di libri proibiti in vendita nel suo negozio.¹⁶

Il catalogo del 1621 di Roberto Meietti sembra si sia conservato solamente nella Bodleian Library a Oxford e non sono disponibili informazioni sul suo contenuto, se non quelle ricavabili dal titolo che ricalca quello del catalogo del 1602. Doveva molto probabilmente trattarsi di un catalogo di libri stampati nel Nord Europa che Roberto aveva importato a Venezia e poteva vendere nel suo negozio. Roberto Meietti si trovava in questo periodo alla fine della sua carriera. Sono soltanto otto le edizioni da lui pubblicate fra il 1621 e il 1634. Il tentativo di

¹⁴ Ian Maclean, *Scholarship, Commerce, Religion*, cit., pp. 123-124;

¹⁵ Valentina Sonzini, *Il catalogo editoriale 1602 di Ciotti*, cit., pp. 273-274;

¹⁶ Archivio di Stato di Venezia, Savi all'Eresia, 77-4; Processo a Roberto Meietti del 8 Luglio 1621;

liquidare contemporaneamente gli stock detenuti a Venezia e a Francoforte, suggerisce che Roberto nel 1621 stesse cercando di uscire dal mercato librario anche se è difficile dire se per una situazione di difficoltà economica o semplicemente per l'età avanzata. Il terzo decennio del XVII secolo fu anche un periodo durante il quale la presenza veneziana a Francoforte declinò progressivamente fino a scomparire del tutto. Come si è detto, i primi anni del terzo decennio del Seicento furono anche un periodo di forte crisi economica, sia a livello produttivo che commerciale in molti paesi europei, fra i quali anche Venezia.¹⁷ È possibile collocare la pubblicazione dei due cataloghi di Meietti del 1621 in questo particolare periodo di crisi economica, che stava coinvolgendo anche il settore tipografico veneziano che, nel 1630, avrebbe subito un forte crollo produttivo. Il catalogo di Antonio Meietti del 1621 fu quindi probabilmente l'espressione di un tentativo di uscire da un mercato che era sul punto di essere abbandonato da tutti i librai provenienti dagli Stati Italiani.

5.2 Dati ricavabili dal catalogo di Antonio Meietti

Per l'analisi del catalogo di Antonio Meietti si è preferito non affidarsi solamente ai dati in esso contenuti ma cercare di recuperare il maggior numero possibile di dati per ogni singola edizione elencata. A questo scopo sono stati utilizzati diversi cataloghi digitali come l'OPAC del sistema bibliotecario nazionale, EDIT16 per le edizioni precedenti al 1600 e lo Universal Short Title Catalogue. L'utilizzo dei cataloghi digitali comporta il rischio di affidarsi ad informazioni possibilmente errate contenute in quest'ultimi, ma ha permesso in molti casi di recuperare informazioni che il catalogo aveva saltuariamente tralasciato per alcune edizioni. I cataloghi digitali hanno permesso inoltre in alcuni casi di individuare l'anno di stampa e l'editore specifici di alcune edizioni a cui, basandosi solamente sulle informazioni del catalogo di Antonio Meietti, sarebbe stato impossibile risalire. Il titolo e il nome dell'autore sono stati nella maggior parte dei casi facilmente rintracciabili anche se vi sono circa una quarantina di edizioni in cui uno dei due o entrambi non sono stati forniti dal catalogo, ed altre edizioni in cui non è stato possibile trovare dei riferimenti alla loro esistenza. Per ventotto edizioni non è stato possibile invece risalire al formato del libro, mentre per ventidue non è stato invece possibile risalire alla città di stampa.

Il catalogo di Antonio Meietti elenca 1038 libri in ordine alfabetico per il cognome dell'autore. In alcuni punti del catalogo, quando la prima parola di un titolo di un'edizione si ripete anche per molti altri titoli, per esempio nel caso di "*Tractaus*", i libri sono elencati uno di seguito

¹⁷ Ruggiero Romano, *Between the Sixteenth and Seventeenth Centuries, The Economic Crisis of 1619-22*, cit., pp. 153-205;

all'altro, mettendo momentaneamente in secondo piano l'ordine per cognome dell'autore. I libri sono divisi in cinque sezioni di cui le prime quattro sono quelle che contengono il maggior numero di edizioni, mentre l'ultima ne contiene considerevolmente di meno. I libri stampati a Venezia presenti nel catalogo sono 596, più della metà del totale. Questo dato non è solamente una conseguenza dello stato di maggiore centro di stampa italiano detenuto dalla capitale della Serenissima. L'elevato numero di libri veneziani va probabilmente imputato al fatto che lo stock di libri accumulato dalla *Societas Veneta* a Francoforte, e di cui il catalogo è molto probabilmente una rappresentazione, era stato costituito dall'attività di tre librai veneziani. Le attività commerciali di Giovanni Battista Ciotti, Francesco de Franceschi e Roberto Meietti, anche se estese a molte città italiane, avevano comunque il loro centro a Venezia.

Un dato particolare sui libri elencati nel catalogo è che quasi tutti sono in lingua latina, quattro libri sono bilingue in greco e latino, tre in volgare e latino ed un'unica edizione è in greco. Si tratta di una differenza importante rispetto al catalogo della *Societas Veneta* del 1616 di cui la sezione di libri più numerosa era costituita proprio dai libri in volgare italiano. Come si è detto nel capitolo precedente la *Societas* si era particolarmente impegnata negli anni nell'esportazioni di una quota rilevante di libri in volgare italiano: il 31% in media delle dichiarazioni nei cataloghi di Francoforte fra il 1599 e il 1619. Dal catalogo del 1616 è possibile notare che si trattava di libri in volgare di argomenti vari: medicina, letteratura, lingua, storia, politica, trattati militari, di filosofia e matematica. In molti casi si trattava di volgarizzamenti di libri in latino e greco. Sono tutti libri riconducibili alle macrosezioni che dividevano per argomento i libri alla Fiera di Francoforte, mancano nel catalogo del 1616 solamente libri in volgare di giurisprudenza e teologia. La grande quantità di edizioni in volgare nel catalogo della *Societas* potrebbe indicare che non avessero trovato un mercato di vendita a Francoforte. La loro totale scomparsa nel catalogo del 1621 potrebbe invece suggerire che Antonio avesse ritenuto che non valesse la pena pubblicizzarli ancora a Francoforte e che fossero stati riportati nel mercato veneziano o liquidati nei cinque anni che separano la pubblicazione dei due cataloghi. Il mercato europeo sicuramente aveva una domanda per libri in volgare italiano, questa però doveva essere di molto minore rispetto a quella per i libri in latino. È probabile che l'assenza di libri in volgare nel catalogo del 1621 sia la causa del minor numero di edizioni elencate in quest'ultimo: quattrocento in meno circa, rispetto al catalogo del 1616.

La prima sezione di libri giuridici elenca 305 diverse edizioni la maggior parte delle quali sono riconducibili ad alcune macrocategorie: in generale i libri sono divisibili fra quelli di diritto romano o canonico o di entrambi. Sono molte le edizioni che sono costituite da collezioni di

processi e di costituzioni di diverse città italiane e di decisioni dei senati di Napoli, Aragona e Savoia. Molti libri offrono invece interpretazioni di diritto o commentari di altri trattati. Vi sono anche consilia, quaestiones, decisioni della Rota Romana e decisioni criminali molto spesso in forma di compendi ed erotemata. La maggior parte degli autori dei libri sono giuristi di diversi Stati Italiani di epoca tardo medioevale o moderna. Fra i più citati si trova il giurista Ubaldo degli Ubaldi (1327-1400), di origine perugina ed insegnante della disciplina in molti degli Studi italiani, dalla sua città natale a Pisa, Firenze, Padova e Pavia. I libri di Ubaldi presenti nel catalogo sono diverse *Lecture* in diritto civile e canonico.¹⁸ Del professore di giurisprudenza senese Mariano Sozzini (1397-1467) sono elencati nel catalogo diversi volumi del suo *Commentaria in decretalum*.¹⁹ Nel catalogo sono presenti quattro edizioni di Decio Filippo (1454-1535), *Commentaria in Digestum Vetus & Codicem*, i *Commentaria in Decretales* e i *Commentaria in Titulum Digestorum de Regulis Iuris*. Decio originario di Milano era stato uno dei più famosi giuristi durante la sua vita: oltre ad insegnare a Pisa, Siena, Padova, Pavia e Valence in Francia, contribuì inoltre ai concili di Pisa e di Lione promossi dal re di Francia Luigi XII nella sua disputa contro Papa Giulio II.²⁰ Mantova Marco Benavides (1489-1582) di origine padovana insegnò nello studio della città dal 1515 fino alla fine della sua vita. Fu autore di molti libri durante la sua carriera, in particolare per favorire l'insegnamento di cui un esempio sono le edizioni elencate nel catalogo: l'*Aequilibrium scholasticum in Insigniores quasdam Iuris Pontificii constitutiones* e i *Commentaria in digesti veteris*.²¹ Altri giuristi nominati spesso nel catalogo ma su cui non è stato possibile trovare informazioni sono Angelo Matteazzi, Giovanni Bernardino Moscatello e Pietro Ricciardi.

Per quanto riguarda la dimensione dei libri, 177 delle edizioni, come ci si potrebbe aspettare, sono in grande formato folio, 79 in 4° e solo 39 in 8°. La pubblicazione dei libri di giurisprudenza in grandi edizioni era una scelta frequente da parte dei librai che puntavano soprattutto ad un pubblico di clienti costituito principalmente da giuristi ed avvocati che lavoravano in uffici dove esponevano le loro grandi edizioni multivolume.²² La città di stampa delle edizioni è per la grandissima maggioranza dei casi Venezia con 205 libri, a cui segue

¹⁸ Federigo Bambi, *Baldo degli Ubaldi* in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto*, 2012, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

¹⁹ Paolo Nardi, *SOZZINI (Socini), Mariano il Vecchio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 93, 2018, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

²⁰ Aldo Mazzacane, *DECIO, Filippo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 33, 1987, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

²¹ F. Tomasi C. Zendri, *MANTOVA BENAVIDES, Marco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 69, 2007, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

²² Ian Maclean, *Scholarship, Commerce, Religion*, cit., pp. 63-67;

Roma con ventidue, Pavia con dieci, Palermo con nove, Bologna con sette e Ferrara con cinque. Un numero così elevato di edizioni veneziane è imputabile al fatto che in questo periodo era uno dei maggiori centri di stampa europei, assieme a Lione Francoforte e Colonia, che si era specializzato nella produzione di grandi multivolume di giurisprudenza.²³ Le edizioni romane presenti nel catalogo trattano soprattutto di diritto ecclesiastico ed in particolare decisioni del tribunale della Rota Romana. Le edizioni di Bologna, Ferrara e Pavia sono probabilmente riconducibili alla presenza di università nelle città e quindi di professori locali che insegnavano diritto e i cui libri venivano pubblicati. Particolare è il caso di Palermo, particolarmente attiva nella pubblicazione di libri sulla costituzione del Regno di Sicilia e sui suoi capitoli e decisioni.

Usando i cataloghi digitali ed incrociando i dati forniti dal catalogo, in particolare titolo ed autore del libro, città di stampa e formato, è stato possibile per circa duecento dei libri giuridici rintracciare informazioni sull'editore e l'anno di stampa. Non per tutti e duecento si è individuata l'edizione esatta, in molti casi è stato possibile arrivare solo ad una approssimazione fra due o tre possibili editori ed anni di stampa. I dati recuperati dai cataloghi digitali permettono però di vedere quali fossero gli editori con una grande quantità di edizioni esportate dalla *Societas* a Francoforte. Si tratta nella maggior parte dei casi di editori veneziani già menzionati: Francesco Ziletti e Damiano Zenaro sono i più presenti in assoluto, gli Zenaro compaiono anche sotto la dicitura "al segno della fontana", molte edizioni si possono far risalire ai Sessa, Niccolò Bevilacqua, Giovanni Battista Porta, Giovanni Guerigli, Giovanni Battista Somasco, Girolamo Discepolo, la *Minimam Societam*, la *Societas Aquilae Renovantis*, Lucantonio Giunta ed altri membri della sua famiglia. Compaiono molte edizioni anche di membri della *Societas Veneta*, in particolare di Francesco dei Franceschi e i suoi eredi e in minor numero di Paolo e Roberto Meietti. Si tratta nella maggior parte dei casi di editori veneziani attivi negli ultimi decenni del XVI secolo e nei primi del XVII, con cui sicuramente De Franceschi, Ciotti e Meietti avevano avuto dei rapporti personali durante le loro carriere. Le edizioni più vecchie presenti nel catalogo risalgono al 1570, e più della metà delle edizioni a cui è stato possibile risalire all'anno di stampa erano state stampate prima del 1600, sono meno di venti invece le edizioni più recenti stampate dopo il 1610.

Il mercato europeo dei libri di diritto in epoca moderna era molto ampio, ed è testimoniato dalle numerose università che promuovevano il suo studio. Nel Cinquecento e nel Seicento la diffusione della Riforma protestante, almeno nell'ambito dei libri di diritto canonico, contribuì

²³ Ibid., pag. 65;

a diminuire la loro richiesta. Fino al 1620 le edizioni di argomento giuridico rimasero comunque le seconde più dichiarate alla Fiera di Francoforte, superate solamente dalle edizioni di teologia, che raccoglievano però i contributi delle diverse confessioni religiose europee.²⁴ Gli Stati Italiani nel XVI secolo, ed in particolare Venezia, erano importanti centri per la produzione di libri giuridici, sia per il consumo interno che per l'esportazione.²⁵ Il catalogo di Antonio Meietti del 1621 elenca più di trecento edizioni stampate in Italia nei cinquanta anni precedenti che presero la via di Francoforte. Il fatto che nel catalogo siano elencate soprattutto edizioni stampate più di venti anni prima potrebbe significare che non avessero però avuto un grande successo nel mercato europeo. Molte di queste edizioni inoltre furono stampate molti anni prima dell'inizio dell'attività della *Societas Veneta*. L'elevato numero di edizioni e il loro grande formato implica che i libri giuridici costituivano sicuramente un grande ingombro nei magazzini della *Societas-Officina Veneta* ed è probabilmente per questo che furono pubblicizzati al primo posto nel catalogo.

La seconda sezione di libri teologici riporta 237 titoli, si tratta di edizioni che sono riconducibili anche in questo caso a delle macrocategorie. Vi sono diverse tipologie di libri che fanno riferimento alla Bibbia o a delle sue parti come i vangeli, lettere, o episodi biblici particolari: si tratta di commentari e glosse, parafrasi, riassunti, esposizioni ma anche di strumenti per facilitare la lettura come indici o dizionari o esposizione di consigli e precetti ricavabili dalla lettura dei testi. Vi sono anche inni, sermoni, omelie, orazioni, vite di santi o della Madonna o meditazioni sulle loro vite. Commenti, analisi ed opere omnia sono presenti anche per gli scritti dei padri della Chiesa come Sant'Ambrogio e Isidoro di Siviglia o di teologi antichi e moderni come Origene e Tommaso d'Aquino, le opere di quest'ultimo in particolare sono le più menzionate nel catalogo. Una buona parte delle edizioni nominate nel catalogo sono riconducibili alla controriforma ed all'esposizione della sua dottrina: espongono i poteri della Chiesa e del Papa e dei vescovi, l'importanza ed il significato dei sacramenti come il battesimo e l'eucarestia, il ruolo del catechismo e l'importanza dell'istruzione del clero. Diversi sono i testi che descrivono gli ordini religiosi e le loro regole. Vi sono poi una moltitudine di trattati sulle questioni religiose più disparate: il sangue di Cristo, la redenzione, il ruolo del giubileo e delle indulgenze, i riti della Chiesa, le controversie teologiche, il ruolo della predicazione, ed anche sull'anticristo, gli esorcismi e i demoni. Alcuni libri che trattano diverse questioni di diritto canonico sono collocati nella sezione teologica anziché in quella dei libri giuridici.

²⁴ Ibid., pp. 63-67;

²⁵ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pp. 70-71;

Gli autori delle edizioni menzionate nel catalogo, oltre ai padri della Chiesa e ai teologi antichi e medievali, sono nella maggior parte dei casi teologi moderni, provenienti dall'Italia o dall'area Iberica che avevano vissuto nel XVI o XVII secolo e che nella maggior parte dei casi erano ancora in vita quando le edizioni menzionate nel catalogo erano state pubblicate. Uno dei più citati è Giovanni Paolo Nazari (1556-1645) membro dell'ordine Domenicano originario di Modena, che insegnò in diversi conventi italiani filosofia aristotelica e teologia tomista. Gli scritti più importanti pubblicati da Nazari sono proprio i *Commentaria et controversiae* della *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino che vengono menzionati nel catalogo.²⁶ Benedetto Pereira (1535-1610) di origine spagnola e membro dell'ordine Gesuita fu molto attivo a Roma dove insegnò le sacre scritture al Collegio Romano. Il catalogo riporta tre edizioni di suoi libri: i *Commentaria in Daniele*, le *Centum & Octoginta tres disputationes selectae in Apocalypsin* e il *Commentariorum & disputationum in Genesin*. Di Sa. Manuel (1530-1596) originario del Portogallo ed anch'egli gesuita ed insegnante di Sacre Scritture al Collegio Romano, sono presenti tre diverse edizioni degli *Aphorismi Confessariorum*, libro che nel 1603 era finito all'indice. Di Lelio Zecchi (1537-1602) originario di Brescia ed anch'egli giureconsulto e teologo sono riportate diverse edizioni sull'usura, i benefici ecclesiastici e le istituzioni clericali, oltre che due omelie dei vangeli Luca e Marco.²⁷

Il formato delle edizioni teologiche è molto più variegato rispetto a quello dei libri giuridici: 107 sono in formato 4°, solo 54 sono in folio e 51 in 8°, una ventina di edizioni complessivamente sono invece in formati più piccoli in 12°, 16° e 24°. Per quanto riguarda l'area di stampa delle edizioni la situazione per i libri teologici è meno polarizzata rispetto ai libri giuridici. Venezia è la città da cui provenivano la maggior parte delle edizioni, 116, ma da Roma, che in questo genere di libri deteneva un importante primato in quanto centro religioso del cattolicesimo, ne provenivano 59. Fra le altre città con un certo contributo si trovano anche Brescia con dodici edizioni e Bologna con nove.

Usando i cataloghi digitali è stato possibile anche per questa sezione risalire all'editore ed all'anno di stampa di circa duecento edizioni. Per quanto riguarda i libri provenienti da Venezia si tratta ancora dei già menzionati editori con cui i membri della *Societas* dovevano avere dei solidi rapporti commerciali: la *Minimam Societam*, Somasco Giovanni Battista, Damiano Zenaro, Vincenzo Valgrisi e Giovanni Battista Porta. Sono citate anche edizioni di tutti i membri

²⁶ Patrizio Foresta, *NAZARI, Giovanni Paolo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 78, 2013, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

²⁷ Anna Maria Ratti, *ZECCHI, Lelio* in *Enciclopedia Italiana*, 1937, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

della *Societas Veneta*, le più numerose sono quelle di Giovanni Battista Ciotti durante la sua collaborazione con Lucantonio Giunti, ma compaiono anche diverse edizioni di Francesco de Franceschi e dei suoi eredi e alcune di Roberto Meietti. Un tipografo veneziano su cui non è stato possibile trovare molte notizie ma a cui sembra risalgano molte delle edizioni più recenti del catalogo è Ambrogio Dei, particolarmente attivo fra il 1602 e il 1619 nella stampa di libri religiosi.

Per quanto riguarda le edizioni romane ci sono alcuni tipografi principali di cui il catalogo contiene diverse edizioni, è il caso di Domenico Basa (inizio XVI secolo-1596), originario del Friuli, attivo nella seconda metà del Cinquecento come mercante di libri in Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Paesi Bassi. Basa lavorò come tipografo inizialmente a Venezia e successivamente a Roma. La storia della sua attività tipografica è profondamente intrecciata con le vicende di Paolo Manuzio a Roma, di cui fu un collaboratore, e con le iniziative tipografiche papali: la gestione dei privilegi per la stampa dei messali, dei breviari e della Bibbia in Italia dopo il Concilio di Trento. Basa per un certo periodo gestì la tipografia Aldina ed alcuni anni dopo la tipografia del Popolo Romano, per poi lavorare autonomamente negli ultimi due decenni del secolo. Basa fu anche il finanziatore di molte edizioni di un altro tipografo romano a cui risalgono diversi libri del catalogo: Luigi Zanetti. Basa fu inoltre coinvolto nelle attività della Tipografia Vaticana da cui furono stampati molti altri libri del catalogo. A Roma Basa stampò più di cento edizioni quasi esclusivamente di argomento religioso.²⁸ Luigi Zanetti fu un tipografo molto attivo a Roma negli ultimi anni del Cinquecento e nei primi del Seicento, diede alle stampe circa duecento edizioni in prevalenza di argomento religioso, faceva parte di una famiglia di tipografi di origine bresciana che si trasferì a Roma negli anni Settanta del XVI secolo e che fu attiva fino agli anni Trenta del Seicento.²⁹ ³⁰ Un altro editore romano a cui risalgono diverse edizioni nel catalogo è Giorgio Ferrari (1540-1606), anch'egli originario di Cremona, fu attivo come editore a Venezia e Roma. Nel 1585 Ferrari dopo essere riuscito a estromettere Domenico Basa dalla stamperia del Popolo Romano riuscì a farsene affidare la gestione fino al 1598. Ferrari diede alle stampe circa ottanta edizioni, anche nel suo caso principalmente di argomento religioso. Guglielmo Facciotto (1560-1632) è l'ultimo dei tipografi romani a cui risalgono diverse edizioni del catalogo, originario di Vercelli fu molto

²⁸ Alfredo Cioni, *BASA, Domenico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 7, 1970, salvato in <https://web.archive.org> il 7 Giugno 2024; Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il data 7 Giugno 2024;

²⁹ Saverio Franchi, Orietta Sartori, *Zanetti* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 100, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 7 Giugno 2024;

³⁰ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il data 7 Giugno 2024;

attivo a Roma come tipografo fra il 1592 e il 1632 dando alle stampe quasi seicento edizioni, nella maggioranza di argomento religioso.³¹

Dai dati ricavati sull'anno di stampa delle edizioni di argomento teologico è possibile notare che sono mediamente più recenti di quelle di giurisprudenza. Le più vecchie edizioni sono degli anni Ottanta del Cinquecento, l'unica eccezione è un'edizione di Paolo Manuzio stampata a Roma nel 1563 *Beati Theodoretii episcopi Cyrensis In Ezechielem prophetam commentarius*. Sono più della metà le edizioni successive al 1600 e numerose sono quelle successive al 1610.

Alla Fiera di Francoforte la sezione che nei cataloghi compariva come libri teologici era quella che raccoglieva il maggior numero di dichiarazioni librerie. Questo era dovuto soprattutto al fatto che alla fiera si incrociavano librai ed editori provenienti da aree di confessioni religiose diverse, ognuna delle quali aveva una propria produzione di libri teologici che venivano dichiarati nei cataloghi.³² Gli Stati Italiani dal secondo Cinquecento divennero l'area di produzione principale di libri che sostenevano la dottrina della controriforma, ed in generale nel corso del secolo vi fu un aumento progressivo della percentuale di libri stampati di argomento religioso.³³ Il catalogo di Antonio Meietti offre una lista dei libri teologici stampati soprattutto a Venezia e Roma, che raggiunsero il mercato europeo attraverso Francoforte. È interessante notare come la *Societas* fu particolarmente attiva nell'esportazione di libri stampati a Roma dai maggiori tipografi attivi nella città negli ultimi decenni del XVI secolo e nei primi del XVII.

La sezione di libri medici del catalogo elenca 193 edizioni, si tratta nella maggior parte dei casi di opere omnia dei grandi medici dell'epoca classica: Ippocrate, Galeno, Aulo Cornelio Celso, di Stefano di Atene e le edizioni dell'arabo Avicenna. Sempre in riferimento a questi autori vi sono molti commenti, parafrasi, aforismi e spiegazioni delle loro opere. Commenti, parafrasi e spiegazioni delle opere dei medici classici sono solitamente scritti da medici vissuti negli Stati Italiani fra il XVI e l'inizio del XVII secolo. Questi medici di epoca a moderna sono gli autori anche del resto delle edizioni del catalogo. Si tratta di libri di anatomia o di descrizioni di particolari parti o facoltà del corpo umano come la voce, l'udito o la vista, vi sono libri di chirurgia e di fisiologia, descrizioni di particolari malattie come febbri, infezioni e vaiolo e di come curarle. Vi sono anche libri di botanica che descrivono particolari piante come l'assenzio

³¹ Massimo Ceresa, *FACCIOTTO, Guglielmo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 44, 1994, salvato in <https://web.archive.org> il 7 Giugno 2024; Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 7 Giugno 2024;

³² Ian Maclean, *Scholarship, Commerce, Religion*, cit., pp. 61-62;

³³ Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, cit., pag. 69;

o che insegnano come creare medicine come la teriaca o l'utilizzo a scopo medico del veleno di vipera. Molti libri sono in forma di apologie, disputazioni, questioni o consilia.

Gli autori sono quasi tutti medici contemporanei alla pubblicazione del catalogo o vissuti nel secolo precedente. La maggior parte delle edizioni sono di professori dell'Università di Padova già menzionati: Gabriele Falloppio, Girolamo Mercuriale, Girolamo Fabrizi d'Acquapendente, Oddo e Marco degli Oddi e Rudio Eustachio. Altri medici menzionati più volte nel catalogo sono Giacomo Dalla Torre (1360-1414), originario di Forlì, studente di medicina a Padova e attivo come insegnante in diverse Università italiane: Bologna, Ferrara, Siena e Padova. Dalla Torre fu particolarmente attivo nel commentare le opere mediche classiche e medievali, compaiono tre suoi commenti nel catalogo su Avicenna, Ippocrate e Galeno.³⁴ Cinque trattati, sul sangue, le malattie, l'urina, le pulsazioni cardiache e l'abuso dei farmaci sono di Alessandro Massaria (1524-1598), originario di Vicenza. Anche Messina studiò medicina a Padova e praticò la professione a Vicenza e Venezia prima di essere nominato professore nello Studio padovano nel 1587. Tre edizioni sulla generazione spontanea, sulle cause delle nascite deformi e sull'unione del corpo e dell'anima sono di Fortunio Liceti (1577-1657), originario di Rapallo. Liceti studiò medicina e filosofia a Bologna ed insegnò filosofia a Pisa, Padova e Bologna e poi medicina a Padova negli ultimi anni della sua vita.³⁵ Quattro edizioni del catalogo sul pus, le malattie acute e dei commenti di Ippocrate e Galeno sono invece del medico spagnolo Francisco Valles (1524-1598) originario di Burgos. Francisco Valles fu probabilmente uno dei più importanti medici spagnolo in epoca rinascimentale, insegnò medicina all'Università di Alcalá dal 1557 al 1572, per poi diventare medico personale di Filippo II.³⁶

Per quanto riguarda il formato delle edizioni, come nel caso dei libri teologici, la maggior parte, 108, sono in formato 4°, 45 sono in folio, 27 in 8° e solo tre in formati più piccoli 12° e 16°. La tendenza degli editori dei libri medici era di pubblicare in formati più piccoli in 4° e 8°, rispetto ai libri giuridici generalmente pubblicati in folio. Questa pratica era connessa al fatto che il pubblico dei libri di medicina era costituito prevalentemente da altri medici che per esercitare la loro professione dovevano spostarsi di casa in casa portandosi dietro i libri da consultare.³⁷ È interessante notare come nel catalogo vi siano più libri medici in folio che in 8°, in particolare

³⁴ Augusto De Ferrari, *DELLA TORRE, Giacomo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 37. 1989, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

³⁵ Giuseppe Ongaro, *LICETI, Fortunio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 65, 2005, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

³⁶ José María López Piñero, *Francisco Valles de Covarrubias* in *Diccionario biográfico español*, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

³⁷ Ian Maclean, *Scholarship, Commerce, Religion*, cit., pag. 64;

si tratta di opere omnia dei medici dell'epoca antica e medievale come Avicenna, Ippocrate e Galeno. Lo scopo di queste edizioni era probabilmente più una loro esposizione da parte di un pubblico erudito che un loro pratico utilizzo nello svolgimento del lavoro di medico. La scarsa presenza di edizioni in 8° è riconducibile al fatto che il catalogo rappresenta uno stock di rimanenze. Molti libri medici in 8°, avendo un successo maggiore, erano probabilmente già stati venduti prima della pubblicazione del catalogo.

Per quanto riguarda la provenienza geografica delle 193 edizioni, 103 erano state stampate a Venezia, 23 provengono invece da Padova, la cui Università per tutto il XVI secolo fu uno dei più importanti luoghi di insegnamento ed avanzamento della scienza medica. Compare inoltre anche Roma con dieci edizioni. Usando i cataloghi digitali è possibile ricavare dati sull'editore e l'anno di stampa di 167 delle 193 edizioni presenti nel catalogo di Antonio Meietti. È possibile notare che la maggior parte dei libri veneziani provenivano dalle tipografie di Roberto Meietti e il suo agente Tommaso Baglioni, Giovanni Battista Ciotti, Francesco Ziletti e di diversi membri della famiglia Giunta come il Lucantonio che aveva collaborato con Ciotti. Per Padova gli editori principali sono solamente due, Lorenzo Pasquato e Paolo Meietti. La maggior parte delle edizioni di libri medici elencate nel catalogo erano state pubblicate negli ultimi due decenni del XVI secolo. Una decina di edizioni sono invece molto vecchie, tre pubblicate degli eredi di Lucantonio Giunta risalgono addirittura al 1546. Le edizioni successive al 1600 sono meno della metà ma una trentina di queste erano lavori relativamente recenti pubblicate nel secondo decennio del Seicento.

La pubblicazione di libri di argomento medico in Europa aveva goduto di un crescente successo nel XVI secolo: prima con le traduzioni in latino delle opere dei medici dell'epoca classica e medievale come Galeno, Ippocrate e Avicenna e poi progressivamente con lo sviluppo della disciplina e la pubblicazione dei lavori di medici dell'epoca moderna su anatomia, chirurgia, malattie e studio delle piante. La Fiera di Francoforte, in quanto luogo di scambio dei libri di medicina, costituiva ancora in questo periodo uno dei canali principali che permetteva la diffusione delle scoperte mediche in tutta Europa. Un particolare ruolo avevano in questo ambito i libri dei medici italiani ed in particolare di Padova, che per tutto il XVI secolo erano stati fra i principali promotori dell'avanzamento della disciplina.³⁸

³⁸ Raffaele De Caro, Veronica Macchi, Andrea Porzionato, Aron Emmi, *La scienza anatomica a Padova*, cit., pp. 29-31;

Nell'ampia categoria dei libri politici, storici, filosofici e poetici sono elencate 259 edizioni. Si tratta per la maggior parte di opere omnia o singole opere, commentari, quaestiones, parafrasi, introduzioni, osservazioni di filosofi classici, in particolare di Aristotele, ma anche di Platone e Porfirio. Sono cinque le edizioni dei commenti delle opere di Aristotele scritti da Tommaso d'Aquino. Inoltre vi sono due edizioni del *De Caelo* discusse dal professore dello Studio di Padova Cesare Cremonini, e sempre di un professore di Padova, Jacopo Zabarella, sono i commenti sulle opere aristoteliche di *Logica, Fisica, Metafisica* e il *De anima*. Altri commenti di Aristotele sono del filosofo Nifo Agostino (1492-1538), originario di Sessa Aurunca, studiò a Padova dove insegnò dal 1492 al 1499. Dopo il 1499 tornò in patria per studiare la lingua greca ed accedere ai testi filosofici in lingua originale, dal 1501 tornò ad insegnare a Napoli, nel 1519 a Pisa e nel 1522 a Salerno.³⁹ Commenti sulla *Physica, Dialecticam, Logicam* e *Generatione et corruptione* di Aristotele del cardinale gesuita Francisco de Toledo (1532-1596) sono citate nel catalogo. Francisco originario di Cordova e laureatosi in teologia a Salamanca venne chiamato come altri gesuiti già menzionati ad insegnare al Collegio Romano, prima per filosofia e poi per teologia.⁴⁰ Del filosofo Piero Vettori (1489-1585) sono citate tre diverse edizioni, un commentario su Aristotele, un commentario del *De elocutione* dell'oratore e filosofo greco Demetrio Falareo e l'epistolario di Vettori stesso. Vettori originario di Firenze fu lettore di greco e latino nella città dal 1539 al 1584.⁴¹ Sono presenti nel catalogo anche molte edizioni di opere letterarie classiche romane, Le *Metamorfosi*, i *Fasti* e le *Heroides* di Ovidio, l'opera omnia di Virgilio e le *Odi* di Orazio con diversi commenti. Di Cicerone sono elencate invece diverse orazioni, il *De officiis*, le *Epistulae ad familiares* e la erroneamente attribuita a Cicerone *Rhetorica ad Herennium* e di Quintiliano l'*Institutio oratoria*.

Nella sezione sono presenti anche diversi libri di argomento storico, in particolare sulla storia romana: leggi ed istituzioni, usi e costumi, mitologia guerre ed archeologia. Vi sono inoltre anche storie della regione veneziana e della Repubblica e del Portogallo. Molti sono i libri di retorica, molto spesso scritti da autori che si occupavano anche di storia o storiografia. Un esempio è Antonio Riccoboni, professore di retorica a Padova ma anche storico, di cui sono elencati tre libri: *De Gymnasio Patavino commentariorum* sulla storia dello Studio padovano e dei suoi professori, *De Consolatione edita sub nomine Ciceronis*, una disputa con lo storico a

³⁹ Margherita Palumbo, *NIFO, Agostino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 78, 2013, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

⁴⁰ Pietro Venturi Tacchi, *TOLEDO, Francisco* in *Enciclopedia Italiana*, 1937, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

⁴¹ Giorgio Piras, *VETTORI, Piero* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 99, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

lui contemporaneo Carlo Sigonio sull'autenticità di un testo attribuito a Cicerone, ed una raccolta di varie orazioni.⁴² Di Carlo Sigonio (1520-1584), storico originario di Modena ed attivo come professore a Venezia, Padova ma soprattutto a Bologna, sono riportate diverse edizioni: *De Antiquo iure populi Romani*, un compendio di diversi libri da lui scritti sul diritto romano, il *De Episcopis Bononiensibus* un'appendice della storia di Bologna che gli era stata commissionata dal senato cittadino, il *De Republica Hebræorum*, un libro propedeutico alla storia ecclesiastica, il *De lege Curiata Magistratuum e imperatorum*, un'interpretazione delle istituzioni romane, e il *De vita & rebus gestis Andrea Avriae*, una biografia di Andrea Doria.⁴³ Di Lodovico Carbone (1430-1485) oratore, filologo e filosofo originario di Modena ed attivo a Ferrara come insegnante di retorica nel secondo Quattrocento, il catalogo riporta tre edizioni: due sono più prettamente di argomento filosofico l'*Introductionis in vniuersam Philosophiam* e l'*Introductio in logicam* ed una è invece più affine al suo insegnamento universitario *De Oratoria, vel Dialectica inuentione*.⁴⁴ Un altro autore più volte citato nel catalogo è Paolo Beni (1552-1625), laureato a Padova in teologia e filosofia, fu per un certo periodo membro dell'Ordine gesuita, insegnò teologia a Roma per cinque anni e poi dopo la morte di Riccoboni si spostò allo Studio di Padova per coprire la cattedra di retorica dal 1599 alla sua morte. Di Beni sono citate opere di argomenti diversi: i *Commentarii in Aristotelis Poeticam*, le sue lezioni su Platone a Roma *Decades tres in Platonis Timaeum*, una raccolta di edizioni di diversi argomenti *Orationes Quinquaginta* e il saggio sulla storiografia classica ed il metodo storico *De Historia*.⁴⁵ Quasi del tutto assenti nel catalogo sono invece trattati militari e di politica.

Come nelle due sezioni precedenti il formato privilegiato è il 4° con 110 titoli, 64 sono in folio, 69 in 8°, cinque ed otto sono rispettivamente i titoli in 12° e 16° ed è presente anche una singola edizione in 32°. Per quanto riguarda la provenienza geografica delle edizioni, 149 erano state stampate a Venezia che risulta sempre la città con una maggiore rappresentazione nel catalogo. In questa categoria di libri così ampia però sono diversi i centri di stampa italiani ad essere rappresentati: da Roma provenivano ventuno edizioni, in particolare i libri di Beni Paolo durante il suo periodo di insegnamento nella città, da Padova diciassette edizioni, in prevalenza di alcuni professori dello Studio, Zabarella e Riccoboni, da Napoli e Firenze dodici edizioni

⁴² Matteo Venier, *RICCOBONI, Antonio*, cit.

⁴³ Vincenzo Lavenia, *SIGONIO, Carlo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 92, 2018, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

⁴⁴ Lao Paoletti, *CARBONE, Ludovico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 19, 1976, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

⁴⁵ Giancarlo Mazzacurati, *BENI, Paolo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

ciascuna, ma di autori molto vari, da Bologna undici edizioni per la maggior parte di Sigonio che nella città aveva insegnato per gran parte della sua vita.

Usando i cataloghi digitali è stato possibile risalire all'anno di stampa ed all'editore di 197 delle 259 edizioni di argomento politico, storico, filosofico e poetico. Le edizioni veneziane sono molto spesso riconducibili ad editori già menzionati: Roberto Meietti, De Franceschi, Ciotti e Lucantonio Giunta, Guerigli, Scoto, Ziletti, Ambrogio Dei e Aldo Manuzio il giovane. Le edizioni romane provengono dalle tipografie di Grassi Bartolomeo tipografo romano attivo fra il 1582 e il 1602 che diede alla stampa circa cinquanta edizioni di argomento religioso.⁴⁶ Gli altri tipografi romani sono i già menzionati Facciotto Guglielmo e Zanetti Luigi. Gli stampatori padovani più menzionati sono invece Paolo Meietti e Bolzetta Francesco: editore attivo dal 1595 al 1650 con la pubblicazione di 121 edizioni nella maggior parte dei casi a Padova ma anche a Venezia e Vicenza.^{47 48} Le edizioni fiorentine sono invece quasi tutte riconducibili a diversi membri della famiglia Giunta: Filippo (1533-1600) attivo con la stampa di circa centocinquanta edizioni nella seconda metà del XVI secolo, e Bernardino e Giandonato attivi invece nei primi decenni del XVII secolo con la stampa di una trentina di libri.⁴⁹

Circa 120 delle edizioni sono precedenti al 1600 e solo una settantina sono quelle pubblicate nei venti anni precedenti alla pubblicazione del catalogo. Una trentina di edizioni erano state pubblicate prima del 1580, ci sono inoltre dei casi eccezionali, le *Epistolæ* di Giustiniani Pancrazio erano state pubblicate a Venezia da Tacuino Giovanni nel 1534, ottantasette anni prima della pubblicazione del catalogo, i *Commentari super Libros Priorum Aristotelis* di Nifo Agostino erano stati pubblicati sempre a Venezia nel 1553, mentre la *Disputatio de subiecto primæ Philosophiæ iuxta doctrinam Aristotelis* di Sirenio Giulio era stata pubblicata a Bologna da Giaccarelli Anselmo nel 1556. Solo una trentina di edizioni di questa sezione risultano essere state pubblicate dopo il 1610.

⁴⁶ Carla Brach Casetti, *GRASSI, Bartolomeo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 58, 2002, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024; Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

⁴⁷ Alfredo Cioni, *BOLZETTA, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 11, 1969, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

⁴⁸ Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

⁴⁹ Massimo Ceresa, *GIUNTI, Filippo, il Giovane* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 57, 2001, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024; Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024; Dati ricavati dallo Universal Short Title Catalogue, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

La più piccola sezione dei libri matematico geometrici elenca soltanto 44 edizioni. Una parte dei libri è costituita dai commenti ai filosofi, matematici e cosmologi antichi: Aristotele, Teofrasto, Alessandro di Afrodisia, Tolomeo, Archimede. In generale la sezione elenca trattati di matematica e geometria euclidea, cosmologia e fisica. Non mancano i libri con argomenti più pratici: la creazione di orologi solari e lunari. Alcuni trattati si occupano invece di magia: collegamenti fra la posizione dei corpi celesti e la cura delle malattie o la possibilità di prevedere il futuro dall'osservazione del volto degli uomini. Fra gli autori più menzionati, oltre ai filosofi classici, vi sono Barozzi Francesco (1534-1604), nato a Candia da una famiglia veneziana, studiò filosofia e matematica a Padova dove iniziò anche ad insegnare a partire dal 1559, fu condannato per apostasia dall'inquisizione nel 1587. Nel catalogo sono riportate due suoi libri: la *Cosmographia* in cui viene narrato lo sviluppo della scienza dall'epoca antica alla moderna e un trattato di geometria euclidea.⁵⁰ Di Giovanni Paolo Gallucci (1538-1621) sono citati quattro libri: due sono sulla creazione e l'uso degli orologi solari e lunari e il loro utilizzo per la navigazione e la cosmografia, un libro è sulla creazione e l'uso degli emisferi uranici. Un'edizione è invece della sua opera più importante il *Theatrum Mundi & temporis* e che ottenne un successo europeo, il libro era un testo divulgativo dedicato alla descrizione del mondo terrestre e celeste corredato da molte iconografie. Gallucci originario di Salò aveva studiato a Padova ed aveva poi vissuto a Venezia come insegnante e scrittore e traduttore di libri sia dal latino al volgare che dallo spagnolo al latino.⁵¹ Di Giovanni Battista Della Porta (1535-1615) sono menzionate cinque edizioni, tre trattati: uno sugli armamenti, uno sulla pneumatica, ed uno di steganografia. Le due rimanenti sono edizioni del trattato più famoso di Della Porta, la *Physionomiae caelestis*, sulla previsione del futuro dall'osservazione del viso delle persone in cui viene sostenuta anche la falsità della cosmologia. Della Porta, originario di Napoli studiò nella città per tutta la sua vita, cercando di legittimare la magia come sapere naturale non pericoloso, i suoi libri finirono però all'Indice.⁵² Nel catalogo è menzionato anche Cristoph Clavius (1538-1612), nato in Franconia, membro all'ordine gesuita, studiò filosofia, astronomia e teologia fra Coimbra e Roma. Fu uno dei gesuiti impegnati ad insegnare al Collegio Romano, dove insegnò matematica dal 1565 fino alla sua morte. Nel 1579 fu inoltre il principale promotore della riforma del calendario Giuliano. Nel catalogo sono citate cinque edizioni dei

⁵⁰ BAROZZI, Francesco in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 6, 1964, salvato in <https://web.archive.org> il 11 Giugno 2024; L'autore del contributo citato non è menzionato.

⁵¹ Germana Ernst, GALLUCCI, Giovanni Paolo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 51, 1998, salvato in <https://web.archive.org> il 11 Giugno 2024;

⁵² Saverio Ricci, Della Porta, Giovan Battista in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Filosofia*, 2012, salvato in <https://web.archive.org> il 11 Giugno 2024;

suoi libri: anche nel suo caso vi è un trattato sugli orologi solari, due trattati di geometria euclidea, in particolare sulle sfere, ed un trattato di algebra.

Ventinue delle edizioni di libri geometrico matematici sono in 4°, undici in folio e quattro in 8°. Ventuno delle edizioni provenivano da Venezia in particolare dalle tipografie di Percacino Grazioso, Ciotti, Giunta Lucantonio, Deuchino Evangelista, Meietti Paolo e Roberto e De Franceschi. Le sei edizioni romane provengono soprattutto dalle tipografie di Zanetti e si tratta dei libri di Clavius. Le cinque edizioni napoletane sono tutte dell'autore locale Porta Giovanni Battista mentre gli editori sono diversi. Una delle edizioni di Ciotti presenti nella sezione è la già menzionata *De manus inspectione libri tres* di Antonio Piccioli del 1587, in realtà stampata a Francoforte nella tipografia Wechel con falsa indicazione della città di stampa. Anche per questa sezione di libri le edizioni si dividono circa a metà fra quelle stampate nei primi due decenni del XVII secolo e quelle antecedenti.

5.3 Considerazioni generali e possibili conclusioni sul Catalogo del 1621 e la fine della *Societas-Officina Veneta*

Come si è visto il catalogo di Antonio Meietti offre un elenco di libri stampati in diversi Stati Italiani, ed in particolare a Venezia, esportati a Francoforte per raggiungere il mercato europeo. L'attività della *Societas* a Francoforte cominciò soltanto nel 1599, almeno da quanto riporta il *Codex Nundinarius*, i suoi membri parteciparono però alla Fiera già da molto prima. La prima presenza di Francesco de Franceschi fu nel 1568, la prima testimonianza di Ciotti è del 1587 mentre per Meietti si hanno delle attestazioni solo a partire dal 1593. Fra la prima dichiarazione di De Franceschi nel 1568 e l'ultima dell'Officina Veneta nel 1623 le dichiarazioni nei cataloghi della Fiera riconducibili alla *Societas* o ai suoi membri furono 1225. È un numero non particolarmente distante dai 1038 libri elencati nel catalogo del 1621.

I libri citati nel catalogo di Antonio del Meietti del 1621 sono però soltanto in una piccola parte gli stessi libri dichiarati dai membri della *Societas* nei cataloghi. Ci sono diversi fatti che lo testimoniano: fra il 1599 e il 1621, periodo in cui furono dichiarate la maggior parte delle edizioni nei cataloghi della Fiera, 1087 su 1225, i libri in volgare esportati a Francoforte erano il 31% del totale, circa 335, che però nel catalogo del 1621 sono del tutto assenti. Nei cataloghi della Fiera di Francoforte potevano inoltre essere dichiarati solamente libri nuovi; quindi, la maggior parte dei libri dichiarati dalla *Societas* dovrebbero essere stati stampati negli ultimi due decenni del Seicento. Si è visto però, nell'analisi del catalogo del 1621, che la maggior parte dei libri in esso elencati furono stampati nella seconda metà del XVI secolo.

I libri presenti nei cataloghi della Fiera costituivano solamente una parte di quelli che circolavano realmente a Francoforte.⁵³ I membri della *Societas* durante i loro anni di frequentazione della Fiera esportarono sicuramente molti libri, forse la maggior parte, senza dichiararli. I libri non dichiarati erano molto probabilmente più difficili da commerciare rispetto a quelli dichiarati nel catalogo, in quanto erano più vecchi e meno pubblicizzati. Allo stesso tempo è possibile che trovassero un mercato di vendita migliore a Francoforte piuttosto che in Italia dove erano stati stampati. Se Ciotti, Meietti e De Franceschi riuscivano a scambiarli con dei libri stampati nel Nord Europa avevamo probabilmente più possibilità di vendere questi ultimi al loro ritorno a Venezia.

Nel catalogo del 1621 poco meno della metà dei libri erano stati stampati nei primi due decenni del Seicento, è probabile che fra questi e quelli dichiarati dalla *Societas* ci sia una corrispondenza. Molte delle edizioni che vennero pubblicizzate nei cataloghi vennero probabilmente vendute, il catalogo dovrebbe citare solamente quelle di cui almeno una copia rimase nei magazzini. I libri elencati nel catalogo del 1621 sono quindi per la maggior parte rimanenze accumulate a Francoforte nel corso degli anni di attività dei membri della *Societas*. Una parte di queste rimanenze erano i libri dichiarati nei cataloghi. La maggior parte però erano libri che sicuramente non erano stati dichiarati perché già troppo vecchi al momento della loro esportazione dall'Italia a Francoforte.

Nel 1623 l'Officina Veneta fece le sue ultime tre dichiarazioni per poi scomparire dalla Fiera. È evidente che a quel punto Antonio Meietti o Roberto avessero liquidato il loro magazzino librario e deciso di abbandonare il mercato nordeuropeo. Considerato che solo sette anni dopo a causa della Guerra dei Trent'anni e della peste i veneziani, e tutti gli stampatori provenienti dagli Stati Italiani scomparirono definitivamente dalla Fiera, la "fuga" di Meietti fu una scelta avveduta. Non è possibile sapere cosa l'abbia però spinto a farla, Roberto essendo stato uno dei protagonisti di questo commercio per trenta anni poteva aver colto dei segnali in anticipo. La presenza di librai italiani, da quello che testimonia il *Codex*, in effetti stava già declinando nel terzo decennio del Seicento. Gli anni Venti del Seicento furono inoltre un periodo di crisi sia per l'economia veneziana che per quella di molti altri paesi europei, sia dal punto di vista commerciale che produttivo.⁵⁴ L'ipotesi più probabile è che i costi di mantenimento del magazzino a Francoforte stessero diventando troppo alti e che l'unica soluzione fosse di

⁵³Ian Maclean, *Episodes in the Life of the Early Modern Learned Book*, opera citata, pag. 11-13;

⁵⁴Ruggiero Romano, *Between the Sixteenth and Seventeenth Centuries, The Economic Crisis of 1619-22*, cit., pp. 153-205;

liquidarlo pubblicando un catalogo. Il fatto che nel 1621 Roberto avesse pubblicato anche un catalogo dei libri importati da Francoforte a Venezia suggerisce però che fosse alla ricerca di denaro e che probabilmente la vendita dei libri dovesse finanziare il pagamento di qualche debito.

La testimonianza del catalogo di Antonio Meietti e il suo utilizzo come fonte storica consente di gettare luce su alcuni aspetti della distribuzione e circolazione del commercio librario negli ultimi decenni del XVI secolo e nei primi del XVII. Il catalogo costituisce una fonte storica complementare al *Codex nundinarius*, che segnalava solamente in che quantità le edizioni venivano dichiarati nei cataloghi della Fiera dai membri della *Societas*. Il catalogo testimonia quali edizioni e di quali editori raggiungevano effettivamente il mercato di Francoforte, non solamente attraverso le dichiarazioni nei cataloghi ma anche attraverso la vendita nelle bancarelle. In particolare, mette in luce quali libri venivano esportati nel Nord Europa dai più attivi mercanti veneziani a Francoforte alla fine del XVI secolo ed agli inizi del XVII. Va tenuto in considerazione che le edizioni elencate nel catalogo sono per la maggior parte rimanenze, e si tratta forse di libri che nel mercato europeo non ebbero successo. Le informazioni ricavate sugli editori, le città e gli anni di stampa di questi libri mostrano però anche che estensione avessero le attività commerciali di Ciotti, Meietti e De Franceschi all'interno del mercato italiano. Quali tipografi, veneziani o provenienti da altri Stati Italiani, si affidassero, direttamente o indirettamente, alla *Societas* per esportare i loro libri nel mercato europeo.

Osservando i dati del catalogo nel suo complesso è possibile notare che Venezia è la città di stampa di più della metà dei libri elencati, 596, conseguenza soprattutto del fatto che le basi commerciali della *Societas* erano nella capitale della Serenissima. Gli editori dei libri veneziani citati erano quasi esclusivamente stati attivi negli ultimi venti anni del XVI secolo e nei primi due decenni del XVII secolo. Come si è detto, si trattava di colleghi con cui i membri della *Societas* avevano stretto collaborazioni o avuto dei rapporti diretti. È probabile che, oltre a dichiarare i loro libri più recenti alla Fiera, la *Societas* tentò anche di esportare i loro libri più vecchi, quasi sicuramente rimanenze risalenti agli ultimi due decenni del XVI secolo. Questi libri se acquistati ad un basso costo a Venezia, in quanto stock invenduti, potevano probabilmente trovare un mercato migliore a Francoforte, essere scambiati con libri stampati in Nord Europa che a loro volta se venduti nel mercato italiano potevano permettere di ottenere dei guadagni. L'analisi del catalogo di libri nordeuropei stampato da Roberto Meietti a Venezia nel 1621 potrebbe permettere di completare l'analisi vedendo quali libri venivano importati dalla *Societas* in Italia.

Da Roma, città che in questo periodo era il secondo centro di stampa italiano, provenivano 118 delle edizioni elencate nel catalogo. I libri provenienti da Roma erano soprattutto di argomento teologico, 59, ma rilevante è anche il numero di edizioni giuridiche, ventidue, e di argomento politico, storico, filosofico e poetico, ventuno. La terza città più rappresentata è Padova, la città, anche se un piccolo centro di stampa, era particolarmente importante per la produzione di libri accademici grazie alla sua vicinanza allo Studio. I libri padovani sono citati nel catalogo sia dalla categoria dei libri medici che in quella di argomento politico, storico, filosofico e poetico, di cui si hanno rispettivamente ventitré e diciassette edizioni menzionate. La *Societas* doveva godere di legami particolarmente forti con l'ambiente editoriale padovano, non solo per la vicinanza e per la presenza di scambi quotidiani fra i due centri di stampa, ma anche per i rapporti privilegiati di Roberto Meietti, il cui padre era uno dei principali stampatori padovani. Altri centri di stampa italiani vengono citati abbastanza frequentemente nel catalogo ma senza specializzarsi in una tipologia di libro in particolare: Bologna conta trentaquattro edizioni, Firenze con ventotto, Napoli con ventitré, e Brescia con ventuno.

Sul formato dei libri è possibile fare alcune osservazioni: nel complesso sono soltanto i libri in folio, 4° e 8° a raggiungere Francoforte. In formato 4° si trovano 434 edizioni, in folio 352 ed in 8° 190. Venezia esporta soprattutto in folio e 4°, rispettivamente 236 e 211 edizioni, solo 119 sono in 8°, probabilmente in conseguenza della quota molto elevata di libri giuridici. Le edizioni romane sono invece soprattutto in formato 4°, 69, mentre in folio e 8° ne sono elencate rispettivamente solo ventinove e venti. Bologna è l'unica altra città, oltre a Venezia, che esporta una quota importante di libri in folio, quindici, al pari delle edizioni in 4°. Firenze, Padova, Brescia e Napoli, sono tutte invece esportatrici quasi esclusivamente di libri in 4°. Il fatto che la maggior parte dello stock di rimanenze sia costituito da edizioni in grande formato potrebbe testimoniare che fossero quelle in formato minore ad ottenere un successo maggiore a Francoforte.

Il caso di studio delle attività della *Societas Veneta* è particolarmente interessante. Si tratta di una collaborazione fra librai che non aveva come obiettivo la stampa dei libri, ma esclusivamente il loro commercio. I membri della *Societas* si impegnarono in particolare nella dichiarazione di libri italiani nei cataloghi della Fiera di Francoforte. In questa particolare attività ottennero degli ottimi risultati riuscendo ad aumentare di diverse volte la quantità di libri veneziani dichiarati alle fiere, ed in alcuni anni esercitando un monopolio su questo commercio. La *Societas* come si è visto fu particolarmente attiva anche nel dichiarare i libri provenienti da altre città italiane, sedi di importanti centri di stampa: non solo la vicina Padova,

ma anche Roma, Firenze, Bologna, Napoli e una miriade di altri centri più piccoli. Anche se la dichiarazione dei libri testimoniata dal *Codex* è sicuramente il fenomeno più visibile, l'attività della *Societas* non fu limitata a questo. I suoi membri furono particolarmente attivi nello scambio di libri con gli altri mercanti europei che si presentavano due volte all'anno alla Fiera. Una testimonianza diretta di questo sono i registri degli scambi con la casa tipografica dei Plantin-Moretus di Anversa. Una loro analisi dettagliata potrebbe rivelare altri dettagli su quali libri venivano effettivamente scambiati o acquistati a credito fra la *Societas* e i Plantin-Moretus. La dichiarazione dei libri nei cataloghi costituiva quindi solamente un mezzo per pubblicizzare i libri italiani da scambiare con i libri nordeuropei. Questi ultimi, come è testimoniato dai cataloghi di Giovanni Battista Ciotti e di Roberto Meietti del 1602 e da quello di Roberto Meietti del 1621, venivano riportati nel mercato italiano per essere venduti. Il mercato italiano aveva un'altissima domanda di libri pubblicati oltralpe e l'obiettivo ultimo della *Societas* era sicuramente quello di rispondere a questa domanda.

Conclusione

In questo lavoro sono state studiate le attività della famiglia tipografica dei Meietti fra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII. Paolo Meietti come si è visto riuscì a creare a Padova una solida attività editoriale basata sulla produzione di libri accademici per i professori e gli studenti dello Studio. La produzione di Paolo Meietti non era però esclusivamente dedicata al mercato padovano. Le sue edizioni raggiunsero diverse volte la Fiera di Francoforte e si hanno testimonianze dirette del fatto che Paolo si recasse personalmente in diverse città italiane ed alla Fiera.¹ L'attività di Paolo non fu autonoma dal vicino e più sviluppato centro di stampa veneziano. Una parte rilevante delle sue edizioni venivano proprio stampate a Venezia. Paolo si impegnò inoltre in diverse collaborazioni commerciali con i tipografi della laguna, sfruttando la vicinanza dei due centri di stampa.

Roberto Meietti, figlio di Paolo, iniziò probabilmente la sua attività a Venezia proprio per migliorare i legami commerciali del padre con i tipografi locali. Roberto colse fin da subito le maggiori opportunità offerte dal centro di stampa veneziano e dai legami commerciali della città con il resto degli Stati Italiani e con l'area tedesca. Roberto si distinse per una produzione editoriale molto più eterogenea rispetto a quella del padre, probabilmente per tentare di cogliere le diverse opportunità del mercato. Strinse inoltre collaborazioni editoriali con molti librai veneziani e di diversi Stati Italiani.

Questo studio testimonia inoltre la forte presenza di attività commerciali portate avanti da librai veneziani nel mercato librario europeo, ed in particolare a Francoforte, negli ultimi anni del XVI secolo ed i primi due decenni del XVII secolo. Nei primi anni del Seicento Roberto, come si è visto, si rese protagonista di una collaborazione commerciale con altri due librai veneziani: Giovanni Battista Ciotti e Francesco de Franceschi. Assieme i tre librai riuscirono a monopolizzare per un breve periodo il commercio librario che legava Venezia al maggiore centro commerciale dei libri a stampa in epoca moderna: Francoforte. Questo commercio fu fortemente incrementato proprio dalle attività dei tre librai veneziani. I cataloghi pubblicati da Ciotti e Meietti nel 1602 sono la diretta testimonianza dei frutti che aveva portato questa iniziativa. Meietti e Ciotti avevano reso disponibili nelle loro botteghe a Venezia una moltitudine di libri stampati nel nord Europa.

Il commercio illegale di libri proibiti in sfregio all'inquisizione romana e la conseguente disponibilità di queste rare edizioni nella sua bottega, oltre che in generale a molti libri stampati

¹ Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, cit., pag. 294;

in nord Europa, legarono sempre di più Meietti con il gruppo di studiosi veneziani che facevano capo alla figura di Paolo Sarpi e al gruppo di patrizi veneziani detti giovani.

Durante l'Interdetto veneziano Roberto Meietti si mise a disposizione di questi studiosi e della Repubblica veneziana. Roberto a questo punto della sua carriera aveva un'esperienza pluriennale nel commercio di libri proibiti e nella loro falsificazione per evitare problemi con le autorità ecclesiastiche. I solidi legami che aveva stabilito con il mondo tedesco, ed in particolare con la Fiera di Francoforte, lo rendevano una risorsa fondamentale per la Repubblica. Meietti divenne quindi il principale libraio e editore ad esporsi per Venezia durante la crisi. Importò libri proibiti dal nord Europa per Paolo Sarpi e gli altri autori dei libelli antipapali. Mise a disposizione la sua tipografia per stampare questi scritti e fece uso dei suoi contatti a Francoforte per fare stampare e mettere in circolazione libelli antipapali anche in nord Europa. Durante questo periodo Roberto godette di un'ampia protezione da parte delle autorità veneziane. Tuttavia, la scomunica papale e il conseguente blocco commerciale a cui fu soggetta la sua produzione editoriale in tutti gli Stati Italiani al di fuori della Repubblica gli causarono diversi problemi economici, e il suo nome non comparve in nessuna edizione fra il 1608 e il 1614.

Dopo l'interdetto Roberto portò avanti l'attività della *Societas* a Francoforte, probabilmente senza più la collaborazione di Ciotti e De Franceschi. L'ultima parte di questo studio ha dimostrato come l'attività della *Societas* a Francoforte resero Venezia il maggiore centro di stampa non tedesco a contribuirvi. Le attività di Meietti alla Fiera lo resero per i primi due decenni del Seicento uno dei maggiori importatori di libri dal nord Europa verso l'Italia. L'analisi del *Codex Nundinarius* e dei cataloghi pubblicati dalla *Societas* a Francoforte hanno permesso di mettere in luce l'altra parte di questa attività, ossia l'esportazione di libri italiani verso il nord Europa. La *Societas* dichiarò più di mille libri alle fiere di Francoforte, una parte rilevante di questi erano in volgare italiano. Questi libri in volgare, fortemente rappresentati nel catalogo della *Societas* del 1616, non sono invece presenti nel catalogo di Antonio Meietti del 1621.

Lo studio del catalogo di Antonio Meietti ha permesso di osservare quali libri in lingua latina venivano maggiormente esportati dalla *Societas* verso Francoforte. Trattandosi di uno stock di rimanenze non è stato possibile trarre delle conclusioni sui quali libri italiani erano preferiti nel mercato nordeuropeo, ma al contrario su quali libri non avevano un particolare successo. Il catalogo permette anche di comprendere, almeno in parte, quali fossero le iniziative dei membri

della *Societas* quando si trattava di esportare libri a Francoforte e quali rapporti intrattenessero con altre città e tipografi degli Stati Italiani.

Questo lavoro ha privilegiato la valorizzazione e lo studio del catalogo di Antonio Meietti del 1621. Ci sono però diversi aspetti attinenti a questo lavoro che potrebbero essere approfonditi in ricerche future. Le informazioni sulla famiglia Meietti sono ancora molto frammentate e limitate: estimi, battesimi e matrimoni nell'Archivio di Stato di Padova e di Venezia e le dediche dei libri pubblicati dalla famiglia potrebbero colmare molte lacune. Uno studio approfondito degli altri cataloghi della famiglia Meietti potrebbe mettere in luce altri aspetti delle attività commerciali della *Societas Veneta* fra Venezia e Francoforte. In particolare, un'analisi del catalogo pubblicato da Roberto Meietti a Venezia nel 1621 potrebbe fornire informazioni su quali libri pubblicati in nord Europa raggiungevano il mercato italiano. Anche un confronto più approfondito fra i diversi cataloghi potrebbe rivelare altre informazioni. In ultimo potrebbe essere altrettanto interessante uno studio approfondito dei documenti degli scambi avvenuti fra la casa tipografica dei Plantin-Moretus e la *Societas*, per capire quali libri italiani e a che condizioni erano effettivamente offerti in cambio dei libri nordeuropei.

Bibliografia

- Andreoli Ilaria, *VALGRISI, Vincenzo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 98, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 27 Maggio 2024;
- Andretta Elisa, *VAROLIO, Costanzo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 98, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;
- Amedei Cristiano, Randi Pietro, *Cinque secoli di libri: Tipografi Editori, Librai a Padova dal Quattrocento al Novecento*, Libreria Draghi editrice, Padova, 2001;
- Baldacchini Lorenzo, *DE FRANCESCHI, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 36, 1988, salvato in <https://web.archive.org> il 26 Maggio 2024;
- Baldan Barbara, *L'Orto botanico e la cattedra dei semplici* in *L'arte medica, la Scuola padovana e la medicina in Europa e nel mondo* a cura di Silvano Giovanni, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 167-172;
- Bambi Federigo, *Baldo degli Ubaldi* in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto*, 2012, [https://web.archive.org/web/20240610082337/https://www.treccani.it/enciclopedia/baldo-degli-ubaldi_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto\)/](https://web.archive.org/web/20240610082337/https://www.treccani.it/enciclopedia/baldo-degli-ubaldi_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto)/), la fonte disponibile online è stata salvata con Internet Archive in data 10 Giugno 2024;
- Elena Bonora, *La Controriforma*, Laterza, Roma, 2008;
- Barzari Antonella, *Fuori dalle aule: circoli e accademie* in *Libertas: tra religione, politica e saperi* a cura di Caracausi Andrea, Molino Paola, Solera Dennj, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 121-136;
- Becker Rotraut, *Die berichte des kaiserlichen und apolistischen bücherkomissars Johann Ludwig Von Hagen an die römische kurie (1623-1649)* in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, Vol. 51, Max Niemeyer, Tübingen, 1971, pp. 422-465;
- Bellingradt Daniel, Salan Jeroen, *Books and Book History in Motion: Materiality, Sociality and Spatiality* in *Books in Motion in Early Modern Europe* a cura di Bellingradt Daniel, Nelles Paul, Salman Jeroen, Palgrave Macmillan, Cham, 2017, pp. 1-11;
- Belloni Speciale Gabriella, *FALLOPPIA, Gabriele* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 44, 1994,

https://web.archive.org/web/20240528072303/https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-faloppia_%28Dizionario-Biografico%29/, la fonte disponibile online è stata salvata usando Internet Archive in data 28 Maggio 2024;

Benzoni Gino, *CANOBBIO, Alessandro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1975, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Brach Casetti Carla, *GRASSI, Bartolomeo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 58, 2002, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Brunelli Giampiero, *PERCACINO Grazioso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 82, 2015, salvato in <https://web.archive.org> il 27 Maggio 2024;

Burschel Peter, *Nuntius Antonio Albergati: 1610 Mai-1614 Mai* in *Die Kolner Nuntiaturs in Nuntiatursberichte aus Deutschland*, Römisches Institut der Görres-Gesellschaft, Paderborn, 1997;

Callegari Marco, *Dal Torchio del Tipografo al Banco del Libraio, Stampatori, Editori e Librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, CNA Il prato, Padova, 2002;

Callegari Marco, *Girolamo Mercuriale e la stampa italiana del suo tempo* in *Girolamo Mercuriale: medicina e cultura nell' Europa del Cinquecento*, a cura di Arcangeli Alessandro e Nutton Vivian, L. S. Olschki, Firenze, 2008, 67-76;

Callegari Marco, *PINELLI, Gian Vincenzo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 83, 2015, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Camerini Paolo, *Annali dei Giunti*, Sansoni Antiquariato, Firenze, 1963;

Caravale Giorgio, *Libri pericolosi, Censura e cultura italiana in età moderna*, Laterza, Bari, Roma, 2022;

Carotti Laura, *ZABARELLA Iacopo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 100, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 29 Maggio 2024;

Cavarzere Marco, *An Interrupted Dialogue? Italy and the Protestant Book Market in the Early Seventeenth Century* in *Fruits of migration: Heterodox Italian Migrants and Central European Culture 1550-1620*, a cura di Lavenia Vincenzo e Zwierlein Cornel, Brill, Leiden, 2018, pp. 27-44;

Ceresa Massimo, *FACCIOTTO, Guglielmo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 44, 1994, salvato in <https://web.archive.org> il 7 Giugno 2024;

Ceresa Massimo, *GIUNTI, Filippo, il Giovane* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 57, 2001, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Chartier Roger, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore*, Carrocci Editore, Roma, 2015;

Cioni Alfredo, *BAGLIONI, Tommaso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 5, 1963, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Cioni Alfredo, *BASA, Domenico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 7, 1970, [https://web.archive.org/web/20240607063206/https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-basa_\(Dizionario-Biografico\)/](https://web.archive.org/web/20240607063206/https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-basa_(Dizionario-Biografico)/), la fonte disponibile online è stata salvata con Internet Archive in data 7 Giugno 2024;

Cioni Alfredo, *BOLZETTA, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 11, 1969, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Colombero Carlo, *COLLE, Giovanni* in *Dizionario Biografico degli italiani*, Vol. 26, 1982, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Coppens Christian, Nuovo Angela, *Printed Catalogues of Booksellers as a Source for the History of the Book Trade in Selling & Collecting: Printed Book Sale Catalogues and Private Libraries in Early Modern Europe* a cura di Granata Giovanna, Nuovo Angela, EUM Edizioni, Macerata; 2018;

Cozzi Gaetano, Knapton Michael, *Dalla Guerra di Chioggia al 1517* in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna* in *Storia d'Italia* a cura di Giuseppe Galasso, UTET, Torino, 1986;

Cozzi Gaetano, Knapton Michael, Scarabello Giovanni, *Dal 1517 alla fine della Repubblica* in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna* in *Storia d'Italia* a cura di Giuseppe Galasso, UTET, Torino, 1992;

Gaetano Cozzi, *Venezia Barocca, Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Cardo, Venezia, 1995, pp. 289-323;

D'Amico Davide, *La Clinica chirurgica in L'arte medica, la Scuola padovana e la medicina in Europa e nel mondo* a cura di Silvano Giovanni, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 147-165;

Darnton Robert, *What is the History of Books? Revisited* in *Modern Intellectual History*, Vol. 4, No. 3, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, pp. 495-508;

Davies Martin, *Aldo Manuzio, uomo ed editore* in *Aldo Manuzio: l'uomo, l'editore, il mito* a cura di Neil Harris, Carrocci, Roma, 2019, pp. 13-53;

De Bernardin Sandro, *I riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova* in *Storia della cultura veneta Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, Vol. 4-5, a cura di Arnaldi Girolamo e Pastore Stocchi Manlio, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1983, pp. 61-91;

De Caro Raffaele, Macchi Veronica, Porzionato Andrea, Emmi Aron, *La scienza anatomica a Padova* in *L'arte medica, la Scuola padovana e la medicina in Europa e nel mondo* a cura di Silvano Giovanni, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 29-36;

De Carvalho Mário Santiago, *Cursus Conimbricensis* in *The 'Cursus Conimbricensis'*, editore Guidi Simone, 2019, salvato in <https://web.archive.org> il 26 Maggio 2024;

De Ferrari Augusto, *DELLA TORRE, Giacomo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 37. 1989, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

De Vivo Filippo, *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli Editore, Milano, 2012;

De Vivo Filippo, *Information and communication in Venice rethinking early modern politics*, Oxford University Press, Oxford, 2007;

Der Weduwen Arthur, Pettegree Andrew, Kemp Graeme, *Book Trade Catalogues in Early Modern Europe*, Brill, Leiden Boston, 2021;

Der Weduwen Arthur, Pettegree Andrew, Kemp Graeme, *Book Trade Catalogues: From Bookselling Tool to Book Historical Source* in *Book Trade Catalogues in Early Modern Europe*, a cura di Weduwen Arthur der, Pettegree Andrew e Kemp Graeme, Brill, Leiden Boston, 2021, pp. 3-32;

Di Filippo Bareggi Claudia, *L'editoria veneziana fra '500 e '600*, in *Storia di Venezia (1994)*, Enciclopedia Treccani, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

Eisenstein Elizabeth L., *An Unacknowledged Revolution Revisited* in *The American Historical Review*, Vol. 107, No. 1, Oxford University Press, 2002, pp. 87-105;

Elliott John H., *La Spagna imperiale 1469-1716*, Mulino, Bologna, 1982;

Ernst Germana, *GALLUCCI, Giovanni Paolo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 51, 1998, salvato in <https://web.archive.org> il 11 Giugno 2024;

Evans Robert J. W., *Felix Austria, L'ascesa della monarchia asburgica 1550-1700*, Mulino, Bologna, 1981;

Feola Vittoria, *La rivoluzione anatomica padovana in L'arte medica, la Scuola padovana e la medicina in Europa e nel mondo* a cura di Silvano Giovanni, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 21-28;

Findlen Paula, *Dalla Patavina libertas alla libertas philosophandi* in *Libertas: tra religione, politica e saperi* a cura di Caracausi Andrea, Molino Paola, Solera Dennj, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 23-38;

Fiume Emanuele, *Scipione Lentolo 1525-1599, «Quotidie laborans evangelii causa»*, Claudiana, Torino, 2003;

Foresta Patrizio, *NAZARI, Giovanni Paolo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 78, 2013, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Frajese Vittorio, *Sarpi scettico Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna, 1994;

Franchi Saverio, Sartori Orietta, *Zanetti* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 100, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 7 Giugno 2024;

Franciosi Rossi Patrizia, *I Meietti tipografi padovani tra Cinque e Seicento*, Società cooperativa tipografica, Padova, 1979;

Fumaroli Marc, *La Repubblica delle Lettere*, Adelphi, Milano, 2018;

Giachery Alessia, *Pinelli* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 83, 2015, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

- Grafton Antony, *How Revolutionary Was the Print Revolution?* in *The American Historical Review*, Vol. 107, No. 1 (February 2002), Oxford University Press, pp. 84-86;
- Grendler Paul F., *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Il Veltro, Roma, 1983;
- Grendler Paul F., *Books for Sarpi: the smuggling of Prohibited Books into Venice during the Interdict of 1606-1607* in *Culture and Censorship in Late Renaissance Italy and France*, Variorum Reprints, Londra, 1981, pp. 105-114;
- Harris Neil, *Aldo e la costruzione del mito, o ciò che realmente fece* in *Aldo Manuzio: l'uomo, l'editore, il mito* a cura di Neil Harris, Carrocci, Roma, 2019, pp. 55-99;
- Infelise Mario, *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Laterza, Roma Bari, 2014;
- Infelise Mario, *I libri proibiti : da Gutenberg all'Encyclopédie*, Laterza, Roma Bari, 2013;
- Ingegno Alfonso, *BOVIO, Zefiriele Tommaso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 13, 1971, salvato in <https://web.archive.org> il 29 Maggio 2024;
- Johns Adrian, *How to Acknowledge a Revolution* in *The American Historical Review*, Vol. 107, No. 1, Oxford University Press, 2002, pp. 106-125;
- Klestinec Cynthia, *Nuove pratiche, nuovi saperi: scienza, medicina, anatomia* in *Libertas: tra religione, politica e saperi* a cura di Caracausi Andrea, Molino Paola, Solera Dennj, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 93-106;
- Kosthorst Lotte, *Studiare «trans Alpes». La mobilità degli studenti di area germanica verso lo Studio di Padova (XV-XVII secolo)* in *Stranieri: Itinerari di vita studentesca tra XIII e XVIII secolo* a cura di La Rocca Maria Cristina e Zornetta Giulia, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 51-62;
- Laeven A. H., *The Frankfurt and Leipzig Book Fairs and the History of the Dutch Book Trade in the Seventeenth and Eighteenth Century* in *Le Magasin de l'Universe, the Dutch Republic as the Centre of the European Book Trade* a cura di C. Berkvens-Stevelinck, H. Bots, P. G. Hoftijzer, O. S. Lankhorst, Brill, Leida, Brill, 1992, pp. 185-197;
- Lavenia Vincenzo, *SIGONIO, Carlo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 92, 2018, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Lopez Pasquale, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Edizioni del Delfino, Napoli, 1974;

Maclean Ian, *Episodes in the Life of the Eearly Modern Learned Book*, Brill, Leiden Boston, 2021;

Maclean Ian, *Scholarship, Commerce, Religion: The Learned Book in the Age of Confessions, 1560-1630*, Harvard University press, Cambridge, 2012;

Maclean Ian, *The Decline of the Frankfurt Book Fair after the Thirty Years' War* in *Book Trade Catalogues in Early Modern Europe*, a cura di Weduwen Arthur der, Pettegree Andrew e Kemp Graeme, Brill, Leiden Boston, 2021, pp. 251-285;

Magliani Mariella, *Tracce di Pietro Longo in Concordes egimus annos, Scritti di amici, colleghi e allievi per Achille Olivieri e Sandra Secchi* a cura di Bonfiglio-Dosio Giorgetta e Panciera Walter, Cleup, Padova, 2023, pp. 91-126;

Marciani Corrado, *Editori, tipografi, librai veneti nel Regno di Napoli nel Cinquecento* in *Studi Veneziani*, Leo S. Olschki editore, 1968, pp. 457-554;

Marcus Hannah, *Circolazione libraria, pratiche censorie in Libertas: tra religione, politica e saperi* a cura di Caracausi Andrea, Molino Paola, Solera Dennj, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 107-117;

Mazzacane Aldo, *DECIO, Filippo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 33, 1987, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Mazzacurati Giancarlo, *BENI, Paolo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Minuzzi Sabrina, *Sul filo dei segreti medicinali: praticanti e professionisti del mercato della cura a Venezia (secoli XVI-XVIII)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, XXIII ciclo, 2008;

Molino Paola, *L'impero di carta, Storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575-1608)*, Viella, Roma, 2017;

Nardi Paolo, *SOZZINI (Socini), Mariano il Vecchio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 93, 2018, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Nelles Paul, *Conrad Gessner and the Mobility of the Book: Zurich, Frankfurt, Venice (1543)* in *Books in Motion in Early Modern Europe* a cura di Bellingradt Daniel, Nelles Paul, Salman Jeroen, Palgrave Macmillan, Cham, 2017, pp. 39-66;

N/P, *BAROZZI, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 6, 1964, salvato in <https://web.archive.org> il 11 Giugno 2024;

Niccoli Ottavia, *GARZONI, Tomaso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 52., 1999, salvato in <https://web.archive.org> il 5 Luglio 2024;

Nuovo Angela, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, F. Angeli, Milano, 1998;

Nuovo Angela, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Brill, Leiden Boston, 2013;

Olivieri Secchi Sandra, *CARRIERO, Alessandro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 20, 1977, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Ongaro Giuseppe, *MERCURIALE, Girolamo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 73, 2009, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Ongaro Giuseppe, Forin Martellozzo Elda, *Girolamo Mercuriale e lo Studio di Padova in Girolamo Mercuriale: medicina e cultura nell' Europa del Cinquecento*, a cura di Arcangeli Alessandro e Nutton Vivian, L. S. Olschki, Firenze, 2008, 29-50;

Ongaro Giuseppe, *LICETI, Fortunio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 65, 2005, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Palumbo Margherita, *Books on the Run: The Case of Francesco Patrizi* in *Fruits of migration: heterodox Italian migrants and Central European culture 1550-1620*, a cura di Lavenia Vincenzo e Zwierlein Cornel, Brill, Leiden, 2018, pp. 45-71;

Palumbo Margherita, *NIFO, Agostino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 78, 2013, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Margherita Palumbo, *PATRIZI, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 81, 2014, salvato in <https://web.archive.org> il 4 Luglio 2024;

Paoletti Lao, *CARBONE, Ludovico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 19, 1976, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Parker Geoffrey, *Global Crisis: War, Climate Change & Catastrophe in the Seventeenth Century*, Yale University Press, New Haven London, 2013;

Patrizi Giorgio, *DENORES, Giason* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1990, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Pavin Isabella, *Marco Antonio Pellegrini, ritratto di un giureconsulto in Padova e il suo territorio*, Vol. 197, Tipografia Veneta, Padova, 2019, pp. 15-19;

Pesenti Tiziana, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma* in *Storia della cultura veneta Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, Vol. 4-5, a cura di Arnaldi Girolamo e Pastore Stocchi Manlio, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1983, pp. 93-129;

Piñero José María López, *Francisco Valles de Covarrubias* in *Diccionario biográfico español*, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Piras Giorgio, *VETTORI, Piero* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 99, 2020, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Perini Leandro, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2002;

Povolo Claudio, *CRASSO, Nicolò* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 30, 1984, [https://web.archive.org/web/20240528094357/https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-crasso_\(Dizionario-Biografico\)/](https://web.archive.org/web/20240528094357/https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-crasso_(Dizionario-Biografico)/), la fonte disponibile online è stata salvata con Internet Archive in data 28 Maggio 2024;

Preto Paolo, *La «Congiura di Bedmar» A Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?* in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Actes du colloque international organisé à Rome, 30 septembre-2 octobre 1993, École Française de Rome, Roma, 1996, pp. 289-315;

Preto Paolo, *La società veneta e le grandi epidemie di peste* in *Storia della cultura veneta Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, Vol. 4-5, a cura di Arnaldi Girolamo e Pastore Stocchi Manlio, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1983, pp. 377-406;

Pullan Brian, *Gli ebrei d'Europa e l'Inquisizione a Venezia dal 1550 al 1670*, Veltro, Roma 1985;

Raab Heribert, *Apostolische Bücherkommissare in Frankfurt am Main* in *Historisches Jahrbuch*, 87, München, Freiburg, 1967, pp. 326-354;

Ratti Anna Maria, *ZECCHI, Lelio* in *Enciclopedia Italiana*, 1937, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Ravegnani Giorgio, *Un legame di lunga tradizione, Dalla genesi di Venezia alla nascita della Comunità in I greci a Venezia, Atti del convegno internazionale di studio* a cura di Tiepolo Maria Francesca e Tonetti Eurigio, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2002, pp. 11-40;

Rhodes E. Dennis, *Giovanni Battista Ciotti (1562-1627?): Publisher Extraordinary at Venice*, Marcianum press, Venezia, 2013;

Ricci Saverio, *Della Porta, Giovan Battista in Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Filosofia*, 2012, salvato in <https://web.archive.org> il 11 Giugno 2024;

Rinaldi Massimo, *RUDIO, Eustachio in Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 89, 2017, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Romano Ruggiero, *Between the Sixteenth and Seventeenth Centuries, The Economic Crisis of 1619-22 in The General Crisis of the Seventeenth Century* a cura di Geoffrey Parker e Lesley M. Smith, Routledge, Londra, New York, 1997, pp. 153-205;

Rospoche Massimo, Salzberg Rosa, *Il mercato dell'informazione, Notizie vere, false e sensazionali nella Venezia del Cinquecento*, Marsilio, Venezia, 2021,

Rotondò Antonio, *La censura ecclesiastica e la cultura in Storia d'Italia* a cura di Romano Ruggiero e Vivanti Corrado, G. Einaudi, Torino, 1973, pag. 1399-1492;

Rotondò Antonio, *Nuovi documenti per la storia dell'«Indice dei libri proibiti» (1572-1638)* in *Rinascimento: rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento*, L.S. Olschki, 1963, pp. 145-211;

Sabbadini Ettore, *Un umanista francese alla corte di Ippolito II d'Este: Marc Antoine Muret* in *Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte*, Vol. 60, Società tiburtina di storia e d'arte, Tivoli, 1987, pp. 141-165;

Schmidt Peter, *Nuntius Antonio Albergati: 1614 Juni-1616 Dezember* in *Die Kolner Nuntiatur in Nuntiaturberichte aus Deutschland*, Römisches Institut der Görres-Gesellschaft, Paderborn, 2009;

Schwetschke Gustav, *Codex nundinarius Germanie Literatae bisecularis. Mesz = Jahrbücher des Deutschen Buchhandels von dem Erscheinen des ersten Mesz = Kataloges im Jahre 1564-1765*, Halle, 1850;

Solera Dennj, *Le minoranze religiose allo Studio in Libertas: tra religione, politica e saperi* a cura di Caracausi Andrea, Molino Paola, Solera Dennj, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 75-92;

Solera Dennj e Valente Michela, *La Patavina libertas nell'età della Controriforma in Libertas: tra religione, politica e saperi* a cura di Caracausi Andrea, Molino Paola, Solera Dennj, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 167-184;

Sonzini Valentina, *Il catalogo editoriale 1602 di Ciotti. Analisi e confronto con il coevo catalogo di Meietti* in *Bibliothecae.it*, 5 (2016), 2, pp. 260-336;

Spampanato Vincenzo, *Nuovi documenti attorno a negozi e processi dell'Inquisizione (1603-1624)* in *Giornale critico della filosofia italiana*, G. Principato, Messina, 1924, pp. 97-136, 216-261, 346-400;

Stolber Michael, *Gabrielle Falloppia, 1522/23-1562, The Life and Work of a Renaissance Anatomist*, Routledge, London, 2022;

Tomasi F. Zendri C., *MANTOVA BENAVIDES, Marco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 69, 2007, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Venier Matteo, *RICCOBONI, Antonio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 87, 2016, salvato in <https://web.archive.org> il 28 Maggio 2024;

Venturi Tacchi Pietro, *TOLEDO, Francisco* in *Enciclopedia Italiana*, 1937, salvato in <https://web.archive.org> il 10 Giugno 2024;

Vincent Alfred, *Fishing at Mirabello: Nicolò Crasso's "Elpidio consolato" and its Cretan Background* in *Thesaurismata*, Vol. 26, Istituto Ellenico di Venezia, Venezia, 1996, pp. 280-298;

Weber Simone, *Nicolò Bevilacqua di Termenago stampatore a Venezia e a Torino* in *Studi trentini di scienze storiche*, Annata IX, II trimestre, Trento, 1928, pp. 185-192;

Weidhaas Peter, *A History of the Frankfurt Book Fair*, Dundurn Press, Toronto, 2007;

Zornetta Giulia, «*Amore scientiae facti exules*». *Lo Studio di Padova e la mobilità studentesca dal medioevo alla prima età moderna* in *Stranieri: Itinerari di vita studentesca tra XIII e XVIII secolo* a cura di La Rocca Maria Cristina e Zornetta Giulia, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 21-38;

Zornetta Giulia, *Le associazioni degli studenti, Universitates e Nationes nello Studio di Padova in Stranieri: Itinerari di vita studentesca tra XIII e XVIII secolo* a cura di La Rocca Maria Cristina e Zornetta Giulia, UP DE, Padova, Roma, 2022, pp. 93-105;

Zorzi Marino, *Dal manoscritto al libro* in *Storia di Venezia (1996)*, Enciclopedia Treccani, salvato in <https://web.archive.org> il 20 Aprile 2024;

Zorzi Marino, *La produzione e la circolazione del libro* in *Storia di Venezia (1997)*, Enciclopedia Treccani, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

Zorzi Marino, *La stampa, la circolazione del libro* in *Storia di Venezia (1998)*, Enciclopedia Treccani, salvato in <https://web.archive.org> il 22 Aprile 2024;

Pubblicazioni antecedenti al 1800

Ciotti Giovanni Battista, *Catalogus eorum librorum omnium, qui in ultramontanis regionibus impressi*, Ciotti Giovanni Battista, Venezia, 1602;

Landsperger Johann, *Mirabile riuelatione del frutto dell'afflittione per cagione d'vna scomunica ingiustamente patita*, Meietti Roberto, Venezia, 1606;

Leschassier Jacques, *Consulta di n. dottore parigino. Intorno la controuersia tra la santità di Paolo Quinto Et la serenissima Republica Veneta. Ad vn gentilhuomo venetiano. Tradotta dal latino nella lingua italiana*, Padovano Nicolo, Padova, 1607;

Meietti Roberto, Baglioni Tommaso, *Catalogus eorum librorum omnium, qui in vlttramontanis regionibus impressi*, Meietti Roberto, Venezia, 1602;

Sarpi Paolo, *Considerationi sopra le censure della santità di papa Paulo V. contra la serenissima Republica di Venetia. Del p. m. Paulo da Venetia dell'Ordine de Serui*, Roberto Meietti, Venezia, 1606;

Sarpi Paolo, *Trattato dell'interdetto della santità di papa Paulo V*, Roberto Meietti, Venezia 1606;

Societatem Venetam, *Catalogus Librorum Qui Venales Reperiuntur Francofurti Aput Societatem Venales: Praeterea innumera Aulia alterius diversae editionis per Italiam praestantia, quae hoc Elencho continentur*, Societatem Venetam, Francoforte, 1616;

Fonti di archivio

Archivio di Stato di Venezia, Savi all'Eresia, 62-2; Processo a Roberto Meietti del 22 Ottobre e 8 Novembre 1588;

Archivio di Stato di Venezia, Savi all'Eresia, 77-4, processo a Roberto Meietti dell'8 luglio 1621;

Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni, Roma ordinaria, Registro 16, pp. 64-65, 71, 77, 79, 81;

Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, Gal. 17-II, Galileo. I.7, Galilei Galileo. 7, Lettere familiari., pag. 199;

Ringraziamenti

A conclusione di questo lavoro trovo necessario menzionare le persone, e non persone, che più mi sono state vicine durante questi mesi di lavoro.

Ringrazio innanzitutto i miei genitori e i nonni per avermi sempre fatto sentire fiero dei miei risultati ed avermi incoraggiato nel seguire questo percorso di studi.

Doveroso è menzionare Sara, amica e parrucchiera fantastica senza la cui amicizia non so dove andrei.

Ringrazio anche tutti i miei amici, in particolare i compagni di spritz, di sushi e di viaggi.

Ultimo, ma forse più importante di tutti, ringrazio Loki, che ha passato mattine e pomeriggi interi al mio fianco a dormire mentre scrivevo questa tesi.